I CASI DELLA GUERRA

PER L'INDIPENDENZA

D'AMERICA

NARRATI

DALL' AMBASCIATORE DELLA REPUBBLICA DI GENOVA

PRESSO LA CORTE D'INGHILTERRA

NELLA SUA CORRISPONDENZA UFFICIALE INEDITA

PER

GIUSEPPE COLUCCI

VOLUME I. — PARTE I.

PREFAZIONE

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

MDCCCLXXIX

I CASI DELLA GUERRA

PER L'INDIPENDENZA

D'AMERICA

I.

Riformato dal magnanimo Andrea D'Oria, col favore di Carlo V, il politico reggimento della Repubblica di Genova, gli Statuti del 1528 fondarono il nuovo diritto pubblico della Liguria. Ricostituiti gli *Alberghi*, creato un ordine di nobili, posti i termini ed i modi dell' elezione de' Supremi Magistrati, e riordinato l'organesimo dello Stato, quelle leggi sancirono che *quante volte per utilità pubblica doverà farsi elettione di Ambasciatori, il Duce, Governatori et Procuratori insieme eleggeranno quelli che doveranno mandarsi; et tutti uniti daranno loro la instruttione et mandati di quelle cose perchè si farà la ambascieria* (1). In processo di tempo, tenendo il dogato Giambattista Lercaro, i Serenissimi

(1) *Leggi et riforme della Eccelsa Repubblica di Genova, fatte l'anno 1528;* Pavia, Bartoli, 1575, car. 12, verso.

Collegi (1) decretarono addì 17 di novembre 1564 che al maggiore d'età fra gli ambasciatori spetti l'onore di precedere tutti gli altri, ancorchè rivestiti di alcuna dignità, e di pronunziare pel primo la sua diceria (2).

Variati in parte gli ordini della Repubblica per le leggi del 17 di marzo 1576, il periodo di ciascuna legazione venne ristretto ad un triennio, da non potersi prorogare se non per un anno e per cause gravissime, a giudizio de' Magistrati medesimi, a' quali si apparteneva di eleggere i legati e gli ambasciatori (3). Oltre di questa, nessuna altra provvisione rispetto alle ambascerie venne fatta sino a mezzo il decimosettimo secolo, quando per la pace di Vestfalia divenute stabili presso i Principi di Europa le rappresentanze diplomatiche, moltiplicarono gli atti del Serenissimo Governo intorno a tale istituto.

Per la legge temporanea del 1659 (confermata dal Minor Consiglio addì 19 di novembre 1660), e per l'altra del dì 8 di aprile 1661 (4) i cittadini eletti

(1) Erano costituiti dal Serenissimo Senato e dall'Eccellentissima Camera.

(2) *Genuensis Reipublicae legum compilatio;* Ms. della Biblioteca Civico-Beriana, fol. 217.

(3) *Genuensis Reipublicae leges anni 1576* etc.; Genova, Pavoni, 1617, pag. 50. Lo stesso periodo era assegnato agli ambasciatori veneti.

(4) *Ristretto delle leggi* etc.; Cod. 143, ms. della Bibl. Universitaria, car. 112, num. 424, 426.

ambasciatori o ministri presso il Papa, l'Imperatore, od i Re, non solo rimanevano esclusi dall'onor della toga, ma perdevano altresì la dignità senatoriale, tuttochè non avessero accettato l'ufficio nè prestato giuramento.

Nell'anno 1663 una variazione di grandissimo momento fu recata agli Statuti del 1528, colla legge seguente, che determinava eziandio per minuto i modi, co' quali dovevasi comporre la famiglia dei ministri, senza punto dimenticare quel novello portato de' corrotti costumi che si diceva il *bracciere della signora*, e che fu pure chiamato co' nomi di *cicisbeo* e *patito* (1).

† 1663 die 12 Januarii.

Serenissima Collegia ad calculos mandaverunt proponi Minori Concilio thema infrascripti tenoris, videlicet:

« Signori, li Serenissimi Colleggi hanno fatto longa
» e matura riflessione, etiandio per mezzo di parti-
» colar deputatione, sopra li gravissimi pregiudizi che
» risultano alla Repubblica Serenissima dalle difficoltà
» che continuamente s' incontrano nel ritrovare chi
» voglia andare ad esercitare la carica di Gentilhuomo
» residente; et hanno a palle deliberato, a fine di rimo-
» vere simili difficoltà e riparare insieme a' pregiudizi

(1) Archivio di Stato in Genova: *Leggi della Repubblica*, cod. ann. 1660 in 1668, pag 135.

» suddetti, di proponere alle Signorie Vostre (come
» hora si fa) la seguente propositione, cioè:

» Che da qui avanti l'elettione delli gentilhuomini
» residenti presso le Corti del Sommo Pontefice, e delle
» Maestà Cristianissima e Cattolica, debba esser fatta
» da' Serenissimi Collegi e Minor Consiglio con le
» tre quinte parti almeno di voti favorevoli.

» Che quelli magnifici cittadini che saranno mi-
» nori d'anni trenta e quelli che saranno maggiori
» d'anni sessanta, come anche chi attualmente sarà
» delle persone de' Serenissimi Collegi, o dell' Illustris-
» simi Supremi Sindicatori, o dell' Illustrissimi Pro-
» tettori di S. Georgio, non possano contro lor voglia
» esser astretti ad accettare la carica di Gentilhuomo
» residente in dette Corti.

» Che alli gentilhuomini che doveranno andare a
» risedere per un triennio in alcuna di dette Corti,
» prima di partire dalla presente città, se le diano
» scudi mille cinquecento argento d'aggiuto di costa
» per una sol volta, che doveranno servirli per met-
» tersi all'ordine, e per le spese del suo viaggio
» tanto d'andata come di ritorno; e di più per suo
» honorario al Gentilhuomo di Roma pezzi cinquemila
» da otto reali; a quello di Francia pezzi seimila simili,
» et a quello di Spagna pezzi settemila simili ogn'anno,
» da pagarseli respettivamente qui in Genova.

» Che detti gentilhuomini nel tempo che dimo-
» reranno nelle dette Corti debban trattarsi nella
» forma infrascritta, cioè:

» Il Gentilhuomo residente nella Corte di Roma.
» Per piggione di casa spendere da settecento in ottocento scuti di Roma da dieci giulii l' anno. — Tener sei sino in otto staffieri — Due paggi o vero due aggiuntati di camera — Secretaro — Mastro di casa — Scalco — Cuoco — Garzone di cuoco — Due cocchieri — Un mozzo di stalla — Sei sino in sette cavalli — e quando habbia e conduca seco la moglie possa tener di più un bracciere e sino in quattro donne.
» Per il Gentilhuomo di Francia.
» Per piggione di casa spender da sette in ottocento » pezze da otto reali l'anno — Tener quattro sino in sei » staffieri — Tre paggi — Secretaro — Scudiero — » Cameriere — Maggior d' huomo — Cuoco — Garzone di cuoco — Due cocchieri — Mozzo di stalla » — Sei in otto cavalli — E quando habbia e conduca » seco la moglie, possa tener di più un bracciere e » sino in quattro donne.
» Per il Gentiluomo di Spagna.
» Per piggione di casa spendere da seicento sino in » settecento pezzi da otto reali l'anno — Tener quattro » sino in sei staffieri — Quattro paggi — Secretaro — » Maggior d' huomo — Cameriere — Cuoco — Garzone di cuoco — Due cocchieri — Un mozzo di » stalla — Sei sino in sette cavalli, o sia mule — E » quando habbia e conduca seco la moglie, possa tener » di più un bracciere e sino in quattro donne.
» Che quando detti gentilhuomini decedano nel

» tenere maggiore o minor trattamento del detto re-
» spettivamente di sopra senza espressa licenza dei
» Serenissimi Collegi, s' intenda che abbian transgre-
» dito agl' ordini pubblici et alla sua instruttione, e
» perciò soggetti a quelle pene che sono dovute a' tran-
» sgressori di essi ordini pubblici e loro instruttioni.

» Che chi sarà eletto ad alcuna di dette cariche
» non possa esimersi da essa sotto pena di scudi
» mille argento, quali debba haver pagati in Camera
» Eccellentissima o in alcuno de' Cartularii di S. Giorgio
» fra lo spacio di giorni dieci dal dì della notificatione
» della sua elettione; della qual pena non possa trat-
» tarsi di far alcuna gracia, che prima da' Serenis-
» simi Collegi con due terzi de' voti favorevoli non
» sia trasmessa al Minor Consiglio, et in appresso
» da esso Minor Consiglio deliberata pure con due
» terzi almeno de' voti favorevoli.

» Le quali cose tutte contenute nella presente pro-
» positione s' intendano deliberate, con derogare a
» qualsivoglia ordine e legge che disponesse in con-
» trario, e debbano durare per anni dieci a venire.

« Se dunque le Signorie Vostre saranno dello stesso
» parere de' Serenissimi Collegi, potranno mostrarlo
» con i loro voti favorevoli, acciò la presente propo-
» sitione sortisca forza di legge ».

» *Ea.*

Approbata a Minori Concilio. ».

Con una seconda legge del dì 27 febbraio dello stesso anno (1) le pensioni ed altri emolumenti dei Ministri residenti vennero dichiarati immuni dalla ritenzione del 10 per 100; e poco appresso, addì 14 di marzo 1665, fecesi abilità agli ambasciatori, legati ed inviati straordinarii di seder nel Minor Consiglio nel corso dell' anno in cui ritornavano dalla loro missione (2).

Un provvedimento soverchiamente rigoroso, pubblicato il 14 di agosto 1686 (3), conferma che in quel tempo l' onore di rappresentar la Repubblica presso le Corti straniere non era molto conteso, nè considerato. Ed in vero fu ingiunto doversi chiedere l' esenzione dall' ufficio di ambasciatore con supplica da presentarsi nel brevissimo termine di quattro giorni dal dì dell' elezione, se l' eletto era presente, e dal dì della notificazione, se assente, ma entro i confini della Repubblica. Da ultimo nell' anno 1700 due leggi concernono gli emolumenti di questi ragguardevoli ufficiali dello Stato, del 15 di marzo l' una e del 24 di novembre l' altra (4). Per la prima è proibito l' aumento della pensione, quando l' ufficio sia stato accet-

(1) *Genuensis Reipublicae legum compilatio*, Ms., fol. 218.

(2) *Ristretto delle leggi* etc. Cod. 143, ms. della Bibl. Universitaria, car. 115, num. 144. *Genuensis Reipublicae legum compilatio;* Ms., fol. 218.

(3) Archivio di Stato in Genova: *Leggi della Repubblica*, cod. ann. 1676 in 1686, car. 474.

(4) *Genuensis Reipublicae legum compilatio;* Ms., fol. 218, 219.

tato, ed il ministro abbia prestato il giuramento; e per la seconda è concesso ai nuovi eletti un sussidio di 1500 scudi di argento per sopperire a tutte le spese, non eccettuate quelle pel ritorno in patria, e vien determinata l'annua pensione in sei milla pezzi da computarsi dal dì dell' arrivo nella sede della legazione fino a quello della partenza (1).

Primo a rappresentare in modo permanente la Repubblica di Genova presso la Corte di Londra fu Giacomo Di Negro, nella qualità di agente dal 1556 al 1559. Negli anni successivi si ha notizia di un Giambattista Giustiniani, agente dal 1592 al 1606; e non prima del 1651 incomincia la serie degl' inviati straordinarii, ambasciatori e ministri, i quali secondo gli atti dell'Archivio Genovese possono essere ordinati nel seguente modo:

1651-1665. Francesco Bernardi, agente.

1654. Ugo Fieschi, inviato straordinario.

1684-1685. Bernardo Salvago, ambasciatore.

1685. Nicolò Agostino Pallavicino, ambasciatore.

1688. Giovanni Battista Della Rovere, ambasciatore.

1695. Clemente D' Oria, ambasciatore.

(1) Secondo il ch. Desimoni, il valore dello scudo d' argento corrispondeva a L. 7. 17, e quello di un pezzo da otto reali o di S. Giorgio a L. 5. 55; sicchè il sussidio per le spese ammontava a L. 12,255, e l' annua pensione a L. 33,330 (BELGRANO, *Vita privata dei Genovesi;* Genova 1875, pag. 516).

1698-1699. Giovanni Antonio Giustiniani, ambasciatore.

1698-1728. Domenico Maria Viceti, agente.

1703. Paolo Girolamo Pallavicino, inviato straordinario.

1707-1709. Benedetto Viale, ambasciatore.

1711. Domenico Sauli, ambasciatore.

1715. Nicolò Durazzo, inviato straordinario.

1728-1729. Agostino Grimaldi, ambasciatore.

1728-1743. Giovanni Battista Gastaldi, segretario.

1744-1755. Giovanni Battista Gastaldi, ministro.

1756-1759. Paolo Celesia, ambasciatore.

1760-1781. Francesco Ageno, ambasciatore.

Dopo di costui non ebbe la Repubblica a Londra che un agente nella persona del Magnifico Antonio Mangino; il quale, nominato console ed incaricato d'affari nel 1781 e console generale nel 1789, venne elevato nel 1790 al grado di agente diplomatico, che egli tenne fino al cadere della Repubblica.

Questo cimelio de' più illustri casati genovesi, co' quali s' intrecciano i fasti d' Italia, dimostra in aperto che il grave ufficio di trattare i negozi della Repubblica col Re d' Inghilterra veniva affidato a' patrizî più insigni per nobiltà di lignaggio, per altezza d' ingegno, e per politico accorgimento. Due di essi, adempiuta la loro missione a Londra, meritarono il massimo onore del dogato: Giannantonio Giustiniani nel 1713, e Benedetto Viale nel 1717. L' ambasciatore Giambattista Della Rovere era stato già governatore

nella Corsica nel 1660; Nicolò Durazzo lo divenne nel 1724, dopo la sua ambasciata; e Paolo Gerolamo Pallavicino fu commissario generale in quell' isola nel 1733. Al magnifico Nicolò Pallavicino, benemerito della Repubblica per la sua regale munificenza, furono elevate due statue in marmo: l'una nello Spedale grande di Pammatone (e propriamente nell'infermeria di S. Camillo), e l' altra in quello degl' incurabili; ed infine fu l'ambasciatore Domenico Sauli l' esimio patrizio, che a suggerimento del Bassignani commise all' esule ingegnere Langlad la stupenda mole del ponte al Carignano, la cui edificazione ebbe principio in sullo scorcio del 1718. Col magnifico Agostino Grimaldi si chiuse la serie degli ambasciatori prescelti dall' ordine de' nobili; imperocchè il Gastaldi e suoi successori uscirono dalle file di quella nuova borghesia, che nell' esercizio de' commerci e delle industrie marittime doveva proseguire le splendide tradizioni della feconda ed ardita operosità ligure.

Fra gli Stati d' Italia, dopo del Papa, i cui legati risedevano presso tutte le Corti cattoliche, primeggiava la Repubblica di Venezia nel difficile magistero di una diplomazia altrettanto abile quanto rispettata. Aveva l' inclita Signoria ambasciatori a Parigi, a Madrid, a Vienna ed a Roma: ma la sede più importante era reputata Costantinopoli, tra perchè quell' ambasciatore aveva titolo e dignità di Bailo della Repubblica, e perchè egli era ad un tempo console

e giudice di tutte le questioni non solo fra' Veneti, ma ancora fra coloro che trafficavano sotto il vessillo di S. Marco. Non aveva la Repubblica ministri ordinari presso i Principi e le altre Repubbliche d'Italia, nè presso la Corte d'Inghilterra ed i Cantoni Svizzeri; e se togli il Duca di Savoia, i cui ambasciatori erano raccomandati alle Corti di Roma, di Parigi e di Madrid, nè il Gran Duca di Toscana, nè i Duchi di Mantova, di Parma e di Modena, nè la Repubblica di Lucca avevano ambasciatori ordinari presso alcuno de' Principi stranieri o nostrani.

Per l'opposto era la Repubblica di Genova rappresentata da Ministri residenti a Londra, a Parigi, a Madrid, a Vienna ed a Torino. A' suoi inviati straordinarii, nonchè a' ministri residenti si rendevano da' Principi stranieri le medesime onoranze, ch' eran dovute ai rappresentanti delle più grandi Potenze; ed è memorabile il ricevimento solenne fatto dal Re di Francia in novembre del 1637 a Giambattista Saluzzo, ambasciatore straordinario della Repubblica, incontrato a Piquepuce dal Marchese di Noailles, il quale passando per Genova, nel riedere dall' ambasciata di Roma, vi aveva ricevuto le più liete ed onorate accoglienze. Era appunto negli Stati d'Italia, ed in particolare a Venezia ed a Roma, ove l'entrata degli ambasciatori soleva esser celebrata con più di solennità e di magnificenza; e basti rammentare il ricevimento di Lord Falcombridge in Venezia nel luglio del 1670, quando gli mossero incontro presso il con-

vento di Santo Spirito sessanta senatori in altrettante gondole con grande sfarzo addobbate, seguite da altre più che cinquecento. Nè meno splendidamente era stato accolto in Genova lo stesso ambasciatore brittannico. Ricevuto il giorno 11 di maggio a Savona dal magnifico Ambrogio De Franchi in nome della Repubblica, e dal Capitano della galera inviatagli dal Serenissimo Governo per traghettare il golfo, egli percorse con molta pompa le vie della città, e montato in sulla nave, gli venne fatta grandissima riverenza dal Governatore del luogo. Alla marina di Cornigliano fu incontrato da quattro senatori, recatisi a fargli onore con alquante navi parate a festa; e come prima tutto il naviglio comparve all' ingresso del porto, i cannoni delle galere e delle fortezze della città più e più volte lo salutarono. Disbarcato in terra l' ambasciatore, fu condotto in ricchissima lettiga al palazzo di Gio. Agostino Durazzo in *Via Nuova,* magnificamente guernito per cura del Senato; e nel dì appresso due senatori in abito di damasco, solennemente accompagnati da oltre a dugento gentiluomini, a nome della Repubblica complirono con esso lui (1).

Nelle udienze solenni nonpertanto gli ambasciatori genovesi non erano punto uguagliati a' veneti. I quali, avendo il diritto di essere trattati allo stesso modo de' rappresentanti delle Corone, seguivano immedia-

(1) Archivio di Stato: *Cerimoniali,* cod. ann. 1659-71, car. e 129 segg.

tamente ne' ricevimenti ed in tutte le pubbliche solennità i legati ed i nunzi del Papa, non che gli ambasciatori dell' Imperatore e dei Re; amplissimo privilegio, che nel 1636 venne riconosciuto dall' Imperatore e dal Re di Spagna, quando a pacificarli Giovanni Pesaro interpose gli uffici della Repubblica.

Alla Corte Pontificia, ove le cerimonie diplomatiche erano strettamente osservate, il Papa riceveva nella sala regia gli ambasciatori dell' Imperatore, dei Re, e della Repubblica di Venezia, e nella sala ducale tutti gli altri. Il Duca di Savoia, appena ebbe ottenuto il titolo di Re di Cipro, e la Repubblica di Genova chiesero istantemente l' onore della sala regia pe' loro ambasciatori; ma al Duca il Papa non volle mai concederlo, ed alla Repubblica, che in premio dell' ambìta concessione offeriva parecchi milioni, egli non potette far cosa grata, perchè la potente quanto altera regina dell' Adriatico non tollerava di andare al pari coll' emula metropoli della Liguria. Egli è vero, che gli ambasciatori di Venezia e di Genova nell' essere ammessi alla prima udienza del Re Cristianissimo venivano accompagnati da un Maresciallo di Francia, anzichè da un Principe, come si costumava pe' Nunzi e per gli ambasciatori delle Corone, e che alle due Repubbliche erano uguagliati il Duca di Savoia, il Gran Duca di Toscana e il Duca di Mantova; ma fra gli ambasciatori genovesi ed i veneti correva pur sempre la differenza, che all' ingresso de' primi nelle sale reali le Guardie del Corpo non si mettevano sulle

armi, come facevano pe' secondi e per gli ambasciatori dell' Imperatore e de' Re. — A' Principi, a' quali erano solennemente presentati, gli uni e gli altri parlavano col capo coperto, eccetto che il Papa, a cui tutte le Potenze tributavano l' onore di far parlare i propri ambasciatori a capo nudo, non come al Sovrano dello Stato Pontificio, ma come al Capo visibile della Chiesa Cattolica. E quanto a' rappresentanti della Signoria di Venezia non vuolsi lasciare indietro, che essi nel torre commiato da' Principi, solevano essere onorati con ricchi presenti, de' quali non potevano fare uso, dovendoli rassegnare a' Procuratori di S. Marco; oltre di che molti Principi avevano pure in costume di crear cavalieri quegli ambasciatori veneti, che per la prima volta erano stati dalla Repubblica deputati ad eseguire una qualche commissione.

II.

Pochissime notizie rimangono della famiglia Ageno, alla quale appartenne l' ultimo dei ministri della Repubblica genovese presso la Corte d' Inghilterra, la cui legazione oltrepassò con singolare esempio lo spazio di venti anni. Il Della Cella, che sullo scorcio del passato secolo scrisse delle famiglie di Genova, discorre in questa forma degli Ageno. « Onorati, se » non antichi cittadini genovesi, delli quali sentesi » al presente in Genova qualche casa di ricchi mer- » catanti impiegati nell' arte nobile della seta, di molto

» onesta e civile condizione. Vi furono inoltre e vi
» sono tuttora de' molto degni ecclesiastici secolari e
» regolari, oltre alcuni altri di tal cognome di stato
» inferiore (1) ».

Nell' Archivio notarile di Genova si conservano gli atti di Ageno Giambattista dal 1583 al 1584, di Antonio dal 1636 al 1638, di Giuseppe dal 1642 al 1672 e di Domenico dal 1675 al 1688. Oltre di costoro un Benedetto ed un Domenico Ageno verso il 1678 furono notai attuari in Rapallo; e ne' memorabili avvenimenti del 1747 Giambattista Ageno fu tra i più valorosi della compagnia de' Capitani nel difendere la patria (2). Nel tempio, ora soppresso, di S. Maria della Pace, e propriamente nella cappella del Salvatore, era il sepolcro famigliare di un Marco Antonio di Giovanni Ageno, morto nel 1708 (3); ed in Roma nella nave a sinistra della chiesa de' Santi Giovanni e Paolo a Monte Celio, leggesi l'iscrizione mortuaria di un Giambattista Ageno, genovese, mancato a' vivi in quella città nel 1757 (4).

Secondo una tradizione avvalorata da molti e gravi indizi, la famiglia Ageno sarebbe originaria di Recco,

(1) Della Cella, *Famiglie di Genova antiche e moderne* ecc., Ms. della Bibl. Universitaria, vol. I, car. 19.

(2) Acinelli, *Compendio delle storie di Genova,* vol. II, pag. 109.

(3) Piaggio, *Monumenta Genuensia;* Mss. della Bibl. Civico-Beriana; vol. VI, pag. 159.

(4) L' epigrafe è semplicissima. — Il cognome Ageno è scolpito con due g, e l' aggettivo *genuensis* con due n.

ove nella chiesa intitolata al Precursore era una sepoltura con l' epigrafe:

SEPULCRVM Q. D. IOANNIS BAPTISTÆ
ET ANGELI MARIÆ FRATRVM AGENI
Q. ANDREÆ ET SVORVM HÆREDVM
ANNO 1663.

Nel mezzo della pietra era lo stemma della famiglia: scudo cimato da elmo chiuso; un leone in piedi a sinistra con un giglio; e campata in aria sul capo del leone una corona (1).

Come leggesi ne' libri della parrocchia di Megli (un luoghetto in quel di Recco), nacque Francesco Ageno il 20 di aprile 1727 di Battistino e di Maria Capurro. Qual fosse lo stato di sua famiglia, e quali gli uffici per esso adempiuti nella Repubblica, ovvero i pregi non comuni, pe' quali potè meritare l' alto grado di ministro appresso il Re d' Inghilterra, a me non fu dato di sapere, malgrado le più minute ricerche.

Addì 4 di luglio 1759 il magnifico Pier Paolo Celesia, ministro genovese presso la Corte Brittannica, ponendo avanti la cagionevolezza della persona, domandò al Senato il suo congedo (2). Aderirono i Serenissimi

(1) Piaggio, ibid. L'epigrafe oggi non più esiste, essendo stata probabilmente fatta in pezzi la lapide nella ricostruzione del pavimento della chiesa.

(2) Questo fu il pretesto della domanda, quando nel vero la ragione di essa fu che l' annua pensione era assai scarsa rispetto

Collegi a siffatta istanza nella tornata del 1.° di agosto, ma non furono punto d'accordo nella scelta del nuovo ministro, come si raccoglie dal seguente atto:

« Inteso il rifferto per parte dell' Ecc.ma Giunta dei
» confini, commissionata per rinvenire soggetto capace
» a rimpiazzare il posto di detto ministro Celesia nel
» caso del di lui ritorno, di avere cioè avuti presenti
» due soggetti che sono il m.co Francesco Maria
» Ageno ed il m.co Pier Agostino Solaro, ognun dei
» quali dalle cognizioni prese sembrava soggetto ido-
» neo per detta carica; che interpellati i medesimi
» avevano dimostrata tutta la prontezza di servire in
» detta carica il Serenissimo Governo, onde non avea
» l' Ecc.ma Giunta che a rimettersi alla scielta che
» fosse piaciuta di fare a Lor Signorie Serenissime;

» Posti sotto l' esperienza per due volte suddetti
» m.co Francesco Maria Ageno e m.co Pier Agostino
» Solari, un dopo l' altro, niuno di essi è rimasto
» approvato.

» *Illico.*

» La prefata Eccell.ma Giunta de' confini prese le
» ulteriori cognizioni de' suddetti due soggetti, e di
» quegli altri potessero esservi capaci di essere desti-

alle gravi spese del soggiorno in Londra; ondechè tornato il Celesia in Genova, fu ascritto all' ordine de' nobili, in considerazione della sofferta jattura. — Relazione della Giunta de' confini a' Serenissimi Collegi, 21 di gennaio 1765. — Archivio di Stato in Genova: *Giunta di Marina;* Fogliazzo degli anni 1738 e segg.

» nati alla carica di ministro in Londra, riffera. *Per*
» *Serenissima Collegia ad calculos* (1) ».

Ei pare non essersi rinvenuta persona, che abbia voluto accettare quell' ufficio; onde riconvocati i Collegi, fu prescelto fra' due candidati l' Ageno. Non si rinviene l' atto della nomina ne' documenti dell'Archivio di Stato; ma l' Ageno medesimo in una lettera che trascriveremo poco più sotto, assicura esser seguita « nel principio della stagione autunnale » del già detto anno 1759. Ricevette egli innanzi la fine dell'anno stesso le istruzioni del Serenissimo Governo; e porta il pregio di riferirle qui appresso per disteso, affine di conoscere gl'intendimenti della Repubblica verso la Corte di Londra (2).

(*A tergo*) » Instruzione per il Magnifico Francesco
» Ageno, Ministro alla Corte di Londra. 1759.

(*Intus*) » Doge, Governatori e Procuratori della
» Repubblica di Genova.

» Magnifico Nostro Ministro. Essendosi congedato
» dalla Real Corte di Londra per restituirsi alla patria
» il Magnifico Paolo Celesia già nostro Ministro alla
» stessa, ci ha reso indispensabile la scelta d' altra
» persona che munita di corrispondente zelo e capa-
» cità assista colà agli interessi della Repubblica, ne

(1) Archivio di Stato di Genova: *Inghilterra,* mazzo 17.

(2) Archivio citato: Scatola intitolata: *Lettere dell' Ambasciatore a Londra,* 1740-1768.

» promova le instanze e ne dirigga gli affari. Quindi
» attese le qualità che in Voi concorrono, abbiamo
» rivolte le mire alla vostra persona, e ci siamo deter-
» minati spedirvi alla detta Corte di Londra col carat-
» tere di Nostro Ministro.

» Il vostro onorario resta fissato in lire dodecimila
» cinquecento nostra moneta fuori Banco, oltre lire
» seimilladuecento cinquanta per ajuto di costa, le
» quali vi saranno pagate prima della vostra partenza
» assieme con un trimestre anticipato del vostro ono-
» rario.

» Vi si consegnano dalla Nostra Cancelleria di Stato
» annesse alla presente le vostre credenziali, con la
» copia di esse che presenterete al vostro arrivo colà
» nelle forme consuete al Ministro degli affari stra-
» nieri, da cui riceverete l'appontamento per presen-
» tare la credenziale suddetta a Sua Maestà, accom-
» pagnandola con quelle espressioni che giudicherete
» convenienti e adattate a manifestare alla stessa i
» sentimenti del costante nostro riguardo, amicizia ed
» ossequio verso di essa e della Nazione Brittannica.

» Vi saranno egualmente consegnate due cifre, con-
» tradistinta l'una col numero 1 e l'altra col numero 2.
» Vi valerete della prima per il carteggio diretto con
» Noi, e della seconda per il carteggio segreto col
» Magnifico nostro Ministro Plenipotenziario Ago-
» stino Sorba di Parigi, col Magnifico Ministro Pleni-
» potenziario Maurizio Ferrari a Vienna, e col Ma-
» gnifico Ministro Gastaldi di Torino.

» Occorrendo di scriverci qualche cosa che apprendiate poter meritare la cautela della Cifra, avrete l' avvertenza di porla in foglio a parte e di non frapporvi la menoma parola, ma che il tutto sia posto in numeri giusta ciò che insegna la stessa Cifra, mentre potrebbe venirsi col decorso del tempo, e con qualche studio, ad interpretare il rimanente della Cifra.

» Dopo la malattia occorsa al magnifico Gio. Battista Gastaldi già nostro Ministro alla Corte di Londra, tutte le scritture, lettere, registro, Cifra et altro concernente il di lui Ministero furono chiuse in una o più casse d'ordine della Corte, ed all'arrivo del magnifico Ministro Celesia furono a lui consegnate. Dovendo egli intraprendere il suo ritorno alla patria, abbiamo a lui ordinato di riconsegnare le scritture suddette rinchiuse in una cassa ben sigillata a Pietro Croce nostro nazionale commorante in Londra, per doverle consegnare al Ministro che fusse da Noi sostituito a detta Corte. Sarà perciò di vostro incarico al vostro arrivo di ritirarle.

» Dalla copia delle instruzioni da Noi consegnate al magnifico Paolo Celesia vostro predecessore in novembre 1755, che troverete annessa, potrete assumere una distinta e circostanziata nozione di tutte le pendenze che verisimilmente puonno suscitarsi fra la Repubblica nostra e la Corte di Londra, ed una cognizione di tutti gl' incidenti occorsi, dai quali potrebbe temersi si desumessero pretesti d'ir-

» ritamento o almeno di disparere col Nostro Go-
» verno, e gli fondamenti e ragioni con le quali
» all' opportunità che si presentassero dovrete procu-
» rare di disimprimere quel Ministero e quella Na-
» zione da ogni sinistra prevenzione.

» Rimane ora informarvi di tutto ciò che è occorso
» da quel tempo in appresso, non tanto relativamente
» alla Corte di Londra, quanto anche per rapporto
» alle altre principali d' Europa, per quelle combina-
» zioni e influenze potessero avere colla Nazione Brit-
» tannica, ma ancora per maggior intelligenza di quelle
» instruzioni ed incarichi che giudicassero appoggiarvi,
» e per quelle maggiori scoperte che potesse riuscire
» alla vostra destrezza di procurarvi, per darcene pron-
» tamente avviso.

» Dalle più su riferite instruzioni, che furono date
» al vostro Predecessore, avrete osservato che dopo
» la partenza delle truppe di Sua Maestà Cristianis-
» sima dal Nostro Regno di Corsica, Noi rivoltammo
» costantemente tutte le Nostre sollecitudini e tutti i
» mezzi che erano in nostra mano all' importantissimo
» oggetto non solo d' impedire gli ulteriori progressi
» della ribellione, ma eziandio di pacificare quell' Isola,
» e di ricondurre que' popoli all' antica dovuta ubbi-
» dienza verso della Nostra Repubblica.

» Ben lungi però che le provvidenze da Noi date
» anche col notabile accrescimento delle Nostre truppe
» in Corsica, e le incessanti Nostre cure per la sicu-
» rezza del Regno suddetto abbiano conseguito il

» giusto fine che ci eravamo proposti, si videro anzi
» crescere di giorno in giorno l'ostinazione, il nu-
» mero ed i tentativi de' ribelli, e rese assai rimar-
» cabili le intelligenze ed assistenze straniere da essi
» in più modi tentate. In questo stato di cose essen-
» dosi resa sempre più indeclinabile ed imminente la
» necessità di apportarvi un maggior riparo, Ci risol-
» vettimo di rinnovare il sistema con tanto vantaggio
» altre volte adoperato. Quindi deliberammo di con-
» certo con sua Maestà Cristianissima di far nuova-
» mente passare nel Regno di Corsica un corpo di
» truppe francesi, diretto unicamente a mantenerlo
» sotto la legittima Nostra Sovranità, a frenarvi la
» ribellione e ad assicurarne il possesso alla Nostra
» Repubblica.

» I motivi che hanno deciso il passaggio di questo
» corpo di truppe francesi in quel Regno, essendo i
» medesimi per i quali due altre volte è stato ese-
» guito, e non avendo nulla di comune o relativo
» alla presente guerra, dovettimo persuaderci che tutti
» i Principi avrebbero egualmente approvato che ve-
» nisse una volta abolita quella ribellione di cui è
» sempre pernicioso l'esempio.

» Fissi però Noi nella determinazione di osservare
» nel corso della presente guerra la più esatta neu-
» tralità fra le Potenze belligeranti, non solo deli-
» berammo di mantenerla in tutte le parti del Nostro
» Dominio sia in Corsica che in terraferma, ma Sua
» Maestà ancora con un nuovo contrassegno della sua

» moderazione e della sua benevolenza espressamente
» s'impegnò di far eseguire la neutralità medesima
» nel Regno di Corsica dalle sue truppe in tutti i
» luoghi e porti ove esse si trovassero, ed in quella
» maniera che la detta neutralità si intende e si pra-
» tica dagli altri Stati e porti neutrali.

» Per mezzo del magnifico già nostro Ministro Ce-
» lesia fecimo a suo tempo partecipare alla Corte
» Brittannica questa Nostra determinazione e concerto;
» e dai successivi riscontri che si ricevettero non fu-
» rono disgraditi i sentimenti della Nostra sincera
» attenzione, la nostra religiosa delicatezza non solo
» in professare la neutralità sopra detta, ma ancora
» nell'averla voluta espressamente pattuire relativa-
» mente alle dette truppe francesi.

» Impegnatasi nell'anno successivo maggiormente
» la guerra, ed essendosi perciò aumentato il bisogno
» di truppe in Sua Maestà Cristianissima, richiedette
» Egli nell'anno scorso di ritirare la maggior parte
» delle sue truppe da quel Regno, con lasciare sola-
» mente alla custodia e presidio di Calvi un batta-
» glione del Reggimento d'Angomois conforme fu
» eseguito.

» In oggi dopo esserci stato partecipato da questo
» Signor di Neuilli, Inviato straordinario di Sua Maestà
» Cristianissima, che aumentandosi di giorno in giorno
» il bisogno di truppe alla Francia, Sua Maestà trova-
» vasi in precisa necessità di ritirare dal Regno di
» Corsica l'unico Battaglione delle medesime che an-

» cor ci rimaneva, abbiamo avuto riscontro essere
» stata riconsegnata alle truppe della Repubblica la
» piazza di Calvi, con essere uscite sin del passato
» novembre le rimanenti truppe francesi dal detto
» Regno di Corsica.

» Dopo avervi informato del sin qui occorso nel
» detto Regno relativamente al di lui stato attuale,
» giudichiamo parteciparvi quanto da qualche mesi a
» questa parte Ci è risultato relativamente a qualche
» maneggio che possa esser caduto in pensiere di
» intraprendersi fra qualche Corti d' Europa per rap-
» porto al Regno medesimo, cioè che siavi disegno
» di togliere dal Nostro Dominio quel Regno per
» disporne a favore di altro Principe mediante un
» qualche compenso, e che ciò possa essere stato
» divisato anche col nostro consenso. Noi non ab-
» biamo prestato alcuna fede a tali voci, ed anzi
» veniamo assicurati della loro insussistenza; nulladi-
» meno però trattandosi di una materia per Noi così
» interessante e delicata, abbiamo giudicato informar-
» vene ad oggetto che ritenuto quanto sopra in Voi
» senza dare in qualunque occasione la menoma appa-
» renza di essere a vostra cognizione gli anzidetti rap-
» porti, siate in grado di scoprire quanto mai possa
» tentarsi in questa pratica per rendercene prontamente
» informati.

» Solamente dobbiamo avvertirvi che in qualunque
» occasione vi si presentasse facciate risultare a' Regii
» Ministri, o a quelli altri che potessero avere influ-

» enza nel Ministero, quanto sarebbe pregiudiziale alla
» Corona e alla Nazione Brittannica che il Regno di
» Corsica passasse sotto il dominio di altri Principi.
» Sono assai facili a rilevarsi li motivi del pregiu-
» dicio suddetto sia in rapporto del commercio, sia
» in ragione del commodo de' porti neutrali in occa-
» sione di guerra; e per ciò riesce inutile darvene un
» positivo dettaglio; e potrete egualmente all' oppor-
» tunità rilevare che non potete prestar fede a qua-
» lunque discorsi si spargano della translazione in
» altro Principe del detto Regno, specialmente perchè
» non potete persuadervi che la Repubblica sia in
» grado o pensi di separarlo dal di lei dominio; e
» ciò supposto, riposandosi nella buona fede de' trat-
» tati, nella religiosità dei Potentati di Europa e de'
» loro Ministri, non possiamo persuaderci possa pen-
» sarsi ad un sì strano progetto.
» Nè altro per ora occorrendoci, dal Signore Iddio
» Vi auguriamo ogni bene.
» Genova, 15 Dicembre 1759.
» DOMENICO MARIA ».

Partito di Genova, arrivò l' Ageno a Londra il 12 di marzo 1760, e nel giorno 21 così scrisse al Senato (1):

(1) Questa lettera, come tutti gli altri atti de' Serenissimi Collegi e del Minor Consiglio che qui appresso verranno riportati, trovansi nell' Archivio di Stato di Genova, *Carteggio Diplomatico*, *Inghilterra,* mazzi 17-22.

Serenissimi Signori

« Dopo di essere felicemente giunto in Londra la
» sera de' 12 corrente, mi portai lunedì scorso a casa
» dell' Eccellentissimo Signor Pitt a fine d'inchinarlo,
» e di partecipare allo stesso il mio arrivo. Fui con-
» gedato alla porta, e mi fu risposto che egli non
» poteva ricevere alcuno a motivo che trovavasi non
» poco aggravato da un accesso di podagra. Chiesi
» allora se fosse stato possibile di parlare col di lui
» Segretario; ed accordata la mia dimanda, previa la
» solita imbasciata, fui introdotto dal Signor Wood.
» Feci allo stesso le mie condoglianze per l' incom-
» modo del Regio Ministro, e lo pregai di notificargli
» per parte mia il dispiacere che provavo di non po-
» terlo personalmente riverire. Mi rispose che non
» avrebbe mancato di fargli presente il mio dispiacere,
» e mi chiese se era trascorso molto tempo da che
» era partito da Genova, essendo io da qualche mese
» aspettato. Io ripigliai che quantunque la Serenissima
» Repubblica avesse avuta la maggior sollecitudine di
» provvedere al posto del mio antecessore col desti-
» nare altra persona immediatamente per rimpiazzarlo,
» niente di meno per essere scaduta la mia elezione
» nel principio della stagione autunnale, l' irregolarità
» de' tempi che avevano preceduta la mia partenza,
» il ritardo che avevo incontrato in un viaggio intra-

» preso nel più rigido verno, e il lungo giro che
» stante le presenti circostanze mi era convenuto fare
» per rendermi in Inghilterra, avevano di molto ritar-
» dato il mio arrivo, e per conseguenza prolungata
» la premura della Repubblica e il mio desiderio.
» Parve che restasse molto appagato delle sopraccen-
» nate ragioni; e dopo di avere passati meco gli uffizi
» della sua congratulazione, mi disse se ero affrettato
» di avere la mia udienza da Sua Maestà; al che sog-
» giunsi che lo pregavo a consigliarmi quel tempo
» che al di lui giudizio fosse sembrato più opportuno.
» Replicò egli che sarebbe stato meglio che io aspet-
» tassi il ristabilimento del Signor Pitt, a fine di poter
» essere dallo stesso presentato al Regio Monarca;
» soggiungendo che se desso Signore non fosse stato
» libero dal suo male fra otto o dieci giorni, mi ave-
» rebbe egli procurata altra strada per poter esibire
» le mie credenziali. Presi allora la copia di queste,
» che immediatamente gli consegnai, pregandolo a
» rimetterla nelle mani del Signor Pitt, e risposi che
» sebbene la premura di un Ministro debba esser
» quella d'inchinare più presto che gli è possibile il
» Sovrano verso di cui è destinato, ciò non ostante
» avrei atteso volontieri che il Signor Pitt fosse ri-
» messo in salute per aver l'onore di essere intro-
» dotto dallo stesso alla presenza del Re. Ciò detto
» mi congedai, testificando a detto Signor Wood i
» più sinceri sentimenti di stima che io avevo per la
» di lui persona e pel di lui merito.

» Di quanto poi in seguito sarà per risultarmi, non
» mancherò di ragguagliarne VV. Serenissime ».

Londra, 21 Marzo 1760.

Umilissimo Servitore
FRANCESCO AGENO.

Colla seguente lettera inoltre partecipava l'esito dell' udienza reale.

Serenissimi Signori

« Martedì scorso, 15 del corrente mese, essendo stato
» avvertito per parte dell' Eccellentissimo Signor Pitt
» che Sua Maestà si sarebbe degnata accordarmi in
» quel giorno la mia udienza, ed avendomi a tale
» effetto mandato a casa il Maestro di cerimonie, fui
» dallo stesso condotto al Reale Palazzo, ove per la
» prima volta mi abboccai col Regio Ministro. Dopo
» d' avere testificato allo stesso il mio dispiacere per
» il lungo incommodo sofferto, e la mia conso-
» lazione nel vederlo ristabilito, non mancai di fargli
» un complimento a nome di VV. Serenissime; al
» che mi corrispose con i termini più lusinghevoli, atti
» a farmi comprendere la particolare stima che ha per
» la Serenissima Repubblica, e il vivo desiderio di
» dimostrare alla stessa coll' opere la sua propensione.
» Dopo questo m' introdusse nel Gabinetto di Sua
» Maestà, a cui esibii la credenziale di VV. Serenis-
» sime, che accompagnai d' un breve discorso in cui

» esposi al Regio Monarca i sentimenti di VV. Sere-
» nissime diretti a manifestargli il costante riguardo
» ed ossequio per la di lui Sacra Persona, e l' ami-
» cizia e considerazione della Repubblica verso la
» Nazione Brittannica.

» Sua Maestà si degnò di rispondermi molto cor-
» tesemente, incaricandomi di ringraziare VV. Sere-
» nissime e di assicurarle della sua riconoscenza, ag-
» giungendo che in qualunque tempo darebbe sempre
» alla Repubblica Serenissima le più vive prove del
» suo gradimento e della sua amicizia.

» Ne' futuri giorni averò le altre particolari udienze
» da tutti i Principi e Principesse della Famiglia Reale,
» siccome non mancherò di partecipare a VV. Sere-
» nissime. Intanto ho l' onore di protestarmi con umi-
» lissimo ossequio

Di VV. Serenissime

Londra, 28 Aprile 1760.

Umilissimo Servitore
FRANCESCO AGENO

In capo di cinque anni domandò l' Ageno un aumento della pensione, non potendo provvedere con decoro al suo stato; ed i Serenissimi Collegi concessogli un largo sussidio, gli fecero facoltà di ritornare per alcun tempo in patria, riserbandosi di ringraziarlo in appresso de' suoi servigi. Venuto egli in Genova nel 1766, o che pochi agognassero un posto scarsamente retribuito, o che egli si adoperasse per essere

rimandato a Londra, o che infine i suoi servigi riuscissero accetti al Senato, ottenne di nuovo quella missione; e dopo ventidue mesi, in sul finire del 1767, ripigliò l'ufficio di Ministro della Repubblica presso la Corte Brittannica. Volsero così altri quattro anni, quando al cominciare del 1772 un biglietto dei Calici del Minor Consiglio dimostrata dall' un de' lati la convenienza di accrescere gli stipendî de' ministri residenti presso le Corti di Europa, e dall' altro l'impossibilità di sostenere spese molto gravi, propose risolutamente la soppressione del posto di Ministro della Repubblica presso le Corti di Londra e di Torino.

« Il Ministro d' Inghilterra (tra l' altro si osserva)
» per quattro inutili dispacci che spesso non tirano
» attenzione, si paga 27500 lire annue: non bastano
» però, esso s' indebita e bisognerà all' ultimo pa-
» gare i suoi debiti. Si dirà forse non essere buona
» politica lasciare senza Ministro la Corte di Londra
» per non parere troppo francesi; avere l' Inghil-
» terra l' impero del mare, e non doversi recedere
» dal piede antico e usato. Sono però facili le ri-
» sposte anche quando si volesse per massima sta-
» bilirne la soppressione. Ma ciò non è punto
» necessario. Si può richiamare il Signor Francesco
» Ageno senza mandarvi un successore. A buon conto
» non fa nulla: non vi sono affari: qui Londra non
» ha ministro, ma un semplice console. Senza fare
» un decreto, non gli si fa successore. Per altro poi,
» Signori Serenissimi, non è certamente un ministro

» tenuto o non tenuto a Londra che possa farci cre-
» dere o non credere attaccati al Governo con qual-
» che relazione alla Francia. Il Trattato per la Cor-
» sica si sa da tutti; e il sistema di neutralità che
» troppo conviene al Continente della Repubblica
» nessuno l'ignora. È poi massima del fondato di-
» ritto delle genti, che li Principi non mandano
» ministri a quelle Corti che reciprocamente non ne
» tengono ordinarii nelle loro capitali; perciò non
» tenendo l'Inghilterra in Genova ministro ordinario,
» neppure la Repubblica deve tenerne a Londra; e ciò
» facendo Ella opera secondo la pratica del nominato
» diritto, ove non ha relazione nè di confini, nè di
» situazione, nè ciò che dicesi negoziazione perma-
» nente. E l'esperienza prova questo vero abbastanza.
» Chi sa dire da quanto tempo la Serenissima Re-
» pubblica abbia avuto colla Corte d'Inghilterra un
» affare da trattarsi da ministro? Se la pratica cele-
» bre de' grani del mercadante Langlois fosse stata
» condotta come si doveva, nemmeno questo affare
» avrebbero avuto li signori genovesi coll'Inghil-
» terra. Il dire che a Londra vi è ministro da tanti
» anni, anche ciò sembra sottoposto alle seguenti ra-
» gioni. Se vi è stato superfluamente, se la posizione
» delle cose è anche molto cambiata da' tempi an-
» dati, se le ragioni economiche sono divenute più
» urgenti adesso che non in prima, Signori Serenis-
» simi, ogni Principe lo fa nelle sue finanze e la
» Repubblica sembra debba farlo più d'ogni altro.

» Bisogna prendere altre misure, ed il risparmio di-
» venta dell' ultima necessità ».

Col nuovo ordinamento territoriale e politico costituito in Europa da' trattati di Vestfalia, di Utrecht e di Aquisgrana; con l'autonomia concessa al Reame di Napoli; e con l'importanza che tuttodì acquistava la valorosa Casa di Savoia, erano già predestinate le sorti de' piccoli Stati d'Italia; ed i segretari del Governo Genovese avrebbero viepiù affrettata la fine della Repubblica, se alle loro malaccorte proposizioni non avesse fatto argine il sentimento della pubblica dignità. Quella proposta, in cui l'autorità dello Stato, le sue tradizioni, la sua grandezza e fin la sua esistenza son ridotte ad una quistione di abbaco fiscale, rivela di per sè stessa il decadimento dell' autonomia ligure. Gli ordini strettamente aristocratici della Repubblica erano ormai un anacronismo; già la decrepitezza si manifestava nell' impotenza; già la vita e l' avvenire erano fuori della compagine del Governo!

Non era guari trascorso un mese, che un altro biglietto de' Calici, non più per considerazioni di economia, ma in ossequio della legge del 1576, richiese il congedo o la rielezione del Ministro a Londra; senonchè l' Eccellentissima Giunta della Marina, invitata da' Collegi a manifestare il suo parere, con sano avvedimento ragionò in questi sensi:

« L' Eccell.ma Giunta della Marina, che è stata
» onorata di commissione sopra detto biglietto, e che

» ne ha fatto oggetto di sua considerazione in diffe-
» renti sessioni, entra nel sentimento del riferito bi-
» glietto, trovando che le ragioni ed i riguardi della
» economia preponderano di gran lunga a quelli che
» possono addursi in contrario.

» Crede bensì ed apprende che forse non sia que-
» sto il momento per determinarsi a tale innovazione,
» e che convenga riservarla dopo che l' attuale mo-
» vimento delle cose, la divisione della Polonia, gli
» affari del Nord, la salute del Re di Sardegna, e le
» presenti delicate circostanze daranno luogo ad uno
» sviluppo, da cui possa con più fondamento giudi-
» carsi che non sia luogo a temere di alcuna altera-
» zione nel sistema generale degli affari, particolar-
» mente riguardo all' Italia.

» Sottopone pertanto a VV. SS. Ser.me se stimas-
» sero differire per ora a variare di massima sulla
» continuazione del Ministro della Repubblica in Lon-
» dra, per cui forse sarebbe altresì opportuno di sen-
» tirne il giudizio del Minore Consiglio, previa l' e-
» sposizione in iscritto delle rispettive ragioni; mentre
» allo scioglimento dei moti e circostanze presenti
» potrà ciò eseguirsi con meno di azzardo e con mag-
» giore sicurezza. E frattanto quando VV. SS. Ser.me
» così inclinassero, potrebbe incaricarsi il ministro
» Ageno a continuare bensì le notizie del Parlamento
» e della Corte; ma a procurarsi tutte quelle mag-
» giori che in rapporto agli affari generali correnti
» potesse ricavare, anche delle viste, influenze ed

» aderenze di quella Corte, sia in rapporto ai pro-
» gressi ed ingrandimento delle Corti di Vienna,
» Berlino e Russia, sia relativamente alle Potenze di
» Borbone, ed in particolare per ciò che potesse ri-
» guardare l' Italia, essendo le prime notizie indiffe-
» renti, e queste per lo contrario potendo essere
» sommamente utili per la Repubblica » (1).

Avevano i Collegi approvato addì 1.° di luglio 1772 la proposta della Giunta; ma il 15 dello stesso mese i Supremi Sindicatori, deputati all' osservanza delle leggi dello Stato, deliberavano:

« Si esponga a' Ser.[mi] Collegi, che detto ministro
» Ageno ha da gran tempo terminato il triennio di
» sua elezione; e che qualunque possano essere i ri-
» flessi politici, non possono mai questi indurre
» alla violazione ed inosservanza di una legge posi-
» tiva ».

Radunatisi nel medesimo giorno i Collegi, commisero alla Giunta della Marina di riferire se il congedo avesse a farsi con le *ricredenziali* nelle forme solite, o se convenisse meglio di invitare il ministro a recarsi in Genova con una licenza a tempo, facendolo dipoi cessare dall' ufficio. La Giunta preferì quest' ultimo divisamento, posto mente che con un congedo formale, senza la sostituzione di altro ministro, l' intendimento di non lasciare presso la Corte di

(1) Archivio citato: Scatola di *Lettere dell' Ambasciatore a Londra*.

Londra alcun rappresentante sarebbe divenuto palese, lasciando luogo ad osservazioni che era conveniente di evitare. Non dissentirono i Serenissimi Collegi, e si era già in punto di scrivere all' Ageno, quando nel Circolo delle Serenissime Signorie, considerate le condizioni generali di Europa, fu creduto inopportuno di privarsi dell'opera di un ministro presso la Corte Brittannica. Ondechè potendosi per la legge del 1576 prorogare per un anno la missione, i Serenissimi Collegi conchiusero di avvalersi di questa facoltà, proponendo la proroga al Minor Consiglio, il quale addì 19 di agosto 1772 l' approvò con 81 voto favorevole e 19 contrari. Spirato l' anno, a proposta della Giunta della Marina, venne accordata all' Ageno addì 24 di febbraj 1773 una licenza di breve durata, e dalla Giunta medesima egli fu richiamato in patria.

Non era gran tempo passato, che l'Ageno con suo memoriale supplicò il Senato del favore di essere rimandato a Londra, od eletto ad altro pubblico ufficio. Non riporterei per fermo questo documento, se non mi pungesse il desiderio di mostrare la servile dipendenza de' magistrati genovesi dal Serenissimo Governo; perocchè dal linguaggio del ministro rappresentante della Repubblica presso uno degli Stati più potenti di Europa, può bene argomentarsi quello degli altri pubblici ufficiali di minor grado.

Serenissimi Signori,

« Il magnifico Francesco Ageno ministro del Serenis-
» simo Governo alla Real Corte di Londra, essendo
» stato comandato di portarsi a questa Dominante,
» e di significare al Segretario di Stato di Sua Maestà
» Brittannica la successiva di lui assenza dal Mini-
» stero come effetto di temporaneo congedo impe-
» trato per suoi particolari interessi, ha egli riempito
» le venerate pubbliche ingiunzioni, sia in questa che
» in qualsivoglia altra particolarità, con quella esat-
» tezza che deve agli ordini del proprio Principe, e
» con quella sollecitudine che gli hanno potuto per-
» mettere le complicate sue circostanze, la lontananza
» del soggiorno, e i ritardi sopravvenuti nelle consuete
» formalità della Corte a cui rimane accreditato.
» Giunto in patria si è subitamente accinto a prati-
» care gli ossequiosissimi suoi doveri non meno verso
» il Serenissimo Regnante che verso gli Eccellentissimi
» Personaggi rivestiti della senatoria dignità, e resta
» tuttavia in aspettativa di que' pochi che sono as-
» senti, e che vanno riducendosi alla Capitale, per
» esercitare verso tutti singolarmente gli atti ben do-
» vuti della rispettosa sua divozione. Nel momento
» pertanto che detto magnifico Ageno riconosce di avere
» in parte soddisfatto alle più immediate obbligazioni
» dell' attuale sua servitù, abbraccia prontamente l' op-
» portunità per rinnovare al Supremo Consesso dei

» Serenissimi suoi Padroni un riverente attestato della
» di lui profonda umiliazione e rispetto, e per mezzo
» del presente memoriale esprime e rende palese la
» sua prontezza e adattabilità a qualunque ulteriore
» incombenza o deliberazione che VV. Serenissime
» fossero per determinare, relativamente al pubblico
» servizio o all' esercizio della sua onorevole rappre-
» sentanza. In tale disposizione d' animo e di cose
» ardisce egli di supplicare umilmente il prefato Se-
» renissimo Governo, acciocchè si degni di ricevere
» con benignità l' esposizione di questi suoi sentimenti,
» i quali non essendo indirizzati ad altro oggetto se
» non a quello di far conoscere la di lui sincera ras-
» segnazione e pronta obbedienza alla sovrana pub-
» blica volontà, lo lusingano perciò di poterne ritrarre
» un favorevole accoglimento, ed una corrispondente
» approvazione dalla sperimentata clemenza delle SS.
» VV. Serenissime, alle quali s' inchina colla più
» grande inalterabile venerazione ».

Egli presentò ad un tempo una lettera indirizzatagli dal Ministro Segretario di Stato del Re d' Inghilterra del dì 8 di giugno 1773, colla quale questi gli scriveva: *Permettete, Signore, che io vi assicuri che vi vedrei partire con un dispiacere infinito senza la speranza del vostro ritorno in questo paese, dove un ministro da parte della vostra Repubblica è sempre necessario. Io sarò estremamente contento nel mio particolare di rinnovarvi l' assicurazione della sincera e vera stima che mi avete inspirata per la vostra persona.* Non trasandò inoltre

di smentire l' opinione comune intorno ai molti debiti contratti in Londra; ond' egli potè ottenere che, tolta in disamina la sua domanda nella tornata del 19 di novembre 1773, i Serenissimi Collegi la trasmettessero alla Giunta della Marina con un mandato speciale, così concepito:

« Rifera, e faccia estendere quelle proposizioni per » ambi i Consigli che credesse opportune. *Per Ser.ma* » *Collegia ad calculos, omnibus in decimo octavo numero* » *favorabilibus, duobus tantum exceptis* ».

Sia che ben grande fosse a quel tempo l' autorità dell'Ageno fra' suoi concittadini e fra' componenti del Governo; sia che venisse riconosciuto l' errore di prefiggere un termine alle ambasciate permanenti, la cui importanza nel decimottavo secolo era ben altra che nel Cinquecento; la Giunta s' indusse a proporre una modificazione della legge del 1576 intorno alla durata delle missioni de' ministri *ad Principes*. Siffatta relazione della Giunta, per la quale ad occasione della domanda dell' Ageno fu variata una legge antichissima, merita di essere riferita per le considerazioni di diritto pubblico e di politica opportunità addotte ad avvalorare la proposta.

» Ha dovuto (la Giunta) considerare che per tutti » i riguardi troppo conviene agl' interessi, tranquillità » e sicurezza della Repubblica, che essa abbia conti- » nuamente alle principali Corti un qualche ministro: » che questa spesa è la più indispensabile sopra tanti » altri oggetti di molto minore conseguenza, come

» di fortificazioni, provviste di guerra e simili: che
» per mezzo di tali ministri possono alle volte aversi
» degli avvisi importantissimi, per mezzo dei quali
» si prevengono a tempo delle conseguenze ed im-
» pegni irreparabili.

» Che questo punto dei ministri alle Corti estere
» dovrebbe interessare la pubblica attenzione, anche
» nell' altra vista di avere nel Governo soggetti in-
» formati, che possano contribuire con i loro lumi e
» cognizioni nella discussione delle pratiche, e per
» formare persone abili nelle segreterie, dal che deve
» sicuramente derivarne il mgliore ed ottimo servigio.

» Che quanto alla destinazione di tali ministri,
» dovrebbe essere regolata a misura dei tempi e cir-
» costanze, valendosi dove minore sia l' impegno di
» semplici segretari, ed impiegando i soggetti patrizi
» presso di quelle Corti ove il maggiore riguardo o
» altri straordinari motivi lo richiedano.

» Ha trovato altresì meritevole di riflessione e di
» provvedimenti il ricordo dato nel Circolo Serenis-
» simo, di rendersi in oggi gravosa la disposizione
» della legge della durata dei ministri per un solo
» triennio prorogabile per un anno, giacchè alcuna
» volta conviene la continuazione di essi per tempo
» maggiore, sia perchè in un solo triennio non può
» il Ministro mettersi al fatto di tutte le viste e ma-
» neggi della Corte presso cui è destinato, sia perchè
» le pratiche già introdotte possono richiedere la di-
» rezione dello stesso ministro che le ha promosse

» e coltivate, sia per il carico della spesa dell' aiuto
» di costa, a cui deve supplirsi, e finalmente per la
» difficoltà di rinvenire tanti soggetti da impiegarsi
» nei rispettivi ministeri; di modo che sarebbe troppo
» espediente che il Minore Consiglio fosse autorizzato
» a poter prorogare i rispettivi ministri per tempo mag-
» giore a misura dell' urgenza, senza la necessità di
» derogare alla legge in ogni occasione.

» Ciò premesso l' Ecc.ma Giunta prima di determi-
» narsi ad alcun sentimento relativamente al ministro
» Ageno, ha creduto di dover sottoporre a VV. SS.
» Serenissime queste sue riflessioni, per quelle consi-
» derazioni di cui le giudicasseso meritevoli; ma sopra
» tutto per essere posta al fatto delle sovrane loro
» intenzioni, cioè se apprendono di tenere o no un
» ministro alla Corte di Londra, la quale è una delle
» principali, e merita certamente tutto il riguardo dalla
» parte della Repubblica per la grande sua influenza
» negli affari di Europa e nei trattati relativi all' Italia,
» mentre dalla risoluzione di questo punto dipende-
» ranno le ulteriori traccie ed esami sul proposito
» del ministro Ageno; soggiungendo soltanto che
» qualora si giudicasse di non lasciare la Corte d' In-
» ghilterra senza un ministro della Repubblica, non
» converrebbe mai la destinazione di un semplice
» console, che è un ufficio instituito per proteggere
» la navigazione e commercio delle rispettive nazioni,
» e quanto alla genovese non approda mai in quelle
» parti un bastimento della nostra bandiera; oltre

» che non avendo l'ufficio di console alcuna consi-
» derazione, mostrerebbe tale divisa una minore at-
» tenzione del Governo; e non essendo d'altronde il
» console ammesso o introdotto dai regii ministri,
» non sarebbe al caso di ricavare alcun lume o co-
» gnizione utile alle vedute ed interessi della Serenis-
» sima Repubblica ».

Recata la proposta il 15 di dicembre 1773 all'esame de' Serenissimi Collegi, essi vennero in questo divisamento.

» Si porti la lettura di suddetta relazione al Minor
» Consiglio e si proponga al medesimo, salvo però
» e senza pregiudizio di qualunque facoltà a Lor Si-
» gnorie Serenissime competenti, che sia di parere di
» deliberare la continuazione di un ministro della Se-
» renissima Repubblica alla Corte di Londra. *Per Sere-*
» *nissima Collegia ad calculos, omnibus favorabilibus* »

» *Illico*

» Si proponga all'uno e l'altro Consiglio di con-
» ferire facoltà al Minore Consiglio, radunato al-
» meno in numero di centotrenta, e con li due terzi
» di voti, di potere prorogare secondo le circostanze,
» e a suo giudicio, e quante volte stimerà, i rispet-
» tivi ministri della Serenissima Repubblica *ad Prin-*
» *cipes*, tanto già eletti che da eleggersi in avvenire,
» derogando ecc. *Per Serenissima Collegia ad calculos*,
» *omnibus in decimo octavo numero favorabilibus, et sic*
» *quattuor ex quinque votorum partibus favorabiliter con-*
» *currentibus, et ultra.* »

Radunato il Minor Consiglio il decimo giorno dell'anno 1774 e fattosi lo squittinio, cotesta variazione venne approvata col maggior numero delle voci.

» Letta al Minore Consiglio suddetta relazione, e
» fatta allo stesso suddetta prima proposizione, chi
» sia di parere di deliberare la continuazione di un
» ministro della Serenissima Repubblica alla Corte
» di Londra, e dettoli da me Segretario si prenderanno
» i voti sulla medesima quando a' magnifici Consi-
» glieri non occorra in contrario, si è alzato il ma-
» gnifico Francesco Maria Saoli il quale ha diman-
» dato qualche schiarimento sopra detta proposizione,
» in vista del tenore della relazione stata letta; sopra
» di che hanno i Serenissimi Collegi deliberato si
» risponda a dettame di Sua Serenità. *Per Serenis-*
» *sima Collegia ad calculos*

» *Mox*

« Risposto, e successivamente dati e raccolti i voti,
» la proposizione ha riportato sessantasette voti favo-
» revoli e nove contrari; e così è rimasta approvata
» come da me Segretario è stato pubblicato al detto
» Minor Consiglio. »

Dal Minor Consiglio il dì 8 di febbraio 1774 la nuova legge venne presentata al Maggior Consiglio, il quale, sotto il Dogato di Pier Francesco Grimaldò, la sanzionò in questa forma (1):

(1) Arch. di Stato: *Leggi della Repubblica*, cod. ann. 1773-79, car. 39

» Proposizione di conferire facoltà al Minore Con-
» siglio di prorogare i Ministri alle Corti de' Prin-
» cipi esteri, purchè dette proroghe non possano ecce-
» dere un sessennio.

Signori

« Non permettendo la legge del 1576 la durata dei
» Ministri alle rispettive Corti oltre un triennio pro-
» rogabile per un anno dal Minore Consiglio, hanno
» riflettuto i Serenissimi Collegi rendersi in oggi gra-
» vosa la disposizione di una tale legge, giacchè alcuna
» volta conviene la continuazione di essi Ministri per
» tempo maggiore, sia perchè in un solo triennio
» non può il Ministro mettersi al fatto di tutte le cir-
» costanze della Corte a cui è destinato, sia perchè
» le pratiche già introdotte possono richiedere la dire-
» zione dello stesso Ministro che le ha promosse e
» coltivate, sia per il carico delle spese dell' aiuto di
» costa a cui deve supplirsi, e finalmente per la dif-
» ficoltà in rinvenire tanti soggetti da impiegarsi nei
» rispettivi Ministeri, di modo che hanno Lor Signorie
» Serenissime appreso che sarebbe troppo espediente
» che il Minore Consiglio fosse autorizzato a poter
» prorogare i rispettivi Ministri per tempo maggiore
» a misura dell' urgenza, senza la necessità di dero-
» gare alla legge in ogni occasione.

» Esaminata quindi la pratica per mezzo d' una
» Eccellentissima Giunta, sono venuti in sentimento

» di proporre all' uno e all' altro Conseglio, come
» ora si fa alle Signorie Vostre, di conferire facoltà
» al Minor Conseglio radunato almeno in numero di
» centotrenta, e con li due terzi de' voti, di poter
» prorogare secondo le circostanze et a suo giudizio,
» e quante volte stimerà, i rispettivi Ministri della
» Serenissima Repubblica a' Principi, tanto già eletti
» che da eleggersi in avvenire, purchè dette proroghe
» non possano eccedere un sessennio, derogando ecc.

» 1773, 15 Decembre.

» Approvata e deliberata suddetta proposizione. *Per*
» *Serenissima Collegia ad calculos, omnibus in decimo*
» *octavo numero favorabilibus, et sic quatuor ex quinque*
» *votorum partibus favorabiliter concurrentibus, et ultra*
» *etc.*

» 1774, a' 4 Febbraio,

» Approvata dal Minor Consiglio.
» A' 8 detto.
» Approvata dal Gran Consiglio.

LUIGI ».

Pubblicata la legge, i Serenissimi Collegi deliberarono senza indugio di applicarla nel caso dell' Ageno; ma la proposta venne dal Minor Consiglio, sebbene per pochi voti, rifiutata. Pur nondimeno adoperandosi l' Ageno per essere rinviato a Londra, i Collegi, confermata nella tornata del 20 di maggio la delibera-

zione già presa nel febbraio, vollero ritentare la prova presso il Minor Consiglio, ed il nuovo sperimento riuscì favorevole, avvegnacchè contrastato, essendosi vinto il partito con 99 voti favorevoli e 33 contrari. In giugno adunque del 1774 l'Ageno vide compiuti i suoi desideri, e giunto sul cadere di quell'anno a Londra, il 14 di dicembre fu presentato al Re.

Decorsi quasi che quattro anni dal dì ch'egli era ritornato, e venuto il fine di luglio del 1778, i dubbi della Giunta della Marina intorno alle pericolose condizioni private dell'Ageno si mutarono in una triste certezza. In una sua lettera del 22 di quel mese egli dichiarò apertamente a' Serenissimi Collegi, che riconosceva « dalla sostenuta rappresentanza a quella » Corte, non solo il deterioramento delle tenui possedute facoltà necessariamente consunte nel continuato dispendiosissimo soggiorno di Londra, ma » anche la complicazione funesta delle odierne sovrastanti angustie, che sono andate accumulandosi, e » che dovevano essere l'inevitabile risultato di una » troppo lunga e troppo sperimentata indigenza. Prevalendo però i sensi della mia ubbidienza e dovere alle mire della mia preservazione ed utilità, » mi rivolsi a quelle ordinarie risorse, che rimovono » i bisogni imminenti, moltiplicando i futuri, e col » mezzo di cose familiari vendute ad enorme discapito, unitamente a non leggiera somma presa in » imprestito a rovinoso interesse, mi sforzai di informarmi alle venerate ingiunzioni che mi vennero

» inculcate, senza esporre il mio rango a disonorevole
» cimento e pubblicità ». Rammentando dipoi di essere rimasto nel 1766 ventidue mesi in Genova senza stipendio, e di avere intrapreso nel 1773 un lungo viaggio per tornare in patria, impetrò il pagamento degli stipendi non ricevuti ed il ristoro delle spese di quel viaggio, ovvero il suo congedo. Parve al Governo, non che intempestiva, assai strana quest' ultima domanda, mentre che si riaccendeva la guerra fra l' Inghilterra e la Francia; e meravigliatosene col Ministro, questi anzichè affrettarsi a render ragione delle sue istanze, si tacque. Dopo un anno, mendicate alcune ragioni per colorare il suo silenzio, rinnovò le prime domande, *prostrato al venerabile cospetto dei Serenissimi Signori con quella maggiore umiliazione di spirito che si conveniva all' infimo suo grado ed alla complicata situazione delle sue emergenze;* finchè il Governo, vinto dalle ripetute istanze, gli accordò addì 25 di settembre 1779 il chiesto congedo di tre mesi, commettendogli di presentare al Segretario di Stato del Re come segretario incaricato degli affari della Repubblica certo Assereto, che trovavasi in Londra presso lo stesso Ageno.

Singolare a dirsi! Dopo tante e così vive preghiere, questi nè partì di Londra, nè stimò di rispondere ai Serenissimi Collegi; ed eccitato in febbraio del 1780 a rompere il silenzio, non cangiò metro. Venuto l' aprile, dichiarò che la stagione invernale ed una infermità da cui era stato soprappreso, gli avevano im-

pedito d' imprendere il lungo viaggio, e che pel rimanente era indecoroso pel Governo della Repubblica il nominare segretario l' Assereto, il quale trovavasi da vent' anni presso di lui *come suo famigliare alquanto distinto dagli altri domestici, ma però occupato in servigi bastevolmente meccanici.* Infrattanto le sue angustie aumentavano oltremisura; i creditori erano inesorabili; e la catastrofe si appressava così rattamente, che in dicembre del 1780 gli fu forza di abbandonare la città sotto pretesto di ridursi in villa.

« Privo della stessa giornaliera sussistenza per me » e per i miei domestici (egli scriveva al Governo), » ed impossibilitato a restare con sicurezza nella mia » propria abitazione di Londra, per non espormi a » vergognosa irreparabile pubblicità, prendo la forzata » risoluzione di occultarmi in sito remoto e contiguo » a questa Capitale, per aver tempo di far pervenire » questa mia dolorosa informazione a VV. Serenis- » sime, e per attendere il risultamento della risposta. » Spargo voce tra gli esteri rappresentanti presso il » Ministro di Stato che vado a passare le feste e » altri pochi giorni in casa di amico alla campagna; » e con tale plausibile ripiego, consentaneo al costume » di questi nazionali nella presente stagione, e favo- » rito dall' attuale recesso di Parlamento che non ri- » prenderà le sue sessioni fino alla fine del venturo » mese, eviterò per tutto questo intervallo una com- » plicazione d' osservabilissimi inconvenienti che mi » sovrastano, e de' quali vengo minacciato. Se questi

» giungono a manifestarsi, dovranno indispensabil-
» mente attirare e l'inspezione di questi tribunali, e
» l'ingerenza del Segretario di Stato, essendo che sarò
» costretto di presentare memorie in sostegno del mio
» pubblico carattere, e in preservazione delle immu-
» nità che competono alla mia casa e persona. Le
» strane leggi di questo paese, dove tutto si stampa,
» e l'ardimentosa indipendenza di questi abitanti, ren-
» deranno pertanto palese ciò che mi studio d' occul-
» tare, a solo oggetto che non resti compromesso il
» decoro ed interesse del Serenissimo Governo, giacchè
» le ricerche mie particolari potrebbero rendere cosa
» pubblica ciò che sinora non è che di mia privata
» appartenenza, e che per infiniti prudenziali riguardi,
» separati da miei vantaggi, ardentemente mi sforzo e
» desidero che non pervenga a simile cangiamento ».

In questa deplorabile condizione di cose, qualunque Governo meno slombato del Serenissimo avrebbe provveduto senza più al proprio decoro; ma ben cinque mesi dovettero trascorrere avanti che dal Doge si prendesse una risoluzione, sebbene dall' Ageno non si desistesse di chiedere del continuo una sovvenzione ovvero il congedo, *onde spogliato del pubblico carattere e restituito a sè medesimo potesse almeno abbandonarsi alle disposizioni della Provvidenza!* Finalmente in maggio del 1781 i Serenissimi Collegi manifestandogli di aver nominato console a Londra il magnifico Antonio Mangino, gl'ingiunsero di presentarlo al Ministro Segretario di Stato del Re come incaricato di affari della Repubblica, non

senza accordargli insieme colla licenza di tre mesi un sussidio di 260 lire sterline, da pagarglisi dopo che il Mangino, riconosciuto nella sua qualità, avesse ricevuto tutte le carte e le scritture della Legazione.

Con queste risoluzioni avrebbe dovuto cessare ogni difficoltà; ma presentatosi l'Ageno il 22 di giugno 1781 al Ministro Segretario di Stato per informarlo della licenza ottenuta e della nomina del Mangino, riferì ai Serenissimi Collegi il seguente colloquio:

» Il Regio Ministro mi chiese subitamente se pen-
» savo partire da Londra; al che avendo risposto af-
» fermativamente, passò ad interpellarmi se avevo
» pagato i miei debiti. Soggiunsi che l'idea del mio
» viaggio era principalmente rivolta a questo punto;
» al che replicò immediatamente che egli non poteva
» informare il Re di mia qualsivoglia partenza da
» questa Corte, senza prima che io avessi soddi-
» sfatto pienamente i sudditi di Sua Maestà che si
» trovavano miei creditori; e siccome in altre circo-
» stanze di mia assenza avevo generalmente compito
» a' miei impegni qui contratti, così rendevasi in-
» dispensabile che anche nella presente dimostrassi
» la medesima onorevolezza, come richiedeva il mio
» pubblico e privato carattere.

» Quanto poi alla destinazione del magnifico Man-
» gino, come console e come incaricato d'affari,
» Sua Eccellenza mi significò, relativamente al mio
» titolo, che avendogli cotesto Console Brittannico
» trasmessa una consimile patente, egli aveva giudi-

» cato a proposito di rimandarla addietro per essere
» stata esibita per canale indiretto e senza previe
» interpellazioni ed assenso per parte di questa Corte.
» Che quantunque al giorno d' oggi la mia notifica-
» zione fosse regolare, non poteva egli ciò non
» ostante apportarvi alcuna innovazione sino a tanto
» che gli pervenissero altre informazioni che atten-
» deva costà dal Console del Re. Finalmente riguardo
» alla destinazione del magnifico Mangino incaricato
» d' affari nella contingibile mia lontananza, mi disse
» che quando questa fosse nel caso di verificarsi,
» prenderebbe in conseguenza gli ordini del Re per
» rendermene consapevole; motivo per cui riusciva
» presentemente inutile alcuna presentazione del sog-
» getto che gli avevo nominato ».

Nel seguente mese di luglio l' Ageno riferì di nuovo che privo d' ogni aiuto non poteva allontanarsi da Londra, opponendovisi le regole della Corte Brittannica, le leggi del paese e la vigilanza de' suoi creditori; ond' egli temporeggiava il più che poteva, non presentando il Mangino al Ministro Segretario di Stato Lord Hillsborough, il quale dalla parte sua si asteneva di riferire al Re il congedo dell' Ageno, e faceva uffici presso la Repubblica perchè con più largo sussidio salvasse l' onore del Ministro e la dignità del grado ond' era investito. Tali pratiche non riuscirono punto inefficaci, perchè in agosto di quell' anno i Serenissimi Collegi per mezzo del console inglese in Genova, Giovanni Collet, largirono all'Ageno ottocento

lire sterline, avvertendone ad un tempo Lord Hillsborough. Allora l'Ageno rinunziò l'ufficio, ed accettata dal Governo la rinunzia, gli venne ordinato di presentare al Ministro Inglese le sue *ricredenziali.*

E qui comincia un nuovo periodo, altrettanto indegno dell'Ageno quanto del Governo Inglese, a cui la debolezza della Serenissima Repubblica permetteva di abusare impunemente della sua potenza. Il ministro Lord Hillsborough non solo indugiava ad accettare le *ricredenziali*, ma in un colloquio tenuto li 13 di novembre 1781 col Magnifico Mangino, allora rappresentante legittimo della Repubblica, ben gli fece intendere che amava far continuare l'Ageno nella missione, della quale costui era stato privato dal proprio Governo. L'Ageno dal canto suo si schermiva per non consegnare al Mangino gli atti della Legazione; e le cose giunsero a tali termini, che in marzo del 1782 un biglietto de' Calici, scritto con insolita vivacità, espose al Governo quella vigliacca prepotenza inglese.

« L'affare di Francesco Ageno fa stordire chiunque
» vi pensa; ed è da immaginare che l'inazione e il
» silenzio che VV. Serenissime ne tengono al Minor
» Consiglio in cui è introdotto, parta da ragioni di
» sfera superiore. Eccone un brevissimo ristretto. Da
» quasi due anni il Governo trovò meritevole la di
» lui condotta della sua disapprovazione, e si ricava
» dalli dispacci. Venne deciso in massima di richia-
» marlo, ma vi si opponevano li suoi debiti. Di bocca

» del Regio Ministro se ne intese la somma, e il
» Minor Consiglio la pagò, unendovi nella scorsa
» estate un formale richiamo. Qui comincia l' inau-
» dito e il sorprendente di questa pratica. Ministro
» di Genova non più, perchè richiamato, e alla
» scienza legale e ministeriale della Corte di Londra;
» l' uomo privato in vece d' obbedire, si raccomanda,
» cerca ed ottiene protezione. Allora gli si scrive di
» nuovo che consegni le carte a persona interina-
» mente costituita (che senza la violenta protezione
» per Ageno di Lord Hillsborough doveva subito ri-
» conoscersi in Londra), e che domandi udienza di
» congedo; ma egli non lo fa, e il Ministro Regio
» d' accordo con lui protesta dilazione, inopportunità.
» Intanto il nostro solo canale è il console Collet
» qui residente, al quale per primo passo Ageno si
» deve essere raccomandato perchè lo sostenga. Il
» console tramanda a Londra i sensi del Governo,
» ma sempre con capitoli della sua lettera, non per
» mezzo di foglio a parte. Passano intanto mesi, e si
» conosce allora chiaramente che la strada del con-
» sole non condurrà al termine. Tuttavia pazienza,
» tempo, si aspetta; la risposta verrà quest' altro or-
» dinario. Ma Mangino mostra sempre che Ageno
» fa di tutto o per prender tempo o per essere so-
» stenuto ministro, malgrado le determinazioni già
» fatte della Repubblica. Difatti Ageno medesimo com-
» prova questa condotta; non scrive più se non ogni
» due o tre mesi; e il suo stile è dilazione, tempo,

» circostanza opportuna che egli aspetta, e allora ese-
» guirà li ordini. Intanto si vede che Londra fino
» a che non restituisca le credenziali lo tiene per
» ministro, malgrado il richiamo del proprio Principe;
» e ciò se non altro per fargli pagare nuove somme
» di lire sterline dalla Repubblica . . . . . Non è da
» tardare un momento a far pervenire per mezzo del
» ministro Durazzo al Ministro Inglese residente in
» Vienna una memoria del Governo; acciò questo
» secondo la faccia pervenire officialmente a Lord
» Hillsborough . . . . Lasciarci ulteriormente burlare
» da Francesco Ageno e da Lord Hillsborough in
» faccia alle Corti di Europa con tanta assistenza delle
» leggi del diritto pubblico, con tanta ragione per
» nostra parte, con tanta mostruosità, ardimento e
» violenza da parte altrui, è veramente uno stato da
» doverne sortire e sortire al più presto, se non vo-
» gliamo averci a rimproverare in appresso delle con-
» seguenze anche più pregiudiziali ».

Non mancò il Durazzo nel settembre di quell' anno di spedire alla Corte di Londra un memoriale sopra questa inescusabile violazione del diritto internazionale; ma ogni rimostranza tornò vana. La Repubblica aveva perduto qualsiasi autorità, ed il Mangino addì 9 di maggio 1783 scriveva: « Questo Sig. Ageno continua
» nel solito carattere presso questa Corte; e credo altresì
» necessario per quelle conseguenze che in seguito
» potrebbero derivarne far presente eziandio a VV.
» SS. Serenissime . . . . . del modo con cui qui si

» sostiene. Il suo principale protettore si è l' Amba-
» sciatore di Sardegna (1), da cui dimora poco di-
» stante in una piccola casa appartenente ad un pic-
» colo libraro che gli affitta delle stanze. Quasi tutti
» li giorni pranza dal sopra menzionato suo protet-
» tore, o da qualche altro suo conoscente. Non tiene
» armi sulla porta, non già per elezione, ma perchè
» qui non si costuma. Veste mediocremente come
» meglio può, e di quando in quando va alla Corte.
» Frequenta ordinariamente la sera in luogo dove la
» maggior parte degl' Italiani che qui vi sono ricor-
» rono per passare il tempo ».

A nulla valsero queste informazioni: il senile ed impotente Governo della Repubblica non seppe, nè potè mai costringere l' Ageno a restituire le carte, finchè costui da grave infermità colpito uscì di vita nel novembre del 1788. Saputosi allora che gli atti della Legazione trovavansi sigillati presso l' incisore Francesco Bartolozzi, dimorante in Londra, vennero non prima del 17 di febbraio 1779 consegnati al Mangino, dal quale in settembre di quell' anno furono spediti al Serenissimo Governo secondo che eragli ingiunto.

Questa fine sciagurata ebbe la missione dell' Ageno, che, nello stremo della miseria, immemore de' doveri di cittadino e di ambasciatore genovese, non si peritò di mendicare la protezione del Segretario

(1) Era in quell' anno il Marchese di Cordon

di Stato del Re d' Inghilterra, al quale non parve indegno della grandezza e della libertà brittannica il manomettere ogni regola del diritto delle genti per vilipendere la sovranità della debole Repubblica! Elevato l' Ageno a' primi onori dello Stato in ancor giovane età, careggiato da' suoi concittadini, e tanto accetto a' Serenissimi Collegi da indurli a variare una delle leggi più antiche della Repubblica, egli non doveva farsi schermo della protezione di un Governo straniero per vendicarsi de' torti, che forse aveva verso di lui il Governo del suo paese, della cui dignità egli doveva essere il più geloso custode! Qual divario non corre fra lui e quell' impavido patrizio che fu Paolo de' Marini, ambasciatore genovese a Parigi, il quale fatto arbitrariamente imprigionare da Luigi XIV nel giugno del 1685, anzichè conturbarsi dell' inaudita violenza del Gran Re, rivolgeva dalla Bastiglia a' Serenissimi Collegi quelle nobili parole, degne de' migliori tempi della Repubblica?
« Io le supplico instantissimamente (egli scriveva) a
» non rifletter punto alla mia persona in questo, perciò
» che anche a me preme più assai l' interesse pubblico
» che il mio; il quale non solo son pronto a soffrire
» somma equanimità in loro riguardo il travaglio con
» dello carcere, ma ancora a spargere il sangue e
» perder la vita se bisognasse in servizio pubblico;
» nè qualunque gran rischio che corressi io, vale di
» gran lunga appresso di me un minimo pregiudizio
» della Repubblica Serenissima e della mia Patria; e

» come se fossi io costì, e un altro qui in mio luogo,
» io non mi muoverei punto in riguardo di lui, così
» sono sicuro Elleno debbano fare e faranno lo stesso
» anche per me, a cui basta solamente acquistare il
» merito di havernele supplicate, non meno che di
» havere precedentemente approvato tutto ciò che fa-
» ranno per servizio pubblico, che potesse risultarne
» in mio pregiudizio. Non si prendano pena alcuna
» di me, perchè io starò benissimo, e sarò sempre
» più contento; quanto meno per mia disgrazia ho
» saputo operare gran cose, tanto più sarò con-
» tento di soffrirle, e come il servizio pubblico è
» sempre stato l' unico mio oggetto, così mi consola
» fuor di modo la certezza che ho, che Elleno an-
» cora non havranno mai altro riguardo che questo,
» e in ordine a me anche di bel nuovo ne le sup-
» plico » (1).

Nè in Francesco Ageno facevano difetto, come si raccoglie dalle sue lettere, l'ingegno pronto ed acuto, il giusto antivedere, e la compita notizia del pubblico diritto; oltrechè la gentilezza dell' animo suo si rivela nell' ospitalità offerta all' illustre matematico ed astronomo Ruggero Boscovich, gesuita, quando sciolta l' indomita Compagnia, questi si recò in Londra e pubblicò per le stampe nel 1760 il poema *De solis et*

(1) Neri, *Delle prepotenze di Luigi XIV, a proposito di uno scritto dell' avv. Perrero;* nel *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti;* anno III. Fasc. III. 1876, pag. 100, 101.

lunae defectibus, indirizzando all' ospite suo i seguenti versi che si possono leggere nell' edizione eseguita in Venezia pel Zatta nel 1761 (1). Essi sono preceduti da questa avvertenza dell' autore:

Post finem hujusce Operis addenda omnino fuerant, quae sequuntur, in laudem Ageni praestantissimi viri Reipub. Genuensis ad Aulam Londinensem Legati, qui me Londini humanissime hospitio exceperat, et in cujus aedibus tam adnotationes omnes, quam hoc ipsum additamentum conscripseram. Ejus modestia impressionem impedivit; ea tamen illud vetare non potuit, ne in hoc exemplari, in quo plures tam impressionis, quam praeproperae scriptionis errorculos mea manu correxi, idem adjungerem sincerum, ac perenne memoris, et grati animi monumentum.

Haec super astrorum positu, Lunaeque labore,
Defectu et Solis vario congesta canebam
Ausonia in magna, Latio dum subdita lustro
Regna patri, et montes, camposque, urbesque pererro,
Ac Coeli positus, atque intervalla locorum
Mensuris late captis inquiro, tumorem
Telluris vastae, hesperiis quo turget in oris,
(Namque aliter tumet illa alibi variante figura)
Ut liceat multam deducere posse per artem,
Oppidaque, atque vias, montesque, amnesque, lacusque.
In tabula, àtque omnem certo ordine pingere tractum.
Nunc eadem immensum dimitto impressa per Orbem
Hinc, ubi regalem ad Thamesim me, dulcis Agene,
Excipis hospitio pingui, immensamque per urbem
Deducis late, et curru circumvehis alto.
Ipse quidem cesso, ac tenues exerceo curas
Musarum cultor rudis, aut male cusa retracto

(1) Pag. 341.

Carmina ad incudem, aut mendosa exempla typorum
Lustro iterum, atque iterum, et studio consumor inani.
Te graviora premunt: commissa negocia tractas
Regalis patriae Britonum Legatus in aula:
Ingentis patriae, aequoreis quae tollit ab undis
Augustum caput, et montes consurgit in altos
Despectans humilem turrito vertice pontum,
Corsorum, Ligurumque potens Regina per oras.
Illa quidem, ut vidit duro exardescere bello
Usque magis Terrarum Orbem, et neptunia regna,
Tot campos armis, membrisque horrere recisis
Quadrupedumque, virumque, effusi sanguinis amnes
Ire novos, totum consterni classibus aequor
Horrisonis, fractasque undis fluitare carinas;
Libera, sed tanti non et secura pericli
Prospexit longe. Quid magna Britania possit,
Seu bellum urgendum, posito seu foedera bello
Nectenda, et longos nova pax victura per annos,
Vidit, et huc animum, huc oculos intendit acutos.
Scilicet huc mittendus erat, qui mente sagaci
Consuleret patriae, et casus vigilaret in omnes.
Mille aderant longoque senes exercita ab usu
Pectora, consilioque viri praestante, vigore
Et juvenes fervente animi: mille omnibus unum
Illa tamen paribusque tibi, senibusque, virisque
Antetulit primae vernantem flore juventae.
Usque adeo norat, cui fidere posset, et alti
Virtutes animi, mentemque notarat acutam.
Nec vero vana spe fallitur: aula frequentem
Excipit hic, omnesque videt te impendere curas;
Illa procul placida fruitur tranquilla quiete.
Si tamen officiis superest brevis hora peractis,
Et quidquam cessare licet, precor, adjice mentem
Huc etiam, ac tenuem ne dedignare Camoenam

Ipse quoque assuetus plectro, fidibusque canoris,
Saepe etenim tumidis Nereus erupit ab undis,
Nympharum comitante choro, Oreadesque puellae
Et Dryades, Faunique, et cornipedes Satyrisci
Littora complerunt circum, ac lusere choreis,
Dum canis ad cytharam, et procul alta cacumina, et imae
Valles, et nemora, et responsant aequoris undae.
Quin etiam auratis sculpsere excepta tabellis
Carmina, quae Ligures late vulgata per oras
Aeratis impressa notis nunc denique prostant,
Et servant docti monumentum insigne laboris.

Se togli i deplorabili errori degli ultimi anni, quando il dispetto, i rancori e la disperazione avevano offuscata la dirittura del suo giudizio, l'Ageno in tutto il corso della sua lunga missione servì la Repubblica con efficace solerzia; nè fu secondo ad alcuno degli egregi uomini, che in quello spazio di tempo rappresentarono presso la Corte di Londra i principali Stati d'Italia. I quali, e per la soverchiante potenza marittima di quel Reame e per la grande autorità del Ministero inglese nella diplomazia europea, avevano affidato a' personaggi più ragguardevoli il compito di vegliare alla tutela de' diritti e degl' interessi nazionali. Dalla Repubblica di Venezia erano stati inviati come suoi rappresentanti Zuccato Gian Girolamo (1761-1764), Vignola Cesare (1764-1768), Imberti Giuseppe 1768-1771), Berlendis Giovanni (1771-1774), Pizzoni Giambattista (1774-1778) e Cavalli Simone (1778-1780); dal Re di Napoli il Principe di Cimitile Giambattista Albertini (1760-1764), il Marchese Domenico Carac-

ciolo (1764-1771), ed il Conte Michele Pignatelli (1771-1781); e dal Re di Sardegna il Cav. Della Marmora (1763-1765), il Conte De Viry (1765-1769); il Conte di Scarnafiggi (1769-1774) ed il Marchese di Cordon (1774-1784). In questa eletta schiera di patrizi il modesto borghese di Genova non venne meno al suo grave ufficio, reso ancor più malagevole dal continuo scadimento della Repubblica. Costretta a darsi in balia or dell' una or dell' altra Potenza per conservare l' autonomia d' un piccolo Stato, segno di tante cupidigie, la Signoria di Genova, priva d' armi e stremata di forze, tuttodì declinava dall' alto suo grado, finchè ceduta la Corsica, abdicava la propria maestà ed i propri diritti. Strana contraddizione degli umani eventi! Alla patria di Andrea D' Oria, il quale aveva sfidata l' arroganza francese, cementando con raro esempio di virtù cittadina la libertà della Repubblica, era riservata la triste sorte di cedere alla Francia medesima una delle isole più cospicue d' Italia! Non insultiamo alla memoria di coloro che patteggiarono il fatale trattato del 15 di maggio 1768, ma non soffochiamo con postumi sofismi il grido della pubblica coscienza, ultima protesta del diritto e dell' onor nazionale!

III.

Nella lotta fra Carlo I d' Inghilterra, che apertamente cospirava contro la libertà della nazione, ed il

Lungo Parlamento, che aveva usurpato l'autorità del principe, l'oscuro fittaiuolo di Huntingdon, abbandonate le modeste abitudini della vita campestre, diveniva il più abile capitano ed il più eminente uomo politico dell'impero brittannico. Infiammate di zelo puritano, le sue milizie scelte in gran parte tra' fittaiuoli e gli artigiani, rompevano a Marston Moor i valorosi cavalieri; e dopo cinque anni la sentenza di morte di Carlo I segnata da' giudici di un tribunale straordinario, veniva eseguita il 30 di Gennaio 1649 a Whitehall al cospetto di una moltitudine più addolorata che fremente. Era la prima volta in Europa, che per giudizio de' propri sudditi il capo d'un re rotolava a' piedi del patibolo; ed il fanatismo puritano credette ciecamente di avere spento insieme il monarca e la monarchia! Abolita la Camera de' Lordi, i poteri dello Stato vennero esercitati da' Comuni, finchè sgominato l'esercito regio a Dumbar e Worcester, la sovranità che dal re era passata nel Parlamento, e dal Parlamento ne' Comuni, cadde in balia della soldatesca repubblicana e dell'ardito suo capo. In breve tempo la giustizia e la pace ritornarono ne' tre Regni; i commerci ed i traffichi presero nuova vita; la bandiera brittannica sventolò senza rivale in tutti i mari; gli Olandesi implorarono sottomessi la pace; la Francia fu avvilita; umiliato l'orgoglio spagnuolo; ed il *civis romanus* del mondo latino trovò quasi un emulo nel cittadino inglese del mondo germanico! Dal vecchio al nuovo mondo i figli della Riforma invocavano il

braccio di Oliviero Cromwell, la cui potenza si estendeva in ambidue gli emisferi: qua, il popolo della Virginia riceveva da lui le guarentigie di una indipendenza quasi compiuta; là nelle valli delle Alpi, il suo patrocinio assicurava a' Valdesi la libertà del loro culto e l'inviolabilità della loro coscienza! Ma il governo del Protettore non era politicamente durevole. L'aristocrazia ereditaria aveva conservato le sue ricchezze; e nel popolo al fremito de' cattolici e degli episcopali perseguitati ad oltranza, rispondeva da un lato il grido di dolore de' presbiteriani scacciati dal Parlamento e sconfitti nella Scozia, e dall'altro lo scontento degl'indipendenti, che delusi nelle loro più vive speranze anelavano giorni migliori. Nè i monarchici costituzionali, nè gl'indipendenti, nè il Lungo Parlamento, nè l'esercito aveano potuto costituire un governo stabile, e molto meno potè fondarlo Cromwell. Condannata la monarchia e soggiogata la rivoluzione, egli in ultimo aveva rinnegato la propria origine, maturando il disegno di porre sul trono la sua famiglia. Falliti i suoi tentativi, egli era rimasto grande, ma abbandonato da quel popolo, di cui aveva salvata la libertà, accresciuta la potenza ed ingrandito l'imperio!

Dopo il brevissimo governo di Riccardo Cromwell, richiamata sul trono la dinastia degli Stuart, le pubbliche gioie pel ritorno di Carlo II si mischiarono di frenesia (1660). Non bastò condannare nel capo i regicidi e punire i viventi; si vollero colpire anche i morti, e profanate le tombe, gli odi di parte si sfogarono sui

cadaveri di Cromwell, Bradshaw e Ireton, esposti sulle forche allo scherno ed agli oltraggi di una moltitudine briaca. Fra le vittime della Restaurazione Ugo Peters, uno de' fondatori della Nuova Inghilterra, già ministro puritano di Salem, fu il primo uomo libero del Massachusetts che perdè la vita per l' opposizione alla monarchia. Il sangue degli abitanti del Massachusetts, esclama il Brancroft, era destinato a scorrere largamente per la stessa causa su' campi di battaglia; ma la prima volta doveva essere versato ai piedi del patibolo! (1) Come sempre avviene, la rabbia de' Regii fu soddisfatta di quelle spietate rappresaglie, quanto sanguinose, altrettanto impotenti a scemare le valide guarentigie, con cui pel periodo di venti anni eransi rafforzate le libertà popolari. Riconosciuta l' inviolabilità della persona col principio dell' *habeas corpus;* richiesto il consenso del Parlamento per l'imposizione di qualsiasi tassa; e sottratta l' amministrazione della giustizia agl' influssi della Corona, la società inglese erasi sciolta da' vincoli della servitù feudale.

D' altra parte, come prima la Corona ebbe scosso per opera di Enrico VIII il giogo della supremazia spirituale di Roma, e la Chiesa Anglicana fu stabilmente costituita da Elisabetta, i puritani proclamarono l' uguaglianza del clero plebeo, e gl' indipendenti rivendicarono per l' individuo il diritto di scoprire da sè la verità

(1) Bancroft, *History of the United States.* A new edit. London, Routledge and sons. Vol. I, pag. 375.

nella parola di Dio. La riforma, a cui Wickliffe e i suoi proseliti avevano già preparato il popolo, iniziata da un despota irritato delle usurpazioni della giurisdizione ecclesiastica, era passata dalla Corona ne' nobili e nell'episcopato, da' quali con la parola de' puritani erasi diffusa nella borghesia e negli ultimi ordini sociali. Le diverse comunioni cristiane lottavano accanitamente l'una contro l'altra, e tutte contro la Chiesa Romana, suscitando arditissime discussioni; e mentre che gli esili, le carceri, i patiboli ed i roghi rendevano più vivo il sentimento religioso, una grande trasformazione si elaborava nella coscienza delle moltitudini. Come la Riforma aveva partorito la gloriosa Repubblica de' Paesi Bassi, che per tre generazioni fu il santuario della libertà di coscienza, così essa medesima vivificò nell' Inghilterra il sentimento della libertà politica e ne assicurò i destini. Il rinnovamento morale e civile si compiva inesorabilmente; nessuna contraddizione poteva ormai dividere il sentimento dalla ragione, il pensiero dall'azione; la tradizione medioevale era rotta; l'individuo, la famiglia, le corporazioni, lo Stato divenivano nella società inglese una sola coscienza morale! Il puritanismo, pel quale la religione non esisteva al disopra del popolo, ma nel popolo, e l'interpretazione della volontà divina non apparteneva al clero, ma all'associazione cristiana, rialzò l'uomo e la società. Cromwell e Milton furono le sue più grandi personificazioni; e quando al favore della vittoria succedettero i disastri della sconfitta, lo

spirito puritano riparò nel Nuovo Mondo per fecondarvi i germi di una giovane civiltà.

Era già decorso un secolo e mezzo, che il più grande de' figli della Liguria aveva rivendicato all'umanità un nuovo mondo ed una nuova stirpe. Allorquando gli europei visitarono il continente americano, quattro volte più grande dell'Europa, una metà più dell'Asia, ed un terzo più dell'Africa, la loro meraviglia non ebbe confine. Estesissime costiere variamente disposte; maestose giogaie tramezzate da vasti acrocori; laghi e vulcani fra' più elevati del globo; sterminate pianure, ed ampi bacini rigati da fiumi, di cui talvolta non si scorgevano le rive, presentavano uno spettacolo reso incomparabile dal rigoglio di una vegetazione gigantesca e soprabbondante. Alla varietà de' climi rispondeva quella de' prodotti, e la straordinaria fertilità del suolo era vinta dalla copia inestimabile de' minerali d'ogni specie e de' metalli preziosi. Dallo stretto di Bellot al capo Froward, e dall'Atlantico al Pacifico, una nuova razza d'uomini dal colore vermiglio cupo al bruno rossastro ed al cupreo (chiamati da Colombo Indiani) si distingueva dalle stirpi caucasee ed etiopiche dell'Europa e dell'Africa. La fronte depressa, l'orbita degli occhi quasi quadrangolare, lo sguardo triste, i zigomi e le mascelle sporgenti, il naso largo, le labbra grosse, la fossa palatina molto spaziosa, la barba scarsa, l'occipite allungato, i capelli neri, lucidi e senza la menoma onda, il piccolo angolo faciale, ed il cranio rotondo rendevano

manifesta la consanguineità di que' selvaggi con la razza mongolica. Oltrechè la conformità de' tipi fisiologici e de' costumi de' Tongusi e degli Americani del settentrione, e la grande affinità de' dialetti dei Tschukchis e degli Esquimesi, senza dire di altre ragioni etnologiche, confermavano la parentela de' primi abitatori del continente asiatico e del Nuovo Mondo. Presso gl'indigeni i vincoli naturali del sangue creavano la famiglia o il clan, e più famiglie insieme unite formavano la tribù; l'una e l'altra simboleggiate da un'emblema comune, *totem*, che era quasi sempre quell'animale, a cui la tribù ed il clan rannodavano la loro genealogia. Disseminate ad enormi distanze per le foreste e le praterie, ovvero per le isole e le rive de' grandi fiumi, quelle tribù vivevano in continua guerra fra loro, stringendo all'uopo alleanze e confederazioni. Parlavano un linguaggio proprio, i cui dialetti si dividevano in otto famiglie: l'*algonquino*, adoperato da tutte le tribù o *nazioni* dell'America settentrionale, in un territorio che abbracciava 60 gradi di longitudine e 20 di latitudine; il *wyandot*, parlato dai formidabili Huroni, dagl' Irocchesi, dagli Erie e dalle tribù stabilite fra i laghi Ontario, Erie e Huron, e lungo alcune riviere occidentali tributarie del Chesapeake; il *cherockee*, di cui si servivano gli aborigeni delle valli a mezzodì della gran catena degli Alleghani; il *muskogee-chocta* (il *mobilien* de' francesi), composto dei dialetti affini delle numerose tribù, che abitavano la valle del Missisippì inferiore e le rive della Savannah, vol-

gendo a mezzogiorno degli Alleghani; ed infine il *Dacotah* o *Siou*, proprio delle genti che erravano ad occidente e ad oriente delle Montagne Rocciose. Aggiunti i linguaggi delle tribù meno importanti de' Catawbas, degli Uchees e de' Natchez (reputati meno selvaggi), le otto famiglie filologiche rappresentavano altrettante filiazioni di una medesima stirpe, che nel decimosesto secolo non contava nell'America settentrionale più di 180,000 individui. Sebbene cosiffatti linguaggi abbiano un organesimo perfetto, ed obbediscano alle leggi immutabili del pensiero umano, non di meno mancano tutti di analisi. È l'infanzia della coscienza e del linguaggio: ricchezza d'immagini, vigore di fantasia, abbondanza di espressioni e predominio di sintesi; ma difetto assoluto di riflessione e di analisi logica delle idee. Poichè il selvaggio non sa generalizzare, mancano le parole per esprimere le idee generali fino al punto che ne' dialetti americani non vi ha verbo per l'idea dell'essere, non vi ha verbo sostantivo. I selvaggi possedevano tutti i vocaboli per indicare gli oggetti appresi da' sensi; ma quanto ricco era il loro linguaggio per manifestare le nozioni immediate e sensibili, altrettanto era povero per esprimere qualsiasi concetto spirituale. Non avevano pertanto alcuna parola per significare la castità, la giustizia, la santità, e qualsiasi virtù o qualità; e fra gli Algonquini mancava altresì il verbo *amare*, che i missionari nel tradurre la Bibbia dovettero inventare. Avevano un nome proprio, a mo' d'esempio, per ciascun albero della specie del castagno e non

il nome della specie stessa, il *castagno;* ed il materialismo del processo glossologico era tale, che essi non pronunziavano un nome comune, come *casa, albero, padre, figlio*, se non aggiungendo a ciascuno un prefisso per dinotarne la relazione e l'applicazione speciale. Per la medesima ragione il pronome e l'aggettivo non erano quasi mai usati come parole separate; quello veniva prefisso al nome o al verbo, e l'aggettivo era sempre aggiunto a ciò che doveva qualificare, e se talvolta era usato separatamente, prendeva la forma di un verbo impersonale. Mancavano gli articoli, i casi, le declinazioni; e v'erano due generi, l'uno comune al maschile ed al femminile per gli esseri animati, e l'altro neutro per tutto ciò che è inanimato. Lo stesso difetto di riflessione si manifestava ne' verbi, fra' quali, come già si è detto, non v'era il verbo sostantivo. Avendo questa parola una significazione generica, ed essendo incapace il selvaggio di concepirla, egli congiungeva in un solo vocabolo il verbo, il soggetto, il pronome, e l'oggetto, a cui il verbo si riferiva; per modo che il discorso essendo principalmente costituito da verbi, in cui erano *agglutinati* i pronomi, i nomi, ed i corrispondenti aggettivi, anche questi prendevano una forma verbale e venivano coniugati. La prevalenza di questa forma, dipendente dallo stato primigenio dell'intelligenza, serve a spiegare come in tanta povertà glossologica i verbi non solo abbiano le forme grammaticali richieste pe' modi e pe' tempi, ma sieno altresì forniti di diverse coniugazioni, oltre l'attiva, la

passiva e la riflessa. La coniugazione frequentativa e la causativa dinotavano la ripetizione e la causa di un'azione; e secondo che il verbo era adoperato negativamente o positivamente, per un oggetto animato od inanimato, o esprimeva una delle modificazioni del soggetto o dell'oggetto, altrettante erano le coniugazioni. Tutta la ricchezza adunque delle forme grammaticali delle lingue classiche, creata dall'analisi e dalla riflessione, nel linguaggio de' figli del deserto si compendiava nel verbo, con cui essi particolareggiavano l'azione ed il pensiero.

Il mondo dello spirito era per gli aborigeni un segreto, che dopo quattro secoli non si è ancora interamente rivelato a' loro ultimi discendenti. Ammettevano una divinità suprema ed invisibile, non come unità assoluta, ma come altrettanti spiriti, *manitou*, inerenti a tutte le cose create, a tutti gli atti della vita ed a tutti i fenomeni morali e materiali. Privi di tempii e d'idoli (perchè l'idolatria è già un progresso dello spirito umano), il timore più che la gratitudine ispirava le loro preghiere, quasi sempre recitate sotto la vôlta de' cieli. Per calmar lo sdegno di un *manitou* avverso, si maceravano co' digiuni, lo scongiuravano con gl'incantesimi e con le cerimonie de' loro *powwow*, ricorrevano a' sagrifici, nè abborrivano dagli olocausti di vittime umane. Oltremodo superstiziosi, prestavano cieca fede alla stregoneria, dalla quale credevano dipendesse la morte e la vita; sicchè con gl'incantesimi cercavano di guarire dalle infermità, e custodivano ge-

losamente i loro rozzi amuleti, come pegno della protezione del loro buon *manitou*. Oltre la tomba durava la vita dello spirito e del corpo, immune da qualsiasi male o sofferenza; ed altamente venerata era la memoria de' defunti, a' quali dedicavano tavole sepolcrali con iscrizioni onorifiche, *adiedatig*.

Nell'ordinamento delle tribù, composte di tre a dieci famiglie o *clan*, e nelle frazioni di tribù, era perfetta uguaglianza fra' capi delle famiglie, ovvero dominava un sol capo, il *sachem*, il cui potere si trasmetteva ereditariamente per la linea femminile al figlio della propria sorella. Anche la donna stava talvolta a capo di una tribù; e fra gl' Irocchesi era riconosciuta nel sesso debole una specie di *veto* nelle dichiarazioni di guerra, nonchè la facoltà d'interporsi come mediatore di pace. L'autorità del capo non aveva altro fondamento se non l'assenso della tribù ispirato dalle qualità personali dell'eletto; ed il *sachem* volontariamente seguìto, anzichè obbedito o temuto, non possedeva alcun simbolo esteriore della sua sovranità. Incapaci di sollevarsi alle idee della giustizia e del diritto, e privi di senso morale, i selvaggi seguivano consuetudini diverse secondo le abitudini di ciascuna tribù; ed intorno agl' interessi comuni deliberavano i capi de' *clan* e gli adulti, convocati in pubblica adunanza dal *sachem*. Ne' casi di alleanza o di pace ogni tribù sceglieva i suoi araldi o messaggieri, la cui inviolabilità personale era guarentita nella loro missione dalla riverenza comune per la pipa della pace, il *calumet*. Ogni villaggio aveva il suo

calumet consacrato nell'adunanza popolare; ed i messaggieri, a cui veniva consegnato, avevano diritto al rispetto di tutti. Giunti alla sede della tribù presso la quale erano inviati, venivano con grande solennità ricevuti dal *sachem* col *calumet* nella destra, processionalmente seguito da tutti gli uomini del suo *clan*. Intuonato l'inno della pace, erano condotti alla presenza del Consiglio, al quale esponevano il loro messaggio; e perchè la memoria non li tradisse, ciascuno de' legati portava seco un fascetto di tante verghe, quanti erano i punti della sua orazione. Religiosamente ascoltati, se le loro proposte venivano accolte, i legati ed il *sachem* eseguendo una danza solenne si scambiavano il *calumet;* gli uni fumavano quello dell'altro, e la pace o l'alleanza era ratificata. La memoria di tali trattati si conservava con collane di conchiglie, *wampum*, reciprocamente date fra le due tribù; e nel momento del bisogno l'invio della collana rammentava alla tribù alleata l'adempimento de' patti convenuti.

In preda agli stimoli dell'istinto il selvaggio ignorava le dolcezze di un amore illibato. Cantava spesso le armi, le cacce, le donne, raramente l'amore; che anzi gli Osages ed i Cherokees non avevano una sola espressione musicale o poetica ispirata da' teneri sentimenti del cuore. Non potevano gl'indigeni tôrre in moglie una donna del proprio *clan,* ed i vincoli coniugali non si stringevano se non fra sposi di famiglie diverse. Presentati alcuni doni al padre della fanciulla, se questi li accettava, il patto era conchiuso, e si ce-

lebravano le nozze senza cerimonie di sorta e senza alcuna sanzione estranea. Compiuto il connubio, era vietato per alcun tempo a' genitori della sposa, ed in ispecialtà alla madre, di conversare o d'incontrarsi col genero; e la moglie, men consorte che schiava del marito, doveva sobbarcarsi a tutte indistintamente le fatiche della vita, dalle cure della famiglia al lavoro de' campi, al ricolto, ed al trasporto della tenda domestica. Il giorno in cui essa diveniva madre, il marito si poneva a giacere nello *hamac* a guisa d'infermo, ed osservando un perfetto digiuno, riceveva le visite dei parenti e degli amici, come tuttodì costumano gli abitanti della Groenlandia e del Kamschatka, nonchè i Cinesi del Yunnan occidentale e i Dyaks di Borneo. Se il padre si fosse dato in que' giorni al lavoro, e non avesse digiunato, avrebbe recato grave danno al figliuolo, perchè questi (secondo l'opinione de' selvaggi) avrebbe portato con sè tutti i difetti degli animali, della cui carne il padre si sarebbe cibato. A' figli veniva imposto il nome della madre, come quella da cui avevano ricevuto l'esistenza; e venendo alla luce due gemelli, poichè la vita di ambidue poteva tornare di scapito alla loro vigoria, l'uno era immolato a beneficio dell'altro. Grandissimo era l'affetto de' selvaggi pe' loro figliuoli, allevati sempre dalla propria genitrice; e se la *squaw*, la madre americana, usciva di vita, il suo bambino doveva seguirla nella tomba! Sotto il *wigwam* non era infrequente il divorzio, nè l'abbandono della consorte; e d'altra parte l'adulterio era pu-

nito anche di morte dal marito, quantunque la poligamia fosse ammessa in tutto il Nuovo Mondo. Era pertanto naturale che in tanta incertezza di connubi fossero frequenti le adozioni, le quali erano poi comunissime in quelle tribù, ove il consorte della primogenita del *sachem* poteva impalmare a suo talento tutte le altre sorelle della sposa.

Dediti alla caccia, alla pesca ed all'agricoltura, senza armenti nè greggi e senza animali domestici, tranne il cane, abitavano sotto tende costrutte in maniera, che in breve tempo potevano essere tolte e trasportate altrove. Quattro pertiche confitte nel suolo e legate in cima a forma di cono, ricoperte esternamente di grosse scorze di betulla o di castagno, e rivestite internamente di stuoie, senz'altra apertura o spiraglio se non l'ingresso custodito da una pelle d'orso, formavano il lurido *wigwam*, in cui vivevano alla rinfusa uomini e donne dello stesso *clan* senza ombra di nettezza, di decoro e di pudore. Ignorando del tutto l'uso del ferro, affilavano le scaglie de' pesci e le ossa più dure per le punte delle frecce, e levigavano le pietre per le accette, di cui si servivano nella caccia e nella guerra; e non esercitavano altre colture, se non quelle del grano d'India, delle fave, de' piselli, de' cocomeri, della vite e del tabacco, per le quali non avevano bisogno di strumenti forniti di ferro. Nel loro linguaggio nessun vocabolo esprimeva l'idea dell'anno; le stagioni erano indicate secondo le variazioni atmosferiche o le produzioni del suolo; il giorno e le ore secondo il

corso del sole. Non commerci, non moneta, nè relazioni civili di alcuna specie, meno il reciproco scambio de' presenti, e la proprietà del *wigwam* e de' prodotti della loro industria primitiva; ignoti i contratti, ed ogni vincolo della volontà umana; ignota sopratutto la schiavitù, e qualsiasi subordinazione della propria all'altrui volontà. Per comunicare le loro idee disegnavano rozzamente sopra scorze d'albero con polvere di carbone mescolata con grasso d'orso le figure degli oggetti materiali a cui si riferivano i loro intendimenti, disponendole l'una appresso dell'altra secondo l'ordine delle idee; ed allo stesso modo scrivevano sulle tavole sepolcrali la necrologia de' loro defunti. In quelle tribù poi ove l'uso de' segni rappresentativi era ancora ignoto, gl'indigeni adoperavano cordicine di varia grandezza, in cui ogni nodo aveva un significato, come oggidì un nodo alla pezzuola suol servire di ricordo anche presso di noi.

Giunto il giovane selvaggio alla virilità, lasciava per alcuni giorni il *wigwam*, e nella solitudine dei campi o delle foreste, o sull'alto di un colle, mortificava il suo corpo co' digiuni, sdraiato sul suolo, e quasi assorto ne' suoi pensieri. Quando si addormentava, il primo animale che gli appariva nel sogno doveva essere il suo protettore per tutta la vita: il sogno era per lui una rivelazione. Cosiffatte astinenze (di cui si trovano esempi in tutti i tempi e presso tutti i popoli anche civili) purificavano l'uomo, e chi giungeva a sostenerle per sette giorni, toccava la perfe-

zione e diveniva atto a leggere nel futuro! In pace, il selvaggio, quando non attendeva alla pesca, alla caccia ed alla costruzione o alla rifazione delle armi e dei canotti, marciva nell'ozio o si abbandonava al giuoco; il lavoro era il vile retaggio della donna. Pel rimanente, una delle cure più gravi era per lui la danza, che accompagnava tutti gli atti della vita pubblica e privata. Per conchiuder la pace, abbiamo già detto che i legati da una parte e il *sachem* dall' altra si scambiavano il *calumet*, eseguendo una danza solenne; e nei casi di guerra, la danza bellica della tribù esprimeva il risentimento e la vendetta.

Senza alcun freno alle sue passioni, l' indigeno vendicava da se le ingiurie e le offese, e quando il grido di guerra suonava ne' *wigwams*, i giovani sceglievano fra' più valorosi il loro capo. Mentre che un messaggiere recava alla tribù nemica come dichiarazione di guerra, una collana di conchiglie tinte in rosso o un fascetto di verghe insanguinate, i *clan* invocavano con digiuni solenni e con riti religiosi il favore del *manitou*. Indi al suono di alcune note discordanti si davano alla danza guerriera, ove tutti si agitavano con mille contorsioni, ed emettendo urla da belve, atteggiavano il volto ad una espressione di bestiale orridezza. Alla danza seguiva l' inno di guerra, ed il manipolo de' guerrieri (il cui numero non era mai superiore a quaranta) lasciando il villaggio, scioglieva il canto dell'addio: *e se muoio,* cantava in coro, *non piangere per me, amata donna, piangi per te sola!*

Terribili erano gli scontri per la rabbia con cui si combatteva; lo sterminio era la sorte de' vinti; il pericranio dell' ucciso con la capigliatura formava l' ornamento più ambito del vincitore; ed i prigionieri sottoposti a' più atroci martori, arsi a lento fuoco e fatti in pezzi, venivano spesso divorati dalla tribù vincitrice.

Parchissimo nel vitto, e spesso affranto dall' inedia nel rigore del verno per la sua imprevidenza nella buona stagione, l' indigeno dell' America settentrionale, a differenza delle tribù del Messico, ignorava l' uso dei liquori. Nella state copriva il corpo con un piccolo grembiale di pelle, e nell' inverno usava una pelle d'orso o vestiva rozze pelli di castoro o di volpe. Calzava leggieri sandali, a cui nella stagione invernale aggiungeva grossi cuoi contro la neve. La donna aveva il capo, le braccia e le gambe sempre nude; e dal collo a' ginocchi le scendeva una tunica di stuoie o di pelli (che nella state erano di daino o di alce) stretta ai fianchi da una cintura. Con fili di canape selvaggio o di ortica essa cuciva a guisa di mantello le più belle penne del gallo; delle conchiglie formava collane e smaniglie; e delle ciocche di pelo di alce, tinte di scarlatto, adornava la chioma. Oltre al tatuarsi, tutti ungevano la persona di un olio estratto da varie specie di noci, e dipingevano il volto con vivi colori, a macchiette, a righe, o a modo di nastri, senza il menomo gusto (1).

(1) Delle colonie scandinave in America nello 11.° secolo, e degli oggetti di antichità, segnatamente de' celebri terrapieni

L'indole dell' aborigeno americano dipendeva non solo da una esistenza tutta senso ed istinto, rischiarata appena da un fioco barlume dell' intelletto e della coscienza, ma ancora dalla sua costituzione fisiologica. Finchè le passioni quetavano, l' americano, indolente ed impassibile, soleva esser buono, docile ed ospitale; ma se quelle gli ribollivano in petto, trasmo-

e tumuli rinvenuti nella valle del Mississippi, non abbiamo creduto di far motto, trattandosi di argomenti ancora controversi.

Intorno a' costumi, alle abitudini e alla religione degl' indigeni del settentrione, oltre agli storici dell' America in generale, come Herrera, Robertson, Holmes, Bancroft, Ramsay, Hinton, Grahame, Von Raumer, Willson, Hildreth, Willard, Tucker, Eyma, Carlier e Bryant ed a quelli della Nuova Francia, della Nuova Inghilterra e della Virginia, che a lor luogo verranno citati, veggansi le collezioni di viaggi di Ramusio, *Delle navigationi et viaggi*. In Venetia, nella stamperia de' Giunti, 1563, v. I-III, di Hakluyt, *The principal Navigations, Voyages, Traffics and Discoveries of the english Nation, made by Sea or Overland, to the remote and farthest distant Quarters of the Earth, at any time within the Compasse of these 1500 Yeeres*. London, 1598-1600. v. I-III, di Prévost, *Histoire génèrale des voyages*. Paris, 1746-1770, v. I-IX, e di Harris, *Navigantium atque itinerantium Bibliotheca or complete collection of voyages and travels*. London, 1764, v. I-II; e le opere speciali di Le Clerq, *Nouvelle relation de la Gaspésie, qui contient les moeurs et la réligion des sauvages gaspésiens Porte-croix, adorateurs du soleil, et d'autres peuples de l'Amerique septentrionale dite le Canada*. Paris, 1691. Boucher, *Histoire véritable et naturelle des moeurs et des productions de la Nouvelle France, vulgairement dite le Canada*. Paris, 1664. Lafitau, *Moeurs des sauvages américains comparées aux moeurs des premiers temps*. Paris, 1724, v. I-II. Heckewelder, *Histoire*,

dava in tutto, nell' energia, nel valore, nell' abnegazione e nella ferocia. Molto più abile nell' imitare che nell' inventare egli era uomo di azione, anzichè di riflessione. La razza bianca si mostrò crudelmente spietata verso di lui, sdegnando non solo di educarlo, ma ancora di ammetterlo ne' civili consorzi. Se il giudizio non mi falla, non decorreranno molti anni, e l' esi-

moeurs et coutumes des nations indiennes qui habitaient autrefois la Pensylvanie et les États voisins, trad. de l'angl. par le chev. Du Ponceau. Paris, 1822. Du Ponceau, *Mémoire sur le système grammatical des langues de quelques nations indiennes de l'Amérique du Nord* Paris 1838. Franklin, *Narration of a second expedition to the shores of the Polar sea in the yeares 1819-1822.* London 1823, v. I-II, Gallatin, *A Synopsis of the indians Tribes within the U. S. East of the Rocky Mountains and in the British and Russian Possessions in North America.* Cambridge, 1836. Murray, *An historical and descriptive account of British America. Second edit.* Edimburgh, 1839, v. I-III. Schoolcraft, *Archives of aboriginal Knowledge, containing all the original Papers laid before Congress, respecting the History, Antiquities, Language, Ethnology, Pictography, Rites, Superstitions, and Mithology of the Indian of the United States.* Philapelphia and Washington, 1860, v. I-VI. Mac-Kenney e Hall, *History, of the Indian tribes of North-America.* Philadelphia, 1837. Waitz, *Die Indianer Nord-America's.* Leipzig, 1865. Catlin, *Illustrations of the manners, customs, and condition of the North-American Indians.* London 1866, v. I-II. Von Martius, *Beiträge zur Etnographie und Sprachenkunde Amerika's, zumal Brasilien.* Leipzig, 1867. Lubbock, *Les origines de la civilisation.* Paris 1873. Parkmann, *Les pionniers français dans l'Amerique du Nord, trad. de M.me la Comtesse G. de Clermont.* Paris 1874. Simonin, *L'homme américain* nel *Bulletin de la Société de géographie.* Paris, 1870, pag. 188 e segg.

stenza delle Pelli Rosse non sarà più che una triste memoria!

All' annunzio della meravigliosa scoperta di Colombo, l' emulazione de' più arditi naviganti, la brama delle avventure, i voti della scienza, e sopratutto la sfrenata cupidigia dell' oro, spinsero popoli e governi verso quelle ignote regioni. Il ligure Giovanni Cabota, Caboto o Cabot, abilissimo piloto e dotto cosmografo (1), che dal 1480 erasi stabilito a Bristol, offerì i suoi servigi ad Enrico VII, al quale si era per l' addietro inutilmente rivolto l' immortale Colombo. Addì 5 di marzo 1496 egli ottenne dalla munificenza del Principe il permesso per sè ed i suoi figli e discendenti di navigare con una armatetta di cinque bastimenti pe' mari dell' oriente, dell' occidente e del settentrione in cerca di nuove isole o continenti, e di esercitare a suo proprio vantaggio ogni maniera di

(1) Fino a questi ultimi tempi Giovanni Caboto fu riputato veneziano; ma l' illustre D' Avezac lo ha rivendicato alla Liguria, e il ch. Desimoni stima che possa appartenere alla famiglia savonese de' Cabuto.. Egli ebbe la cittadinanza veneta dal Doge Andrea Vendramino il 28 di Marzo 1476. D' Avezac, *Les navigations terre-neuviennes de Jean et Sébastien Cabot, lettre au Révérend Léonard Woods,* nel *Bulletin de la Soc. de Géographie.* Paris, 1869, V série, T. XVIII, p. 300 e segg. — Desimoni, *Relazione sugli scopritori genovesi del medio evo, e sul modo come essi furono recentemente giudicati da dotti stranieri*, nel *Giornale Ligustico*, anno 1874, p. 308 e segg. — Julien de la Gravière, *Sébastien Cabot et Sir Hugh Willoughby*, nella *Revue des Deux Mondes*, 14 juin 1876, pag. 757 e segg.

traffico nelle terre che avrebbe scoperto, inalberandovi a nome del Re la bandiera inglese. Fu questa la prima Carta della Corona brittannica relativa al Nuovo Mondo; ed il privilegio ottenuto dall' animoso italiano non fu soggetto ad altra restrizione, se non all' obbligo di sbarcare a Bristol al ritorno di ciascun viaggio, e di pagare al Re la quinta parte de' guadagni ottenuti. Ne' primi giorni di maggio del 1497 Caboto col figlio Sebastiano e diciotto uomini (fra' quali un genovese ed un borgognone) lasciò sopra un piccolo legno il porto di Bristol. Il 24 di giugno 1497 egli vide le coste del continente settentrionale, di là dallo Stretto di Belle Isle, ed esploratele dal 56° al 58° grado di latitudine boreale, vi piantò la croce con le armi brittanniche ed il leone di S. Marco, un anno prima che Colombo nel suo terzo viaggio toccasse il continente meridionale nel delta dell' Orenoco (1). Scoprì inoltre

(1) Egli è noto che Colombo nel suo primo viaggio del 1492, accompagnato da Alonzo-Pinzon e Vincenzo Yañez Pinzon, giunse il 12 di ottobre all' isola Guanahani, una delle Lucaie, che egli chiamò S. Salvatore, e poi a Cuba e Hispaniola o Haiti. Nel secondo viaggio del 1493 con Giovanni Della Cosa e Alonzo De Hojeda arrivò il 3 di novembre alla Dominica, e di là alle altre Antille, Maria Galante, la Guadalupa, Monserrato, Porto Rico e Giamaica. Nel terzo viaggio del 1498 toccò il 31 di luglio l' isola della Trinità, ed il 1.° di agosto scoprì il continente nel delta dell' Orenoco, segnatamente ad oriente del Caño Macareo presso il 10° grado di latitudine boreale. Nel quarto ed ultimo viaggio del 1502, la Martinica, il seno di Portobello, ed i littorali di Costa Rica e di Honduras compirono le sue scoperte.

una isola adiacente alla costa, che dal nome del Santo ricordato in quel giorno nel calendario ecclesiastico chiamò Isola di S. Giovanni, comunemente reputata l'odierna Terra Nuova, già scoperta nel 1463 dal governatore portoghese di Terceira, Giovanni Cortereal (1). Verso il 21 di giugno dell'anno seguente

(1) Il D'Avezac nella lettera qui avanti citata aveva portato opinione, che l'isola di Terra Nuova fosse stata scoperta da Giovanni Caboto nel 1494, quando stabilitosi a Bristol aveva intrapreso in ogni anno dal 1491 al 1498 un viaggio per trovare le famose isole del Brasile. L'ambasciatore spagnuolo presso la corte d'Inghilterra, Pietro D'Ayala, così scriveva al suo governo addì 25 di luglio 1498: *Los de Bristol ha siete años que cada año han armado dos, tres, cuatro caravelas para ir a buscar la isla del Brasil y las siete* CIUDADES CON LA FANTASIA D'ESTE GENOVÉS. Ed invero il 24 di giugno 1494 il Caboto scopriva una isola che chiamò *Prima Vista;* ma i documenti testè pubblicati dal Cordeiro (*De la part prise par les Portugais dans la découverte de l'Amérique.* Lisbonne-Paris, 1876, p, 49 e segg.) non lasciano punto dubitare che l'isola di Terra Nuova era stata scoperta da João Vaz Cortereal e Alvaro Martins Homem, e chiamata *Terra dos Bacalhaus* fin dal 1463. Il Giovanni Cortereal, padre del noto navigatore portoghese Gaspare, era secondogenito bastardo di Vasco Annes da Costa, a cui lo stesso Re di Portogallo aveva dato il soprannome di Cortereal per la magnificenza della sua casa e del suo corteggio. Anche il Peschel (*Geschichte der Erdkunde.* München, 1865, p. 262) attribuisce al Cortereal la scoperta dell'isola di Terra Nuova, ed aggiunge, che *bacalhao* (pronunziato *bacaliau*) è una trasposizione sillabica della parola *kabeljau,* che si rinviene in un documento della Fiandra della prima metà del duodecimo secolo. Kunstmann, *Die Entedeckung Amerikas.* München, 1859, pag. 43.

Sebastiano Caboto, partito di Bristol con 300 uomini e cinque navi armate dal governo inglese, veleggiò verso le terre scoperte dal padre. Giunto al grado 58° di latitudine boreale e costretto dal rigore del clima e dal ghiaccio a piegare verso il mezzodì, percorse la costiera americana fin presso la penisola della Florida (1), donde per difetto di provvigioni fu obbligato a ritornare in Inghilterra. Non era decorso un anno, ed il fiorentino Amerigo Vespucci insieme con Alonzo De Hojeda ed il celebre Giovanni Della Cosa, sciolte le vele il 20 di maggio 1499 dal porto di Santa Maria presso Cadice, prendeva terra sulle coste del Surinam nella Guiana olandese, legando il suo nome a tutta quella regione, di cui l'ingegno sovrano di Colombo

Si era dubitato dal Biddle (*Memoir of Sebastian Cabot*, London, 1832, p. 50) che nel viaggio del 1497 non vi fosse con Sebastiano anche il padre Giovanni, ma ogni dubbio è stato rimosso da una lettera dell'ambasciatore veneto a Londra, Lorenzo Pasqualigo, in data del 23 di agosto 1437, intorno alla spedizione ed alla scoperta dell'illustre genovese. Questa lettera è stata pubblicata nel 1860 da Asher, *Henry Hndson the Navigator*. London, 1860, Introd., p. LXIV e segg.

(1) Nella carta monumentale del 1500 di Giovanni Della Cosa, pubblicata per facsimile da Humboldt, da Lelewel e da Jomard la bandiera britannica é posta sul Capo d'Inghilterra, ove Giovanni Caboto era approdato nel 1497. Sebastiano ritornò a Bristol negli ultimi giorni di ottobre del 1498. V. Ramusio, op. cit., II, p. 417, *Discorso sopra la terraferma dell' Indie occidentali, detta del Lavorador, de los Bacchalaos e della Nuova Francia*, e I, p. 371, *Discorso sopra vari viaggi.* Hakluyt, op. cit., III, p. 27 e segg.

aveva divinata l'esistenza (1). Così il secolo, che aveva visto nascere due de' più grandi precursori della civiltà odierna, Gutenberg e Lutero, chiudeva i suoi fasti con uno degli avvenimenti più straordinari della storia dell'umanità; e Genova, Venezia, Firenze, le più grandi repubbliche d'Italia, partecipavano alla gloria di avere scoperto un nuovo mondo, che ormai avrebbe portato un nome italiano! (2)

(1) L'approdo dovette essere presso il grado 57° 18′ di longitudine occidentale (meridiano di Parigi). Insieme con Vespucci e Hojeda, oltre al Della Cosa era anche Bartolomeo Roldan, che nell'anno precedente era stato piloto di Colombo sulle coste del golfo di Paria. È nota la grave quistione agitata da' più dotti geografi intorno a' primi viaggi di Vespucci, al tempo in cui vennero eseguìti, ed a' risultamenti ottenuti. Veggansi Humboldt, *Examen critique de l'histoire de la géographie du nouveau continent.* Paris, 1834. D'Avezac, *Les voyages d'Amerique Vespucci.* Paris, 1858. Kunstmann, op. cit., Varnhagen, *Amerigo Vespucci. Hommage à la justice, à la moralité et à la verité historique en faveur du nom américain.* Lima, 1865. De Simoni, memoria citata nel *Giornale Ligustico*, 1874.

(2) Il primo a dare al nuovo mondo il nome di America, anzichè di Colombia, fu il cosmografo Martino Waldzemüller, che pubblicando nel 1507 a Saint-Dié ne' Vosgi la sua *Cosmographiae Introductio* (di cui si fecero in quell' anno quattro edizioni), chiamò il nuovo continente allora scoperto col nome generico di America. Di questo cosmografo, che seguendo l'andazzo del Cinquecento tradusse nel greco *Hylacomylus* il proprio cognome, ha ragionato molto eruditamente (com' è suo costume) il D'Avezac in una memoria inserita negli *Annales des voyages*, Paris, 1867, col titolo: *Martin Hylacomylus Valdzemüller, ses ouvrages et ses collaborations.*

Restringendoci a quella parte dell' America settentrionale, che ne' tempi d'appresso fu il teatro degli avvenimenti discorsi in questo volume, Francia, Spagna ed Inghilterra gareggiarono in tutto il secolo decimosesto per estendere il loro imperio sul territorio delle Pelli Rosse, ma ogni tentativo riuscì vano. Il 17 di gennaio del 1524 il fiorentino Giovanni da Verrazzano, l'amico di Annibal Caro (1), recandosi per

Oltre del Vespucci, la Repubblica fiorentina diede i natali all'illustre Paolo Del Pozzo Toscanelli, dotto geometra, astronomo e medico nato nel 1397, e comunemente chiamato *Paolo il fisico*. Era così grande la fama della sua dottrina, che Alfonso V Re di Portogallo a lui si rivolse nel 1474 per mezzo del suo familiare, il canonico Fernando Martinez, per avere particolareggiate istruzioni sulla via delle Indie per l'occidente. Il Toscanelli, che contava allora la grave età di 77 anni, rispose il 23 di giugno 1474, ed unì alla lettera una carta marina di suo pugno. Nello stesso tempo Colombo, che nel 1470 erasi legáto di amicizia in Lisbona col fiorentino Lorenzo Giraldi, si servì di costui per far giungere all'insigne Toscanelli una sua lettera sullo stesso argomento; e questi per risposta gli mandò le copie della lettera e della carta già spedite al canonico portoghese. Fu tale l'effetto delle considerazioni del cosmografo fiorentino sull'animo del grande ligure, che Fernando Colombo, nella vita del padre da lui scritta, attesta essere stato Toscanelli colui, che più potentemente aveva incoraggiato l'ammiraglio a slanciarsi nell'immensità di un mare ignoto. Nel primo viaggio del 1492 questi aveva con sè a bordo la carta del Toscanelli.

(1) Caro, *Lettere famil.* I, lett. 12. La relazione del Verrazzano è pubblicata dal Ramusio, op. cit., III, p. 420-422, e da Hakluyt, op. cit,, III, p. 357-364. — Greene, *Nort American Review.*, n.° 97, p. 293. Margry, *Les navigations françaises et la révolution*

ordine di Francesco I nel Nuovo Mondo, lasciava l'isola di Madera sulla nave *La Delfina.* Dopo quarantanove giorni egli gittava le àncore presso Wilmington nella Carolina settentrionale, donde visitati i porti delle odierne città di Nuova York e Newport, e tutto il littorale dalla Nuova Inghilterra alla Nuova Scozia, ritornava in Francia. Il dì 8 di luglio egli indirizzava al Re una relazione, che è la più antica descrizione delle coste degli Stati Uniti d'America. Da quel tempo tutta la parte boreale del Nuovo Mondo venne appellata Nuova Francia; e gli olandesi in odio degli spagnuoli adottarono siffatta denominazione, la quale nella seconda carta geografica dell'Ortelio del 1572 abbracciava anche la Florida.

Nel 1534 Giacomo Cartier, marino di San Malò, fatto il giro dell'isola di Terra Nuova, s'inoltrò nel golfo adiacente, e posta una croce co' gigli di Francia all' ingresso del porto di Gaspé, entrò nel gran fiume canadese fino all'isola Anticosti, ove la vastità del letto sottrasse a' suoi sguardi la terra. Il 5 di settembre, dopo quattro mesi e mezzo di viaggio, tornò in patria; e nell'anno seguente addì 19 di maggio, affida-

maritime du 14e au 16.e siècle, d'après les documents inédits tirés de France, d'Angleterre, d'Espagne et d'Italie. Paris 1867, p. 204 e seg. Il ch. Murphy in una sua recente opera intitolata: *The voyage of Verrazzano. A Chapter in the early History of maritime Discovery in America.* New York, 1875, ha cercato di dimostrare che la relazione del viaggio del Verrazzano è apocrifa, ma la quistione pende ancora indecisa fra' geografi.

tosi di nuovo all' oceano in compagnia di Claudio di Pontbriand, Carlo Di La Pommeraye od altri gentiluomini, giunse a gran pena all' isola di Terra Nuova nel giorno dedicato a S. Lorenzo, dal quale volle intitolata la prossima baia. Navigando per la magnifica riviera, che egli chiamò *riviera di Hocelaga o la grande riviera del Canadà*, discese nel porto dell' isola di Orleans, benevolmente accolto da una tribù di Algonquini. Visitò il 21 di settembre nell' isola di Hocelaga il capo di quella tribù, *Donnacona,* i cui *wigwams* si stendevano fino al piede di una deliziosa collina, che egli pel primo denominò Mont-Réal, oggi la più vasta città commerciale del Canadà. Esplorò tutto il fiume, a cui in appresso fu esteso il nome di S Lorenzo; osservò le capanne di *Stadaconé,* ove nel secolo seguente doveva sorgere Québec, e descrisse tutti quei luoghi, resi di poi memorabili dalla morte eroica di Wolfe, di Montcalm e di Montgommery (1). Passato l' inverno del 1535 nel territorio

(1) Gl' indigeni chiamavano il basso S. Lorenzo *Saguenay*, e l' alto *Hocelaga*. Secondo lo stesso Cartier la parola *Canada* nella lingua di Hocelaga e nella Mohawk significa città. Il Cordeiro, op. cit., p. 81, crede che *canada* sia voce portoghese, e che Anticosti corrisponda al portoghese *Anta da Costa*. Il Cartier scrisse egli stesso una relazione de' suoi viaggi, pubblicata nel 1545 a Parigi col titolo *Brief récit et succincte narrution de la navigation faite en 1535 es isles de Canada, Hocelaga, et Saguenay et autres, et particulièrement des moeurs, langages et cerémonies d'habitants d'icelle.* Paris, 1545. Essa è stata ristampata nel 1863

limitrofo agli Stati odierni di Vermont e Nuova York, v' innalzò il 3 di maggio del 1536 una croce con le armi francesi e la scritta: *Franciscus Primus, Dei gratia Francorum rex, regnat.* Non fu possibile di costituire uno stabilimento permanente; ed infruttuose riuscirono eziandio le successive spedizioni dello stesso Cartier e di Gian Francesco De La Roque, signore di Roberval, dal 1542 al 1549, ritentate dal marchese De La Roche nel 1598, e da Chauvin e De Pont-Gravé dal 1600 al 1602.

Non furono più fortunati nelle contrade a mezzodì gli Ugonotti, a cui Coligny aveva procacciata da Carlo IX la concessione di fondare una colonia nel Nuovo Mondo, affinchè sottratti alle persecuzioni de' cattolici potessero trovare in quei luoghi una miglior condizione di vita. Partiti con due navi da Dieppe il 18 di febbraio 1562, sotto gli ordini di Giovanni Di Ribaud, di quella città, e di Renato Goulaine Di Laudonnière, del Poitou, ambidue esperti marinai, arrivarono nell' aprile alle coste della Florida, ove scoprirono il Capo di Francia e le riviere de' Delfini e di Maggio (oggi S. Giacomo), da essi medesimi così denominate. Esplorato il littorale dall'Altamaha sino alla foce della Savannah, fondarono una colonia in una baia profonda, chiamandola Port-Royal; ed indi attirati dalle bellezze

con una breve e succinta introduzione storica del ch. D'Avezac, e con le varianti de' manoscritti della Biblioteca imperiale. La *prima* e la *seconda* relazione de' viaggi di Cartier leggonsi nel Ramusio, op. cit., III, p. 435 e segg.

naturali dell' isola di Lemon, alla foce del Toubochire, vi costrussero una fortezza, che in onore di Carlo IX appellarono *Charles-Fort*, un secolo innanzi all' occupazione inglese. Il Ribaud, lasciativi a guardia venticinque soldati con quattro cannoni, sotto il comando di D' Albert, uno de' suoi migliori luogotenenti, tornò col Laudonnière a Dieppe per acquistare quanto al nuovo stabilimento abbisognava. La solitudine delle coste americane, la grande lontananza dalla Francia, e la stessa scarsezza del presidio fecero in quel mentre rallentare il rigore della disciplina, sicchè ammutinatisi un giorno quei pochi soldati, uccisero il D' Albert. Prescelto un altro capo, non vollero rimanere in quell' esilio, e costrutta una piccola nave affrontarono i pericoli dell' Oceano, sperando di rivedere la patria. L' isola ritornò deserta, ma a tutta la contrada circostante rimase da quel tempo il nome di Carolina.

Dopo due anni una nuova spedizione di Ugonotti partì da Havre il 22 di aprile 1564 sotto la scorta del Laudonnière, al quale s' unirono alquanti gentiluomini già noti per fatti d' arme, come il D'Ottigny, il De La Caille, il De La Roche Ferrière, il D'Eslac e il Levasseur. Per volere di Coligny, seguì la colonia il pittore Giacomo Le Moyne de Morgues, di Dieppe, i cui disegni incisi dal De Bry fecero conoscere per la prima volta all' Europa le scene della vita nella Florida (1). Dirizzate le prore verso quella re-

(1) *Indorum Floridam provinciam inhabitantium eicones, primum ibidem ad vivum expressae a Jacobo Le Moyne, cui cognomen De*

gione, ove secondo le credenze popolari le dolcezze ineffabili del clima avevano la virtù prodigiosa di prolungar la vita, vi giunsero il 20 di giugno; e poste le loro stanze presso la riviera di Maggio, a due miglia dalla foce, credettero che la nuova colonia calvinista, chiamata parimente Carolina, potesse vivere giorni tranquilli. Il Ribaud, che aveva sovvenuto Laudonnière con centomilla scudi, lo raggiunse il 27 di agosto 1565 col proprio figliuolo Giacomo e con quattrocento emigrati di ambo i sessi, augurandosi di migliorare le sorti de' fratelli calvinisti (1). Vana speranza! Non sì tosto Filippo II, geloso della potenza francese ed acerrimo persecutore del protestantesimo, ebbe notizia di quel tentativo, commise lo sterminio della nascente colonia a Pietro Menendez de Avilès, al quale egli aveva già promesso il conquisto della Florida, nominandolo governatore ereditario della nuova provincia. Capitano di grande coraggio, rotto agli eccidi nella persecuzione de' pirati, poco riguardoso nella vita pubblica e nella privata, e condannato già per la sua condotta nell' America spagnuola, il Menendez partì il 29 di giugno 1565 da Cadice con trentaquattro navi e 4146 uomini fra soldati, marinai e coloni di

Morgues, addita ad singulas brevi earum narratione; nunc vero recens a Theodoro De Bry Leodiense in aes incisae et evulgatae. Francof. ad Moenum M. D. CIX.

(1) Egli aveva pubblicato a Londra nel 1563 la narrazione del suo primo viaggio in un piccolo volume in 12.° intitolato: *The whole and true discovery of Terra Florida. — London, 1563.*

ogni condizione, alcuni de' quali conducevano seco loro moglie e figliuoli. Senza fermarsi lungo tempo a Porto Rico, mosse con cinque navi, cinquecento soldati, dugento marinai e cento coloni verso il littorale della Florida, ove giunse nel giorno sacro a S. Agostino, dal quale denominò la baia, il fiume che vi sbocca, e la spiaggia ove pose piede. Il 7 di dicembre 1565 preso possesso solennemente di tutta la penisola meridionale a nome di Filippo II, fondò la città di S. Agostino, ed intimò senza più a' francesi si arrendessero: tratterebbe umanamente i cattolici, ma impiccherebbe per la gola gli eretici. Respinta l'iniqua proposta, il Ribaud, malgrado l' opinione contraria di Laudonnière e di altri, raccolse tutti gli uomini più validi della colonia, e montato sulle navi, corse incontro al Menendez per assalirlo ed affondarlo col naviglio nell' Oceano. Un fierissimo uragano fe' mancare l'ardito disegno; parte della flottiglia del Ribaud ruppe contro la costa e parte cadde in potere di Menendez. Questi allora assaltò la fortezza francese sguernita dei migliori difensori; e quantunque il Laudonnière avesse resistito valorosamente, le deboli trincee furono superate, ed uomini, donne, vecchi, fanciulli, infermi, vennero passati a fil di spada.

La carneficina non ebbe tregua, finchè non mancarono le vittime alla rabbia de' furibondi spagnuoli. Pochi camparono la vita con la fuga, fra' quali il Laudonnière e il Le Moyne, che raggiunta la foce della riviera ed imbarcatisi per fortuna sopra una nave

del Ribaud, ripararono in Europa. All' incontro molti de' naufraghi ed altri fuggiaschi della colonia, confidando nelle promesse di Menendez, si arresero. Orribile a dire! Quelle promesse erano un infame tranello; un secondo macello successe al primo; tutti i prigionieri con le mani legate al dorso vennero barbaramente sgozzati; ed i cadaveri degli ufficiali francesi furono appesi alle forche, *non perchè francesi, ma perchè eretici.* Lo sventurato Ribaud, sbattuto dalla tempesta, cadde l'ultimo nelle mani di Menendez; ferito mortalmente, scorticato ancor palpitante di vita, e fatto in pezzi, ebbe il capo e le membra confitte a' pali che circondavano la fortezza! Il sangue di circa 900 calvinisti bagnò le vergini zolle della Florida, sulle quali il cieco fanatismo de' carnefici piantò una croce ed innalzò un tempio a ludibrio di una religione di pace; ed il Re Cristianissimo, tenendo a vile un pugno di eretici, soffrì silenziosamente l' oltraggio recato alla bandiera ed al nome della Francia! (1). Dopo due anni il sol-

(1) Il Laudonnière ed il Le Moyne scampati dall' eccidio pubblicarono ambidue la relazione del fatto; il primo nella *Histoire notable de la Floride contenant les trois voyages faits en icelle par les capitaines et des pilots français. Paris, 1586, in-8°;* ed il secondo nella *Narration du voyage du capitaine J. Ribaud à la Floride,* pubblicata da De Bry*: Narratio regionum Indicarum per Hispanos devastatarum. — Francof. 1590-1598.* Questi pubblicò altresì la *Brevis narratio eorum quae in Florida Americae provincia Gallis acciderunt, secunda in illam navigatione, duce Renato Laudonnière classis praefecto, anno MDLXIIII. Quae est secunda pars Americae. Additae figurae et incholarum eicones ibidem ad vi-*

dato guascone Domenico Di Gourgues, di Mont-de-Marsan, armate tre navi, corre con 150 valorosi sulle coste di S. Agostino; vi arriva inaspettato; sorprende due forti; s'impadronisce della colonia spagnuola; scanna soldati e prigionieri, e fuggendo il lido iniquo, lascia i cadaveri appesi agli alberi con l'iscrizione: *impiccati non perchè spagnuoli o marini, ma perchè traditori, ladroni ed assassini.* La Spagna mantenne il suo dominio sopra quelle terre; e di tutte le colonie fondate dagli europei nel decimosesto secolo, unica è sopravvissuta S. Agostino, per ricordare a' posteri che un grande martirio per la libertà di coscienza inaugurò la civiltà di quella contrada!

vum expressae; brevis item declaratio religionis, rituum, vivendique ratione ipsorum, auctore Jacopo Le Moyne, cui cognomen De Morgues, Laudonnierum in ea navigatione sequuto, nunc primum gallico sermone a Theodoro De Bry Leodiense in lucem edita. Francf. ad Moenum, 1591. Anche Le Challeux, un altro degli scampati, pubblicò un *Discours de l'histoire de la Floride, contenant la cruauté des espagnols, contre les subiêts du roy, en l'an mil cinq cens soixante cinq, rédigé par ceux qui eu sont restez.* De Dieppe, ce 22 de may 1566.

Molti scrittori hanno narrato questi avvenimenti, ma noi abbiamo preferito le anzidette relazioni e quella del contemporaneo De Thou, *Histoire universelle*, Basle 1742, T. IV, L. XLIV, p. 110 e segg., nonchè il Parkmann, *Les pionniers français dans l'Amérique du Nord. Traduction de M.me la Contesse Gédéon de Clermont.* Paris, 1874, p. 60 e segg. Questo scrittore si è giovato di un interessante manoscritto conservato nella Biblioteca di Siviglia col titolo, *Cartas escritas al Rey por el General Pero Menendez de Avilés.*

Più propizia fu la sorte a' francesi nel secolo seguente nel settentrione del continente. Una compagnia di mercatanti di Rouen inviò nel 1603 una spedizione nelle terre visitate da Cartier, affidandone il comando a Samuele Di Champlain, di Brouage, abile ufficiale della regia marineria, che alla cultura dell'ingegno ed alla grande operosità accoppiava il coraggio, la prudenza e la fermezza per riuscire in una impresa nella quale già molti avevano fallito. Fin dal suo primo viaggio sulle rive del S. Lorenzo riconobbe il sito, che servir dovea per la fondazione di Québec; e percorsi i luoghi, studiati gli usi ed i costumi degl'indigeni, ed osservati i prodotti naturali e le industrie, di cui potevano giovarsi i mercatanti francesi, concepì il disegno di estendere il dominio della Francia in quelle remote regioni, ed arricchire la sua terra natale di nuove fonti di commercio e di traffichi (1). Al suo ritorno in Francia il calvinista Pietro del Guast, signore di Monts, del Saintonge, aveva ottenuto da Enrico IV la sovranità di tutta la penisola lungo la destra sponda del S. Lorenzo, da Filadelfia sino di là da Mont Real, la direzione dell'agricoltura e del commercio, il monopolio del traffico delle pellicce, e la piena libertà per lui e per gli emigrati ugonotti di osservare la religione calvinista. Volle nondimeno il Re che con la spedizione (e ciò dimostra in qual concetto fossero allora tenute le colonie del Nuovo Mondo) partisse

(1) Champlain, *Voyage de la Nouvelle France occidentale*. Paris, 1632.

uno stuolo di condannati, di oziosi e di vagabondi.
Il Di Monts, prescelti come suoi luogotenenti lo Champlain, il Biencourt, signore di Poutrincourt, ed il Pont-Gravé, e partito di Havre il 7 di marzo 1604, entrò nel S. Lorenzo il 6 del seguente aprile. Due colonie vennero fondate: l'una sull'isola di S. Croce all'imboccatura della riviera dello stesso nome, e l'altra sul lido di un bel porto prescelto in quei paraggi da Poutrincourt, che questi addimandò Port-Royal, e gl'inglesi Annapolis, dopo la conquista di quelle contrade. Decadde la prima in breve tempo come tutti gli altri stabilimenti europei; e la seconda, di cui Poutrincourt ottenne la cessione dal capo della spedizione, ebbe prospere le sorti (1). Fu l'unico stabilimento posseduto da' francesi nel Nuovo Mondo al cominciare del decimosesto secolo, la cui origine è dovuta all'opera de' calvinisti. A tutto il territorio, sul quale il Di Monts poteva esercitare la sua sovranità, venne dato il nome di Acadia (mutato di poi dagl'inglesi in quello di Nuova Scozia), dalla parola indiana *aquoddie,* che dinota un pesce della specie del nasello (2).

Più che Carlo IX ed Enrico IV, i re di Spagna potentissimi sul mare, avevano incoraggiato nel cin-

(1) Lescarbot, *Histoir de la Nouvelle France.* Paris 1618. Charlevoix *Histoire de la Nouvelle France.* Paris, 1744, v. I-III. Le Clercq, *Premier établissement de la foy dans la Nouvelle France.* Paris 1691.

(2) Il nome della baia Passamaquoddy ha la stessa origine. Parkmann, op. cit., p. 175 e segg. Il ritratto del Di Monts vedesi a Versailles.

quecento le spedizioni e le conquiste in quella parte dell'America settentrionale, che oggi è compresa negli Stati Uniti, per rendersi padroni di tutto il Nuovo Mondo e de' suoi tesori (1). Nel 1512 l'intrepido sol-

(1) Con la famosa Bolla del 4 di maggio 1493 Alessandro VI non solo aveva concesso *motu proprio* a Ferdinando ed Isabella tutte le terre ed isole già scoperte o da scoprire verso occidente e mezzodì, seguendo una linea dal polo artico all'antartico a distanza di 100 leghe dalle Azorre, tanto a ponente, quanto a mezzogiorno, ma aveva proibito a chiunque *sub excommunicationis latae sententiae poena*, l'accedere nelle terre ed isole anzidette per ragion di commercio o per altra qualsiasi causa, senza il previo permesso del Re di Spagna. Adontatosi di questa concessione Giovanni II Re di Portogallo (quello stesso che aveva invitato Angelo Poliziano a scrivere le gesta del suo regno), deliberò di scacciare con le armi gli spagnuoli dalle isole di recente scoperte ed occupate, ma Ferdinando non potendo in quel momento sostenere una guerra col Portogallo, scese a patti. Nel castello di Tordesillas fu sottoscritto addì 7 di giugno 1494 fra' rappresentanti delle due Potenze un trattato, pel quale la linea tracciata da Alessandro VI venne trasportata 270 leghe più ad occidente delle Azorre, rimanendo la parte orientale in potere di Giovanni II, e l'occidentale di Ferdinando. Continuarono i portoghesi i loro viaggi di scoperte, e nel 1501 Gaspare Corte Real, figlio di João Vaz da noi già ricordato, approdò alle coste toccate da Caboto, e le chiamò *Laborador* o terra del lavoro, avendo catturato alcuni indigeni per venderli come schiavi pe' lavori agricoli. Pietro Pasqualigo, allora ambasciatore veneto a Lisbona, scrisse a suo fratello il 19 di ottobre 1501: *Credono che sia terra ferma, la qual continua in una altra terra che l'anno passato fu discoperta sotto la tramontana, le qual caravelle non posseno arrivar fin la, per essere il mare agliazato et infinita copia di neve.*

dato dell'assedio di Granata, Giovanni Ponce de Leon, compagno di Colombo nel suo secondo viaggio, conquistata l'isola di Porto Rico, partì pel nuovo continente in cerca di una fonte, le cui acque meravigliose (come aveva sparso la fama) contenevano l'ambrosia divina della gioventù. La domenica delle Palme, la *Pascua Florida* degli spagnuoli, il vecchio e credulo avventuriere scoprì una terra, che ad occasione di quella festività chiamò Florida; e disbarcato poco disopra dell'odierna S. Agostino, dichiarò spagnuolo tutto quel territorio. Quantunque le ostili accoglienze degl'indigeni lo avessero allora obbligato ad allontanarsi, nondimeno tentò nel 1521 una seconda spedizione, volendosi impadronire di quella provincia, di cui aveva ottenuto il governo. La lotta con le tribù nemiche fu aspra e micidiale; perduti i migliori de' suoi compagni, egli stesso fu così gravemente ferito, che poco appresso perdè la vita a Cuba, ove dovette rifugiarsi (1).

Questa lettera è inserita ne' *Paesi nuovamente retrovati et Novo mondo de Alberico Vesputio florentino intitulato.* Vicentia, 1507, capit. 126. Kunstmann, *Die Entdeckung Amèrika's.* München, 1859, p. 43 e segg. Peschel, op. cit., p. 262. Cordeiro, op. cit., p. 80. Telles, *De rebus gestis Joannis II Lusitanorum regis.* Ulyssipone, 1689, p. 374.

(1) Herrera, *Description des Indes occidentales, qu'on appelle aujourd'huy le Nouveau Monde, translatée d'espagnol en français.* Amsterdam, 1622, L. IX, c. 10-12. L. X, c. 16. Hakluyt, op. cit., V, p. 320 e segg. Ternaux Compans, *Recueil sur la Floride,* p. 18, 19 e 42.

I naviganti che dalla Spagna, toccata l'Avana e la Giamaica, si recavano sulle coste della Florida per trafficare con gl'indigeni, narravano tali meraviglie di quella regione, che la fantasia degli spagnuoli esaltata da quei racconti si abbandonava alle più seducenti previsioni. Ma il secolo non volgeva propizio a' tentativi degli europei, come quelli che erano quasi sempre ispirati non dal proposito di popolare le nuove terre, ma dalla brama smodata di arricchire subitamente, raccogliendo pietre e metalli preziosi. Quattro spedizioni spagnuole, intraprese l'una dopo dell'altra da Francesco Garay nel 1517, da Luca Vasquez di Ayllon nel 1520, da Stefano Gomez nel 1525, e da Panfilo di Narvaez nel 1528, riuscirono inutili o disastrose; e pareva quasi abbandonato ogni pensiero di assoggettar la Florida, quando nel 1538 Ferdinando De Soto, di Xerès, volle nuovamente tentar l'impresa. Rendutosi celebre al fianco di Francesco Pizarro nella conquista del Perù, e procacciatesi grandi ricchezze, ottenne da Carlo V coll'*adelantado* di Cuba il permesso di conquistare a sue spese la decantata Florida e di esercitarvi una autorità assoluta. La nuova di siffatta concessione fu accolta con plauso universale, parendo certo che il fiero vincitore degli Inca avrebbe alla perfine occupato quelle contrade, a cui la natura aveva prodigato i più straordinari privilegi, dalle limpide correnti, le cui arene brillavano di oro, sino alle gelide fonti, che rendevano immortale chiunque poteva immergervi la persona! Da' gentiluomini del più alto grado a' plebei, e da' ricchi proprie-

tari a' modesti operai, fu una gara generale per ottenere dal celebre capitano il favore di seguirlo. Scelti seicento venti compagni dal fiore della gioventù spagnuola, il De Soto mosse per la Florida con un esercito superiore a quelli che avevano conquistato il Messico ed il Perù. Fra le acclamazioni generali la flotta lasciò la rada di S. Lucar de Barrameda nell'aprile del 1538, e trattenutasi all'Avana per qualche tempo, riprese il mare il 12 di maggio 1539, giungendo il 10 del seguente mese sulla costa della terra promessa a Tampa Bay. Di là l'esercito conquistatore cominciò la sua marcia a traverso immense paludi ed impenetrabili foreste, errando per la Georgia e l'Alabama, in continua lotta con le tribù indiane che non gli davano tregua. Dopo due anni di fieri travagli, mutando spesso di direzione con la speranza di trovare cospicue città e grandi miniere, il De Soto scoprì nella primavera del 1541 il Mississippi, dalla sponda orientale rimpetto alla città di Helena nell'Arkansas. S'inoltrò dugento miglia ad occidente del gran fiume, ed alla fine la sua tempra indomabile soggiacque all'urto della sorte avversa. Nella primavera del 1543, avendo perduto molti de' suoi compagni, stremato di mezzi e di forze, deluso nelle sue speranze, inquieto, ed ansioso di raggiungere il mare, infermò mortalmente. Nel silenzio della notte del 31 di maggio la sua salma avvolta in un mantello fu calata nelle acque di quel fiume, che egli il primo fra gli europei aveva scoperto; e gl'indigeni, seguendo l'avito costume, uccisero due giovanetti, perchè accompagnassero il temuto

condottiero nel cammino della vita avvenire! I suoi compagni, esposti a mille pericoli, assottigliati dalle malattie e dalla fame, potettero nel 1543 discendere il Mississippì fino alla colonia di Panuco nel golfo del Messico con zattere costrutte da essi medesimi, e riparare nella Nuova Spagna. La fine luttuosa di questa spedizione intrapresa co' più lieti auspici, e la morte incontrata nel 1549 dal missionario domenicano, Lodovico Cancello di Balvastre, recatosi in que' luoghi con quattro compagni dello stesso Ordine, fecero deporre il pensiero di tener la Florida, finchè nel 1565 Pietro Menendez de Avilès vi fondò (come innanzi abbiam detto) la colonia di Sant' Agostino (1).

Mentre che la Francia e la Spagna non lasciavano indietro alcun mezzo per impadronirsi della Florida, l'Inghilterra non si rimaneva inoperosa. Dopo i primi tentativi di Giovanni e Sebastiano Caboto, non furono punto intermesse le spedizioni pel Nuovo Mondo; ed i viaggi per la pesca su' banchi di Terranova divennero così frequenti, che il Governo brittannico prese a proteggerli, come si raccoglie da un atto di Edoardo IV del 1548. Salita sul trono la potente Elisabetta, Martino Frobisher, uno de' più arditi navigatori inglesi, fatto dapprima un viaggio di ricognizione nel 1576, tentò nel 1578 di stabilire con la protezione della re-

(1) Relation of the Invasion and Conquest of Florida by the Spaniards under the Command of Fernando de Soto, written by a Portuguese Gentleman, now englished. London 1686. È stata testè riprodotta negli Atti della *Hakluyt Society*.

gina una colonia nell'Eldorado iperboreo; ma gli emigrati non d'altro desiderosi, se non di raccogliere minerali, abbandonarono il nuovo continente, tostochè potettero credere appagate le loro ingorde brame. Altri due tentativi furono fatti nel 1579 e nel 1583 da Unfredo Gilbert, generale e membro del Parlamento, egualmente incoraggiato da Elisabetta, ma anche più sfortunato di Frobisher, avendo perduto miseramente la vita in una tempesta nel ritorno dal suo secondo viaggio.

Al disastro di Gilbert seguirono quelli più memorabili di Gualtiero Raleigh, suo fratello uterino. Quest'uomo singolare, soldato, marino, statista, poeta, oratore e storico, usò la sua fortuna ed il favore di cui per lungo tempo gli fu larga la regina, per assicurare all'Inghilterra il possesso dell'America settentrionale. Avendo militato nel 1569 nelle file degli Ugonotti in compagnia del re di Navarra e del principe di Condè, sotto gli ordini di Coligny, ed avendo conosciuto il pittore Le Moyne, uno de' pochi scampati dalla strage di S. Agostino, potette essere bene informato delle condizioni della Florida, allora soggetta agli spagnuoli, contro i quali nudriva un odio implacabile. Abbandonato il vecchio proposito de' marinai inglesi di stabilirsi nella parte boreale del continente, il 2 di marzo 1584 egli ottenne dalla regina (delle cui Guardie era Capitano) il diploma della concessione, colla quale venne dichiarato proprietario delle terre della Florida con potestà quasi illimitata, purchè rendesse omaggio alla Corona e le pagasse un lieve tributo. Messe in punto

due navi il 27 di aprile sotto il comando di Filippo Amidas e Arturo Barlow, giunse il 2 di luglio sulle coste della Carolina del nord, e disceso nell'isola di Wocoken nello stretto di Ocracok, prese possesso del territorio a nome della sua sovrana. Esplorati gli stretti di Pamlico e Albermarle e l'isola di Roanoke, la salubre mitezza dell'aere, la fertilità del suolo, e la docilità degl'indigeni lo incoraggiarono ne' suoi disegni; sicchè tornato nel settembre in Inghilterra, condusse seco i due capi indigeni Manteo e Wanchese, per invogliare maggiormente i suoi concittadini a trasferirsi nel Nuovo Mondo. La narrazione delle incantevoli bellezze di quella regione fu accolta con tale entusiasmo, che la regina inorgoglita della scoperta acconsentì che quella contrada venisse in onor suo appellata Virginia. Raleigh colmato d'onori, creato cavaliere, ed eletto Deputato al Parlamento per la contea di Devon, ordinò una nuova spedizione per fondare una colonia permanente nella Virginia, ed esplorare le coste ed i luoghi circonvicini. Una armatetta composta di sette navi sotto il comando di Roberto Greenville portava 108 emigrati, col governatore della colonia Raullo Lane, accompagnato da Tommaso Cavendish, il celebre marino, da Tommaso Hariot, l'inventore del sistema di notazione dell'algebra, dal pittore Giovanni With e dal capo indigeno Manteo. Partiti di Plymouth nel 1585, furono sorpresi presso le coste della Florida da una furiosa tempesta, per la quale chiamarono quel luogo Capo della Paura, e giunti all'isola di Wocoken, passarono in

quella di Roanoke. La poca prudenza usata con gl'indigeni, i mali umori e le rappresaglie reciproche, la partenza di Greenville per Plymouth affine di provvedere del bisognevole il nascente stabilimento, e l'imperizia di Lane, resero molto incerta l'esistenza dei coloni, i quali, intepidito il primo ardore, vollero essere ricondotti in patria da Francesco Drake, che tornando sul finir di quell'anno dall'America meridionale, erasi recato a visitar la colonia. L'unico vantaggio ottenuto da quell'infelice tentativo si fu la precisa cognizione di quella parte del nuovo continente, sia per l'esplorazione della magnifica baia di Chesapeake, sia per la descrizione di Hariot e i disegni di With (1). Non sì tosto i coloni eransi allontanati dall'isola, vi

(1) De Bry, *America.* Pars I. *Admiranda narratio fida tamen, de commodis et incolarum ritibus Virginiae, nuper admodum ab Anglis, qui a D. Richardo Greinville* (sic) *equestris ordinis viro eo in coloniam anno M. D. LXXXV. deducti sunt, inventae, sumtus faciente Dn. Waltero Raleigh equestris ordinis viro, fodinarum stanni praefecto ex auctoritate Serenissimae Reginae Angliae. Anglico scripta sermone a Thoma Hariot, eiusdem Walteri domestico, in eam coloniam misso ut regionis situm diligenter observaret. Nunc autem primum Latio donata a C. C. A. — Francoforti ad Moenum. 1590.* — La relazione porta la data del febbraio 1588.

Idem. *Vivae imagines et ritus incolarum eius provinciae in America, quae Virginia appellata est ab Anglis, iussu Magnifici viri D. Walteri Raleig* (sic), *equitis et praefecti fodinarum stanni in Cornuwallia et Exonia, profectis anno CIↃ IↃ XXCV ad observandas novas provincias, permissu et authoritate* (sic) *Serenissimae Reginae Angliae Elisabethae. Omnia diligenter observata et ad vi-*

giunse un legno carico di vettovaglie spedite dal Raleigh, e poco appresso arrivarono altre navi condotte dal Greenville, il quale lasciò nell'abbandonata colonia quindici uomini per conservare i diritti dell'Inghilterra.

Anzichè scorarsi, il Raleigh concepì allora il disegno di una colonia agricola, inviando nella Virginia famiglie intere di agricoltori e di artigiani, largamente provvedute degli strumenti necessari alle loro industrie, onde la coltivazione delle terre, di cui avrebbero il libero dominio, e l'esercizio delle arti fabbrili più necessarie alla civile convivenza, li allettassero a porre la loro stanza in quella regione. Fu il primo disegno di uno stabilimento coloniale; ed è singolare che fu quello appunto, alla cui fondazione Elisabetta non volle contribuire. Nel 1587 le navi levarono le àncore da Plymouth il 25 di giugno con molti emigrati, sotto gli ordini di Giacomo White, eletto da Raleigh all'ufficio di governatore insieme con undici assistenti. Aveva egli determinato che i coloni si stabilissero nella baia di Chesapeake, edificandovi una città che porterebbe il suo nome, alla quale concesse fin d'allora una Carta d'*incorporazione* e un governo municipale. Addì 26 di luglio gli emigrati salutarono le spiagge della Carolina settentrionale, e discesi nell'isola di Roanoke, la gioia di aver felicemente raggiunto la meta del loro viaggio fu turbata dal più funesto spettacolo. Nel luogo

vum expressa a Ioanne (sic) *With, eius rei gratia in illam provinciam annis 1585 et 1588 misso; deinde in aes incisa et primum in lucem evulgata a Theodoro De Bry.*

ove era sorta la colonia fondata da Lane, le abitazioni da lunga pezza deserte erano divenute altrettanti covili di belve; e le ossa de' pochi uomini lasciati da Greenville, battute dalla pioggia e dal vento, biancheggiavano sul suolo, triste presagio delle sorti degli atterriti emigranti! Per dissensione sorta fra' loro capi, i coloni non potettero recarsi nella baia di Chesapeake, e costruirono le prime case della futura città di Raleigh alla punta settentrionale dell'isola; ma per le ostilità degl' indigeni e l' imprudenza degli europei in breve tempo la colonia venne a tale estremità, che il White fu obbligato a ripartire per l' Inghilterra in cerca di soccorso. La guerra allora scoppiata con la Spagna non fece dare ascolto alle sue istanze; e quantunque Raleigh avesse trovato modo di allestire due navi co' desiderati soccorsi, esse dovettero rientrare ne' porti inglesi, minacciate da alcune navi da guerra provenienti dalla Rochelle. In processo di tempo, e propriamente nel 1589, avendo il Raleigh consumata inutilmente in coteste spedizioni gran parte del suo patrimonio, cedette ad una compagnia di mercatanti e di gentiluomini (della quale faceva parte l' illustre Riccardo Hakluyt, canonico di Westminster), molti de' privilegi a lui concessi, riservando per sè la quarta parte de' guadagni. Non prima adunque del 1590 il White potè ritornare all'isola di Roanoke, ma non fu lieve la sua sorpresa nel vedere da per tutto solitudine e abbandono! Solo ed avvilito, riprese la via della patria, vivamente addolorato di non aver potuto raccogliere alcuna notizia de' miseri coloni,

fra' quali egli aveva lasciato la propria figlia, già divenuta madre di una bambina, la prima che avesse visto la luce da genitori inglesi in terra americana! Trascorsi dodici anni, Bartolomeo Gosnold il 26 di marzo 1602 traversato per la prima volta direttamente l'Atlantico, raggiunse in sette settimane la baia di Massachusetts; e volte le prore verso il mezzogiorno, scoprì e battezzò il Capo Cod (1), donde proseguendo la navigazione entrò nella baia di Manomet, oggi baia di Buzzard. Ad una delle sedici isolette del gruppo adiacente diede il nome di Elisabetta, tentando anch'egli di fondarvi una colonia, la quale non durò se non il tempo in cui le sue navi ancorarono in quei paraggi (2). Nell'anno seguente Martino Pring scoprì le coste del Maine; ed infine nel 1605 Giorgio Weymouth esplorò non solo quelle coste e le isole circostanti, ma tutto il corso del Penobscot, il più grande de' fiumi del Maine, nelle cui acque oggi si specchia la città di Bangor, emporio principale dell' Unione pel commercio del legname da costruzione.

(1) Lo chiamò con tal nome dalla specie del pesce, che ivi abbondava, *Codfish, Cod,* baccalà. Egli stesso denominò *Martha's Vineyard* (vigna di Marta) una isoletta che oggi è detta *No Man's Land* (terra di nessuno), mentre che il primo nome è passato ad un' altra isola più grande.

(2) Ei pare che Gosnold avesse dato a questa colonia il nome di Plymouth, ed il Belknap (*American Biography*, Boston, 1794 e 1798, II, p. 115) credette di avere scoperto nel 1797 gli avanzi delle case costrutte pe' coloni.

Per tal modo dal 1492 al 1606 la razza bianca, eccitata principalmente dalla cupidigia dell'oro, e dalla brama di conquistare ignote regioni più per ingordigia di lucro che per ambizione di dominio, non riuscì a stabilirsi nel nuovo continente. Eccettuati i viaggi di scoperte, in ogni marinaio o emigrato si celava un avventuriere; e gli eventi di quelle peregrinazioni, degni di poema e di romanzo, esagerati dalla fantasia e raccolti con avida credulità, formano il periodo leggendario della civiltà degli Stati Uniti. Delle tre potenze transatlantiche la Spagna, oltre l'isola di Cuba ed i prossimi arcipelaghi, possedeva la costa lungo il golfo del Messico ed il mare de' Caraibi; e con la meschina colonia di S. Agostino pretendeva di avere aggregato al suo dominio tutta la Florida, della quale erano ignoti i confini. Nel settentrione la Francia, che aveva dato un nome alla Carolina, vantava il dominio delle deserte contrade del Canadà e dell'Acadia, ove la colonia di Port-Royal contava pochi anni di vita; e l'Inghilterra, la cui sovranità sul Labrador era stata proclamata da Caboto fin dal secolo decimoquinto, non aveva potuto conservare un sol punto del nuovo continente, sebbene il nome della Virginia fosse destinato a ricordare la potenza e la vanità di Elisabetta. Samuele Di Champlain e Gualtiero Raleigh furono nel Cinquecento i progenitori della civiltà americana. Quegli, fondata Québec ne' primi anni del Seicento, chiuse tranquillamente i suoi giorni sulle rive del S. Lorenzo, lieto

di aver traspiantato in quelle remote regioni il nativo idioma e la patria cultura; e Raleigh, il vincitore di Cadice e di Fayal, il mecenate di Davis, di Cavendish, di Hariot e di Hakluyt, l'amico di Spencer, e l'autore di una *Storia del Mondo*, che meritò le lodi di Hume e di Hallam; Raleigh, già rivale del conte d'Essex sul cuore di Elisabetta, perseguitato da' consiglieri di Giacomo II, perdette la vita sul palco per una ingiusta condanna, rimasta per quindici anni sospesa sul suo capo! La posterità riconoscente conservò il nome di Champlain ad uno de' laghi da lui scoperti nello Stato di Nuova York; e nel 1792 i liberi legislatori della Carolina settentrionale, riparando due secoli d'ingrato oblio, chiamarono Raleigh la città capitale del loro Stato.

Quanto inutili furono sino a quel tempo gli sforzi degli europei per prendere possesso delle terre americane, altrettanto riuscirono efficaci nel secolo decimosettimo. Smorzata la febbre delle avventure e dissipate le illusioni, a' subiti ed arrischiati guadagni vennero preferiti i lenti ma durevoli beneficii del lavoro e dell'industria. In meno di sessanta anni dal 1606 al 1660 nove colonie si stabilirono sulle coste dell'Atlantico, nella Virginia, nel Maine, nella Nuova Plymouth, nel Nuovo Hamsphire, nel Massachusetts, nel Maryland, nel Connecticut, nell'isola di Rodi e nel Nuovo Haven. Altrettanti Stati vennero ordinati con forme popolari; fu costituito il Comune; diffusa l'istruzione del popolo; estesa la coltura del tabacco, del cotone e delle biade; introdotti gli animali domestici; ed intra-

presi commerci e traffichi regolari co' porti del vecchio continente. La stirpe anglo-sassone vinse tutte le altre di Europa nel crearsi una seconda patria di là dall'Atlantico; e la sola baia di Massachusetts dal 1629 al 1640 vide giungere dall'Inghilterra non meno di 21,200 emigranti. È questo il periodo, in cui si rivela la gioventù del popolo americano, degna di essere attesamente studiata per conoscere le prime cause, a cui si rannoda una delle più grandi trasformazioni politiche e sociali del secolo decimottavo. Ne' primi anni del Seicento il frivolo e pusillanime successore di Elisabetta inaugurerà l'êra novella della potenza inglese in America; e se i Tudor ebbero la gloria di avere aggiunto un nuovo continente a' dominii britannici, spetterà agli Stuart il vanto di avere gittato le prime basi della civiltà americana!

Con diploma del 10 di aprile 1606 Giacomo I concesse a due Compagnie inglesi il territorio americano, che sotto la denominazione di Virginia si estendeva allora dal Capo della Paura fino ad Halifax, eccettuata la piccola Acadia (poi Nuova Scozia) posseduta dai francesi. Alla Compagnia di Londra, composta di personaggi ragguardevoli per illustre prosapia, per largo censo, per alti uffici pubblici o per estesi commerci, egli accordò il dominio della zona meridionale della Virginia dal Potomac al Capo della Paura fra i gradi 34° a 38° di latitudine boreale; ed alla Compagnia di Plymouth o dell'Ovest, costituita egualmente di cavalieri e di altre spettabili persone di quella parte del-

l'isola, egli assegnò la zona settentrionale dalla foce del fiume Hudson fino a Terra Nuova fra i gradi 41° a 45°. Il territorio intermedio rimase libero agli uni ed agli altri, a patto che tra' confini de' rispettivi possedimenti venisse rispettato uno spazio non minore di cento miglia (1). Ad ambedue le Compagnie Giacomo I diede facoltà di stabilire colonie, battere moneta, imporre tasse e balzelli, trasportare liberamente da' porti inglesi quanto abbisognava alla conservazione ed all'incremento degli stabilimenti coloniali, ed intraprendere qualunque commercio con le altre nazioni, purchè riconoscessero la sovranità dell'Inghilterra e pagassero un tributo equivalente alla quinta parte dell'oro e dell'argento e alla decimaquinta del rame. L'ordinamento coloniale ebbe forma ed organesimo di governo assoluto: riservata al re la potestà legislativa per gl'interessi generali e particolari de' coloni; affidata la vigilanza delle amministrazioni coloniali ad un Consiglio Superiore di regia nomina, residente nella capitale; e preposto al governo di ciascuna colonia un Consiglio locale. Gli emigrati abbandonando il suolo della patria perdevano le nazionali franchigie ed il diritto di go-

(1) I membri della Compagnia di Londra, fra' i quali si distinguevano Tommaso Gates, Giorgio Summers, Riccardo Hakluyt, e Eduardo M.ª Wingfield, s'intitolavano: *The adventurers of the city of London;* e quelli della Compagnia dell'Ovest: *The adventurers of the cities of Bristol, and Exeter, and the town of Plymouth,* a cui appartenevano Tommaso Hanham, Raleigh Gilbert, Guglielmo Parker, Giorgio Popham, ed altri gentiluomini.

vernarsi da sè medesimi, ma non la qualità di cittadini inglesi, sicchè tornando in Inghilterra ripigliavano l'esercizio de' diritti a siffatta qualità pertinenti.

L'origine adunque delle colonie inglesi nel Nuovo Mondo risale a due Compagnie, i cui statuti sancivano da una parte la soggezione civile e politica degli emigrati, e dall'altra l'arbitrio delle Compagnie medesime e l'onnipotenza della Corona. La divisione del territorio creata da Giacomo I rimase incancellabile nella geografia politica de' possedimenti americani; e nel regio diploma del 10 di aprile 1606 è la genesi degli Stati del Nord, del Sud e del Centro. Nella zona settentrionale concessa alla Compagnia di Plymouth sorsero gli Stati del Nord, il Maine, la Nuova Plymouth, il Massachusetts (che assorbì i primi due), l'isola di Rodi, il Nuovo Hamsphire ed il Connecticut col Nuovo Haven; e nella zona meridionale assegnata alla Compagnia di Londra si costituirono gli Stati del Sud, la Virginia, le due Caroline e la Georgia. Nel territorio intermedio si fondarono successivamente gli Stati del Maryland, del Delaware, della Pensilvania, della Nuova York e della Nuova Jersey; e così ebbero vita le tredici colonie, che dopo il corso di 170 anni, sfidata la potenza britannica, conquistarono la loro indipendenza.

Ne' territori delle due Compagnie la civiltà si svolse con diverso indirizzo. Nel mezzogiorno dal dolce clima italiano, l'agricoltura, il latifondo ed il diritto di primogenitura, stimolando la propagazione del lavoro ser-

vile de' negri, crearono una potente aristocrazia territoriale; e nel settentrione dal clima rigido ed inclemente, l'industria manifatturiera, i commerci, i traffichi ed i rischi marittimi formarono il carattere intraprendente dello scaltro ed operoso Yankee. Nel mezzogiorno la Chiesa anglicana, soggetta al vescovo di Londra e gelosa della propria gerarchia, inculcò rigorosamente il suo credo ed i suoi riti; mentre che nel settentrione la fede puritana, ridotte le cerimonie esteriori alla più austera semplicità, riconobbe nelle associazioni de' fedeli, libere ed indipendenti, il diritto di eleggere i propri ministri. Nel mezzogiorno la pubblica educazione fu il patrimonio de' privilegiati della fortuna e della nascita; e nel settentrione, fin da' primi anni della Nuova Inghilterra, la scuola pe' figli del popolo fu una delle più splendide creazioni dello spirito puritano. Là nel Sud il suffragio della pubblica coscienza esaltava la monarchia; qua nel Nord le aspirazioni repubblicane venivano alimentate dal sentimento religioso; ma ad onta del diverso indirizzo l'amore della libertà, dell'indipendenza e del nome americano non fu meno ardente nell'una che nell'altra regione. Se il Nord si gloria di aver dato i natali a Beniamino Franklin, il Sud è orgoglioso di Giorgio Washington; due nomi, che insieme uniti rimarranno tanto celebri ne' fasti della storia americana, quanto nell'epopea romana i leggendari fondatori della città eterna!

Il 19 di dicembre 1606 tre legni armati a spese della Compagnia di Londra mossero per la Virginia

meridionale, sotto il comando del capitano Newport, con 105 emigrati, fra i quali erano dodici agricoltori ed alcuni artigiani. Avendo seguita l'antica via delle Canarie e delle isole delle Indie occidentali, l'armatetta entrò non prima dell'aprile del 1607 nella stupenda baia di Chesapeake, trasportatavi da una fiera tempesta. I due opposti promontori all'ingresso della baia vennero denominati Enrico e Carlo, da' figliuoli di re Giacomo; il primo fiume, le cui acque si versavano in quel seno di mare, ricevette il nome stesso del re, *James River;* ed il 13 di maggio 1607 (data ricordevole nella storia americana) sulla sponda settentrionale della bella riviera, a quaranta miglia dalla foce, sorse la piccola città, che in onore del re fu detta *Jamestown.* Cento dieci anni dopo la prima scoperta di Giovanni Caboto, e quarantadue dopo la prima colonia spagnuola di S. Agostino, la città di Jamestown, di cui oggi non rimangono se non le dirute mura di una chiesa, fu il primo luogo donde la razza anglosassone sparse i germi della civiltà europea nel Nuovo Mondo.

Prima della partenza Giacomo I onorò la colonia di un codice di sua fattura. Egli deferì nel Consiglio Superiore la nomina de' membri del Consiglio locale, a cui permise di scegliere e rivocare il proprio presidente ed i propri membri, riservando alla Corona la suprema vigilanza ed il diritto di sciogliere e rinnovare i Consigli medesimi. Dichiarò obbligatoria la religione anglicana ed i suoi riti; obbli-

gatoria nelle attinenze del giure privato la legge comune inglese, *common law;* trasmessibili le proprietà secondo la legge stessa, senza diritti di primogenitura. Per l'omicidio volontario od involontario, per l'adulterio, per le gravi turbolenze ed i moti sediziosi sancì la pena del capo; commise al Magistrato insieme col Giurì il giudizio de' colpevoli; ed affidò al Consiglio coloniale non solo la decisione sommaria delle cause civili, che potevano portare ad una pena corporale o pecuniaria, ma ancora l'esercizio della potestà legislativa in alcuni casi non concernenti la vita o le persone de' coloni. Raccomandò eziandio di mostrarsi benevoli con gl'indigeni, propagare nelle loro tribù le dottrine del cristianesimo, e sottoporli ad un governo pacifico e durevole.

Mentre che con questi auspici i primi coloni della Virginia si ponevano all'opera, il diploma della Compagnia di Londra ricevette successivamente due importanti modificazioni nel breve periodo di sei anni. Con la prima del 1609 Giacomo I estese i confini del territorio già conceduto nel primo diploma, e cedette alla Compagnia tutti i poteri che egli aveva riservato alla Corona coll'atto del 10 di aprile 1606. Conferì alla Compagnia stessa il diritto di eleggere a maggioranza di voti il Consiglio Superiore, il quale venne investito della potestà legislativa ed esecutiva sulle colonie, senza alcun sindacato o vigilanza della Corona. Il governo poi di ciascuna colonia venne affidato non più ad un Consiglio locale, ma ad un governatore nominato dal

Consiglio Superiore, col diritto di proclamare e fare eseguire la legge marziale, quando la pace pubblica fosse gravemente turbata o venisse conculcata la maestà della legge. Il governatore aveva obbligo di provvedere secondo i regolamenti deliberati dal Consiglio Superiore; e ne' casi non previsti aveva facoltà di deliberare e provvedere da sè così nelle cause penali, come nelle civili. De' diritti civili e politici degli emigranti non si fece verbo: la Compagnia di Londra costituiva per le colonie uno Stato assoluto all'ombra di uno Stato rappresentativo!

Molto più notevole fu la seconda modificazione, e fui per dire la trasformazione avvenuta col diploma del 12 di marzo 1612. Rispetto a' coloni essa non ebbe alcuna importanza, ma questa fu grandissima rispetto alla forma politica data al governo coloniale. La potestà legislativa e l'esecutiva vennero conferite alla Compagnia medesima, i cui membri dovevano da quindi innanzi esercitare direttamente l'ufficio di legislatori e di amministratori. La Compagnia doveva riunirsi almeno una volta per settimana per trattare degli affari ordinari e di poco rilievo, e adunarsi in quattro assemblee o Corti generali nel corso dell'anno, per discutere e sanzionare le leggi, decidere le quistioni relative al governo, al commercio ed alla concessione delle terre, ed eleggere i governatori e gli altri ufficiali delle colonie. Lo Stato coloniale prese per tal modo una forma puramente democratica; l'assemblea sovrana de' membri della Compagnia discusse libera-

mente le più ardue quistioni politiche, nel provvedere intorno a' diritti de' coloni; e Giacomo I, quello stesso che nel 1604 aveva furiosamente difeso nella Conferenza di Hampton Court le prerogative della monarchia e della chiesa anglicana, diede a divedere con la concessione del 1612 quanto bene si apponeva il Sully, che lo chiamava il più savio matto di Europa! (1)

In questo spazio di tempo la colonia di Jamestown avrebbe corso certamente la stessa sorte di quella di Roanoke, se l'audace soldato della libertà e del cristianesimo nella Repubblica Batava e nell'Ungheria, il celebre Giovanni Smith, non avesse saputo vincere difficoltà d'ogni maniera per prevenire una catastrofe, mantenendo l'ordine fra' coloni, introducendo il lavoro industriale, determinando le ore giornaliere della fatica, e mostrandosi sempre benevolo con gl'indigeni, da' quali la colonia venne sovvenuta nel crudo inverno contro gli orrori della fame. Tre spedizioni di emigrati erano giunte nel 1607 e 1608, ed una quarta ben più numerosa arrivò nel 1609, quando lo Smith ferito da una esplosione casuale di polvere da archibuso, dovette ritornare in Inghilterra per guarire. Egli venne giustamente onorato del titolo di Padre della Virginia, ma non fu meno benemerito della scienza geografica. E-

(1) Le tre lettere patenti del 1606, del 1609 e del 1612, insieme con la costituzione politica della Virginia, leggonsi in Stith, *History of Virginia*. London, 1733, Appendix n.r I, II, III e IV, e in Hazard, *Collections of State papers and other documents*. Philadelphia 1819, p. 50, 58, 72, 131 e segg.

splorò tutta la baia di Chesapeake fino al Susquehannah, scoprì il Patapsco, visitò il porto a cui fan corona le colline dell'odierna capitale del Maryland, e seguì il maestoso corso del Potomac, sulle cui rive oggi sorgono le città di Georgetown, Washington, Cumberland, Leesburg e Alessandria, e riposano a Monte Vernon le ceneri del primo cittadino e soldato dell'Unione. Lo Smith si recò eziandio presso le tribù indigene, proponendo vantaggiosi traffichi con la colonia inglese; ed al suo ritorno in patria disegnò per la Compagnia di Londra una carta della Virginia, che non è senza pregio. Alla sua partenza si contavano negli stabilimenti virginiani più di 490 abitanti, i quali, ridotti dopo sei mesi a sessanta, avrebbero lasciato il nuovo continente se non fossero sopraggiunti altri emigrati. Nuove prove ebbe a superare la colonia fino al 1611, quando il governatore Tommaso Dale, osservate le cause che impedivano il progressivo svolgimento della prosperità coloniale, promulgò e fece rigorosamente eseguire la legge marziale. Nello stesso tempo introdusse e garantì la proprietà privata, facendo cessare quella specie di comunismo (originariamente stabilito per un quinquennio), pel quale i coloni erano obbligati a depositare tutti i prodotti del loro lavoro ne' pubblici magazzini, prendendo volta per volta quanto era necessario a' loro bisogni, sotto il sindacato di alcuni pubblici ufficiali. Lo stimolo della proprietà privata e l'esemplare punizione de' coloni più torbidi, produssero i desiderati effetti; e può ben dirsi, che

l'amministrazione di Tommaso Dale dal 1611 al 1616 salvò la colonia da irreparabile rovina. L'abile governatore ritornando in Inghilterra nel 1616 nominò suo rappresentante il buon Giorgio Yeardley, il quale per alcune vicende, che qui sarebbe superfluo ricordare, non assunse il governo della colonia se non nel 1619, quando la Compagnia lo nominò Capitano Generale della Virginia. La colonia contava allora 600 abitanti divisi in separati stabilimenti; l'incremento della pubblica e privata fortuna pareva assicurato; già sulla costa europea dell'Atlantico la fama propagava i più lieti presagi intorno al nuovo Stato; e nell'entusiasmo della sua ispirazione lo stesso Shaskespeare salutava la sua patria come la madre delle nazioni (1).

Il 1619 inaugurò la libertà legislativa in America. Dal suo canto la Compagnia di Londra decise di moderare la potestà assoluta del governatore, costituendo un Consiglio locale per correggere o rivocare gli atti abusivi od ingiusti del governo, e dall'altro Giorgio Yeardley rendendo più libero il lavoro, ed assicurando a' coloni il pieno godimento de' frutti della loro industria, non solo allontanò il pericolo di nuove carestie, ma rimosse ogni ostacolo al miglioramento morale ed economico della Virginia. Aumentata col benessere la forza morale e l'importanza della colonia, egli sentì che il momento di modificare l'ordinamento

(1) King Henry VIII, atto V, scena VI. Questa scena fu scritta al più tardi nel 1613.

governativo e politico era giunto; e di propria autorità convocò, sotto la sua presidenza, una assemblea generale, nella quale oltre del Consiglio, fece intervenire due membri eletti da ciascuna città o borgo. In questa prima assemblea riunita sullo scorcio di giugno 1619 furono rappresentate sette corporazioni, alle quali nel corso della state se ne aggiunsero altre quattro; e i deputati presero il nome di borghesi, rimasto ai rappresentanti locali anche quando l'elezione venne fatta per Contea e non più per Comune. Le deliberazioni dell'assemblea vennero inviate alla Compagnia di Londra per la sua approvazione; e sebbene gli atti di quella prima sessione non sieno giunti fino a noi, nondimeno è indubitato chè l'assemblea trattò di tutto ciò che poteva conferire al bene della colonia. Fu questa la prima rappresentanza popolare dell'emisfero occidentale; e da questa assemblea, ove nel 1619 spuntò l'aurora della libertà legislativa in America, partì eziandio nel 1773 il primo segnale del gran movimento, dal quale ebbe origine l'unione delle tredici colonie.

A questo grande avvenimento politico se ne aggiunsero altri di non minore importanza sociale ed economica. Poichè fino a quel tempo gli emigrati eransi recati nella Virginia coll'intendimento di arricchire e ritornare in patria, credette la Compagnia che per indurli a fermarvi la loro stanza, i vincoli domestici avrebbero avuto una efficacia maggiore di qualsiasi altro incoraggiamento. Prescelte pertanto novanta giovanette di illibati costumi, le inviò nel 1619

nella colonia, per essere collocate in matrimonio coi proprietari ed altri agiati coloni, i quali avrebbero pagato alla Compagnia il prezzo del viaggio, e questa dal suo canto li avrebbe preferito nella nomina a' pubblici uffici. Riuscito perfettamente il primo tentativo, altre 60 giovanette furono spedite nel 1621, sicchè create nella Virginia altrettante famiglie, non solo migliorò il pubblico costume e si diffusero le abitudini della economia domestica e del risparmio, ma le nuove generazioni rimasero legate alla terra, dove avevano respirato le prime aure di vita. Allo stabilimento delle nuove famiglie fu contemporanea la estensione della coltura del tabacco, cospicua fonte di ricchezza per la Virginia. Fin dal 1614, Giacomo I che abborriva l'uso di questa pianta, ne aveva tassato enormemente il consumo; ma in processo di tempo, meglio avvisato, stimò di renderla una delle entrate più fruttifere della Corona. Con un atto del 25 di maggio 1619 sottopose ad un forte balzello la vendita del tabacco nell'Inghilterra; e poichè il fisco, una volta sul fatale sdrucciolo, non si arresta se non giunge all'imo fondo, Giacomo I arrivò di provvisione in provvisione a tal punto, che i coloni ottennero il monopolio della vendita del tabacco ne' mercati inglesi, ed il Re ne ricavò esorbitanti guadagni con la riscossione di gravi balzelli.

Per agevolare la coltura del suolo i coloni nel partire dall'Inghilterra solevano scegliere de' manovali, a cui pagavano il prezzo del loro trasporto, a patto che

costoro prestassero la loro opera ad esclusivo profitto de' propri padroni per un tempo determinato (d' ordinario un quinquennio), rinunziando altresì all' esercizio di ogni diritto civile e politico. Spirato questo termine, da servitori obbligati e vincolati (*indented and covenanted servants*) essi divenivano liberi; e questa specie di servitù temporanea, per la quale la vita civile e politica di un uomo era sospesa a vantaggio di un altro, venne a rendersi così generale, che il fornir la colonia di servi di razza bianca divenne in Inghilterra oggetto di traffico. Si faceva a Bristol una tratta de' bianchi, come quella de' negri sulle coste dell' Africa; ed a simiglianza di costoro, il contratto si conchiudeva sulle navi stesse ove i coloni patteggiavano il prezzo di quegli sventurati. A questo nucleo di servi temporanei si aggiunse nel 1619 il primo invio di un centinaio di vagabondi ed oziosi, già condannati pe' loro delitti, i quali d' ordine del Re, contro il desiderio della Compagnia di Londra, furono trasportati nella Virginia e addetti al servizio de' piantatori. Sebbene questa provvisione degradasse moralmente e civilmente la colonia, fu nondimeno tollerata per l' assistenza recata da quei condannati all' esecuzione de' piani agricoli ed industriali, che tuttodì moltiplicavano. Ma dall'altro canto divenne più vivo ne' coloni il desiderio di adoperare l' altrui lavoro a preferenza del proprio, tanto più che i miasmi pestilenziali di quelle terre di fresco dissodate seminavano intorno intorno la morte.

Non mancò sventuratamente una triste occasione

per sovvenire di braccia i coloni. In agosto del 1620 una nave da guerra olandese entrata nel fiume Giacomo, vi sbarcò ed espose in vendita venti negri, introducendo sul continente americano la razza africana. Singolare contrasto delle cose umane! In quella Virginia, ove la stirpe anglo-sassone aveva nell'anno precedente rivendicato i dritti della libertà, ivi si stabiliva per la prima volta la schiavitù della razza nera! Quanti problemi e di quale importanza non suscitò l'arrivo di quella nave olandese! Il lavoro servile sarà nell'avvenire più produttivo del lavoro libero? La schiavitù de' negri verrà riconosciuta dalla legislazione della stirpe anglo-sassone, malgrado i principii del suo diritto pubblico e le ragioni dell'umanità? La razza rossa sarà equiparata alla negra, per modo che tutti gli uomini di colore considerati come stirpi degeneri, saranno egualmente degradati innanzi alla razza bianca? Vivendo insieme la razza etiopica e la caucasea, in numero quasi eguale, sul medesimo territorio e sotto un clima temperato, quali fenomeni etnografici e quali effetti morali produrrà la loro convivenza? Il 1620 pose questi problemi nella Virginia, quando nessun altro punto del suolo americano era ancora occupato da colonie inglesi. I più gravi interessi politici e sociali s'intrecciavano alle ragioni morali e fisiologiche; ma quantunque la società civile sorgesse in America per opera di una stirpe, in cui predominava il sentimento della personalità umana e dell'indipendenza individuale, e quantunque la nuova civiltà

non avesse vincoli col passato, nè dovesse rispett
diritti, interessi e condizioni sociali già acquistate, n
dimeno la soluzione non fu agevole, nè sollecita. Do
240 anni la quistione economica e sociale conne
all'esistenza della razza negra, esporrà l'Unione am
ricana al più grave cimento; e su' campi della ste
Virginia si combatterà una guerra da giganti pel trion
della libertà e dell'uguaglianza umana, malgrado tutt
le diversità di razza e di colore.

La Virginia era ormai uscita di minoratico, e la Compagnia di Londra con molto avvedimento politico confermò l'atto di Giorgio Yeardley, concedendo alla colonia una Costituzione, che è un monumento importantissimo per la storia di quel paese. Questo ordinamento politico, che è il primo di tutta l'America inglese, porta la data del 24 di luglio 1621. Il governo della colonia è affidato ad un governatore e ad un Consiglio locale, nominati dalla Compagnia, i quali esercitano il potere esecutivo. Il potere legislativo risiede in una Assemblea generale composta del governatore, del Consiglio e di borghesi eletti da' piantatori, in ragione di due per ogni circoscrizione locale, sia città, centuria, o piantagione (*town*, *hundred*, *plantation*). L'Assemblea si riunisce una volta l'anno, eccettuati i casi di straordinario bisogno, e le sue deliberazioni sottoposte al veto del governatore divengono esecutive dopo l'approvazione della Compagnia di Londra riunita in sessione di trimestre in trimestre. Senonchè quest'ultima clausola venne poco appresso modificata in senso assai

ù liberale, essendosi stabilito che le deliberazioni della
ompagnia non avrebbero effetto, se non fossero ratificate
ill' Assemblea legislativa della colonia. Le condizioni
:lla Virginia erano allora abbastanza floride; nel triennio
il 1619 al 1621 la Compagnia aveva inviato 3500
›loni, a ciascuno de' quali erano stati assegnati 50
:ri di terra in libera proprietà; il numero degl' *in-*
nted servants provenienti dall' Inghilterra e dalla Scozia
a aumentato di anno in anno e superava quello dei
:gri; la coltura del tabacco diveniva tuttodì più lu-
osa; il tabacco stesso era adoperato come moneta;
nel 1621 venne per la prima volta seminato il co-
ne, il cui abbondante raccolto eccitò l' interesse
:' commercianti americani ed inglesi. Da ultimo nel
520 era stato fondato in Henrico (sebbene senz' alcun
utto) un collegio per l' educazione de' fanciulli inglesi
l indiani, con la dotazione di quindici mila lire di
erlini, che Giacomo I aveva raccolto da diversi
escovi, e di 10,000 acri di terra assegnati dalla
ompagnia di Londra.

I nuovi interessi creati dalle diverse condizioni ci-
li e sociali, dall' incremento dell' industria agricola e
:' traffichi, dal riconoscimento del diritto di proprietà,
il naturale svolgimento della privata e pubblica for-
ına e dalla mescolanza delle razze, resero necessario
n codice, che venne compilato nel 1624. In generale
uesto primo saggio della coscienza giuridica degli ame-
cani è un riflesso della civiltà inglese, contemperata
lle condizioni della colonia. La religione ha nel co-

dice un posto predominante. Dichiarato ufficiale il culto anglicano, ed assegnata a' ministri della Chiesa una prestazione in natura sulle principali produzioni del suolo, la inosservanza de' giorni festivi, la denigrazione de' ministri stessi del culto, la bestemmia e l'ubbriachezza vennero annoverati fra i delitti, ed assoggettati ad una ammenda da una a cinquecento libbre di tabacco. S'istituirono corti di giustizia, che potevano condannare alla servitù ed all'ultimo supplizio. Fu introdotta la verificazione de' pesi e delle misure, e nominati alcuni ispettori per vigilare la preparazione de' tabacchi. A' proprietari venne fatto obbligo di destinare una porzione delle loro terre alla coltivazione della vite e del gelso; e fu incoraggiata la produzione del grano, lasciando libera la determinazione del prezzo secondo le naturali fluttuazioni del mercato. Ma nello stesso tempo s'interdisse ogni commercio di grani con gl'indigeni, e si creò un granaio pubblico, ove ogni piantatore di età minore di 18 anni doveva depositare una determinata quantità di grano per sopperire al caro de' viveri. Fu disposto l'accatastamento della proprietà. I primi piantatori e i loro eredi vennero esentati dal servizio militare contro gl'indiani, meno pe' gradi di ufficiale; ed altri provvedimenti furono stabiliti intorno alla difesa contro gl'indigeni. Due determinazioni infine sono particolarmente degne di nota. Per l'una, fu vietato al governatore di stabilire alcuna tassa o imposizione sulle persone e sulle terre o derrate, senza il consenso dell'Assemblea ge-

nerale, la quale doveva determinare anche il modo di imporle e di spenderne il prodotto; e per l'altra venne inculcato a' coloni l'obbligo di rispettare il governo esistente, malgrado qualsiasi voce di cambiamento o di modificazione.

Fornita di una costituzione politica e di un codice di leggi, protetta dalla giustizia sociale, ricca di naturali prodotti, e ricercata da una crescente emigrazione europea, la Virginia costituiva già uno Stato. Si pentì allora Giacomo I di aver ceduta ad una associazione privata la sovranità di quella regione, tanto più che nelle adunanze della Compagnia si dibattevano le più gravi quistioni di politica e di governo. Venuto pertanto nel divisamento di scioglierla, trovò modo nel 1625 di fare annullare giudizialmente la precedente concessione; e così dopo 19 anni cessò la Compagnia di Londra, a cui la Virginia è debitrice della sua esistenza, de' suoi primi progressi e del suo ordinamento politico.

Morto in quell'anno stesso Giacomo I, il giovane Carlo I, suo successore, non recò alcun mutamento alla costituzione della colonia, meno per la nomina del governatore e del Consiglio locale e per l'approvazione delle deliberazioni dell'Assemblea, passate alla Corona; che anzi nel 1628 accordò al Consiglio il diritto di surrogare da sè medesimo quelli fra i suoi membri che venissero a mancare. Le annuali riunioni dell' Assemblea legislativa entrarono nelle abitudini del popolo; e poichè eransi costituite le Contee co' giu-

dici di pace, a simiglianza dell'Inghilterra, si stabilì nel 1645 che ciascuna Contea aveva il diritto d'inviare quattro borghesi all'Assemblea, e da ultimo nel 1646 venne introdotta nelle elezioni la votazione palese conservatasi fino a' dì nostri. In processo di tempo anche la legislazione civile fu riveduta, sia per renderla più accomodata a' nuovi bisogni della colonia, sia per mitigare il rigore di alcune pene non più necessarie alla tutela sociale. Con una prima revisione nel 1632 si volle principalmente porre un freno al rilassamento de' ministri del culto e spronarli all'adempimento dei loro doveri. Essi vennero obbligati a denunziare i negligenti nelle pratiche religiose, coloro che durante il servizio divino non serbavano un contegno conveniente, quelli che omettevano di catechizzare i loro figliuoli e le persone addette al loro servizio, i bestemmiatori, gli adulteri, i libertini, gli ubbriachi ed i cittadini di mala condotta. Furono inoltre istituiti in ciascuna parrocchia i registri de' battezzati, de' coniugati e de' morti; e vennero stabilite le forme per la celebrazione dei matrimoni. All'incontro nel 1643, quando la nuova generazione era nata in grembo ad una società già informata a principii di libertà, e quando d'altra parte le dissensioni religiose in Inghilterra erano divenute vivissime, una seconda revisione reca una impronta ben più scolpita ne' riguardi sociali e politici. Confermata la religione anglicana come religione dello Stato, viene ingiunto al governatore ed al Consiglio di costringere i *non conformisti* ad abbandonare la co-

ia. La religione cattolica è una causa d'incapacità qualsiasi ufficio pubblico; e i preti cattolici debno essere espulsi dalla Virginia entro cinque giorni l loro arrivo. Secondo la legislazione inglese sulla sa de' poveri, vien creata una amministrazione parcchiale, composta di un ministro del culto, di due stodi della chiesa (*churchwardens*) e di alcuni notali della circoscrizione parrocchiale. Questo Consiglio ccoglie le collette per tutti i bisogni della chiesa, scuote le tasse locali regolarmente votate dall' Assemlea generale pel mantenimento della colonia; ed inine esonera dalle tasse tutti coloro che giudica impotenti a pagarle. Il sistema giudiziario vien modificato con l'istituzione di una corte per ciascuna Contea, i cui membri sono nominati dall' Assemblea generale. Da queste corti è ammesso l'appello ad una Alta Corte formata dal governatore e dal Consiglio, e dall' Alta Corte all' Assemblea generale. In alcuni affari civili è introdotto il giurì; la servitù come pena è abolita; e rispetto a' servi a tempo, vien determinato il periodo della loro servitù in ragione della loro età. Quanto lle ragioni della proprietà privata viene statuito, che ogni acquisto di beni immobili debba essere scritto in ipposити registri.

Se Carlo I poco si curava dell' ordinamento politico lella Virginia, egli poneva all' incontro ogni studio ver incettare il prodotto privilegiato di quella regione. Nel 1628 egli fece proporre all' Assemblea della Virginia di acquistare per suo conto tutto il raccolto

del tabacco, ma la giovane rappresentanza sancì col suo rifiuto la propria indipendenza ed il vantaggio della colonia. Nel 1631 il Re ordinò, che nel solo mercato di Londra fosse permessa la vendita del tabacco della Virginia; nel 1633 riservò a sè il privilegio di acquistare il tabacco coloniale prima di ogni altro compratore; ed infine nel 1641 nelle istruzioni date al governatore Guglielmo Berkeley prescrisse, che tutte le navi cariche di prodotti della colonia non potessero far vela dalla costa della Virginia, se non pe' porti inglesi. Il Lungo Parlamento non volle abbandonare la protezione del commercio inglese, nè turbare la condizione delle colonie, sicchè nel 1647 deliberò che il trasporto de' prodotti coloniali dovesse farsi da legni della marineria inglese col consenso delle colonie medesime, alle quali offrì alcuni vantaggi, con piena libertà di accettarli o di rifiutarli.

La Virginia poteva dirsi uno Stato quasi indipendente; le guerre civili nella Gran Brettagna avevano aumentata l'emigrazione de' servi a tempo; e fra i nuovi condannati rilegati nella colonia molti non erano colpevoli se non della loro fede politica. La popolazione aveva già raggiunto il numero di ventimila abitanti, e nel dicembre di quell'anno (come attestano le memorie contemporanee) molte navi europee ancoravano nella *James River* pel traffico dei prodotti coloniali. Consumato il regicidio, molte famiglie di *cavalieri* inorridite degli eccessi della rivoluzione, con la quale non intendevano di scendere a

atti, cercarono un rifugio di là da' mari, in quella pacifica colonia ove la libertà politica e la religione episcopale vivevano in fraterno consorzio. Questa emigrazione, che recò nella Virginia i costumi, le abitudini e l'educazione morale e politica de' più alti ordini della società inglese, non solo contribuì a delineare le tendenze aristocratiche della colonia, ma tenne tanto saldi i vincoli di obbedienza alla monarchia, che la Virginia fu l'ultima delle colonie a riconoscere il governo della repubblica costituitasi nella madre patria. Il trattato conchiuso nel 1652 da' Commissari repubblicani col Consiglio e l'Assemblea della Virginia onora grandemente la memoria di Cromwell. La potente Inghilterra trattò la Virginia da uguale e non da suddita. Assicurò a' coloni tutte le franchigie e i privilegi de' cittadini inglesi, e riconobbe nell'Assemblea generale la potestà di trattare e decidere tutti gli affari della Virginia, purchè fossero rispettati i principii del governo e le leggi della madre patria. Concesse al *popolo libero della Virginia* piena libertà di commerciare, *con tutti i luoghi e nazioni*, in conformità delle leggi della repubblica; e pattuì non potersi stabilire tassa, balzello od imposizione, innalzare fortezze o castella, nè mantenere guarnigioni nel territorio virginiano, senza il consenso dell'Assemblea generale. Gli spiriti repubblicani dell'Inghilterra si comunicarono alla colonia; ed il popolo elesse a suffragio universale l'Assemblea generale, da cui allora emanarono il potere esecutivo ed il giudiziario, oltre all'eser-

cizio della potestà legislativa. Una Assemblea sovrana, che nominava il governatore ed il Consiglio, non poteva per fermo tollerare che costoro intervenissero alle sue adunanze, sicchè nel 1658 la rappresentanza coloniale venne ridotta a' soli borghesi. Oltre di ciò in quell'anno medesimo fu compiuta una terza revisione del codice, col fine precipuo d'introdurre l'istituto della prescrizione quinquennale come modo di acquistare la proprietà dei beni immobili, e di accordare altri vantaggi a' nuovi emigrati.

Costituiti gli ordini popolari, ed informati a' principii legislativi della madre patria il codice civile e il penale, l'ordinamento giudiziale e l'amministrativo, la prosperità della Virginia crebbe nel periodo repubblicano all'ombra della libertà e della pace. Una sola nube offuscò la serenità di quei giorni: l'inesorabile intolleranza della chiesa anglicana. Oltre all'espulsione di molti puritani avvenuta nel 1649, ed oltre all'incapacità ond'erano colpiti i cattolici, una legge del 1660 proscrisse dalla Virginia i Quaccheri, pena la morte pe' contravventori!

L'industria agricola era già costituita in guisa, che si notavano piantagioni private di diecimila acri. Le famiglie de' coloni abitavano ne' propri poderi, circondate da' loro servi di diverse razze; e poichè le abitazioni sorgevano a grandi distanze, era ben raro di trovare tre edifici l'uno accanto dell'altro. Non vie pe' carri, nè ponti; difficile l'accedere alle stesse chiese, quantunque il mancarvi nei

giorni festivi costituisse un delitto; e Jamestown, centro della colonia, non conteneva nel 1660 se non una chiesa e diciotto case con circa dodici famiglie. Il collegio di Henrico non aveva corrisposto alla generale aspettazione; ed in una popolazione così disseminata mancavano le scuole, con grave scapito della pubblica educazione e del costume pubblico. I figli dei grandi proprietari compivano la loro istruzione in Inghilterra, e le famiglie degli agricoltori e degli artigiani marcivano nell'ignoranza e nella corruzione, alimentate dalla deplorabile rilassatezza de' ministri del culto.

L'amministrazione locale reggevasi per parrocchie e non per Comuni; e nelle Contee i giudici di pace nominati dall'Assemblea fra i più agiati proprietari determinavano le tasse, le distribuivano per famiglie, le facevano riscuotere dalle amministrazioni parrocchiali, e ne destinavano i proventi ad opere di utilità comune. Nella società civile predominavano gli europei, nella massima parte inglesi, fra i quali i piantatori più agiati e le famiglie de' *cavalieri* costituivano una aristocrazia, potente non solo per ricchezza di possedimenti e per numerosa clientela di schiavi, ma ancora per vicendevole guarentigia di interessi e di autorità con la chiesa anglicana. Seguivano i servi obbligati a tempo (*indented servants*), i condannati, ed altri servi temporanei, provenienti dall'Inghilterra, dalla Scozia e dall'Irlanda, i quali al termine della servitù e della pena divenendo liberi cittadini, si dedicavano secondo la propria attitudine a' mestieri, alle arti ed alle industrie. Alla base dell'edificio sociale

stava la schiavitù. Gl'indigeni catturati con inganno o fatti prigionieri in guerra, diventavano schiavi a vita, e la razza negra era condannata a servire in perpetuo, non per legge o consuetudine inglese, ma per quell'enorme abuso di forza, di cui gli spagnuoli avevano dato il primo esempio! Riservate agli schiavi le fatiche più dure e malsane, il lavoro servile costituiva il principale elemento della prosperità economica della colonia.

In questo periodo di oltre mezzo secolo la storia degl'indigeni è quella stessa, che dipoi si è ripetuta per tutte le tribù lungo la costa dell'Atlantico. Dalla Virginia sino al cuore delle praterie occidentali, sino al *Far-West*, la razza rossa ritirandosi innanzi alle stirpi europee, o si è estinta, o educandosi alla civiltà odierna ha perduta in parte la propria fisonomia. Questo lento ma fatale lavorìo è cominciato dal 1606, e nella sorte della tribù de' Powhatans, che nel decimosettimo secolo abitava la Virginia, è adombrato l'avvenire di tutte le tribù indigene. Le buone relazioni annodate fra Giovanni Smith e Powhatan, capo della tribù del suo nome, proseguirono pacificamente per qualche tempo; che anzi nel 1612 il colono Giovanni Rolfe sposò la giovane Pocahontas, figlia del fedele *sachem;* ma l'esempio non ebbe imitatori, e la vicendevole avversione delle due razze oppose costantemente un ostacolo insuperabile alla loro fusione. Infrattanto i coloni, estendendosi sul territorio della Virginia, dovevano di necessità incontrarsi con gl'indigeni. Inva-

sori di loro natura, e profittando della crassa ignoranza de' selvaggi, non solo li circondavano di mille agguati per sorprenderli, ridurli in ischiavitù e farne mercato, non solo ne ingannavano la buona fede negli scambi e ne' traffichi, ma venivano con essi a conflitti e rappresaglie, che composte pel momento, lasciavano sempre il germe di profondi rancori. L'istinto della propria conservazione alimentava i risentimenti de' figli delle foreste; e morto Powhatan nel 1618, il successore Opechancanough, suo fratello minore, bollente d'ira e di vendetta, meditò lo sterminio de' bianchi. Nel giorno designato, il 22 di marzo 1622, gl'indiani che sino all'ultimo momento avevano dissimulato i loro sanguinari disegni, piombarono impensatamente sopra i coloni, che si trovavano sparsi in tutto il territorio, fino a 142 miglia dalle rive della *James River*. Massacrarono uomini, donne e fanciulli, immolando in una ora 347 vittime con atti di crudeltà così raffinata da far trasalire al semplice racconto. Avrebbero sgozzato fin l'ultimo de' bianchi, se un indigeno convertito al cristianesimo non avesse rivelata la congiura ad un colono suo amico, di cui voleva salvar la vita. Sebbene l'avviso giungesse tardi, bastò nondimeno a preservare dall'eccidio Jamestown ed una parte della colonia, i cui abitanti furono presi da tale spavento, che rifugiatisi altrove si ridussero in breve tempo da 4500 a 2500. Questi per altro maturarono nel segreto la vendetta; e nel luglio dell'anno seguente sorpresi ad un tempo tutti i *wigwams*, avrebbero spento con le per-

sone anche il nome de' Powhatans, se costoro avvertiti a tempo non si fossero dati a precipitosa fuga. L'Assemblea generale deliberò non doversi accordare pace nè tregua agl'indiani; ed i coloni stracorrendo in ogni anno il paese, mettendo a morte i più indomiti, riducendo in servitù gl'inoffensivi, e lasciando sempre sul loro passaggio la desolazione ed il lutto, divennero l'esecrazione della tribù de' Powhatans. Malgrado tanti disastri e tanto sangue, i figliuoli de' vinti del 1623 ed il vecchio ma imperterrito loro capo avendo saputo nel 1644 le intestine scissure ond' era lacerata l'Inghilterra, s'indettarono per trucidare i loro oppressori. Il 18 di aprile, assalite contemporaneamente tutte le piantagioni sulla frontiera della colonia, uccisero alcune centinaia di persone; ma colpiti ad un tratto da subitaneo spavento, abbandonarono l'audace tentativo ritirandosi nelle vicine foreste. La colonia, allora già adulta e vigorosa, raccolse senza indugio le sue milizie, e speditele contro gl'indigeni, schiacciò la tribù, facendo prigioniero lo stesso Opecanganough, morto poco appresso delle ferite ricevute da un soldato. Dopo due anni gl'indigeni comperarono la pace, sottomettendosi pienamente alla Virginia, e cedendole un vasto territorio, di là dal quale essi trasportarono i loro *wigwams*, per allontanare qualunque pericolo di sorpresa. Dal 1646 la tribù de 'Powhatans venne lentamente ad estinguersi; e come nel vecchio mondo gli antichi nomi de' monti e de' grandi fiumi sono gli unici testimoni delle genti, che nell'epoca prei-

storica abitarono le nostre contrade, così nella Virginia da quei nomi in fuori nessuna altra memoria è rimasta delle Pelli Rosse. La parola, insigne privilegio dell' uomo, è l' orma più incancellabile della sua esistenza! (1)

Come nel mezzogiorno la Virginia è una creazione della Compagnia di Londra, così nel settentrione il Maine riconosce la sua origine dalla Compagnia di Plymouth (2). Nello stesso anno 1607, in cui l'armatetta del Newport giungeva alla James River, due navi comandate da Raleigh Gilbert per commissione di Giovanni Popham, Gran Giudice d' Inghilterra, e di Ferdinando Gorges, governatore di Plymouth, tutti appartenenti alla Compagnia dell' Ovest, muovevano da Bristol verso le coste boreali dell' America con 45 emigrati, sotto la scorta di Giorgio Popham, fratello del Gran Giudice. Giunti alle terre scoperte dal Pring ed esplorate dal Weymouth, scelsero una isoletta alla foce del Kennebec per fondarvi una colonia, a cui diedero il nome di S. Giorgio, in onore del loro capo.

(1) Oltre lo Stith già citato, possono leggersi per la storia speciale della Virginia lo Smith, *The gencral history of Virginia, New-England and the Summer Islands.* London 1626. — Beverley *History of Virginia.* London, 1705. — *The history of Virginia, commenced by Johu Burk, and continued by Skelton Jones and L. Girardin.* Petersburgh, 1804 — 16, v. I-II. Howison, *History of Virginia.* London. s. d. v. I-II.

(2) Gorges, *A briefe narration of the original undertakings of plantations in America, especially New England.* London 1658.

Ma lo straordinario rigore del clima, l' ostilità degli indigeni, i danni recati da un grande incendio, la morte di Giorgio Popham, ed il ritorno di Gilbert in patria per ragioni domestiche, costrinsero i coloni ad abbandonare S. Giorgio nell' anno dal loro arrivo. L'isola rimase deserta fino al 1650, quando acquistata da Giovanni Parker prese il nome di Parker' s Island.

In quel mezzo i gesuiti francesi recatisi colà dall' Acadia, risalito il corso del Kennebec, avevano saputo cattivarsi le simpatie della tribù algonquina de' Canibas; e nel 1613 avevano stabilito sull' isola di Monte Deserto una colonia per la conversione degl' infedeli, sotto gli auspici di Maria de' Medici, e di Antonietta Di Pons, Marchesa di Guercheville. Proteggeva allora in quei mari le navi inglesi da pesca il capitano Samuele Argall, il quale come ebbe saputa la fondazione della colonia francese, la sorprese all' improvvista, e postala a sacco ed a ruba, inviò i coloni parte in Francia e parte negli stabilimenti della baia di Chesapeake. Non contento a questa prima impresa, tornò poco appresso sulle coste del Maine per rivendicare i diritti dell' Inghilterra, e distrusse anche gli altri due stabilimenti di Sainte-Croix e di Port Royal. Gelosa la Compagnia di Plymouth dell' ingrandimento de' francesi sul S. Lorenzo, non depose punto il pensiero di fondare una colonia in quella regione; e Giovanni Smith, già benemerito della Virginia, secondò con la sua singolare operosità il disegno della Compagnia.

D' accordo con quattro mercatanti londinesi, membri della Compagnia medesima, egli intraprese con due navi nel 1614 un viaggio di commercio e di scoperta pel Nuovo Mondo; percorse tutta la costa dalla foce del Penobscot fino al capo Cod; e rilevatane la carta, la denominò Nuova Inghilterra, con l'assenso di Carlo, Principe di Galles, erede della Corona. Considerabili furono i lucri della spedizione, sicchè il felice risultamento dell'impresa, la propaganda dello stesso Smith, autore di una seducente descrizione de' luoghi da lui visitati (1), e le attrattive di una vita libera ed indipendente rinfiammarono il desiderio delle avventure. Lo Smith venne nominato ammiraglio a vita della Nuova Inghilterra; e quaranta personaggi fra' più potenti dell'aristocrazia, alcuni de' quali appartenevano alla Casa del Re od esercitavano alti uffici dello Stato, impetrarono da Giacomo I il favore di una speciale concessione. Il Re, che nel 1612 era stato così prodigo delle sue prerogative con la Compagnia di Londra, non si peritò di aderire con maggior larghezza alle domande de' suoi cortigiani con le lettere patenti del 6 di Novembre 1620. La nuova società, intitolata Compagnia di Plymouth per la Nuova Inghilterra, oltre al diritto di fondar colonie, di ordinarle e di governarle a suo talento, ottenne il dominio assoluto di tutto il territorio fra i due oceani, dal grado 40°

(1) Smith, *A description of New England, or the observations and discoveries* etc. London 1616.

al 48° di latitudine boreale, ove oggi sorgono gli Stati del Canadà, della Nuova Inghilterra, della Nuova York, metà della Nuova Jersey, la massima parte della Pensilvania, e tutta la regione ad occidente sino alle Montagne Rocciose ed al Pacifico! Erano compresi nella concessione il continente e le isole; le miniere e le pesche fluviali e marittime; il commercio interno e l'esterno; ogni maniera di traffico e qualunque stabilimento coloniale e commerciale! Il monopolio era altrettanto enorme, quanto era sfrenata l'avidità de' soci; ed il regio diploma violava così apertamente le regole più comuni del pubblico diritto, che nell'anno seguente ne fu impugnata la validità nella Camera de' Comuni.

Alcuni marinai addetti alla salagione del pesce avevano già tentato dal 1607 al 1620 di stabilirsi a Winter Harbour presso la foce del Saco e nell'isola di Monhegan; ma un avvenimento ben più grande si compiva nell'anno medesimo e quasi nel tempo istesso in cui la cortigianeria e l'intrigo di pochi aristocratici avevano strappato al Re una concessione, che il Bancroft giustamente dichiarò unica nella storia del mondo! (1)

Nel 1607, l'anno stesso della fondazione di Jamestown, alquante famiglie puritane delle Contee di Nottingham, di Lincoln e di York, stanche dell'implacabile persecuzione del governo e della chiesa anglicana, anteposero la libertà della loro coscienza all'affetto

(1) Bancroft, op. cit. v. I. p. 205.

per la patria. Fin dal 1602 esse avevano costituito una associazione religiosa per esercitare il culto divino secondo i precetti della Sacra Scrittura, unica norma della loro fede, e per ricondurre la chiesa con l'orazione e l'assistenza alla primigenia purità de' tempi apostolici. Riuscito vano un primo tentativo di abbandonar l'Inghilterra, lo ripeterono con miglior fortuna nel 1608, sotto la guida del loro zelantissimo pastore, Giovanni Robinson, padre degl' Indipendenti, ammirato da' contemporanei per l'altezza dell' ingegno, la rettitudine dell' animo e la profondità della dottrina. Prescelta per loro sede l'Olanda, baluardo della libertà religiosa, i Pellegrini (come essi medesimi si intitolarono) recatisi dapprima ad Amsterdam e poi a Leida, vissero come ammirevole concordia pel non breve periodo di oltre a dieci anni. Le angustie, i dolori e le delusioni dell' esilio non li sgomentarono; tutti, da' più oscuri a' più ragguardevoli, camparono la vita addicendosi alle arti fabbrili; la sventura ritemprò il loro carattere rendendo più vivo il loro zelo; e nè gli stenti d' insolite fatiche, nè i tormenti della miseria potettero mai scuotere l'impavida costanza dell' animo loro! Alla nuova delle spedizioni de' calvinisti nel Brasile, nella Carolina, e nell' Acadia; alla lettura de' racconti pubblicati da Eden e Hakluyt; ed agli eccitamenti degli stessi Olandesi, già padroni di uno stabilimento commerciale sulle rive dello Hudson, essi deliberarono di cercare nel Nuovo Mondo quella terra promessa, dove avrebbero potuto

adorare l' Altissimo con le forme che più si conf
cevano alla severità de' loro ascetici sentimenti, affat
alieni da qualsiasi pompa o simbolo esteriore. Doŗ
tre anni di continui sforzi essi ottennero nel 1619 dal
Compagnia di Londra (allora già prossima alla sua fin
la concessione di alcune terre nella Virginia (1); e p
sopperire alle spese del viaggio e del loro primo stal
limento tolsero a prestito una somma da alcuni merc
tanti londinesi, assoggettandosi alle più dure condizio
Giacomo I, a cui in un momento propizio il Segretar
di Stato, Roberto Nannton, espose le istanze de' Pel
grini, rappresentandogli che essi intendevano di ritc
nare sotto lo scettro del loro Re e di stabilirsi in Amer
per esercitarvi la pesca, rispose: *Iddio mi salvi l' ani*
(sua esclamazione favorita): *la proposta è buona;*
pesca è una industria onesta; era quella degli Aposto.
Ma oltre di questa semplice tolleranza non fu pos
bile di ottenere alcuna concessione per iscritto, aven
il Re ordinato di sentirsi il parere del Vescovo
Londra e dell' Arcivescovo di Cantorbery.

Il 21 di Luglio 1620 i più giovani e vigorosi P
legrini partiti di Leida pel porto di Delft, vi s' i
barcarono per Southampton, avendo a capo Guglielr

(1) Questa concessione fu accordata a Giovanni Wincobs, *cavaliere* della Contea di Lincoln, che in ultimo non volle e grare. Oltre a ciò i Pellegrini non essendosi stabiliti nella V ginia settentrionale, la concessione rimase priva di ogni valc e fin da' tempi dello storico Hubbard, cioè nella metà del colo XVII, se ne ignorava il tenore.

Brewster, uno de' più stimabili e più rigidi puritani. Già rappresentante della Regina Elisabetta presso gli Stati Generali di Olanda, da' quali aveva ricevuto le chiavi di Flushing, egli non aveva esitato a ritornare, esule oscuro, sul teatro della sua passata grandezza, per trascinarvi miseramente la vita in omaggio alla sua fede! Dopo varie vicende la piccola schiera degli *eletti del Signore*, composta di cento persone, uomini, donne e fanciulli, mosse pel Nuovo Mondo il 6 di Settembre 1620 sulla nave *Il Fiore di Maggio;* ed il giorno 11 di Novembre giunse nella rada del Capo Cod. Esplorati fra le nevi e le tempeste i solitari dintorni di quella regione di geli e di granito, venne fondata dopo un mese la nuova colonia, a cui fu dato il nome di Plymouth in memoria dell'ultimo porto inglese, donde il *Fiore di Maggio* aveva spiegato le vele. Oggi tutta la giovane nazione, che dalle rive del S. Lorenzo estende il suo impero fino al golfo del Messico ed alle coste del Pacifico, celebra annualmente con solenne esultanza la memoria del giorno 11 di Dicembre 1620, il *Forefathers Day,* come l'alba foriera della sua civiltà (1); ed i pronepoti di Brewster, di Carver e di Bradford rispettano la roccia, sulla quale i primi Pellegrini posero il piede, come un monumento sacro alla gloria ed alla grandezza della patria! (2).

(1) Questo giorno, indicato secondo il calendario giuliano, corrisponde al 22 del calendario gregoriano. La celebrazione annuale cominciò nell' anno 1769.

(2) Nel 1774 gli abitanti di Plymouth tolsero la roccia dal

Prima dello sbarco era avvenuto sulla nave un fatto notabilissimo. Riunitisi insieme tutti gli uomini adulti di ogni condizione, nel numero di quarantuno, avevano sottoscritto un atto, con cui manifestando di avere intrapreso un viaggio per fondare la prima colonia nella parte settentrionale della Virginia per la gloria di Dio, la propagazione della fede cristiana, e l'onore del Re e della patria, dichiaravano solennemente di associarsi e costituirsi in corpo civile e politico, col diritto di far leggi e creare uffici, secondo giustizia ed equità, pel bene generale della colonia (1). L'ordinamento sociale e politico rampollava per tal modo dal consenso di cittadini liberi, uguali ed indipendenti; e non concessione di Principe, non diritto di conquista, nè ragioni ereditarie, ma i diritti dell'uomo costituivano la base del nuovo Stato! Ciascuno degli emigrati, padrone o servitore, venne riconosciuto per

suo letto e la trasportarono sulla pubblica piazza innanzi alla chiesa. Sebbene non vi si scorgesse alcuna fenditura, essa si ruppe in due parti; e la rottura venne allora considerata come l'augurio della divisione delle colonie dall' Inghilterra. La parte inferiore della roccia venne nuovamente calata nel mare, sulla cui superficie si eleva per pochi centimetri; e la parte superiore fu collocata nel luogo designato, donde nel 1834 la *Pilgrim Society* la trasferì altrove, facendola circondare da una inferriata, e decorandola con analoghi bassorilievi insieme co' nomi dei primi Pellegrini.

(1) Questo atto importantissimo, che ha la data delli 11 di Novembre 1620, è riportato da tutti gli storici degli Stati Uniti, e però ci asteniamo dal riferirlo testualmente.

l' avvenire come uomo; ebbe coscienza della sua responsabilità di uomo, e fu ad un tempo cittadino e sovrano! Fu quella una solenne protesta contro le idee politiche del vecchio mondo; e la nuova dottrina, che dopo un secolo e mezzo doveva scuotere dalle fondamenta la società europea, venne a gittare le sue prime radici in un terreno, ove l'umanità non aveva ancora impresso alcuna di quelle orme, che a traverso le generazioni rimangono così incancellabili nel mondo delle nazioni, come gli strati geologici nel mondo fisico.

La regia concessione, quantunque ripetutamente combattuta nella Camera de' Comuni, non venne revocata; ma la Compagnia si restrinse a mercanteggiare i suoi diritti con frequenti e confuse cessioni, di cui talvolta l'una contraddiceva l'altra o eccedeva i confini del dominio assegnatole. Con questa leggerezza, giustificata in parte dalla ignoranza de' luoghi, essa accordò nel 1621 al mediocre poeta scozzese Guglielmo Alexander (che fu poi Conte di Stirling), uno de' cortigiani del Re, tutto il territorio ad oriente del fiume di Sainte-Croix ed a mezzogiorno del S. Lorenzo, senza por mente che era compreso nell' Acadia, già soggetta al Re di Francia. Nel 1622 Ferdinando Gorges e Giovanni Mason, l' uno membro e l' altro segretario della Compagnia di Plymouth, ottennero tutto lo spazio fra l'Atlantico, il Kennebec ed il Merrimac, intersecato dal Piscataqua, a cui diedero la denominazione classica di Laconia. Vi spedirono nel 1623 due colonie a loro spese, l' una presso la foce del

del Kennebec, e l'altra sulle rive del Cocheco (oggi Portsmouth e Dover); e nel 1620 reputarono opportuno di dividere quel territorio in due parti: l'una dal Kennebec al Piscataqua, di cui il Gorges si attribuì il dominio, e l'altra dal Piscataqua al Merrimac, che il Mason ritenne per sè, intitolandola il Nuovo Hampshire. La Compagnia di Plymouth continuò intanto a far mercato delle proprie ragioni sopra quelle contrade, rendendo sempre più incerta la condizione de' coloni; quando morto il Mason nel 1635, i suoi agenti sotto colore di rivalersi delle spese da essi anticipate, s'impossessarono della proprietà del defunto e fondarono Hampton. Da ultimo nel 1639 il ministro puritano Wheelwright e molti suoi proseliti, sbandeggiati dal Massachusetts per quistioni religiose, gettarono le fondamenta di Exeter; per modo che dopo quindici anni nel Nuovo Hampshire erano sorte appena quattro meschine colonie, che si reggevano senza delegazione del defunto proprietario o de' suoi eredi e senza alcuna concessione sovrana.

L'altra zona fra il Piscataqua ed il Kennebec era spettata (come innanzi abbiamo detto) a Ferdinando Gorges, amico di Gualtiero Raleigh, e fra' membri della Compagnia di Plymouth uno de' più infaticabili promotori delle colonie pel nuovo continente. Anche per questo territorio molte e confuse erano state le concessioni della Compagnia, rese vie più oscure dalle diverse denominazioni date a quella regione. Il clima glaciale, il suolo ingombro da sterminate foreste, e

la fierèzza degl' indigeni rendevano molto difficile la vita de' coloni, a cui non rimanevano altre fonti di guadagno se non la pesca ed il commercio delle pelliccerie (1). Poche capanne di pescatori e di cacciatori vennero costrutte dal 1623 al 1629 lungo il corso dei fiumi, ovvero sulle coste dell' Atlantico, a Pemaquid, a Muchigonne, a Saco, ad Agamenticus, a Piscataqua, al Capo Porpoise, ed al Capo Elisabetta, dalle quali in progresso di tempo si formarono Bristol, Newcastle, Portland, Biddeford, Wells, York, Kittery, Arundel, e Scarborough. A questo territorio il Gorges, per procacciarsi vie più i favori della Corona, volle dare la denominazione di Maine, perchè la regina Enrichetta Maria, de' Reali di Francia, nello sposare Carlo I d' Inghilterra aveva ricevuto in dote tutte le entrate della contea francese del Maine. Senza molto indugiare egli inviò nel 1636, come suo rappresentante nel nuovo Stato, il nipote Guglielmo, il quale ordinata una forma qualsiasi di governo a Saco, tornò dopo due anni in Inghilterra per dissipare le illusioni, di cui lo zio era vittima. Questi all' incontro ostinato ne' suoi propositi, chiese ed ottenne da Carlo I una ampia concessione con lettere patenti del 1639,

(1) Il territorio concesso è detto Kennebeck o Sagadaok, e gl' indiani lo chiamavano *Mavooshen*. I coloni inglesi denominarono alcune parti *Somersetshire*, altre *Laconia*, ed altre *Lygonia*. Secondo alcuni la parola *Maine*, significherebbe *the main*, la terra ferma, in opposizione alle molte isole presso la costa, sulle quali si esercitava la pesca.

per le quali venne riconosciuto come sovrano del Maine, a condizione di rendere omaggio alla Corona inglese e di pagarle l'annuo tributo di un quarto del grano raccolto, e di un quinto de' benefici della pesca delle perle e delle miniere d' oro e d' argento che si sarebbero scoperte. Quanto alla forma del governo, fu seguito l' esempio della Virginia, se non che la nomina del governatore e de' membri del Consiglio degli Assistenti fu conferita al Gorges ed a' suoi eredi, a cui apparteneva la sovranità dello Stato. Venne altresì provveduto all' esercizio del potere giudiziario, a' diritti de' coloni, alla religione dello Stato, ed a tutte le istituzioni di un governo bene ordinato, sebbene il nuovo regno non esistesse se non nell' acciecata fantasia del Gorges, il quale dopo aver perduto ventimila lire di sterlini in quarant' anni di inutili tentativi, non sapeva rassegnarsi ad una amara delusione!

Agamenticus, i cui abitanti non superavano il numero di trecento, venne proclamata capitale dello Stato, ribattezzata col nome di Gorgeana, e fornita di *mayor*, di *aldermen*, di Consiglio Comunale e di constabili (1)! Tommaso Gorges, cugino e rappresentante del proprietario, partì pe' vasti dominii transatlantici circondato da una pleiade di alti dignitari e di grandi ufficiali, da disgradarne qualunque più splendida Corte; ma tutto fu vano ed effimero! Ferdinando Gorges, ar-

(1) Gorgeana, oggi York, fu la prima città degli Stati Uniti, che venne regolarmente costituita in corpo morale, con una così detta *carta d' incorporazione*.

dente fautore della parte regia e personalmente devoto al Re, scoppiata la guerra civile, prese le armi a 70 anni in favore di Carlo I, e caduto nel 1645 nelle mani de' *parlamentari*, finì i suoi giorni nell'amarezza! In quei momenti di generale perturbazione gli eredi non si diedero alcun pensiero del Maine, sicchè ritiratosi in patria Tommaso Gorges, l'Assemblea Generale decise nella sessione dell'anno medesimo di eleggere da sè il nuovo governatore, il cui ufficio dichiarò annuale. Quali fossero allora le condizioni di quello Stato riesce manifesto da una deliberazione, con cui dall' Assemblea Generale venne imposta una tassa, la cui somma totale non potette eccedere quattro lire di sterlini e undici scellini! Piscataqua (oggi Kittery) fu chiamata a contribuire per 2 lire e 10 scellini, Gorgeana (York) per una lira, Saco (Biddeford) per 11 scellini, e Casco (Portland, l'odierna capitale del Maine) per 10 scellini!

A queste deplorabili condizioni del Nuovo Hampshire e del Maine, lo Stato di Plymouth formava un notevole contrapposto. Quantunque la rigidezza del clima, gli orrori di un inverno straordinariamente aspro, ed i tormenti della fame avessero mietuto molte vittime fra i Pellegrini, essi non avevano mai disperato dell' alta missione a cui si credevano chiamati sulla terra. Tetragoni a' colpi della fortuna, i Pellegrini erano venuti nel Nuovo Mondo per innalzarvi un tempio e non per fondarvi un regno! Nel 1621 Roberto Cushman, seguito da 35 emigrati, recò

loro una concessione della Compagnia di Plymouth, risguardante la sola proprietà del territorio da essi occupato, non essendole permesso di delegare l'esercizio della pubblica autorità, di cui era depositario il Principe (1). Malgrado l'arrivo di altri emigrati nei due anni successivi, la colonia disertata dalla carestia e dalle epidemie progredì molto lentamente, sicchè nel 1624 non conteneva più che 180 coloni e 32 case. A Giovanni Carver, nominato governatore nel giorno stesso dello sbarco, e morto dopo breve tempo, era succeduto Guglielmo Bradford, la cui sagacia in dodici anni di governo assicurò l'avvenire della Nuova Plymouth (2). Fino al 1624 egli aveva retto la colonia da sè, convocando di tempo in tempo i coloni, per deliberare intorno a' bisogni ed agl' interessi comuni; ma in quell' anno egli chiese l' assistenza di cinque consiglieri da eleggersi a suffragio universale (aumentati di poi a sette), conservando per sè un voto preponderante ne' casi di parità. Un giurì, composto di 12 *freemen* eletti in adunanza generale dai

(1) Anche questa concessione andò perduta, sicchè gli storici del XVII e XVIII secolo reputarono la colonia di Plymouth sfornita di qualsiasi cessione della Compagnia inglese. Essa nondimeno venne casualmente rinvenuta pochi anni indietro nel *Land-Office* di Boston.

(2) Egli fu lo storico della colonia. La sua *History of Plymouth* leggesi ne' *Plymouth Church records* pubblicati nella celebrata collezione di Young, *Chronicles of the Pilgrim fathers.* Boston, 1841.

loro concittadini, amministrava la giustizia secondo le ragioni dell' equità e le consuetudini inglesi, non essendo determinati da alcuna legge i reati e le pene. Nel 1630 liberatisi i coloni dal debito contratto a Londra, chiesero una nuova concessione alla Compagnia di Plymouth, la quale non esitò ad accordarla, anche allargando i confini del primitivo territorio, ma senza alcuna delegazione dell' autorità sovrana. Decorsi infine altri sei anni, l' aumento della popolazione, l' instabilità dell' ordinamento politico, e l' incertezza della legislazione fecero avvertire nel 1636 la necessità di un codice di leggi.

Poichè i Pellegrini consideravano se medesimi come il popolo ebreo nella terra di Chanaan, ed attingevano i loro insegnamenti dall'Antico Testamento, è agevole ad intendere quale dovette essere l' indole della loro legislazione. Confusa la religione e la morale col diritto, la capacità politica, ossia la qualità di *freeman*, non venne riconosciuta se non ne' membri della comunione puritana; e rinchiusa la democrazia entro la cerchia dell' associazione religiosa, la colonia più che uno Stato doventò una chiesa. Il primo articolo della *General fundamentals laws* statuisce, che non possa farsi alcuna legge nè stabilirsi alcuna imposizione, senza il consenso della cittadinanza o de' suoi rappresentanti legalmente convocati. Il potere legislativo è riservato all'assemblea generale de' *freemen*, i quali nominano annualmente il Governatore, il Vice Governatore e gli Assistenti, a cui spetta il potere esecutivo. Per le

cause civili è stabilito un giudice di pace scelto fra gli Assistenti; e per le penali è mantenuto il giurì eletto dall'assemblea medesima. Nelle attenenze di diritto privato è osservata la legge inglese con le modificazioni richieste dalle condizioni locali; e nella legislazione penale, non facendosi distinzione fra la morale e il diritto, vengono dichiarate punibili molte trasgressioni a' semplici doveri della coscienza umana o della pace domestica. Quantunque la legge mosaica serva di modello, nondimeno la pena di morte è ristretta alla ribellione contro il Re (singolare anomalia in una colonia democratica!), all' omicidio, ed alla stregoneria; e le pene più comuni sono l' esposizione alla berlina, i colpi di verga e di frusta, e principalmente la multa. In ciascun Comune i *Selectmen*, nominati per suffragio da' *freemen*, amministrano la cosa pubblica, ed attendono alla polizia del Comune, la quale secondo il rigore puritano non si restringe a vigilare gli atti del cittadino, ma varcata la soglia del domicilio entra nel santuario della famiglia. Dopo tre anni, nel 1639, la difficoltà di convocare in pubblica adunanza tutti i *freemen* fece modificare l'ordinamento politico. L'Assemblea o Corte generale, investita della potestà legislativa, venne composta del Governatore, degli Assistenti, e di due Deputati per ciascun Comune (*town*), eletti da' *freemen;* a' Deputati fu assegnata una indennità da pagarsi dai capi di famiglia del rispettivo Comune; e nell' istesso anno l' Assemblea determinò di accordare la qualità di *freeman* anche a coloro, che

quantunque non appartenenti alla comunione puritana godevano la pubblica estimazione.

La perfetta uguaglianza fra' membri della chiesa, la rigorosa osservanza di un culto, i cui riti nulla avevano di esteriore, l'austerità irreprensibile della vita, tutta dedita alla preghiera ed al lavoro, ed il vivo sentimento della propria dignità procacciarono a' Pellegrini di Plymouth il rispetto de' loro stessi avversari. Non furono per certo immuni dalle cieche ispirazioni del fanatismo, nè dagl'impeti dell'intolleranza; ma senza una fede altrettanto ardente quanto esclusiva nella grandezza della propria missione, essi non avrebbero avuto la forza di abbandonar la patria, mendicar la vita per molti anni, ed affrontare i rischi di un ignoto avvenire in un angolo di un mondo ignoto, fra l'oceano ed il deserto!

Tali erano nel 1640 le condizioni della colonia di Plymouth, in cui già si contavano i sei stabilimenti di Duxborough, Eastham, Scituate, Marsfield, Bidgewater, e Middleborough, quando sulle sue frontiere un altro Stato ben più potente si poneva a capo della Nuova Inghilterra.

Fin dal 1624 per dissensioni religiose Ruggero Conant, abbandonata Plymouth con alcuni suoi seguaci, erasi stabilito a Nantasket (l'odierna Hull), ove a suggerimento di Giovanni White, ministro puritano di Dorchester, una società di Londra gli aveva commesso di fondare uno stabilimento commerciale. Fallita l'impresa, il Conant si recò a Naumkeag, ove egli ed i

suoi compagni costruirono alcune capanne per l'industria della pesca, primi pionieri del puritanismo nella baia di Massachusetts (1). In quel mentre alcuni puritani della contea di Lincoln, dalla quale erano usciti molti de' Pellegrini, volendosi sottrarre al rigore delle leggi inglesi ed alle vessazioni della gerarchia episcopale, chiesero alla Compagnia di Plymouth la concessione di alcune terre, ove speravano di propagare pacificamente le verità dell' Evangelio. In Marzo del 1628 sei gentiluomini di Dorchester (2) ottennero una vasta zona dall' Atlantico al Pacifico, tre miglia al settentrione del Merrimac ed altrettante al mezzogiorno della baia di Massachusetts; e per opera del White la nuova Compagnia potè annoverare fra' suoi membri molti cittadini insigni per dottrina o riguardevoli per cospicuo patrimonio. Erano tutti infervorati di zelo puritano, e fra essi gli annali della Nuova Inghilterra ricordano con grande onore Giovanni Winthrop, Tommaso Dudley, Isacco Johnson, Guglielmo Pynchon, Teofilo Eaton, Riccardo Saltonstall, Bellingham ed altri della contea di Lincoln. Nello stesso anno la Società, nominato un governatore, un vice governa-

(1) *Massachusetts* nel dialetto de' Natic è detto *Masasuset,* e significa il luogo de' grandi colli, in relazione a' Colli Azzurri (*Blue Hills*) di quella regione. Scheele De Vere, *Americanism s;* London-New-York, 1872, pag. 17.

(2) Essi furono Enrico Roswell, Giovanni Young, Tommaso Southcoat, Giovanni Humphrey, Giovanni Endicot, e Simone Whetcomb.

re e 15 assistenti, deputò Giovanni Endicott, uno de' primi sei concessionari (tre de' quali eransi ritirati) a fondare ed amministrare il nuovo stabilimento (1). Il 20 di Giugno 1628 l'ardente puritano lasciò l'Inghilterra con un centinaio di uomini di una energia indomabile; ed in Settembre egli venne ricevuto dal Conant a Naumkeag, ove fermò la sua stanza, istituendovi senza indugio una *congregazione*, secondo le regole del puritanismo più austero. Pochi compagni di Endicott percorrendo i luoghi circostanti, scoprirono un *wigwam* abbandonato dagl' indiani della tribù degli Abergini, sopra una lingua di terra, detta *Mishawum*, posta tra due fiumi, ad uno de' quali in onore di Carlo I diedero il nome di *Charles River*, conservando all' altro il nome indiano di *Mystic*. Quantunque una parte di questo territorio fosse stata per l' addietro conceduta ad altri, nondimeno la nuova Compagnia, favorita dagli abitanti di Boston e da' puritani di tutta l' Inghilterra, ottenne la preferenza. White e Bellingham, sostenuti dal Conte di Warwich, Presidente della Compagnia di Plymouth, da Ferdinando Gorges, e da Lord Dorchester, uno de' Segretari di Stato, vinsero la resistenza del Re, il quale, sebbene devotissimo alla chiesa anglicana, sottoscrisse addì 4 di Marzo 1629 le regie patenti, con cui costituì la Società in corpo morale col titolo di *Governatore e Compagnia della Baia di Massachusetts nella Nuova Inghilterra*. — L' organesimo del governo coloniale sta-

(1) Si erano ritirati Roswell, Young e Southcoat.

bilito da questo diploma fu simile a quello della Compagnia di Londra nel 1612. Rappresentavano la Società un Governatore, un Vice Governatore, e 18 Assistenti, annualmente nominati da' soci; l' adunanza generale dei *freemen* esercitava il potere legislativo; e le deliberazioni, purchè conformi alle leggi inglesi, non abbisognavano di sanzione reale. Ebbe la Compagnia il diritto di respingere con le armi qualunque tentativo contro i nuovi stabilimenti, e di trasportare nella colonia anche gli emigrati stranieri, quando acconsentissero a divenire sudditi del Re. A' coloni fu conservata la nazionalità inglese; e quanto alla religione, fu data balìa al Governatore e a due Assistenti di richiedere il giuramento di *supremazia*, che implicava l'obbligo di conformarsi alla chiesa d' Inghilterra (1). Radunatasi il 30 di Aprile la prima Corte generale in Londra, affidò il governo locale a tredici *fra' più savi, onesti, esperti, ed intelligenti* coloni, i quali dovevano procurare la gloria di Dio, la prosperità ed il progresso di quella piantagione, ed il vantaggio della Compagnia. Gli atti del governo locale vennero sottoposti all' approvazione della Corte generale, ed Endicott fu nominato governatore delle colonie del Massachusetts.

(1) Il Frout De Fontpertuis (*Les États Unis de l'Amérique septentrionale,* Paris, s. d., pag. 51) giustamente osserva, che il Governatore aveva facoltà, ma non obbligo, di richiedere il giuramento di *supremazia,* altrimenti non s' intenderebbe come i puritani potessero e volessero recarsi nel Massachusetts.

Nello stesso tempo la Compagnia, fatte allestire sei navi, inviò alla Nuova Inghilterra 386 emigrati con tre ministri del culto, fra i quali gli storici contemporanei ricordano il dotto Francesco Higginson. Sebbene non conformisti, questi coloni non appartenevano alla comunione degl'Indipendenti; e Higginson nel lasciare la patria esclamava: *Addio, cara Inghilterra! Addio, chiesa del Signore in Inghilterra! Noi non partiamo per la Nuova Inghilterra come separati dalla Chiesa stabilita, benchè avremmo dovuto fuggire la corruzione ond' è contaminata! Ma no: noi osserveremo le parti essenziali della Chiesa riformata e propagheremo l' evangelo in America!* Giunto nella baia di Massachusetts il 30 di giugno 1628, egli salutò la povera colonia di Naumkeag come un porto di salute e di pace, e volle chiamarla Salem in omaggio alle parole del Salmista: *ed il suo tabernacolo è in Salem* (1). Parte degli emigrati rimase con lui, ed altri recatisi a *Mishawum* (2) fondarono Charlestown sulle rive della *Charles River*, per glorificare quel Re, che già meditava di governar l' Inghilterra da principe assoluto, conculando i diritti del Parlamento. Non decorrerà un secolo e mezzo, e sul colle che stà a so-

(1) Salmo 76, v. 3.

(2) Nel dialetto indiano significa *gran sorgente*. Bryant e Gay, *A popular history of the United States*. New York, 1876, p. 531, la chiamano *Mishawan*. Abitava allora in quel luogo un fabro, a nome Tommaso Walford, che prima di compiersi l' anno venne punito dalla Corte pel suo linguaggio troppo libero e scacciato dello Stato.

praccapo della città, sul rinomato *Bunker Hill*, le milizie americane affrontate per la prima volta dalle agguerrite soldatesche inglesi, ispireranno a Beniamino Franklin il celebre vaticinio: *gli americani si batteranno; l' Inghilterra ha perduto le sue colonie per sempre!*

Nel 1629 una savia proposta di Matteo Cradock garentì le sorti del nuovo Stato. Nella sessione di luglio di quell' anno, il Cradock esponendo alla Compagnia il desiderio di molti gentiluomini del Lincolnshire e di Suffolk di lasciare la patria, purchè le condizioni civili e politiche degli emigrati fossero meglio determinate, egli fece considerare la difficoltà di governare la colonia da Londra. Dopo matura riflessione sulla legalità dell' atto, la Compagnia deliberò addì 29 di agosto di cedere i suoi diritti a quelli fra i soci, che recandosi in America vi istituissero la forma di governo concessa dalle regie patenti ed estendessero a' *freemen* della colonia i privilegi de' soci. Trasferita pertanto la sede della Compagnia da Londra a Salem, sottentrò ad una associazione mercantile un governo politico-coloniale, e lo spirito d' indipendenza e d' *individualismo* della stirpe anglo-sassone vivificò la giovane società della Nuova Inghilterra.

Giovanni Winthrop, uomo di grande stato, venne nominato Governatore, e Giovanni Humphrey (a cui poi successe Tommaso Dudley) ebbe l' ufficio di Vice Governatore (1). I soci più egregi furono prescelti

(1) Nell' atto della partenza lo Humphrey mutò consiglio e rimase in Inghilterra.

per Assistenti, e fra gli altri Riccardo Saltonstall ed Isacco Johnson, la cui consorte, Arabella de' conti di Lincoln, lasciati gli agi ed il fasto della casa paterna, volle dividere con lui i triboli dell' esilio. Nel febbraio del 1630 quattordici navi erano già in pronto sulle coste occidentali della Gran Brettagna, per ricevere sette ad otto centinaia di emigrati, i quali nella primavera crebbero fino a 1500; e partite in giorni diversi, giunsero nella Nuova Inghilterra dal 30 di maggio al 12 di luglio, dopo un viaggio che non fu scevro di gravi pericoli ed infortuni. I primi arrivati, volendo onorare Giovanni White, il ministro puritano di Dorchester e l'operoso promotore della Compagnia, fondarono a mezzogiorno di Charlestown la nuova Dorchester, sopra una penisola detta *Mattapan* dagl' Indiani; e la chiesa *congregazionista* ivi instituita fu la seconda del Massachusetts. Gli altri emigrati, giunti ne' mesi successivi, si stabilirono parte a Charlestown e parte a Salem, ove poche ed umide capanne, mal riparate dalle intemperie, furono l' unico ricovero di più che mille coloni. Scarseggiavano le buone sorgenti, e venuti a mancare in breve tempo i cibi freschi, la febbre e lo scorbuto scoppiarono con tal violenza, che ben pochi scamparono dall' epidemia. Le morti si succedevano alle morti; le capanne e le tende si alternavano co' cimiteri; da un lato il deserto ed i selvaggi, dall'altro l' oceano; mancava fin la speranza di un soccorso. Ma quegli uomini indomabili non disperarono, ed all' infuriare dell' av-

versa fortuna opposero prodigi di cristiana pietà e di eroica abnegazione. Nello squallore della morìa, raccolti all' ombra di qualche albero secolare, attingevano nella preghiera il coraggio della rassegnazione e della perseveranza.

Poichè l' epidemia veniva principalmente attribuita al difetto di buone acque, alcuni coloni guidati da Riccardo Saltonstall e Giorgio Philipps si diedero a ricercare le migliori sorgenti ne' luoghi circostanti. Risalendo il corso della *Charles River,* trovarono una sorgente di acqua purissima, e fermatisi in quei dintorni, fondarono la città di Watertown. Altri si recarono sulle rive del Mystic e vi edificarono Medford; ed altri infine con la scorta di Johnson preferirono una grande penisola di là dalla riva meridionale della *Charles River*, chiamata dagl' indiani *Shawmut* (1). Da' suoi tre

(1) Sopra questa penisola viveva in una casipola, sequestrat dall' umano consorzio, un ministro della chiesa episcopale, Gu gliemo Blaxton o Blackstone, fuggito dall' Inghilterra per sottrars al dispotismo de' prelati anglicani. In una isoletta della Baia detta *Noddle's Island,* oggi l' *East-Boston,* Samuele Maverick agiato proprietario inglese, aveva costruito un castello difes da quattro cannoni; e sopra un' altra isoletta, Davide Thompsor piantatore del Piscataqua al servizio di Ferdinando Gorges, avev stabilito pochi coloni. Il Blaxton reclamò la proprietà della peni sola come primo occupante, ma attesa la concessione di Carlo si accontentò di 50 acri di terra, che nel 1635 vendette per 3c lire sterline, per trovare altrove una solitaria dimora. Invitato ad entrare nella chiesa puritana, francamente rispose: « lasciai » l' Inghilterra perchè non amava i *Signori Vescovi,* ed ora non

poggi essa venne denominata Trimountain (1), che oggi costituisce l'*Old-city* dell'Atene americana, di cui Dorchester è divenuta un quartiere, e la stessa Chaslestown un suburbio! Un quarto stabilimento, Roxbury, fu creato da Guglielmo Pynchon lungi dalla costa fra Dorchester e Trimountain; ed infine per congiungere le nuove colonie a quella di Salem venne fondata sulla riva del Saugus la città di Lynn.

Alla fine del 1630 non meno di dugento emigrati e quattro Assistenti erano usciti di vita, fra' quali il Johnson, preceduto nella tomba dalla consorte Arabella, donna di alto cuore e d'intelletto, la cui fragile esistenza erasi spezzata sotto il turbine delle avversità e de' dolori. Un centinaio di coloni aveva lasciato il Massachusetts, ma altri 90 vi giunsero dall'Inghilterra nel 1631, 250 nel 1632, e più di 700 nel 1633; numero non ispregevole, quando si ponga mente a' pericoli di un viaggio di 10 a 12 settimane con picciole navi, sulle quali soleva imperversare lo scorbuto, ed alla poca sicurezza de' mari, allora infestati da pirati e corsari. Divenute più ardenti le dissensioni religiose e politiche nella madre patria, i puritani più esposti alle violenze di Carlo I ed alla persecuzione dell'ese-

» posso unirmi a voi, perchè non voglio assoggettarmi a' *Signori* » *Fratelli* ». Vuolsi che il Blaxton abbia introdotto il melo nella Nuova Inghilterra, coltivando un pometo accosto alla sua casipola.

(1) Il Bryant e Gay, op. cit. p. 532, credono che la denominazione di Trimountain derivi da tre cime, che allora coronavano il più alto de' tre poggi, il *Beacon Hill*.

crato arcivescovo Laud volgevano gli sguardi a' loro fratelli di là dall' Atlantico. In quelle remote colonie essi scorgevano un asilo di pace e di libertà; ed emigrarono appunto nel 1631 quel Ruggero Williams, che poi fondò uno Stato sulla base della più larga libertà di coscienza, e Giovanni Elliot, salutato da' contemporanei come l' apostolo degl' Indiani. Nel 1633 li seguirono il giureconsulto Giovanni Haynes, il dotto ministro Samuele Stone, e i due teologi Tommaso Hooker e Giovanni Cotton, celebri per la loro dottrina fra' membri della comunione puritana. Così grande era la reputazione del Cotton, illustre allievo della Trinità di Cambridge, che il Vescovo di Lincoln aveva interceduto personalmente da Giacomo I il favore di accordare all' eloquente ministro il permesso della predicazione. I coloni lo aspettarono lungamente col desiderio più intenso; e non sì tosto egli giunse nel Massachusetts, lo stabilimento di Trimountain prese il nome di *Boston*, perchè in questa città inglese della contea di Lincoln il Cotton esercitava il suo ministero. Anzichè dividersi da lui una gran parte de' suoi fratelli volle seguirlo in America, ov' egli divenne senza più il *maestro* della *chiesa* di Boston, i cui destini dipesero per lungo tempo dall' autorità de' suoi consigli. Il suo nome sarebbe giunto senza macchia a' posteri, se uno zelo troppo ardente non lo avesse trascinato a deplorabili eccessi, e se le persecuzioni sofferte sotto il giogo degli Episcopali non lo avessero reso alla sua volta intolle-

rante e persecutore. In alcuni momenti il settario vinse in lui l'uomo politico ed il ministro dell'evangelo!

Nell'ordinamento religioso il Massachusetts tenne la via di mezzo fra i Presbiteriani e gl' Indipendenti. Divisa la potestà ecclesiastica fra i ministri del culto e le congregazioni de' fedeli, l'associazione generale delle *chiese*, sotto la vigilanza dell'autorità civile, costituì un organesimo intermedio fra' Presbiteriani e le comunioni indipendenti. Conservando alle singole congregazioni la propria autonomia, e considerandole uguali per autorità e per grado, il patto sociale impose a tutte l'obbligo reciproco di sostenersi ed aiutarsi col consiglio e con l'opera. Nessuna autorità ecclesiastica fu deputata a rappresentare questa specie di federazione; ma ad invito del Governatore, i ministri delle rispettive *chiese* si raccoglievano in un sinodo, o si ponevano semplicemente d'accordo, secondochè trattavasi di materie attinènti alla fede ed alla disciplina, ovvero della creazione di una *chiesa*, o della scelta de' ministri. Una solenne cerimonia veniva celebrata nel ricevere una nuova congregazione nel grembo della federazione ecclesiastica. Ottenuto dapprima il consenso dell'autorità civile del luogo, dove i fedeli intendevano di formare una nuova *chiesa*, i rappresentanti delle altre congregazioni, Pastori, Maestri, od Anziani, intervenivano all'atto della fondazione. Esaminata da uno de' ministri la fede religiosa di ciascuno de' membri del nuovo sodalizio, la *chiesa*

era costituita, ed il patto di alleanza e di unione (*covenant*) veniva sottoscritto da tutti gl' intervenuti.

Ogni *chiesa* aveva Ministri, Anziani e Diaconi, nominati dal suffragio de' propri fratelli. Due erano i ministri: il Pastore ed il Maestro. Diffondeva l'uno i precetti della saviezza e l' altro quelli della scienza; l' uno spiegava i principii universali della morale indipendenti da' sacri testi, e l' altro il senso de' libri sacri; ed ambidue avevano il diritto di amministrare i sacramenti ed eseguire le censure della *chiesa*. Succedevano a' Ministri per importanza e per grado gli Anziani di Governo, semplici laici deputati a vigilar la disciplina; e venivano in ultimo i Diaconi addetti ad amministrare le entrate della corporazione. La scelta de' Ministri doveva essere approvata dall' autorità civile e dalle altre *chiese*, e gli eletti erano investiti del loro ufficio con l' imposizione di mani da parte di alcuni fratelli. A niuno, da' ministri all' infuori, era fatta facoltà di predicare; e quando essi erano assenti od impediti, era lecito ad uno de' fratelli di predicare o *profetare*, secondo il vocabolo da essi adoperato. Le prediche o *profezie*, pur volgendo sopra argomenti biblici e dogmatici, si riferivano sempre aglia vvenimenti quotidiani; che anzi alla vigilia delle elezioni de' pubblici magistrati, i ministri spiegavano agli elettori i loro doveri con discorsi ed arringhe, che ben possono considerarsi come sermoni elettorali.

Seguendo nonpertanto i principii degl' Indipendenti,

niuno poteva essere ammesso nella comunione religiosa e diventare uno de' *Santi del Signore*, se non acquistava la coscienza della sua perfetta rigenerazione, la quale non poteva avvenire senza l'intervento soprannaturale della grazia. Quando l'individuo credeva di aver raggiunto questa suprema perfezione morale e spirituale, e poteva indicare il momento preciso della sua *giustificazione*, quello cioè in cui Iddio lo aveva scelto fra i predestinati, egli doveva sottostare ad un esame rigoroso degli Anziani intorno alla dottrina teologica, al cospetto di tutti i membri della *chiesa* solennemente radunati. Raccolti i suffragi, il nuovo fratello era ricevuto nella congregazione de' fedeli, a patto di osservare tutti gli ordini della *chiesa*, e di conformare strettamente a' precetti dell' evangelo la sua condotta morale e religiosa. Con un procedimento informato ad un ascetismo così rigoroso, egli è chiaro che a ben pochi riusciva di appartenere alla comunione de' fedeli; sicchè le *chiese* del Massachusetts costituivano nel seno della società religiosa la più eletta delle aristocrazie, l'aristocrazia della virtù e della saviezza.

Pel rimanente, seguendosi da quelle congregazioni i principii della confessione puritana, l'antagonismo con la chiesa romana doveva essere la condizione della loro esistenza. Per adempiere gli atti del culto i fedeli convenivano in una sala, detta *meeting-house*, dalla quale erano proscritti i simboli, le statue, i quadri, gli organi ed ogni altro istrumento. Recitavano in piedi le orazioni con una cantilena uniforme, e mensil-

mente ricevevano la comunione stando a sedere. Schivavano il segno della croce in tutti gli atti, compreso il battesimo, del quale per altro non erano meritevoli se non i figli de' fratelli (1). La Domenica chiamavano *Sabbath* o *Lord's Day*, giorno di raccoglimento, di preghiere, e di assoluta astensione da qualsiasi lavoro o sollazzo; al Venerdì santo avevano sostituito nel giovedì il *Fast Day*, giorno di digiuno, ed al Natale il *Thansgiving Day* nell' autunno, giorno di rendimento di grazie (2). Abolito l' anello nuziale, i matrimoni erano celebrati dal magistrato civile; e se alcuno de' fratelli veniva a morte, la funebre cerimonia del seppellimento non doveva essere confortata da alcuna prece. I fedeli infine non potevano parlare se non il linguaggio della Scrittura; ed il premettere l'epiteto di Santo al nome degli Evangelisti o de' Padri del cristianesimo, era considerato come indizio di papismo (3).

Secondo la concessione di Carlo I, il Governatore ed il Vice Governatore esercitavano il loro ufficio per un anno; ed il Consiglio degli Assistenti eleggeva l'uno

(1) L' orrore per questo avanzo di papismo era tale, che Giovanni Hewes avendo denominato un suo fondo *Hewes Cross*, Winthrop mutò questo nome in *Hewes Folly*.

(2) Una legge speciale ordinò l' inosservanza della festa del Natale, ed i trasgressori vennero puniti con una multa.

(3) Per la stessa ragione le isole di San Tommaso e San Cristoforo vennero chiamate semplicemente isole di Tommaso e di Cristoforo.

e l'altro nel proprio seno. Doveva il Consiglio riunirsi una o più volte al mese, secondochè richiedevano gl'interessi della colonia; e quattro volte all'anno doveva radunarsi l'Assemblea Generale, composta del Governatore, del Vice Governatore, degli Assistenti, e de' *freemen*, cioè di coloro a cui erano state concesse le regie patenti, e de' loro soci nella Compagnia. Nondimeno i poteri del Governatore e degli Assistenti non erano punto determinati, nè era stabilito in qual modo, quando, e da chi si avessero a nominare gli Assistenti medesimi. Liberi adunque i coloni di ordinare la potestà pubblica, egli è evidente che i principii religiosi e politici, pe' quali essi avevano affrontato l'esilio, dovessero prevalere nell'ordinamento dello Stato.

Nella state del 1630 il Governo si restrinse a provvedere al mantenimento de' ministri del culto ed alle necessità più urgenti della pace pubblica, sebbene questo compito riuscisse molto agevole per la grande autorità personale del Whintrop e del Dudley. Il Governatore, il Vice Governatore e quattro Assistenti vennero riconosciuti come giudici di pace, con le istesse facoltà attribuite a quest'ordine di magistrati in Inghilterra; e per le cause civili e criminali il Governatore e tutti gli Assistenti costituirono una Corte di Giustizia.

Nell'ottobre dell'anno medesimo (1630) venne convocata la prima Assemblea o Corte Generale (*General Court*) per ordinare stabilmente la forma del Governo. La concessione di Carlo I, secondo la quale

non potevano essere considerati come *freemen* se non i membri di una corporazione che doveva governar la Colonia da Londra, era ormai ineseguibile. Trasformato in un privilegio di pochi il diritto di far parte dell' Assemblea legislativa, la rappresentanza sovrana della Colonia sarebbe stata illusoria; per lo che la prima Corte Generale attribuì senz' altro la qualità di *freeman* a centonove cittadini, che per la loro condizione sociale o per altri meriti essa reputò idonei all' esercizio de' diritti politici. Conferì inoltre a' *freeman* la prerogativa di surrogare gli Assistenti in caso di qualche vacanza; e malgrado l' esplicita parola della concessione, rimise nel Governatore e negli Assistenti la facoltà di sancir le leggi e di creare gli uffici per la pubblica amministrazione. Alcuni scrittori moderni inarcarono le ciglia per quest' abdicazione della prima Assemblea legislativa; ma essi non posero mente alle luttuose condizioni della colonia, desolata in quel mese dalla penuria e dall' epidemia; a' faticosi lavori de' coloni per ridurre a coltura terre palustri o boscose; ed infine alla grande fiducia che ispiravano i componenti del Governo.

Costoro nonpertanto usarono con moderazione del loro potere, e ne' quattro anni successivi, dal 1631 al 1634, la Corte Generale perfezionò l' ordinamento dello Stato. Nella sessione del 1631 non solo riconobbe ne' *freemen* il diritto di surrogare gli Assistenti, quando si rendevano immeritevoli della pubblica fiducia, ma pose il principio fondamentale dell' organesimo poli-

tico del Massachusetts. Poichè la cosa pubblica, ragionò la Corte Generale, deve essere affidata ad uomini savi ed onesti, niuno per l'avvenire potrà essere riconosciuto come *freeman* o libero cittadino, se non sia già membro di una delle *chiese* della Colonia. Nel 1632 gli Assistenti furono sottoposti, a somiglianza del Governatore e del Vice Governatore, all'elezione annuale de' *freemen*, variato soltanto il procedimento elettorale. Per la nomina del Governatore, da prescegliersi fra i membri del Consiglio, ogni *freeman* doveva scrivere sopra una scheda il nome di un Assistente, ed il suffragio della maggioranza conferiva l'alto ufficio. Per la nomina poi degli Assistenti, i candidati (scelti a preferenza fra quelli in ufficio) dovevano essere proposti dal Governatore a' *freemen*, i quali non avevano altro diritto se non di accettarli o di rifiutarli (1). Oltre di ciò in quella medesima sessione ogni Comune della Colonia ebbe facoltà d'inviare due Deputati alla prossima riunione del Consiglio degli Assistenti per deliberare intorno all'istituzione del pubblico tesoro; provvedimento, che informato a' principii rappresentativi, fu foriero della grande mutazione compiutasi nell'anno seguente.

Nel 1634, aumentato il numero de' *freemen* sino a

(1) Il modo della votazione fu ne' primi tempi patriarcale. Si votava dapprima con cartine in bianco, o portanti un segno qualunque; e nel 1643 fu stabilito che il voto per l'accettazione venisse dato con granelli di grano d'India, e quello pel rifiuto con fave.

380, sparsi in un vasto territorio, la loro partecipazione diretta all' esercizio della potestà legislativa era divenuta, se non impossibile, molto difficile. Accordatisi pertanto i più autorevoli fra essi col Winthrop sulla necessità d' introdurre gli ordini rappresentativi, venne deliberato nella sessione di quell' anno, che i *freemen* di ciascun Comune eleggessero due Deputati per ogni sessione, i quali insieme col Governatore, col Vice Governatore e con gli Assistenti costituirebbero da quindi innanzi la Corte Generale con le stesse facoltà delle precedenti Assemblee Generali. La Corte doveva riunirsi due volte all' anno. Nella sessione per l' elezione de' magistrati supremi (*Court of election*), stabilita pel Mercoledì innanzi la Pasqua, dovevano intervenire tutti i *freemen* od un loro rappresentante; e nell' altra sessione annuale per la discussione delle leggi e la trattazione degli affari i soli Deputati. Fu contemporaneamente statuito non potersi imporre alcuna tassa o balzello senza deliberazione della Corte Generale; e vennero introdotti il grande ed il piccolo Giurì, ad imitazione dell' Inghilterra, abbreviati soltanto i termini del procedimento. In ciascun Comune, a periodi determinati, doveva riunirsi una sessione di giudici di pace per le cause civili e le penali, eccettuate le capitali, che veunero riservate alla Corte Superiore. Composto del Governatore e degli Assistenti, questo Collegio sedeva semestralmente in Boston, e giudicava altresì degli appelli contro le sentenze de' giudici inferiori. In casi straordinari la stessa Corte Generale

conosceva delle decisioni della Corte Superiore. La *common law* dell' Inghilterra costituì per regola il diritto privato della colonia; e per le offese all' ordine pubblico, all' ordine delle famiglie, alle persone ed alle proprietà, la legge mosaica divenne legge dello Stato.

Partecipavano i *freemen*, membri delle *chiese* confederate, al governo della cosa pubblica per l' elezione del Governatore, ed alla potestà legislativa per l' elezione de' Deputati, l' una annuale e l' altra di sessione in sessione. La potestà esecutiva apparteneva nella sua pienezza al Consiglio degli Assistenti, la cui rinnovazione annuale s' informava ad un principio aristocratico. Il Governatore, mutabile in ogni anno, non era se non il primo degli Assistenti: votava insieme con essi, ed aveva voto preponderante ne' casi di parità. Doveva convocare ne' casi più urgenti la Corte Generale; e se egli trasandava quest'obbligo, potevano adempierlo il Vice Governatore e la maggioranza degli Assistenti. Conferiva gli uffici pubblici a coloro, che la Corte designava; sicchè l' alto suo grado, anzichè un potere gli conferiva una semplice onoranza. Raccolta quasi tutta la potestà esecutiva e la giudiziaria nel Consiglio degli Assistenti, costoro pretendevano di esercitare anche il diritto del veto nelle sessioni dell'Assemblea legislativa. Questo diritto, a rincalzo del principio di autorità, fu vivamente sostenuto da' ministri del culto, ed in particolare dal Cotton, avversario della democrazia pura; e devesi appunto all'opera di costoro, se per molti anni il Winthrop fu successivamente

confermato nell'ufficio di Governatore, e se i membri del Consiglio degli Assistenti durarono pressochè a vita. Tutti i magistrati di alto grado servivano gratuitamente lo Stato, ed il solo Governatore veniva annualmente ristorato dalla Corte Generale delle spese straordinarie sostenute nell'ufficio. Questo compenso, non mai maggiore di cento lire sterline, non costituì lo stipendio ordinario del Governatore se non dopo il decorso di parecchi anni.

Quanto all' ordinamento militare, tutti i cittadini di età maggiore di 16 anni, purchè non resi inabili da vecchiezza o da infermità, appartenevano alla milizia, eccettuati i ministri del culto, i maestri, gli ufficiali pubblici, gli studenti, ed un domestico per ogni magistrato o ministro. Obbligatorie le esercitazioni militari, dapprima una volta al mese, e dipoi ogni trimestre; fornite le armi da' rispettivi Comuni; e divisa tutta la milizia per Compagnie di 64 uomini, costoro sceglievano nelle proprie file i loro ufficiali, purchè fossero *freemen* (cioè membri della *chiesa*), e la scelta meritasse l'approvazione del Governo.

Alla pubblica uscita si sopperì ne' primi tempi con tasse temporanee, imposte in proporzione del patrimonio e dell'industria di ciascun colono; sistema, al quale non prima del 1645 venne sostituito un regolare ordinamento della pubblica finanza con tasse e balzelli permanenti, di cui diremo appresso.

Con l' ordinamento dello Stato progredì quello dei Comuni, di cui il Massachusetts è giustamente orgo-

glioso. I sei stabilimenti sorti nella prima state del 1630, Dorchester, Watertown, Medford, Boston, Roxbury e Lynn, e i due anteriori di Salem e Charlestown, eransi costituiti immediatamente in altrettante corporazioni (*townships*), per tutelare gl'interessi comuni, provvedere a' loro molteplici bisogni e vigilare la pace pubblica. Fino al 1633 siffatti provvedimenti erano stati deliberati da' *freemen* raccolti nelle pubbliche piazze; ma in quell' anno nella città di Dorchester vennero scelti a suffragio diretto dodici cittadini (*selectmen*), per attendere all'amministrazione economica ad alla polizia del Comune. L'esempio fu subito imitato da Watertown, e successivamente seguito da Charlestown e dagli altri paesi. La Corte Generale nel 1634 fece facoltà a' Comuni di regolare da se medesimi la polizia locale; nel 1635 ordinò che le abitazioni de' coloni venissero costruite entro il raggio di un miglio dalla casa comunale, per essere meno esposte alle incursioni degl' indigeni; e da ultimo nel 1636 sancì alcune regole uniformi per tutti i Comuni della Colonia. I *freemen* di ciascuna città, radunati in generale adunanza, ebbero il diritto di disporre delle loro terre e de' loro boschi; di provvedere liberamente a' loro interessi morali ed economici, purchè non trasgredissero le leggi e gli statuti della Corte Generale; di nominare gli ufficiali locali; e d' infliggere per le contravvenzioni di poco rilievo una multa non eccedente la somma di 20 scellini. Oltre di ciò i *selectmen* vennero costituiti in un magistrato locale per giu-

dicare de' delitti di minore importanza, e decidere come arbitri le questioni di confini.

A quest' ordinamento, pel quale i Comuni non hanno altro vincolo con lo Stato, se non quello di una semplice attinenza politica, la Repubblica degli Stati Uniti è in gran parte debitrice della sua grandezza. Fra popolazioni affatto diverse per interessi, per costumi e per religione, il Comune è il cardine delle libertà e degli ordini federali. Anzichè nel governo dell' Unione, od in quelli de' singoli Stati, la forza più vitale della società americana sta nel governo de' Comuni, che il popolo, fonte di tutti i poteri sociali, esercita direttamente da se medesimo. Nè la Contea, nè lo Stato, nè la Confederazione hanno il diritto d' ingerirsi in verun modo negl' interessi locali; e l' onnipotenza del Comune, eccettuati i pochi casi in cui alla potestà giudiziaria è lecito d' intervenire, non ha altro freno se non quello della pubblica opinione. Come il vincolo federale rispetta la libertà e l'indipendenza degli Stati, così l' organesimo dello Stato rispetta la libertà e l' autonomia de' Comuni, la cui multiforme energia determina l'indirizzo intellettuale ed economico della giovane nazione. E di vero senza il *self-government* così largamente ordinato, le istituzioni repubblicane non avrebbero potuto superare i gravi pericoli corsi in questo secolo, nè resistere all' azione delle grandi immigrazioni europee ed asiatiche. Chi potrebbe negare che il *self-made man*, il pioniere dell'Ovest, l'ideale del *Yankee*, non sia egli stesso una creazione del *self-government*?

Obbligati i fedeli a leggere la Bibbia per attingervi direttamente la loro fede, le libertà comunali nella grande Colonia vennero rafforzate dall' istruzione popolare. Spetta appunto al Massachusetts il glorioso privilegio di aver proclamato il principio, che tutti i fanciulli di un Comune debbano istruirsi a spese del Comune medesimo; principio, che introdottosi gradatamente ne' costumi americani, è oggi avvalorato dalla pubblica coscienza. L' aristocrazia religiosa e politica della Colonia fondata sulla più alta perfezione morale non poteva trovare miglior rincalzo che nella pubblica educazione; ed è pregio dell' opera il riportare la deliberazione, con cui nel 1635 la città di Boston fondò la prima scuola pe' figli del popolo:

« Considerato che Satana, l' avversario dell' uman
» genere, trova nell' ignoranza degli uomini le sue
» armi più potenti; e che i lumi apportati da' nostri
» padri non debbano rimanere sepolti nelle loro tombe;

» Considerato che l' educazione de' fanciulli è uno
» de' primi interessi dello Stato....

» Si è deliberato all' unanimità, che il nostro fra-
» tello Filemone Purmont sia nominato maestro di
» scuola per l' istruzione e l' educazione de' nostri
» fanciulli.... ».

Trenta acri di terra vennero dal Comune assegnati pel mantenimento del maestro; ed in un secolo, in cui i primogeniti della cavalleresca aristocrazia francese ignoravano l' alfabeto, gli oscuri figliuoli de' puritani del Massachusetts ponevano la pietra angolare

della società americana! Il patto sociale e politico dei Pellegrini di Plymouth, la scuola popolare di Boston, e l'ordinamento comunale del Massachusetts, non solo crearono la civiltà degli Stati Uniti di America, ma preconizzando le grandi conquiste del secolo decimottavo, rivelarono al vecchio mondo i destini della società moderna!

Nel 1636 la Corte Generale stanziò la somma di 400 dollari, a cui ascendeva l'entrata annuale dello Stato, per la fondazione di un Collegio a Newtown, a cui nel 1638 il reverendo Giovanni Harvard lasciò la metà del suo patrimonio e la sua biblioteca (1). Le famiglie più agiate del Massachusetts e le altre colonie della Nuova Inghilterra gareggiarono nel favorire il nascente Istituto, che fedele a' principii del più rigido puritanismo formò il carattere delle nuove generazioni. Nell'anno stesso la città di Newtown venne ribattezzata col nome di Cambridge, un nome che era nello stesso tempo un augurio ed un ricordo; e nel 1639 fu aperta nello *Harvard College* la prima tipografia dell'Unione (2).

(1) Il collegio americano non è da confondere con gli europei. È un Istituto superiore di lettere e scienze senza convitto. La città di Newtown venne fondata fin dal 1631 per deliberazione del Consiglio degli Assistenti coll'intendimento di fortificarla e stabilirvi la sede del Governo, ma in appresso fu data la preferenza a Boston.

(2) Il primo saggio de' tipi di Cambridge fu un foglietto volante, pubblicato nel 1639 col titolo *The freeman's call.*

I provvedimenti legislativi presi dal Consiglio degli Assistenti fino al 1634, e dalla Corte Generale negli anni successivi, oltre quelli già detti riguardarono il regolare assetto della colonia ed il costume pubblico. Dedicando i coloni tutte le ore del giorno al lavoro ed alla preghiera, non vi ebbe atto della loro vita, a cui i ministri del culto non avessero applicato un testo della Scrittura, raccomandandolo alla sanzione de' pubblici poteri. Il principio della vendetta pubblica, a cui s'informava in quel tempo la ragion penale, fu reso ancor più intollerante dal rigore puritano, che tutto voleva prevedere, disciplinare e punire. Per combattere l'intemperanza non solo si proibì la vendita della birra e de' liquori, ma si vietarono i brindisi e le allegre brigate. La chioma lunga ed inanellata fu reputata indegna di uomini gravi e costumati, secondo la parola dell'apostolo Paolo (1); ed il fumo del tabacco venne equiparato alle esalazioni delle bolge infernali. Si proscrissero i balli, i giuochi ed i teatri; si proibirono i merletti, i nastri, gli ornamenti d'oro e d'argento, e si determinò persino la lunghezza delle maniche ed il costo degli abiti donneschi! Nel *Sabbath,* giorno del Signore, qualunque atto non risguardante le pratiche del culto od il proprio sostentamento, venne considerato come una profanazione! In città non era lecito in quel giorno di percorrere altre vie, se non quelle che direttamente conducevano alla *meeting-house*;

(1) Epist. a' Corinti I. 11, 14

il contadino non poteva uccidere l' animale che danneggiava i suoi campi; il mendico doveva astenersi dal raccogliere legna; al marito reduce da lungo viaggio, era vietato di abbracciar la moglie che correva ad incontrarlo sul lido; e la madre stessa non poteva in quel giorno baciare i suoi figliuoli! Qualunque trasgressione di altra specie, se commessa nel *Sabbath*, veniva punita con maggior severità; e se alcuno osava esprimere il proprio sdegno, o dimostrarsi contrario agli atti del Governo o della Chiesa, la fustigazione, la carcere, e perfino la mutilazione e l' esilio castigavano inesorabilmente l' imprudente linguaggio! A dir corto, la meticulosa scrupolosità puritana vaneggiava con assurde o bizzarre proibizioni, e la feconda spontaneità della vita morale e sociale era avvolta fra le spire della legislazione Mosaica. Interpretando le tavole di questa legge col consiglio dei ministri del culto, i magistrati condannavano ad un tempo il colpevole e chi non lo denunziava, affinchè non pur le trasgressioni, ma i semplici mancamenti non isfuggissero alla vendetta sociale! *Il Governo della Chiesa e dello Stato* (scriveva il Cotton al ministro Giovanni Davenport a Londra) *è siffattamente ordinato presso di noi, che la Nuova Inghilterra mi richiama al pensiero il nuovo cielo e la nuova terra in cui abitano i giusti!*

La crescente prosperità del Massachusetts non poteva non destare la cupidigia di Carlo I, il quale nel 1634 commise ad una Commissione, preseduta dal famigerato Arcivescovo Laud, di rivedere le leggi della

Colonia, ordinarvi la Chiesa episcopale, e rivocare la precedente concessione. Il Massachusetts dovè presentare la pergamena contenente il primitivo diploma; ma il turbine della rivoluzione arrestò ogni attentato alle sue libertà. In due mesi di quell' anno ben trentaquattro navi con molti emigrati entrarono nel porto di Boston; e ne' due anni successivi (1635 e 1636) tremila profughi posero il piede in quella terra ospitale. Erano fra costoro i reverendi Riccardo Mather, Giovanni Northon, Tommaso Shephard, Ugo Peters ed Enrico Vane, figlio di uno dei ministri di Carlo I. Ardentissimo puritano, questo giovane erasi già fatto notare nella reggia pel suo pericoloso entusiasmo, sicchè l' annunzio del suo viaggio era riuscito assai grato al sospettoso Stuart. Giunto a Boston nella verde età di 24 anni, il suo arrivo parve assicurare a' coloni il favore dell' aristocrazia inglese; ed invero a que' dì Lord Say e Seal, Lord Brook, ed altri personaggi, prevedendo le terribili convulsioni, dalle quali la Gran Brettagna sarebbe stata scossa, offerirono alla Colonia l' opera loro e la loro fortuna. Chiesero come unica condizione la riforma degli ordini politici a somiglianza di quelli dell' Inghilterra; ma il Cotton troncò ogni negoziato, rispondendo a nome della Corte Generale, che alla direzione della cosa pubblica non potevano essere destinati se non i membri delle *chiese* congregazioniste. Incerti nondimeno dell' avvenire, i coloni si apparecchiarono alle armi. Eletta una Commissione militare,

le diedero piena balìa non solo di munir la città e di ordinare le milizie, ma ancora d'incarcerare e di mettere a morte qualunque nemico della patria! Tutti gli abitanti non *freemen* dovettero prestar giuramento di fedeltà alla Colonia; e venne interdetto ogni commercio co' legni ancorati nel porto, senza il permesso del Magistrato.

Poichè non tutti gli emigrati, il cui numero ogni dì cresceva, professavano le stesse credenze, la soverchia austerità puritana doveva riuscir molesta a non pochi, i quali per tal ragione anelavano di recarsi altrove. Fin dal 1631 Wahginnacut, uno de' capi della tribù de' Mohicani, guerreggiando co' Pequods nella valle del *Quonchtacut* (nel dialetto indiano *fiume lungo*) aveva impetrato da' governatori della Nuova Plymouth e del Massachusetts l'invio di una colonia per tenere a freno i suoi nemici (1). Non prima del 1633 questo desiderio era stato secondato da alcuni cittadini di Plymouth, i quali, con la scorta di Guglielmo Holmes, eransi recati presso i Mohicani. Trovata la riva destra del fiume già occupata dagli Olandesi con un fortilizio presso l'odierna Hartford (2), essi eransi arre-

(1) Abbiamo adottato pe' nomi indiani le forme date da Bryant e Gay, op. cit. p. 547. Il capo indiano è chiamato *Wahquimacut* da Talvj, *Geschichte der colonisation von Neu-England*. Leipzig, 1847, p. 264; ed il fiume è detto *Quonaughticot* da Scheele De Vere, op. cit. p. 17.

(2) Era stato costrutto in quell'anno, ed intitolato *Forte Buona Speranza* dal Commissario olandese Van Curler.

stati sulla riva opposta, circa sei miglia a monte dello stabilimento olandese. Dopo due anni, nel 1635, non pochi abitanti di Dorchester intolleranti del rigore puritano pensarono a' loro compagni di Plymouth, ed ottennero dal Governo il permesso di raggiungerli. Così sorse Windsor, e da quel tempo il nome indiano del fiume, pronunziato a modo inglese, prese la forma di *Connecticut* non più mutata. Gli emigrati di Dorchester furono seguiti nello stesso anno da pochi cittadini di Watertown, che fondarono Wethersfield, e dá altri di Newtown, i quali si stabilirono fra l' una e l' altra colonia.

Volgeva ormai il quinto lustro che il giovane Stato era costituito, quando Ruggero Williams ed Anna Hutchinson vi fomentarono le prime dissensioni religiose. Nato il Williams nel 1599 nella contea di Galles, aveva saputo, ancor giovane, cattivarsi la benevolenza di Eduardo Coke, illustre giureconsulto e Gran Giudice d' Inghilterra, da cui era stato ammaestrato nelle giuridiche discipline. Recatosi in America nell' anno 1631, ed acquistatavi grande riputazione di sapienza e di rettitudine, venne eletto (per consiglio di Endicott) *maestro* della *chiesa* di Salem. Passò di poi in quella di Plymouth, ove nel corso di circa tre anni si procacciò la fiducia, sì de' coloni, e sì degl' indigeni, verso de' quali si era mostrato molto benevolo.

Tornato in Salem nel 1635, non più come *maestro* ma come *pastore*, vi propagò i suoi principii

religiosi e politici, che turbarono per alcun tempo la pace de' fedeli e della Colonia. Sostenne principalmente, non potersi concedere dal Re il territorio del Nuovo Mondo, di cui gl' indiani erano sovrani e padroni, e per conseguente doversi rifiutare il giuramento di obbedienza alla Corona; essere assurdo il conferire l' esercizio de' pubblici uffici a' soli membri delle *chiese*; non aver lo Stato alcuna autorità per costringere chicchessia alle pratiche del culto; ed appartenere a ciascun cittadino il diritto di professare la religione dettatagli dal proprio convincimento. Poichè Calvino aveva insegnato di doversi considerare come proibito tutto ciò che la parola di Dio non ha esplicitamente permesso, egli si studiò di conformare ogni atto della sua vita a questo esorbitante precetto, ed abbracciò alla perfine l' anabattismo con tutte le sue conseguenze.

Molti Salemiti aderirono alle massime propugnate dal Williams, e lo stesso Endicott divenne uno strumento così docile del suo Pastore, che non si peritò di strappare dalle insegne brittanniche la croce rossa di S. Giorgio, come un avanzo di papismo ed un emblema di sottomissione a Roma. Già una scissura era imminente fra le due benemerite colonie della Nuova Inghilterra, quando ad impedire ogni novità intervenne il Governo del Massachusetts. Chiamato il Williams al cospetto della Corte Generale, convocata nell' ottobre del 1635 senza l' intervento dei Deputati di Salem, gli venne ingiunto di ritrattare le

sue eresie, contro le quali disputò vivamente l'abile dialettico Hooker. Ma essendo egli rimasto fermo nei suoi principii, la Corte lo bandeggiò dal Massachusetts, e la Chiesa di Salem elesse per suo Pastore il ministro Ugo Peters.

Così tra' posteri, come tra' contemporanei, il Williams ebbe ardenti ammiratori ed avversari inesorabili. Lo annoverarono gli uni tra' filosofi più insigni del secolo decimosettimo, e lo schernirono gli altri come un visionario acciecato dal fanatismo religioso. Nel parer nostro il Williams per la sua eccessiva scrupolosità, per lo spirito stesso de' suoi scrupoli, e pei suoi studi teologici fu l'uomo del suo secolo; ma natura schietta ed ardente, corresse col calore dell'affetto le aberrazioni della dottrina. Accoppiando ai principii della Riforma una viva intuizione dell'umana fratellanza, egli professò insieme con l'anabattismo la tolleranza religiosa e la separazione della Chiesa dallo Stato. Insegnato da Tommaso Münzer, l'anabattismo rappresentava, come sistema, l'ultimo termine della Riforma, o come oggi si direbbe, il *radicalismo* del protestantesimo; ed il Williams, tratto dalla propria natura, proclamò l'assoluta libertà della coscienza umana. Egli fecondò con le ispirazioni del sentimento le dottrine del Münzer e gli ammaestramenti del Coke, tentando di conciliare le ardite elucubrazioni dell'allievo di Lutero col senno politico dell'autore della celebre *petition of rights*. Sbandito dal Massachusetts, il Williams fondò uno Stato, in cui la capacità politica de' citta-

dini fu indipendente dalle loro credenze religiose; e però se la storia non può ascriverlo tra' più grandi pensatori del decimosettimo secolo, ha nondimeno il debito di onorarlo come uno de' più caldi amici dell' umanità!

Non era gran tempo passato dalla condanna dell'ardito novatore, e già un nuovo scisma veniva suscitato da Anna Hutchinson, di Alford, giunta nel Massachusetts nel 1634. Moglie di uno degli Assistenti, fu celebrata da' contemporanei come donna di alto intelletto, espertissima delle dottrine teologiche, e dotata di rara facondia. Pietosa co' derelitti, benevola con tutti, ed avida di proselitismo, invitò le donne di Boston a convenire presso di lei per intrattenerle de' sermoni del loro pastore; ed in quelle riunioni essa spiegò le dottrine dell' antinomismo. Dimostrò esser la fede una grazia particolare di Dio, indipendente dall' individuo; non consistere la religione in una vana ripetizione di atti di pietà o di opere meritorie; nè esser bastevole l' austerità de' costumi a provare quella suprema perfezione religiosa, che non può risultare se non da una rivelazione interna, per la quale l' uomo sente in sè lo Spirito Santo. Questo *credo*, che sovvertiva le basi della fede puritana e l' autorità de' ministri, fu vivamente sostenuto da Giovanni Wheelwright, fratello della Hutchinson, e dal giovane Vane, eletto nel 1636 governatore del Massachusetts. Tutte le donne parteggiarono per la fanatica novatrice; lo stesso Cotton fu trascinato nello scisma; ed i Bostoniani si

divisero in *legalisti* ed *antinomiani*. Dall'altra parte i più accorti puritani, strettisi al Winthrop, al Dudley e ad altri Assistenti, opposero la più vigorosa resistenza al trionfo della nuova dottrina. Giunto il tempo delle elezioni generali, il Comizio de' *freemen* (*Court of election*) fu convocato dal Consiglio pel 15 di maggio 1637 non a Boston ma a Newtown, per sottrarlo alle suggestioni di Cotton, di Wheelwright, della Hutchinson e di Vane. Grande era lo sdegno de' puritani contro gli antinomisti ed i loro fautori; la sala elettorale divenne nel calore della discussione una arena di violenze; dalle parole si trascese alle armi; e senza un eloquente discorso del Wilson la calma non sarebbe tornata negli animi. Raccolti alla perfine i voti, il Winthrop venne eletto governatore, ed il Dudley vice-governatore. Usando della vittoria, il nuovo Governo convocò subito un Sinodo di ministri del culto e di magistrati per definire le quistioni dogmatiche e liturgiche; e nel settembre del 1637, la solenne adunanza riunitasi anche a Newtown, riprovò ottantadue massime, dichiarandole empie, false o pericolose. Condannata l'eresia dall'autorità del Sinodo, la potestà politica punì alla sua volta gli eretici. Nella sessione ordinaria della Corte generale del 2 di novembre 1637 sottoposti il Wheelwright e la Hutchinson ad un simulacro di giudizio, vennero ambedue condannati all'esilio, non perchè fomentatori di eresie, ma perchè *non atti per quello Stato*. Al Wheelwright, che chiedeva di ricorrere al Re, fu significato aver la Corte

il diritto di giudicare inappellabilmente; ed alla Hutchinson, che insisteva per conoscere i motivi della sua condanna: *taccia*, le fu riposto dal Winthrop, *la Corte li sa, e basta!*

Nella medesima sessione la Corte generale si arrogò il diritto di deporre due Deputati, perchè avevano osato di presentare una petizione in favore degli accusati; ed a prevenire i disordini accaduti nelle ultime elezioni la Corte stessa ordinò, che da quind' innanzi i *freemen* votassero ne' rispettivi Comuni, inviando le loro schede in una urna suggellata a Boston. Fece inoltre una provvisione, per la quale non fu più lecito ad alcuno di stabilirsi nel territorio dello Stato senza una formale concessione della Corte medesima, nè di esservi ospitato per più di tre settimane senza un permesso speciale del Governo; e da ultimo per rafforzare la propria autorità minacciò di multa e di carcere chiunque ardisse di censurare i suoi atti e le sue decisioni.

Il Cotton fece pubblica ammenda del suo fallo. Esulò il Wheelwright nel Nuovo Hampshire, ove fondò Exeter (come abbiamo già detto); e la Hutchinson, scomunicata dalla *chiesa*, e sostenuta in carcere nella stagione invernale, raggiunse nella primavera del 1638 il profugo Williams. Il Vane, tornato in patria ed unitosi agl' Indipendenti, divenne il loro capo nelle memorabili rivolture che trascinarono Carlo I al patibolo. Intrepido, magnanimo, ed ardente fautore de' principii repubblicani, la musa immortale di Milton

lo reputò degno de' suoi allori (1). Divenuto il più alto rappresentante della democrazia inglese, egli sostenne la sovranità del popolo contro lo stesso Cromwell, sicchè tornati gli Stuart fu condannato nel capo. Apostolo di una grande idea, egli ne affrontò risolutamente il martirio!

All' agitazione religiosa erasi aggiunto in quegli anni il malcontento per l' incertezza della legislazione e per l' arbitrio de' magistrati. La compilazione di un codice di leggi era universalmente reclamata; e sebbene dapprima il Winthrop ed altri Padri del Massachusetts vi si opponessero per non oltrepassare i termini della concessione di Carlo I, nondimeno per non aggiungere esca al fuoco delle scissure religiose, aderirono al voto generale. Essendo pertanto generale il desiderio, che il cómpito di preparare il disegno del nuovo codice venisse affidato a' due ministri del culto, furono prescelti dal Governo il Cotton e Nataniele Ward. Il primo aveva già grandissima autorità in Boston; ed il Ward, ministro puritano in Ipswich, accetto al popolo per le sue opinioni democratiche, godeva fama di grande perizia nel giure pubblico e privato (2). Ambidue pre-

(1) Il sonetto dedicato dal Milton al giovane Enrico Vane comincia con la strofa:

Vane, young'in years, but in sage council old
That whom a better senator ne'er held
The helm of Rome, when gowns not arms repell'd
The fierce Epirot and the African bold .....

(2) Egli si rese noto nella repubblica letteraria come autore del *Simple Cobbler of Aggawam*. London, 1647.

sentarono nel 1639 i loro progetti, informati a' principii della legge mosaica, ma venne preferito quello del Ward, che sottoposto alla disamina di tutti i Municipii e riveduto dalla Corte Generale, fu redatto in cento articoli col titolo di *Corpo delle libertà* (*The body of liberties*) (1). Posto in osservanza per semplice sperimento, dopo lo spazio di tre anni fu riveduto e corretto; e non prima del 1648 fu pubblicato dal Governo col nuovo titolo di *Leggi e libertà del Massachusetts* (*The laws and liberties of Massachusetts*).

Quel Codice può ben dirsi la *Magna Charta* della Colonia. Contengono i primi articoli una dichiarazione de' diritti de' cittadini in termini quasi identici a quelli della *Magna Charta* inglese. Vengono dipoi confermati i poteri costituzionali della Corte Generale e del Consiglio degli Assistenti; ed è attribuita alla Corte la notevole prerogativa di non poter essere sciolta nè prorogata, senza l'adesione della maggioranza dei suoi membri. Rispetto al potere giudiziario è conservata la giurisdizione de' Giudici di pace, delle Corti locali, del Consiglio degli Assistenti, e della Corte generale, oltre al gran Giurì per l'accusa, ed al piccolo Giurì per le materie civili e penali. L'elezione de' giudici delle Corti locali e de' giurati è conferita a' *freemen* di ciascun Comune; ed è statuito, che laddove per l'oscurità della discussione o per altra grave causa i giurati non pos-

(1) Per molti anni questo codice andò smarrito e non prima del 1826 ne fu rinvenuta una copia manoscritta nella Biblioteca dell' Ateneo di Boston.

sano pronunziare con piena libertà il loro verdetto, il giudizio debba essere abbandonato al Consiglio degli Assistenti. Infine l' ordinamento de' Comuni non solo è mantenuto secondo la legge del 1636, ma l' art. 66 del nuovo codice esplicitamente ripete, che i *freemen* ordinati a Comune hanno il diritto di fare regolamenti ed ordinanze per tutto ciò che concerne gl' interessi locali, eccettuate le materie criminali, e serbata l' osservanza delle leggi di ordine generale.

Nel rimanente forma regola la *common law*, quando non riesca impossibile di applicarla alle condizioni della colonia. La principale eccezione risguarda il diritto ereditario, per la doppia porzione attribuita al primogenito in conformità della legge levitica, sebbene il testatore (ed in casi straordinari anche la Corte generale) possano disporre diversamente. Secondo il costume israelitico, al solo magistrato civile è attribuito il diritto di congiungere in matrimonio i coloni, computati i gradi di parentela con le norme della legge mosaica; e quantunque non sia ammessa la separazione personale, può nondimeno il magistrato permettere in alcuni casi il divorzio.

Come nel diritto civile il *Corpo delle libertà* si attiene alla legge inglese, così per la ragion penale esso toglie a modello la legge levitica. Il principio stesso, a cui s' informavano in quel secolo tutte le legislazioni di Europa, la deplorevole confusione fra la morale ed il diritto, il fanatismo puritano, pel quale indifferenza e tolleranza erano sinonimi, ed infine l' idolatria dei

coloni per la Bibbia, danno una impronta particolare alle sanzioni penali di questo Codice. La penna con cui fu scritto, osserva uno storico, fu intinta nel sangue; ma se quel Codice fu approvato da tutti i Municipii e dalla Rappresentanza generale della Colonia, e se niuno ebbe a dolersi della ferocia e della moltiplicità delle pene, non dovremo piuttosto considerarlo come il riflesso delle condizioni morali ed intellettuali di quella società? Son puniti di morte, secondo la legge inglese, i delitti di alto tradimento contro la patria, l'omicidio premeditato o volontario, la stregoneria, la sodomia, la bestialità e l'incendio; e secondo la legge mosaica ed i principii puritani, l'idolatria, l'imprecazione del nome di Dio, il ratto, l'adulterio, lo spergiuro ne' giudizi capitali, ed il maltrattamento de' genitori, quando il figlio abbia compiuta l'età di 16 anni. È inflitta inoltre la pena capitale a' sacerdoti cattolici, se banditi dal territorio dello Stato vi rimettano il piede; ed a tutti coloro, che quantunque condannati una prima volta, si ostinino a negare ne' libri dell'Antico e del Nuovo Testamento l'espressione della parola infallibile di Dio. Da ultimo l'effrazione e la grassazione son punite la prima volta col marchio sopra una guancia del reo; la seconda, col marchio sopra ambedue le guance e la fustigazione; e la terza con la morte (1).

(1) Mentre che per la *common law* è permesso al marito di correggar la moglie *with a reasonable instrument*, le leggi del Mas-

Nei traffichi mercantili il lucro eccessivo costituisce un' azione punibile; nè son lasciate indietro le offese alla moralità pubblica e privata, la bestemmia, e persino il mendacio! Che dire poi de' reati contro la religione? La ferocia della legge mosaica si sposa all' intolleranza puritana. Dall'idolatria all' intolleranza del *Sabbath*, e dall' imprecazione del nome di Dio al contegno irriverente nella *meeting-house*, non vi ha infrazione od omissione di precetto religioso, che non venga severamente punita. Ed è notevole, che sancite le pene senza alcuna gradazione, è spesso abbandonata all' arbitrio del magistrato la scelta fra la carcere, il marchio, la fustigazione e la gogna.

Rispetto agl' indiani è ammessa la pena della schiavitù. Considerando le Pelli Rosse come la tribù di Chanaan, gl' israeliti della nuova Terra Promessa non si peritano di violare la libertà umana, ed applicando ciecamente la legge mosaica, condannano alla schiavitù i prigionieri indiani, e tutti gl' indigeni che spontaneamente si vendano o sieno venduti da altri.

I cittadini forniti di capacità politica o *freemen* costituivano il minor numero de' coloni; ed i più (circa tre quarti della popolazione) sebbene esclusi dal governo della cosa pubblica, esercitavano i diritti civili, garantiti da quegl' istituti, che secondo gli ordi-

sachusetts infliggono la multa di 10 lire sterline o una grave pena corporale, tanto al marito che percuota la moglie, quanto a costei se alzi la mano contro del marito.

namenti inglesi proteggevano la libertà individuale. Nella Nuova Inghilterra, come nella Virginia, gl' *indented servants* o servi bianchi a tempo, erano addetti nella massima parte a' lavori agricoli; senonchè spirato il periodo della loro servitù, essi non divenivano *freemen* se non erano prima ammessi nella *chiesa congregazionista.* Succedevano in ultimo gli schiavi di razza rossa e nera, gli uni e gli altri in numero molto scarso, ed i secondi più che i primi. Gl' indiani non divenivano schiavi se non ne' casi poco anzi indicati; ed era impossibile di esercitare il commercio de' negri, essendo vietata dal codice qualunque specie di cattività e di schiavitù nel territorio dello Stato. I primi negri dovettero giungervi dalla Virginia, ove probabilmente ebbe a comperarli Samuele Maverick, proprietario della isola de' *Noddle* (1), il primo inglese di cui gli annali della Nuova Inghilterra facciano menzione nel 1639 come padrone di alcuni schiavi di razza etiopica. Se il Governo per altro avesse tollerato l' inosservanza della legge, il divieto avrebbe trovato nella rigidezza del clima una sanzione, alle cui conseguenze i negri non avrebbero potuto sottrarsi.

Fino al 1640 quattromila famiglie inglesi eransi stabilite nel Massachusetts, nel quale già si contavano 21200 abitanti, divisi in trenta Comuni. Vinti gli ostacoli delle paludi e delle boscate, i coloni già raccoglievano, oltre le biade indigene, il cotone di

(1) Veggasi a pag. CLXIV not. 1.

cui avevano ricevuto i semi dalle Indie Occidentali. La pastorizia prosperava (1); gl'indiani alimentavano il commercio delle pelli di castoro, di lontra, di orso, e di bisonte; e le secolari foreste di pini, di abeti, e di altri alberi, fornivano in abbondanza il legname, che greggio o lavorato si spediva in Inghilterra. Prevedendo nondimeno il Winthrop, che le industrie nautiche e le marinaresche avrebbero arricchito il nuovo Stato, sciolse dall'obbligo delle esercitazioni militari coloro che attendevano alle costruzioni navali ed alla pesca; esonerò dal pagamento di qualsiasi tassa chiunque esercitava l'industria della pesca del merluzzo; e vietò che questa specie di pesce venisse adoperata come concime, secondo le consuetudini agricole degl' indigeni. Egli stesso fece costrurre a sue spese una nave, che battezzò col lieto nome di *Benedizione della Baia;* e già nel 1641 si erano varati cinque grossi legni, e preparati per l'esportazione non meno di trecentomila pesci.

Con la limitrofa Plymouth l'uniformità de' principii religiosi e politici aveva creato un accordo, che per volger di tempo non ebbe mai a cessare; e sul confine opposto il Maine, quantunque seguisse un indirizzo affatto diverso, aveva allestita di concerto col Massachusetts una armatetta per liberare da' pirati le isole prossime alla costa. Qualche traffico era già comin-

(1) Nel 1640 il Massachusetts possedeva 12000 animali bovini e 3000 ovini.

ciato con gli Olandesi dello Hudson, a' quali non venivano attribuiti intendimenti ostili; mentre che i Francesi del Canadà suscitavano nell'animo de' coloni i maggiori sospetti. Rioccupata l' Acadia, essi avevano distrutto uno stabilimento commerciale della Nuova Plymouth sul Penobscot; onde per non farsi cogliere alla sprovvista, il Governo del Massachusetts aveva innalzato due castelli, l'uno all'ingresso del porto di Boston, e l'altro sul capo Nantasket (oggi Hull), e fondata una colonia sull' Atlantico ad Agawam, dalla quale ebbe origine l'odierna Ipswich. Scarsi infine, e di sole biade, erano i commerci con la Virginia, sebbene le navi inglesi destinate dagli armatori per le coste di America trafficassero di continuo da un porto all' altro delle due colonie.

In dieci anni il calvinismo puritano aveva ordinato nella Nuova Inghilterra uno Stato, che per ogni risguardo era già entrato innanzi al Nuovo Hamshpire, al Maine, ed alla Nuova Plymouth (1). La massima perfezione morale e religiosa era la condizione indispensabile per appartenere alla *congregazione de' fratelli* e per acquistare l'esercizio de' diritti politici, non potendo essere riconosciuti come *freemen* o cittadini forniti di capacità politica se non *gli eletti del Signore*. Lo Stato s'identificò con la *chiesa*, e l'aristocrazia religiosa divenne Governo. *Il congregazionalismo*, diceva

(1) Non meno di 77 ministri puritani erano giunti dall' Inghilterra nel Massachusetts per liberarsi dal giogo degli episcopali.

Stone, *è una aristocrazia che parla al cospetto di una democrazia che tace* (1); sicchè la prima forma dello Stato nel Massachusetts non fu la democrazia pura, ma l'aristocrazia nel senso aristotelico della parola, il governo degli ottimi, informato a' principii della dottrina calvinista e moderato dalle libertà della società inglese. Considerata pertanto la franchigia elettorale non come una prerogativa naturale de' cittadini, ma come un privilegio de' fratelli della *chiesa,* questi raccolsero nelle loro mani la potestà legislativa e l'esecutiva, la magistratura e la milizia, il Comune e lo Stato. È forse nella storia moderna l'unico esempio di una aristocrazia spirituale e politica, la cui azione siasi estesa a tutte le manifestazioni della volontà umana, ed a tutte le forme della società civile dalla famiglia allo Stato. Vero è che in quel secolo la separazione delle due potestà non era possibile, ma d'altra parte i legislatori del Massachusetts caddero in un eccesso opposto. In un territorio, ove per la prima volta lo Stato veniva a costituirsi secondo le istituzioni della civiltà europea, essi che non avevano a vincere alcuna tradizione nè distruggere alcun privilegio, non seppero vincere se medesimi. Perseguitati in patria da' cattolici e dagli episcopali, perseguitarono alla loro volta nel Nuovo Mondo non solo i propri avversari, ma chiunque rifiutava le loro credenze; e per

(1) Talvj, *Geschichte der colonisation von Neu - England.* Leipzig, 1847, p. 405.

rendere vie più inespugnabile la rocca puritana, le infeudarono la società politica e il Governo. L'aristocrazia teocratica adunque fu una protesta ed un'arma contro ogni opposizione religiosa e politica; e negata qualsiasi prerogativa alla nascita, all'età ed al censo, la cosa pubblica rimase affidata all'aristocrazia religiosa, a' *Santi del Signore!*

Egli è indubitato, che moltissimi cittadini non potendo appartenere alla *chiesa* rimasero privi de' diritti politici, e che il Governo puritano trascinato dalla superstizione e dalla monomania biblica trasmodò in divieti esorbitanti ed assurdi; ma avendo i coloni conservata la qualità di cittadini inglesi, furono sempre protetti dalla *common law* (il diritto comune, tutela precipua della libertà del cittadino) e dal giudizio per giurati. Oltre di che gli ordini rappresentativi, l'autonomia tributaria (la *self-taxation*), ed il *self government* locale largamente applicato, costituirono un sistema di garentie, il cui svolgimento assicurò l'avvenire della libertà politica nelle colonie. L'unità adunque della fede religiosa, il genio della stirpe anglo-sassone, e gli ordini aristocratici, temperati da istituzioni rappresentative e dal più largo *self government,* prepararono alla civiltà del Massachusetts un incremento invidiabile. Fra le ostilità degl'indigeni, la cupidigia degli Olandesi, e la mal celata rivalità de' Francesi, il nuovo Stato non avrebbe potuto prosperare fin da' primi anni, se una vigorosa aristocrazia, ispirandosi al sentimento del dovere ed alla coscienza del ben pubblico, non avesse

posto ogni cura nel rimuovere tutte le cause di pericoli esterni ed interni, provvedendo così a' bisogni presenti, come alle sorti future de' coloni. Fu l'aristocrazia puritana, che ordinò la Colonia in modo da potersi considerare non come una frazione del Regno, ma come una semplice dipendenza della Corona brittannica (1); e fu la stessa aristocrazia, che riconoscendo nel perfezionamento morale dell' individuo il germe di ogni progresso civile e sociale, educò quella forte generazione di *Yankees*, che sempre all'antiguardo della civiltà dall' Atlantico al Pacifico, ha regolato per due secoli e mezzo i destini della giovane nazione! Il lievito puritano, scrive il De Vere (2), bolle ancora come per lo addietro, e nelle materie religiose più che in ogni altro campo esso rivela oggidì tutta la sua efficacia!

Mentre che le sorti del Massachusetts volgevano così liete, altri tre Stati si costituivano nella Nuova Inghilterra, cioè l'Isola di Rodi, il Connecticut, ed il Nuovo Haven. Bandeggiato il Williams nell'autunno del 1635 (come abbiamo narrato), ottenne il permesso di ri-

(1) Vuolsi por mente, che secondo la concessione di Carlo I la Compagnia del Massachusetts doveva tenere il territorio come feudo della signoria reale di East-Greenwich, nel Kent, in vassallaggio libero e comune, e non *in capite*, e coll'onere del servizio militare — Story, *Commentaires sur la constitution des États-Unis*, Paris, 1845, I, p. 29.

(2) Scheele De Vere, op. cit. p. 233.

manere fino alla primavera del 1636 a Salem, ov'egli continuò a diffondere, come per l'addietro, la sua democrazia cristiana. Ma poichè ebbe manifestato di voler fondare nella baia di Narragansett una colonia secondo le sue dottrine, il Governo del Massachusetts deliberò di rinviarlo in patria, come indegno della comunione puritana. Chiamato a Boston, rifiutò di obbedire; e minacciato di cattura, si salvò con la fuga. Quattordici settimane errò alla ventura pe' boschi di quella regione, finchè estenuato da' patimenti chiese l'ospitalità de' Pokanoettes de' quali aveva appreso il dialetto e conosciuto il *sachem*, Massasoit. Ben rammentando costui il benevolo ministro di Plymouth, non solo gli fu largo delle più liete accoglienze, ma gli offrì un territorio di sua proprietà, poco lungi dalla baia di Narragansett, presso il fiume Seekonk, nel sito dell'odierna Rehoboth. Accettò il Williams la generosa offerta, e recatosi nel luogo designato, vi fu raggiunto da cinque amici di Salem (1). Avevano già rizzate alcune baracche, quando Eduardo Winslow, allora Governatore della Nuova Plymouth, avvertì per lettera il Williams, che il territorio ov'egli erasi stabilito apparteneva a quello Stato, e che ad evitare ogni contestazione conveniva si trasferisse di là dal fiume, ove sarebbe libero ed indipendente. Quantunque dato da un nemico, il consiglio venne ascoltato; ed il Williams co' suoi compagni, traghettato con un canotto il

(1) È oggi noto col nome di *Manton's Cove*.

Seekonk, remigò lungo la sponda occidentale della baia, sino al piede di un colle fra il Pawtucket e il Mausha-suck. Era il luglio del 1636: ed appena toccata la spiaggia, il Williams volendo render grazie all'Altissimo (*in grateful acknowledgment of God's merciful providence to him in his distress* (1), diede a quell' angolo di terra il nome di Providenza, dal quale dovevasi intitolare la capitale di un altro Stato della Nuova Inghilterra. Appartenendo quel territorio a Canonicus, capo de' Narragansetts, questi lo cedette all' esule anabattista, dal quale venne diviso in parti ugùali co' cinque suoi compagni, e con altri sette sopravvenuti da Salem e Plymouth. Ordinatisi di poi a Comune (*town fellowship*), determinarono che in quella colonia nessuno per l'avvenire avrebbe sofferta molestia alcuna per le sue credenze religiose! Nel volgere del 1637 e 1638 altri coloni accorsero dal Massachusetts e dalla Nuova Plymouth; ed ottenuta dagl'indiani tutta la zona fra il Pawtucket ed il Pawtuxet, ciascuno vi esercitò i diritti di libero cittadino. Un trattato di amicizia fu conchiuso nello stesso tempo con la tribù de' Narragansetts; e convenuti da ogni parte in Providenza inglesi ed indiani, fedeli ed infedeli, puritani e battisti, fermarono il patto di sottomettersi a tutti i provvedimenti di ordine pubblico, che nell'interesse generale e con le debite forme si sarebbero presi a maggioranza di voti da' capi di famiglia ordinati a Comune, e da coloro

(1) Son le sue stesse parole.

che in processo di tempo sarebbero stati ammessi a deliberare. Nel 1640 per comporre tutte le controversie venne eletta una Commissione di cinque membri, la quale nell'anno successivo proclamò solennemente il rispetto della libertà di coscienza.

Nel 1638 Guglielmo Coddington, Giovanni Clarke, lo Hutchinson ed altri antinomisti (in tutto diecinove), abbandonato il Massachusetts s' inviavano all' Isola Lunga e al Delaware, quando arrivati a Providenza, vennero indotti dal Williams a stabilirsi in quella baia. Egli stesso ottenne dagl' indiani la cessione dell' isola Aquetneck, che gli Olandesi dal colore degl' indigeni avevano denominata Isola rossa, *Roode Eiland*, donde il nome odierno di Rhode Island (2). Ivi i 19 profughi fondarono la città di Portsmouth, da governarsi secondo la legge mosaica, salvo la libertà di coscienza strenuamente difesa da Anna Hutchinson, che cacciata dal Massachusetts erasi ricongiunta al marito. Aumentato infrattanto il numero degli abitanti, sia per la grande fertilità del suolo, sia pe' benefici della libertà religiosa, sorse a mezzogiorno dell' isola l' altra città di New-Port; e nel 1640 collegatesi ambedue insieme, si ressero a popolo. Tutti i poteri pubblici emanarono da' *freemen* radunati in adunanza generale; ed un Governatore, un Vice Governatore, e quattro As-

(2) Era stata visitata nella primavera del 1614 da Adriano Block, uno de' tre primi capitani olandesi, che fondarono alcuni stabilimenti commerciali nella regione dello Hudson, come appresso diremo.

:enti (due per città) esercitarono annualmente la po-
tà esecutiva ed amministrarono la giustizia. Un fa-
:tto di frecce legate da una benda, col motto *amor*
ıcet omnia, fu lo stemma ufficiale del piccolo Stato,
: nel secolo decimosettimo proclamò pel primo nel
ıovo Mondo la libertà di coscienza e si ordinò con
'me puramente democratiche! Ruggero Williams
onfava: il principio dottrinale della libertà religiosa
ı ormai riconosciuto dal diritto pubblico di uno Stato!
Occupata tutta la costa dell' Atlantico dall' Acadia
o Hudson, i coloni s' internavano nelle prossime
lli, fra le quali veniva decantata quella del Con-
:cticut, quanto pittoresca, altrettanto fertile. Fin
ıl 1635, come già si è detto, gli abitanti di Dor-
ıester, di Watertown e di Newtown vi avevano creato
cuni stabilimenti. Riccardo Saltonstall, uno de' Padri
el Massachusetts, che erasi ritirato in Inghilterra di-
;ustato col governo aristocratico di quella Colonia, vi
ıviò nello stesso anno venti emigrati; ma un numero
en più grande vi fu condotto dal giovane Giovanni
Vinthrop, (1) per commissione di una Compagnia, di
ui erano promotori Lord Say e Seal, Lord Brook,
Iampden, Pym ed altri egregi cittadini. Questa Com-
agnia, le cui offerte nel 1631 erano state rifiutate
al Massachusetts, aveva acquistato fin da quell' anno
al conte di Warwick, presidente della Compagnia di
'lymouth, tutto il territorio del Connecticut, dal fiume

(1) Era figlio del Governatore del Massachusetts.

Narragansett per la larghezza di venti miglia insino al mare. Arrestatosi il Winthrop alla ſoce dello Hudson, vi ſondò un fortilizio ed uno stabilimento commerciale, che dal nome de' due principali promotori della Compagnia venne detto Saybrook. Infine nella state del 1636 tutta la *chiesa* di Newtown, tra perchè allettata dalla fama della ſecondità di quella regione, e perchè malcontenta del soverchio rigore del Governo bostoniano, ottenne dopo ripetute istanze il permesso della Corte generale di emigrare pel Connecticut. Circa cento persone, guidate dal loro pastore Tommaso Hooker, emulo del Cotton per dottrina e per avvedimento politico, e da altri uomini di grande riputazione, come Samuele Stone, il legista Giovanni Haynes e Ruggero Ludlow, mossero nel Giugno per le nuove sedi. Il racconto del lungo viaggio per quelle vergini ed impervie ſoreste è giunto insino a noi coi colori della leggenda. In dieci giorni i pellegrini di Newtown percorsero poco meno che cento miglia, e giunti sulle rive del Connecticut gettarono le ſondamenta di una città, che denominarono Hartſord dalla patria del ministro Samuele Stone. Poco appresso alcuni abitanti di Roxbury si ridussero, sotto la scorta di Guglielmo Pynchon (1), a Springfield, nella parte superiore del fiume; sicchè al cadere del 1636 non meno di cinque colonie popolavano quella

(1) Quello stesso che faceva parte della Compagnia della Baia di Massachusetts, e che aveva fondato Roxbury.

deliziosa vallata. I cittadini di Windsor, Hartford e Wetherfield, dette per antonomasia le *città della Riviera (River-Towns)*, lasciata in disparte Springfield (sulla quale il Massachusetts pretendeva di esercitare la sua giurisdizione), commisero ne' primi anni l'amministrazione della cosa pubblica in un Magistrato comune, composto di sei membri, eletti da ciascuna città in ugual proporzione. Ma dopo tre anni, compiuto l'assetto materiale de' tre paesi, e sbaragliata la bellicosa tribù de' Pequods, stabilirono di accordo un ordinamento politico, i cui statuti portano la data del 14 di Gennaio 1639.

Nell'istituire un Governo comune, essi posero ogni studio per non ricadere sotto l'aristocrazia teocratica, alla quale si eano sottratti uscendo dal Massachusetts. Accordarono pertanto la franchigia elettorale a tutti indistintamente i cittadini maggiori di età, i quali riconosciuti come *freemen* dalla Corte Generale, prestavano giuramento di fedeltà alla colonia (*oath of allegiance*). Il comizio generale de' *freemen* eleggeva in ogni anno il Governatore e sei Assistenti, a cui era affidata la potestà esecutiva e giudiziaria; e la potestà legislativa veniva esercitata dalla Corte Generale, composta (secondo il consueto) del Governatore, degli Assistenti e di quattro Deputati per ciascun Comune, eletti dai propri concittadini. Ma poichè la comunione puritana non poteva rinunziare a tutti i suoi privilegi, riuscì a fare introdurre negli statuti la notevole condizione, che il Governatore non poteva essere scelto se non fra' membri della *chiesa*. Quest'ordinamento, col quale

veniva riconosciuta la perfetta uguaglianza de' cittadini nell' esercizio de' diritti civili e politici, fu per molti anni l' ideale della democrazia americana, sebbene il vincolo fra la Chiesa e lo Stato non fosse interamente rotto. Chi non vede, che la qualità di *fratello della chiesa* essendo necessaria per conseguire l' ufficio di Governatore della Colonia, la suprema autorità politica rimaneva sempre un privilegio *de' Santi del Signore*?

Nella sua prima adunanza convocata nello stesso anno 1639, la Corte generale proclamò una dichiarazione di diritti simile a quella del Massachusetts, in cui venne ripetuto il precetto, che la legge mosaica doveva in ogni caso sopperire alle lacune degli statuti. Conferì a' Comuni le franchigie del *self government*, e ordinò l' istituzione di pubblici registri per la iscrizione, sotto pena di nullità, di tutti gli atti relativi alla proprietà de' beni immobili. Nello stesso tempo i coloni ottennero da Lord Say e Seal e da' suoi compagni la cessione regolare delle terre occupate, e trattarono con gl' indiani per l' acquisto di una parte dei loro possedimenti; ma poichè con questi negoziati gl' indigeni solevano esser tratti in inganno, e trascorrevano di poi a spiacevoli rappresaglie, la Corte Generale nel 1640 dichiarò privi di effetto tali contratti senza la sua previa approvazione.

Popolata la valle del Connecticut, l'emigrazione non tardò ad estendersi ne' prossimi lidi. Nel 1637 alcune famiglie puritane di Londra e delle città vicine, dato l' ultimo addio alla patria, movevano per l' America

ıccompagnate da uomini molto riguardevoli, sia nelle ındustrie e ne'commerci, sia nelle scienze, come Edoardo Hopkins, Giovanni Davenport, ministro puritano di grandissima fama, e quel Teofilo Eaton, che insieme col Winthrop, col Dudley, col Pynchon ed altri era stato uno de' primi componenti della Compagnia del Massachusetts riconosciuta da Carlo I nel 1629. Pervenute a Boston quando più ferveva l'agitazione antinomiana, deliberarono di recarsi in un territorio non ancora aggregato ad alcuna colonia, per fondarvi pacificamente uno Stato del tutto conforme a' dettami dell' Antico Testamento. A tale uopo nell'autunno del 1637 l' Eaton acquistò dagl' indiani un tratto della spiaggia tra le foci del Connecticut e dello Hudson, presso il Quinnipiack, ove nella primavera del 1638 si trasferirono gli altri emigrati. Celebrato religiosamente il primo *Sabbath* nel 18 di Aprile, e santificato un giorno col digiuno e la preghiera, tutta la coloıia si obbligò solennemente ad osservare i precetti lella Sacra Scrittura, così nell' ordine spirituale come ıel civile, e sottoscrisse l'atto fondamentale del nuovo stato, il *plantation covenant.* Acquistate dipoi altre terre stretta alleanza con gl'indiani, i coloni edificarono econdo un disegno prestabilito la città di New-Haven ra il Quinnipiack ed il mare, ove in breve li ragiunsero altri loro concittadini (1). Non era decorso

(1) Fu la prima città degli Stati Uniti fondata con questo siema, perocchè le altre erano sorte, secondo il bisogno, ad ar-

un anno, e già non poche piantagioni fondate nella massima parte da emigrati londinesi, fiorivano nella colonia del Quinnipiack, fra lo Stato del Connecticut e gli stabilimenti olandesi dello Hudson.

Non riconosciuti dalla Corona, nè da alcuno dei concessionari della Compagnia di Plymouth per la Nuova Inghilterra, i nuovi coloni non si dissimularono punto, che per andare incontro agli eventi dovevano stringere fra loro i vincoli più saldi. Convocata una generale adunanza nella state del 1639, riconobbero, a proposta del Davenport, che le Sacre scritture offerivano il tipo più perfetto dello Stato cristiano; e che soltanto i membri della *chiesa* potevano esercitare i diritti politici ed esser considerati come liberi cittadini, *burgesses*. Nominarono quindi dodici cittadini, *la casa della Somma Sapienza*, affinchè scegliessero fra loro *le sette colonne* (1), a cui spettava il diritto di ordinar la *chiesa* e lo Stato. L'opera fu molto agevole. Venne data forza di legge all'Antico Testamento; i membri della *chiesa* si attribuirono il privilegio di nominare annualmente il Governatore e quattro Assistenti; e poichè nella Sacra Scrittura non si trovava, nè poteva trovarsi, alcuna allusione al giudizio per giurati (una delle principali garentie del cittadino inglese), anzichè modificare il modello biblico,

bitrio de' singoli coloni. In italiano questa città dovrebbe chiamarsi Nuovo Porto, ma nell'uso è stato adottato il nome di Nuovo Haven.

(1) Proverbi, I, 9.

si sacrificò al fanatismo religioso la coscienza dei propri diritti. Ciascuna delle minori piantagioni ebbe la sua *casa della Sapienza* e le sue *sette colonne;* e l'assurdo ordinamento proposto all'assemblea generale dei *fratelli,* venne approvato a voti unanimi, eccetto quello di Samuele Eaton, ministro puritano, fratello di Teofilo Eaton acclamato Governatore. Quando il nuovo magistrato venne insediato, il Davenport non seppe trovar parole più acconce per inaugurare quel singolare anacronismo, se non i versetti del Deuteronomio — « Date udienza a' nostri fratelli negli affari » che avranno insieme, e giudicate giustamente fra l'un » uomo e l'altro. Non riguardate alla qualità della » persona nel giudizio; ascoltate così il piccolo come » il grande; non temete di alcun uomo, conciossiachè » il giudizio appartenga a Dio; *e rapportate a me le* » *cose che saranno troppo difficili per voi ed io le udirò* (1) ».

Cadeva l' anno 1640, e nella Nuova Inghilterra si noveravano sette Stati, il Nuovo Hampshire, il Maine, la Nuova Plymouth, il Massachusetts, Providenza con l' Isola di Rodi, il Connecticut ed il Nuovo Haven, fra' quali il Massachusetts teneva il primo grado. Sia pel numero degli abitanti, sia per l' efficacia degli ordini civili e religiosi, sia infine per le floride condizioni delle industrie e de' commerci, quello Stato esercitava una supremazia morale, che doveva di necessità trasformarsi in una egemonia politica. Il

(1) Deuteronomio — I. 16, 17.

primo atto che agevolò al Massachusetts il compimento de' suoi destini, fu l'annessione del Nuovo Hampshire. Nell' anarchia, in cui si dibattevano le quattro meschine colonie di quello Stato, le larghe proposte de' legati di Boston vennero accolte col maggior favore. Essi promettevano il *self government* locale, come era ordinato nel Massachusetts, le tasse pubbliche in proporzione de' loro speciali bisogni, e la rappresentanza nella Corte Generale con due Deputati per ciascuna città. Accettate queste condizioni, l'annessione venne compiuta nel 1641; e poichè nel Nuovo Hampshire la religione dominante era l'anglicana, il Governo di Boston coronò avvedutamente l'opera con un atto del 1642, col quale riconobbe la libertà di coscienza de' nuovi cittadini, esentando per tal modo i loro Deputati dalla pruova di ortodossia puritana richiesta per gli altri.

A questa annessione seguì bentosto uno degli avvenimenti più notevoli della storia della Nuova Inghilterra nella prima metà del secolo decimosettimo. Circondata quella regione per ogni lato dagl' indiani, minacciata da' francesi padroni dell' Acadia e delle rive del S. Lorenzo, ed esposta alle pretensioni de' mercatanti olandesi dello Hudson, il Governo del Massachusetts aveva concepito fin dal 1639 il disegno di costituire una confederazione con la Nuova Plymouth, il Connecticut, ed il Nuovo Haven. Sebbene il vantaggio di tale unione fosse evidente, nondimeno temendosi dagli altri Stati la preponderanza bostoniana,

i negoziati si protrassero con varia vicenda per lo spazio di quattro anni. Alla perfine la perseveranza e l'accorgimento del Governo del Massachusetts vinsero tutte le dubbiezze, ed il 19 di Maggio 1643 venne sottoscritto a Boston l'atto, pel quale le quattro Colonie formarono una confederazione, intitolandosi le *Colonie Unite della Nuova Inghilterra (The United Colonies of the New England).*

Questa confederazione fu in certo modo l'embrione dell'odierna costituzione degli Stati Uniti di America. Ciascuna delle colonie conservò la propria autonomia per tutto ciò che risguardava le sue condizioni interne, ma nelle sue attinenze internazionali si obbligò ad una azione comune con le sue confederate. Il potere federale venne affidato ad una Commissione, in cui ciascuna colonia fu egualmente rappresentata da due Commissari, eletti dalle rispettive Corti generali fra i membri delle *chiese*. Salvo casi straordinari, la Commissione doveva riunirsi annualmente, per giro, nella capitale di ogni colonia il primo Lunedì di Settembre; ed uno de' membri, a scelta de' propri colleghi, doveva presiedere l'adunanza, regolare l'ordine della discussione, e proclamare le deliberazioni prese col voto di sei Commissari, ch'è a dire, della maggioranza delle colonie confederate. Appartenne principalmente all'Autorità federale il diritto della guerra e della pace; ed oltre di questa funzione internazionale, essa ebbe il compito di sostenere la verità e la libertà dell'evangelo, e di fare osservare nel territorio della confede-

razione le decisioni pronunziate da' magistrati di ciascuna delle colonie unite. Deliberata dalla Commissione una dichiarazione di guerra, il Massachusetts doveva fornire cento soldati, e quarantacinque ciascuno degli altri confederati, ripartendosi le spese nella medesima proporzione, la quale corrispondeva a quella della rispettiva popolazione maschile. Senza ledere l' indipendenza, nè ferire l' amor proprio degli altri Stati, il Governo del Massachusetts seppe in tal modo assicurarsi l' egemonia politica della Nuova Inghilterra. Abbandonate a se medesime le nascenti colonie di Providenza e dell' isola di Rodi, come quelle che non si conformavano alla sua politica religiosa; e posto da banda il Maine, a cui era riserbata in un avvenire non lontano la stessa sorte del Nuovo Hampshire, la Unione de' quattro Stati puritani, rappresentati da membri delle *chiese*, i quali avevano l' obbligo di sostenere la verità dell' evangelo, raffermò l' aristocrazia teocratica del Massachusetts, tanto più che nel Nuovo Haven il fanatismo calvinista non era meno ardente. Egli è anzi da notare, che ne' negoziati in cui si stabilirono i patti della confederazione, il Nuovo Haven fu il più tenace nel pretendere che i Commissari federali venissero scelti fra i membri delle *chiese*. D' altra parte è evidente la preponderanza de' Deputati del Massachusetts, quando si consideri che in caso di guerra quello Stato forniva poco meno della metà della milizia; e che agli altri tre era indispensabile la protezione del potente confederato, sia perchè sorti da pochissimo

tempo avevano una esistenza incerta, come il Connecticut ed il Nuovo Haven, sia perchè non erano stati mai riconosciuti dalla Corona brittannica, come la Nuova Plymouth.

L'unione delle Colonie rese molto guardinghi gl'indiani e sventò i disegni poco benevoli delle limitrofe colonie europee. Gli olandesi non osarono più di molestare il Connecticut; ed i francesi dell'Acadia chiesero l'amicizia della potente confederazione, conchiudendo un trattato per la sicurezza reciproca delle loro navi. Da quel tempo le istituzioni del Massachusetts ricevettero un notevole incremento e servirono di modello agli Stati confederati, segnatamente al Connecticut ed al Nuovo Haven, la cui fondazione era molto recente. Già nel 1641 la Corte Generale aveva deliberata una dichiarazione generale de' diritti della Colonia, un *bill of rights;* e per rendere perfetto il *self government* locale, aveva determinato che qualunque colono, inglese o straniero, *freeman* o *non freeman,* potesse prender parte alle Assemblee comunali, presentar le sue proposte, e votare come ogni altro *freeman.* Oltre di che per attirare l'emigrazione europea, molto scemata in quegli anni, aveva promesso di soccorrere qualunque persona avesse traversato l'Atlantico per fuggir la guerra o la fame, ovvero per sottrarsi alla tirannia ed all'oppressione.

Radunatosi il Lungo Parlamento, gli amici della Nuova Inghilterra avevano eccitato fin dal 1641 il Governo di Boston a rivolgersi alla Rappresentanza in-

glese, nella quale le colonie puritane del Nuovo Mondo erano in gran favore. Ma il Winthrop ed il suo Consiglio ebbero a considerare, che invocando la protezione del Parlamento, ne avrebbero implicitamente riconosciuta l'autorità, sicchè non volendo recar pregiudizio di sorta all'autonomia legislativa delle colonie, con molta preveggenza rinunziarono agli sperati benefizi (1). Non volendo per altro perder l'occasione di ottenere qualche vantaggio pe' loro commerci, inviarono in quell'anno a Londra una Commissione, composta di un commerciante di Boston, a nome Hibbins, e de' due ministri, Tommaso Welde ed Ugo Peters, l'uno quasi sconosciuto in Inghilterra, e l'altro molto noto per la sua robusta eloquenza, ed accetto a' puritani pel suo zelo ortodosso. E per fermo l'opera del Peters riuscì molto utile, perchè la Camera dei Comuni riconoscendo con un suo atto del 1643, che lo Stato non aveva sofferto alcuna spesa per la Nuova Inghilterra, esentò quelle colonie da qualsiasi dazio di esportazione e d'importazione, finchè essa medesima non avesse diversamente provveduto.

Nello stesso anno 1643 il Lungo Parlamento nominò una Commissione di cinque Pari e dodici membri della Camera de' Comuni per l'amministrazione dei

(1) Questa determinazione, il cui testo è riportato dal Winthrop *(The History of New-England, II, 25)* venne citata dagli americani, quando si agitarono le questioni che precedettero l'indipendenza, come una pruova che i loro avi non avevano mai riconosciuta l'autorità legislativa del Parlamento sulle colonie.

possedimenti americani, presieduta dal Conte Roberto di Warwick, della sciolta compagnia di Plymouth, antico protettore delle colonie. Sebbene questi si conducesse con molta moderazione, nondimeno la Corte generale del Massachusetts volle rimuovere qualunque pretesto, a cui il Governo inglese potesse appigliarsi per recare offesa a' diritti, di cui la Colonia era già in possesso per la concessione di Carlo I. Vietò pertanto a' coloni di dichiararsi in favore del Re, perchè a suo giudizio la causa del Parlamento e quella della Corona erano indivisibili; e dichiarò, che il Massachusetts, per effetto della sua *Charta*, era *una perfecta res pubblica*, la quale non dipendeva dalla madre patria, se non come le città anseatiche dipendevano dall' Impero.

Poichè già trenta Comuni eransi costituiti nello Stato, si credette opportuno nel 1643 di crear la Contea, a somiglianza dell' Inghilterra, come circoscrizione giudiziale e militare. Le milizie delle tre contee di Norfolk, Essex e Middlesex vennero poste sotto gli ordini di un *Maior-Sergeant*, e quelle della contea di Suffolk (in cui era compresa Boston) sotto un *General Maior*, il quale ebbe il comando generale di tutte le milizie. La nomina di questi Ufficiali, i cui servigi erano gratuiti, fu egualmente conferita a' *freemen* riuniti nelle *Courts of élection* annualmente convocate per l'elezione de' magistrati civili.

Infrattanto lo svolgimento naturale delle istituzioni politiche dava origine ad un' altra utile riforma. Poi-

chè il *self government* locale, alimentando il sentimento della libertà individuale, aveva costituito altrettanti centri di vita autonoma, quanti erano i Comuni, i loro Deputati mal sopportavano nella Corte Generale il veto del Governatore e degli Assistenti. La quistione era stata già agitata negli anni scorsi, quando i ministri del culto sostenevano con grande ardore la prerogativa del Governo; ma alla fine riuscì impossibile di perdurare in quella condizione di cose. Venne perciò adottato nel 1644 uno spediente, pel quale gl'interessi di ambedue le parti ottennero una reciproca garentia. La Corte generale fu divisa in due Camere, composta l'una del Governatore col Consiglio degli Assistenti, e l'altra dei Deputati de' Comuni; e venne dichiarata necessaria per ciascuna legge la maggioranza de' voti dell' una e dell' altra Camera. Per tal modo insieme con la scuola popolare ed il *self government* locale, il Massachusetts introdusse pel primo il sistema delle due Camere negli ordini rappresentativi delle colonie inglesi.

Una delle prime cure del Nuovo Parlamento fu l'assetto del pubblico erario nel 1645. Imposta una tassa di testatico per ciascun colono dell'età di sedici anni (l'età obbligatoria della milizia), stabilì in modo permanente la tassa fondiaria, ed assoggettò a dazio l'importazione di alcuni generi. I provventi di queste imposizioni ed il prodotto delle multe giudiziarie costituirono l'entrata del tesoro coloniale, la cui uscita montò annualmente a circa 2000 lire sterline. Al solo Governatore fu assegnato uno stipendio di 100

lire; ed i magistrati delle Corti giudiziarie vennero mantenuti a pubbliche spese nel corso delle sessioni.

L'istruzione popolare fu singolarmente promossa. Sin dal 1642 la Corte Generale aveva ordinato, che i *selectmen* vigilassero affinchè i capi di famiglia mandassero a scuola non solo i loro figli, ma anche i servi, sotto pena di una multa di venti scellini; e laddove si dimostrassero riottosi o pertinacemente negligenti, gli stessi *selectmen* potessero affidare i fanciulli ad altri capi di famiglia reputati degni di educarli. Successivamente nel 1647 la Corte medesima statuì, tutti i Comuni di cinquànta famiglie dover mantenere a loro spese una scuola elementare; e quelli di 150 famiglie, una così detta scuola di grammatica, per preparare la gioventù all'istruzione universitaria. Lo *Harward College*, che per le cure del Dünster e dello Chancey, chiarissimi nella storia della teologia inglese, aveva acquistato molto lustro, venne costituito nel 1650 come Università di studi, e fornito di uno Statuto rimasto in vigore finchè il Massachusetts non fu privato della carta di Carlo I.

Nelle prospere condizioni del Massachusetts era impossibile che la democrazia non acquistasse vigore e non pretendesse di abbattere le barriere con tanto studio innalzate dall'aristocrazia teocratica. L'incremento dei traffici e de' commerci, la mitezza delle tasse, e la piena libertà della caccia, della pesca, e dell'uso dei boschi potevano appagare gl'infimi ordini sociali; ma la parte più eletta, educata alla libertà dal *self government*

locale, non sapeva rassegnarsi alla privazione de' diritti politici, sol perchè non poteva essere ammessa nella *chiesa congregazionista*. Non elettori, nè eleggibili, tutti coloro che non erano fratelli della *chiesa*, si vedevano preclusa ogni via, sia nel governo generale della colonia, sia nelle magistrature, e nel comando delle milizie. Oltre di che i loro figliuoli non potendo ricevere il battesimo, vivevano quasi fuori della cristianità; e se alcuno osava levar la voce o proporre qualche variazione nell'ordinamento politico, veniva inesorabilmente colpito da multe esorbitanti, che o lo riducevano alla miseria, o non potendo pagarle, lo esponevano alla fustigazione. Questi malcontenti, fra i quali era il Samuele Mawerick, già da noi mentovato, trovarono un capo intelligente ed operoso nel medico Roberto Child. Allievo dell'Università di Pavia, ove erasi addottorato, egli aveva visitato quasi tutta l'Italia e Roma, legandosi in amicizia con l'Ordine de' Gesuiti, le cui missioni nel Nuovo Mondo erano allora grandemente celebrate. Recatosi nella Nuova Inghilterra per alcune esplorazioni minerarie, e meravigliato di quell'ordine di cose, consigliò e sottoscrisse col Maverick ed altri nel 1646 una rimostranza alla Corte Generale, con cui lamentarono innanzi tutto che la *common law* non era esattamente osservata, e che contro il diritto di ogni cittadino inglese la qualità di *freeman* dipendeva da quella di membro della *chiesa*. Reclamarono di poi contro l'esclusione dal sacramento della comunione, e contro il divieto del battesimo

pe' loro figliuoli; e conchiusero pregando la Corte di accogliere le loro istanze, ovvero di esentarli dalle tasse e dagli altri obblighi di cittadino. Dichiararono infine, che nel caso di rifiuto intendevano di richiamarsi al Parlamento inglese. Erano i primi sintomi di scontento, che si manifestavano negli ordini più elevati della colonia, minacciando di agitare le moltitudini. La libertà religiosa applicata dal Williams a Providenza e nell' isola di Rodi; i principii liberali, a cui s' informava l' ordinamento del Connecticut; ed infine l'esempio della stessa Plymouth, ove la qualità di *freeman* era stata accordata eziandio a' cittadini non appartenenti alla *chiesa*, avevano partorito i loro effetti. Invano nel 1644 la Corte Generale, fulminò la pena dell'esilio contro gli anabattisti, pena la morte pe' contravventori; invano le maggiori contumelie vennero pubblicamente scagliate in tutte le *chiese* contro il Williams ed il governo dell'isola di Rodi; invano si fecero pratiche col Lungo Parlamento per distruggere quelle colonie; la persecuzione dell' aristocrazia bostoniana rimase inefficace contro i progressi dell' opinione liberale. Nondimeno il Winthrop, il Cotton, il Dudley e i loro consorti non erano uomini da tentennare, nè da arrestarsi alle prime difficoltà. Confutati innanzi tutto in una lunga risposta gli appunti de' reclamanti, li trassero in giudizio, non pe' loro richiami, ma pel linguaggio poco conveniente usato nell' esporli; ed i magistrati, egualmente membri della *chiesa*, non vennero meno al loro compito. Gli autori

della rimostranza furono multati di trenta a cinquanta lire sterline; e volendo essi ricorrere al Parlamento, il loro diritto non venne riconosciuto dal Governo di Boston, il quale fece nello stesso tempo buccinare per la colonia, che avrebbe chiesto ad un Sinodo l'ammissione al battesimo de' figli de' genitori già battezzati, quantunque non appartenenti alla *chiesa congregazionista*.

Il Child e i suoi compagni erano già per recarsi a Londra, quando la sospettosa aristocrazia bostoniana trovò modo d'impedire la partenza della nave, visitare le loro abitazioni, impadronirsi delle loro carte e sostenerli in carcere. Rinvenute due petizioni al Parlamento contro il Governo, è superfluo il dire che gli autori non andarono esenti da giudizi e da multe; mentre che da tutti i pergami delle *meeting-houses* i Pastori ed i Maestri tuonavano contro i novatori, e gli Anziani raddoppiavano le loro cure per mantener salda la disciplina puritana. Ad istanza della Commissione federale venne subito radunato in Cambridge un Sinodo di ministri e magistrati delle colonie confederate per esaminar la quistione del battesimo, ma nessuna risoluzione venne presa. Ordinate invece in un sol corpo *(The Cambridge Platform)* tutte le pratiche religiose de' puritani, il Sinodo dichiarò che *l'alleanza del governo dello Stato e di quello della chiesa era necessaria nel doppio interesse della religione e della cosa pubblica.* Il governo aristocratico del Massachusetts, incrollabile ne'suoi principii, trionfava ancora una volta col braccio dell'Autorità federale e del Sinodo!

La monarchia ruinava in Inghilterra, e nell'anno medesimo in cui il capo dello sfortunato Carlo I cadeva sotto la scure del carnefice, il Winthrop usciva di vita. Uomo invero più degno non poteva desiderare il Massachusetts, per integrità di costumi, per dirittura di giudizio, e specialmente per quella singolare costanza d'animo e di fede, che egli per sì lungo tempo dimostrò in servizio della seconda sua patria. Quantunque pieno di benevolenza ed inclinato alla pietà, nondimeno fu soprammodo inflessibile nel tutelare gli ordini del giovane Stato, e nel difendere i principii della dottrina puritana. Altrettanto abile nelle arti di governo, quanto saldo nelle sue convinzioni politiche e religiose, egli vinse con rara fermezza ogni maniera di difficoltà; e ben più avveduto del Mason, del Gorges e del Bradford, fondò una Colonia, che divenne il cardine dell'ordinamento politico e sociale degli Stati Uniti. Visse e morì povero: e dove vent'anni indietro aveva trovato il deserto e la barbarie, egli lasciava un popolo ordinato e civile, a cui arrideva il più lieto avvenire.

Il Governo della Repubblica in Inghiltecra non poteva non mostrarsi tenero delle colonie puritane. Queste salutavano in Cromwell il vero promotore del regno di Dio, ed il braccio del Signore destinato a purificare l'uman genere; e quegli alla sua volta considerava i coloni della Nuova Inghilterra come il popolo eletto, la comunione de' santi, il sale della terra! Cospicui cittadini del Massachusetts furono tra i più se-

gnalati fautori della Repubblica; ed oltre ad Enrico Vane, le storie contemporanee ricordano Eduardo Winslow ed Ugo Peters. Quegli, adoperato in rilevanti uffici estranei alle Colonie, morì nel 1665 sopra una nave da guerra spedita dal Protettore contro gli spagnuoli nelle Indie occidentali; ed il Peters, già pastore della *chiesa* di Salem e legato di Boston, guidò alla vittoria le milizie puritane in Irlanda sotto gli ordini dello stesso Cromwell. Deposta la spada e tornato al sacerdozio, fulminò nelle sue concioni il trono e gli Stuart per concitar le moltitudini e prepararle a' nuovi ordìni; ma delirante di fanatismo, dimenticò il rispetto che egli doveva al suo ministero ed a se stesso! Negli ultimi giorni in cui Carlo I a Whitehalle fu costretto ad assistere a' servigi divini celebrati da' ministri di una confessione religiosa che egli abborriva, il Peters non si peritò di tormentarlo ne' suoi sermoni con le più dure allusioni bibliche, aggiungendo così allo scherno l' oltraggio! Questa tortura morale inasprì siffattamente i partigiani della monarchia, che giurarono di farne spietata vendetta, e tanto più spietata, quanto più alti erano gli uffici di cui il Peters era stato investito dal Parlamento e dal Protettore (1). Sparsero dapprima l'atroce calunnia, che egli stesso, il Peters, incappucciato, era stato il

(1) Egli abitò a Whitehalle lo splendido quartiere occupato dall' Arcivescovo Laud, la cui biblioteca gli fu data in dono dal Parlamento. Il Protettore poi lo nominò esaminatore del clero puritano e revisore delle leggi.

carnefice di Carlo I, e non sì tosto risalirono sul trono gli Stuart, lo trassero sul palco il 16 di ottobre 1660! (1)

Se il Protettore era stato così benevolo con la Virginia, ove dominavano gli Episcopali ed i Cavalieri, non è a dire con quanto studio egli cercasse di gratificarsi la Nuova Inghilterra. Poichè nel 1651 il Parlamento aveva divisato di rinnovar la concessione di Carlo I relativa al Massachusetts, e di spingere il Governo a nominare Governatori e Commissari per le colonie americane, i Bostoniani rivendicarono altamente i loro diritti, difendendo il regio diploma, e negandosi di amministrare la giustizia in nome del Parlamento, come non l'avevano mai amministrata in nome del Re. Affermarono risolutamente, che la prosperità di quella colonia non era dovuta se non agli

(1) La calunnia sparsa da' regi contro il Peters si era così divulgata, che egli sentì il bisogno di smentirla nella sua ultima opera: *Legacy of a Father to his Child.* Sostenne invece di avere adoperato tutte le sue forze per salvare il Re; ma tanto era l'odio accumulatosi contro di lui, che neppure il patibolo lo salvò dagli oltraggi de' suoi implacabili avversari. Poco dopo l'esecuzione della sentenza capitale, venne pubblicato il libello satirico, senza indicazione di luogo e di data: *Le ultime volontà e il testamento del signor U. P.* Nel 1661 fu stampata a Londra una storia anonima delle sue gesta, nel cui titolo egli è infamato come *arch-traitor;* ed infine nel 1663 Guglielmo Yonge dedicò alla Regina Enrichetta Maria un libro pubblicato a Londra ed intitolato : *Il vituperio dell' Inghilterra, o la vita e la morte del grande impostore Ugo Peters !*

sforzi di pochi profughi, senza nessuna spesa del Governo della madre patria, alla quale nondimeno erano stati sempre fedeli, segnatamente nell' ultimo conflitto fra il Parlamento e la Corona. La rimostranza scritta in linguaggio molto altero era più degna di uno Stato alleato che di una colonia; ma il Governo repubblicano seguendo i benevoli consigli di Cromwell si astenne da qualunque osservazione ed abbandonò i suoi disegni.

Al Winthrop era succeduto nel governo dello Stato l'Endicott, antico rettore di Salem, ben noto per avere strappata dalle insegne brittanniche per suggerimento del Williams la croce di S. Giorgio. L' elezione di questo fiero puritano, e la sua conferma nell' ufficio di Governatore per quindici anni consecutivi sino al 1655, quando egli passò di vita, rivelano a qual grado di potenza era giunta l'aristocrazia teocratica. Per affermare l' autonomia della colonia e favorire ad un tempo il commercio, essa si arrogò eziandio il diritto di batter moneta, sebbene non fosse compreso nella concessione di Carlo I. Lo scellino coloniale portò sul diritto un pino, considerato come l'albero della libertà, e sul rovescio la parola *Massachusetts* o *Masathusetts* e l'anno 1652; le monete più piccole ebbero la semplice iscrizione *New - England* o *N. E.* con l'indicazione dell' anno.

In quel mezzo il Governo di Boston determinò concordemente i confini del proprio territorio con la Nuova Plymouth; stabilì quelli col Connecticut secondo

l' arbitrato della Commissione federale; ed ottenne dal Lungo Parlamento la facoltà di governare il paese de' Narragansetts, per aver modo di creare imbarazzi e difficoltà alle colonie di Providenza e dell' isola di Rodi. Postosi pertanto a capo di tutti gli Stati della Nuova Inghilterra, gli parve giunto il momento di aggregarsi il Maine, ed allargare il suo impero dall' Acadia alla riva destra del San Lorenzo. Fin dal giorno in cui erasi trattato dell' annessione del Nuovo Hampshire, il Governo di Boston macchinava per acquistare pacificamente o colla forza il territorio del Maine, avendo deputato un suo Commissario per riconoscere le sorgenti del Merrimac. Sicuro ormai della tranquillità interna e senza alcun sospetto de' suoi confederati, presentò nel 1650 alla disamina della Corte generale il diploma di Carlo I, affinchè avesse riconosciuto quali fossero i confini dello Stato. Poichè il territorio concesso alla Compagnia del Massachusetts si estendeva a settentrione fino a tre miglia di qua dal corso superiore del Merrimac, che secondo gli indiani prendeva origine dal lago Winnipiseogee, la Corte generale credette di aver diritto alla maggior parte del Maine.

In quello Stato la confusione e il disordine erano allora in colmo. Una parte del territorio era soggetta ad Eduardo Godfrey, uomo prudente, ma devotissimo ai regi ed alla chiesa anglicana, eletto dalla Corte generale del Maine dopo la morte del Gorges, come abbiamo già narrato; ed un' altra parte, detta *Lygo-*

nia (1), era stata ceduta dal Parlamento al Rigby, uno de' suoi membri repubblicani. Un rappresentante di costui, a nome Cleaves, che nel 1644 erasi recato a prender possesso del territorio conceduto, venne in disputa con gli Ufficiali del Gorges, e presentata la quistione dapprima al Governo di Boston e poi al Parlamento, trionfò delle opposizioni, togliendo al Gorges circa la metà de' suoi possedimenti. Morto costui nel 1648, il Maine erasi diviso in due parti; l'una che si reggeva da sè, quantunque appartenente agli eredi del proprietario; e l'altra governata dal rappresentante del Rigby, repubblicano a Londra e monarca nel Nuovo Mondo. L' avversione politica de' regi e de' repubblicani, l' incertezza della legislazione e della proprietà, e la poca o nessuna guarentigia de' diritti individuali rendevano intollerabile la condizione de' cittadini. Alcuni fra i regi avrebbero voluto sottomettersi al governo del Parlamento; ed all' incontro i repubblicani puritani desideravano di scuotere il giogo degli Episcopali. L'autorità legislativa era confusa col potere esecutivo e col giudiziario; le leggi stesse non erano distinte secondo la diversità delle materie civili o penali; tutto era

(1) Questo nome, di cui non mi è riuscito d' investigar l'origine, fu dato per la prima volta a quel territorio nel 1630, quando una compagnia inglese, intitolata *Società di agricoltura o de' fittaiuoli* (*Plough Company* ovvero *The Husbandmen*) tentò di dissodare e mettere a coltura il territorio presso la baia di Casco. Fallita l' impresa, gli agricoltori ivi giunti dall' Inghilterra, passarono nel 1631 nel Massachusetts.

incertezza ed arbitrio; e nello scontento di tutti soffiava il Governo di Boston. Quando nel 1652 il desiderio di un reggimento ordinato divenne universale, una Commissione bostoniana presieduta dal Bradstreet si presentò nel Maine, per notificarvi la determinazione del proprio Governo di prender possesso di quel territorio ed annetterlo alla sua giurisdizione. Il Godfrey reclamò subito al Parlamento, ma in quel mentre le adesioni degli abitanti, abilmente promosse del Massachusetts, vinsero le ripugnanze e gl' indugi. Kittery fu la prima a sottomettersi nel 1653; la seguì poi Gorgeana, ed in ultimo Wells. Il Governo di Boston riconobbe le proprietà di tutti i coloni; promise di rispettare la chiesa episcopale; e conferì la qualità di *freeman* a tutti i cittadini di buona fama, a qualunque confessione religiosa appartenessero. Il nome di Gorgeana fu mutato in York; tutto il territorio venne costituito in un Distretto con la denominazione di Yorkshire; ogni Comune ebbe il diritto d' inviare i suoi deputati alla Corte generale del Massachusetts; e la legislazione e l'ordinamento giudiziale di quello Stato vennero estesi al Maine. Dopo pochi anni anche la Lygonia si assoggettò al Governo di Boston, sicchè nel 1658, ventotto anni dopo lo sbarco del Winthrop, il Massachusetts signoreggiava da Springfield sulla riva destra dello Hudson sino a' confini francesi dell' Acadia.

Morto l'Endicott nel 1655, il Bellingham aveva preso le redini del governo. La potenza di Boston,

grandissima nella Nuova Inghilterra, non era men rispettata nelle colonie francesi e olandesi; che anzi i francesi del Canadà avevano conchiuso con la Confederazione un trattato di amicizia e di pace, anche pel caso che tra la Francia e l' Inghilterra scoppiasse la guerra in Europa. Le sole colonie di Providenza e dell' Isola di Rodi avevano saputo sventare le macchinazioni de' Bostoniani; ed i loro legati in Inghilterra, unitisi al Maverick, al Child, al Rigby, al Godfrey ed agli eredi di Gorges movevano contro del Massachusetts una opposizione, che avrebbe potuto riuscire assai dannevole, se la protezione di Cromwell non l' avesse fatta tornar vana.

Il Cotton ed il Dudley avevano seguito nel sepolcro il Winthrop, l'uno nel 1652 e l'altro nel 1653, lasciando in retaggio a' loro successori il geloso patrimonio della dottrina puritana. E di vero nel 1653 per mantenere la disciplina, rifermato il principio che nessun ministro del culto potesse essere nominato senza l' approvazione delle *chiese* vicine, l' emolumento de' Pastori e de' Maestri divenne obbligatorio pe' Comuni, che dovevano distribuirlo fra tutti gli abitanti, quantunque non appartenessero alla confessione puritana. Venne inoltre confermato l' obbligo dell' ortodossia per esercitar l'ufficio di Deputato; e nel 1657, dieci anni dopo i reclami del Maverick e del Child, un solenne Sinodo permise che si amministrasse il battesimo a' figli di genitori puritani già battezzati e di buona fama, tuttochè non fossero membri della *chiesa*. La Corte Generale ap-

provò questa risoluzione, che tenendo la via di mezzo fra la rigorosa osservanza de' principii ed il loro abbandono, prese il nome di *Half-Way Covenant.*

La superstizione e il bigottismo, che avevano già macchiato il sodalizio puritano del sangue di alcune sciagurate, sospette di sortilegio, inferocirono contro i Quaccheri. A' puritani della Nuova Inghilterra non bastò l'esiliarli, e nel 1657 assoggettarono a multe esorbitanti i capitani marittimi che si arrischiavano di condurli nella colonia, ed i coloni stessi che osavano di ospitarli, od intervenire alle loro riunioni, diffondere i loro scritti, e sostenere le loro eresie. I Quaccheri non pertanto sfidavano tutti i rigori. Laceri o seminudi correvano di villa in villa e di città in città per annunziare il nuovo evangelo; interrompevano ne' tempii i servigi divini; apostrofavano i magistrati nell'atto di render giustizia; e con forme strane ed inusitate predicavano fra lo stupore delle moltitudini *le ispirazioni della luce interna,* l'eguaglianza universale, la pace dell'uman genere, l'emancipazione assoluta della ragione umana da qualsiasi autorità civile e spirituale. Incoraggiata dall'Autorità federale, la Corte generale del Massachusetts decretò con 12 voti contro 11 la pena di morte contro i nuovi settari, cercando di mitigare il rigore della legge con la clausula, che in ciascun caso il giurì avrebbe dovuto innanzi tutto decidere se l'imputato era realmente quacchero. Nel corso di un' anno tre vittime vennero condotte all'estremo supplizio, Maria Dyer (allieva della Hutchison), Mar-

maduke Stephenson e Guglielmo Robinson; i quali invocando il giudizio dell' Altissimo andarono volonterosi incontro al martirio. Poco appresso 27 cittadini furono incarcerati, e vennero condannati nel capo Guglielmo Leddra e Wenlock Christison, ma il sangue de' primi quaccheri aveva gettato lo sconforto nell'animo degli stessi magistrati. Il Leddra, a cui venne proposto di uscir dallo Stato, antepose la morte all'esilio; onde il popolo commosso da tanta intrepidezza ottenne la liberazione di Christison e de' suoi compagni. Usciti del Massachusetts, i Quaccheri trovarono un' asilo di pace nell'isola di Rodi. All'ombra della tolleranza inaugurata dal Williams, che preferiva di combatterli non col braccio della giustizia, ma con le armi della parola e della stampa, essi divennero pacifici coloni. Chi degli *eletti del Signore* avrebbe preveduto in quel tempo, che fra pochi lustri gli abborriti Quaccheri avrebbero costituito nel centro del nuovo continente uno Stato floridissimo, il cui fondatore avrebbe meritato l' ossequio della democrazia inglese fin nel secolo decimonono?

De' tre Stati confederati poco è a dire dal 1643 al 1660, perocchè la loro istoria s' intreccia con quella del Massachusetts, o è un riflesso della civiltà bostoniana. La Nuova Plymouth, la cui popolazione non era molto aumentata, conservò le proprie istituzioni; ed insospettita nel 1652 de' procedimenti del Massachusetts verso il Maine, obbligò tutti i coloni al giuramento di fedeltà verso il proprio Governo. Nel Conne-

cticut, determinati i confini col Governo di Boston, e divisa con gli Olandesi l'Isola Lunga (detta il giardino d' America), le colonie si succedettero alle colonie, le chiese alle chiese. Saybrook, in origine un piccolo fortilizio, si trasformò in una città per le cure di Giorgio Fenwick, uno de' compagni di Lord Say e Seal, il quale giuntovi nel 1640 per occupar le terre della Compagnia, vendè dopo quattro anni, a nome di tutti i soci, la concessione del Connecticut agli uomini di Hartford per 1600 lire sterline. Nel 1645 già si noveravano otto città soggette a pubbliche imposizioni, e dieci nel 1650, quando Ruggero Ludlow compilò il Codice del Connecticut, che fu una imitazione del *Corpo delle libertà* del Massachusetts ed una appendice della legge mosaica, giure comune dello Stato. Il diritto del primogenito ad una doppia porzione ereditaria, la schiavitù degl' indigeni, ed il diritto del creditore di vendere i servigi del debitore a profitto di un colono inglese, creando per tal modo una specie di servitù, che talvolta durava per tutta la vita del debitore, furono i precetti più singolari della nuova legislazione. Verso i Quaccheri il Connecticut non imitò la Corte di Boston, ma si restrinse ad infliggere le pene della carcere e dell'esilio.

Quanto si è al Nuovo Haven, avvertita in breve tempo l'impossibilità di applicare la legge d' Israele, venne adottato un' ordinamento conforme a quello delle altre colonie confederate, ammettendosi i soli membri della *chiesa* al godimento de' diritti politici. Nel 1655

Teofilo Eaton scrisse sul modello del Massachusetts il Codice della Colonia, in cui non solo venne prodigata stranamente la pena di morte, ma fu escluso eziandio il giurì, come quello che non era previsto nell'Antico Testamento. Ambidue gli Stati nonpertanto, il Connecticut ed il Nuovo Haven, favoreggiarono grandemente l'istruzione popolare. Fin dal 1641 e 1642 eransi istituite scuole pubbliche a New-Haven e Hartford a spese de' Comuni; nel 1644 la Corte generale del Connecticut aveva reso obbligatorio l'insegnamento per tutti i coloni; ed infine col codice del 1650 vennero estesi a' Comuni ed a' loro *selectmen* gli stessi obblighi ed i corrispondenti diritti, che gli uni e gli altri si avevano nel Massachusetts. I coloni liberi, quasi tutti inglesi, gl' *indented servants*, e gli schiavi di razza rossa e nera costituivano i diversi ordini sociali delle due colonie, ove la pesca marittima e fluviale, la caccia, la pastorizia, le industrie silvane, e le pellicerie indiane, davano alimento a' commerci con la madre patria e con le Indie occidentali, il più grande mercato degli stabilimenti americani.

Fuori dell'orbita puritana, Providenza e i due stabilimenti dell'Isola di Rodi erano il bersaglio della potente Confederazione. Non v' ebbe mezzo, che questa lasciasse indietro per offenderle o schiacciarle, ma il Williams, il Clarke ed i loro compagni riuscirono a rompere tutte le sue mene occulte e palesi. Sorto infrattanto a Shawomet, sulla baia di Narragansett, un altro piccolo stabilimento col nome di Warwick, in onore

del nobile protettore delle colonie, i quattro piccoli Comuni elessero d'accordo nel 1643 il Williams, affinchè si recasse in Inghilterra per provvedere al loro avvenire. Durante il viaggio egli compose la *Key into the Language of America* (1), in cui trattò non solo de' linguaggi, ma altresì de' costumi, delle abitudini, e delle credenze religiose degl' indiani; e la Commissione per le colonie, alla quale egli presentò il suo volume, ignara de' lavori consimili già compiuti dagli spagnuoli, lo accolse con grande compiacimento, reputandolo il primo studio etnografico intorno agli aborigeni d'America. Amico del Vane, che stava a capo degl'Indipendenti, ed allievo del Coke, l'illustre difensore de' diritti de' Comuni contro le pretensioni della Corona, il Williams non poteva trovare opposizione nel Parlamento. Per lo che nello stesso anno il conte di Warwick concesse volentieri tutto il territorio, detto la baia di Narragansett, fra il Massachusetts, la Nuova Plymouth, l'Atlantico, e le terre occupate dagl' indiani; e nella primavera del 1644 le quattro colonie, denominate *Piantagioni di Providenza*, ottennero dal Parlamento la facoltà di adottare quella forma di governo che riuscisse più accetta alla maggioranza de' loro abitanti, e di esercitar la potestà legislativa, con l'unica

(1) Quest' opera fu pubblicata in quell' anno a Londra col titolo : *Key into the language of America, or an help to the language of the natives in that part of America called New-England, together with briefe observations of the customs, manners, and worships of the natives. Londcn, 1643.*

restrizione di conformarsi alla legislazione inglese. Decorsero nondimeno altri tre anni in negoziati e discussioni, non essendo agevole di stabilire un' ordinamento, che potesse rispondere a' voti di ciascuna delle quattro colonie. Alla perfine si determinò, che ciascun Comune avrebbe una amministrazione autonoma, affidata alle cure di sei *sèlectmen* annualmente eletti dal popolo, i quali costituirebbero ad un tempo un magistrato giudiziario di primo grado (*Town Court*). Un Presidente, quattro Assistenti (uno per Comune), e ventiquattro Rappresentanti (sei per Comune), verrebbero parimente eletti in ogni anno da tutti i cittadini maggiori di età e di buona fama, purchè riconosciuti come *freemen* dalla Corte Generale. Il Presidente e gli Assistenti eserciterebbero la potestà esecutiva e giudicherebbero i reclami contro le decisioni delle *Town Courts*; ed all' Assemblea de' Rappresentanti apparterrebbe l' autorità legislativa. Le leggi inglesi vennero accomodate alla condizione delle colonie; e rigorosamente distinte le materie civili dalle religiose, la più larga libertà di coscienza fu il fondamento del nuovo Stato.

Popolate in breve tempo le piantagioni di Providenza da inglesi, indigeni, cristiani e gentili, divennero ad un tempo il ricovero della feccia de' ribaldi delle limitrofe colonie. Il piccolo Stato corse grave pericolo di precipitare nell' anarchia; e per giunta la sua esistenza venne minacciata dall' ambizione del Coddington. Recatosi a Londra, ed aggirato abilmente il Consiglio

di Stato, egli lo aveva indotto a separare gli stabilimenti insulari di New-Port e Portsmouth da quelli del continente, ed a nominarlo governatore a vita dell'isola; ma il Williams ed il Clarke condottisi prontamente nella metropoli, non durarono fatica a convincere il Consiglio dell' errore in cui era incorso. Revocata la nomina del Coddington, e mantenuta l' unità dello Stato, il Clarke rimase in Inghilterra per vigilar le mene degli amici del Massachusetts; ed il Williams ritornato a Providenza ed eletto Presidente, ristabilì con l'impero della legge la tranquillità e la pace pubblica. Il nuovo Stato, che per la sua estensione era il più piccolo della Nuova Inghilterra, come oggi lo è di tutta l' Unione americana, trovò nel salutare rispetto della libertà politica e religiosa le migliori guarentigie di di prosperità, di ordine e di sicurezza (1).

Ne' quaranta anni corsi dal 1620 al 1660 la sorte degl' indigeni della Nuova Inghilterra non fu punto diversa da quella delle tribù della Virginia. Al setten-

(1) Non vogliamo omettere, che quando il Williams fondò Providenza, trovò stabilito in quei dintorni il Reverendo Blackstone, il noto anacoreta della penisola di Boston. Quando ebbe venduto la sua proprietà a'puritani, questi si ritrasse nella baia di Narragansett, ove sull' alto d' un poggio presso il fiume Pawtucket costruì una casa, che egli chiamò *Study-Hall*. Esercitò in Providenza il suo ministero, ed anche colà ebbe il merito d' introdurre la coltura de' pomarii. Morì carico d' anni nel 1676. Il poggio, sul quale egli erasi stabilito, chiamasi ancora *Study-Hill*, e quel tronco del Pawtucket che ne bagna il piede, è detto *Blackstone River*.

trione del Massachusetts, presso le sorgenti del Merrimac, stanziavano i Pawtucketts o Penakooks (detti anche Abergini) soggetti al vecchio *sachem* Passaconaway, fedele alleato de' coloni; e nel Massachusetts molte tribù di varia denominazione obbedivano ad altrettanti *sachems*, fra' quali era anche una donna. Una fiera pestilenza aveva mietuto molte vittime ne' loro villaggi prima dell' arrivo de' bianchi; sicchè scarse di numero ed avvilite dall' imperversare del morbo, quelle tribù si erano docilmente assoggettate a' voleri ed agli arbitrii degli europei. Lungo la baia del Capo Cod, nei luoghi ove eransi stabiliti i Pellegrini della Nuova Plymouth, abitavano i Pokanoketts, a cui appartenevano i Wampanoags, sparsi eziandio per le isole di Marta's Vineyard e Nantucket, il cui capo Massasoit, amico e benefattore di Ruggero Williams, non venne mai meno alla fede giurata a' coloni. Seguivano presso Providenza e sull' isola di Rodi i Narragansetts, la più industre e e popolosa tribù di quelle contrade, i cui villaggi sorgevano a breve distanza fra loro, presso le costiere della baia, sulle rive de' fiumi, o all' ombra delle secolari foreste. Esercitavano le arti primitive de' selvaggi, sia fabbricando pentole di terra cotta, sia lavorando fischietti, *wampums* e simili oggetti, che scambiavano con gli altri indigeni, da' Wampanoags all' infuori, dei quali erano accaniti nemici. Quantunque odiassero i bianchi, nondimeno li accolsero sempre benevolmente, onde il Williams potè affermare nel 1654, che essi non si erano mai macchiati di sangue inglese; ma che valse

a' loro *sachems*, Canonicus e Miantonomoh, di essersi mostrati umani, di aver protetto i Padri di Providenza, e prestato il loro braccio per combattere i Pequods? Quando le canizie ebbe reso impotente Canonicus, l'infelice Miantonomoh venne ignominiosamente sacrificato dalla Commissione federale a' rancori di Uncas, *sachem* de' Mohicani, nemico del capo de' Narragansetts. Alla presenza de' moschettieri di Boston, rappresentanti dell' Autorità federale, il fiero Uncas potette uccidere con le proprie mani il suo temuto avversario, fare scempio del suo cadavere, e divorare un pezzo delle sue carni, esclamando nel delirio della ferocia: *Non ho mai assaporato cibo più gustoso: mi sento rinvigorire il cuore!* Infine nella valle del Connecticut i Pequods, a cui erano sottoposte ventisei piccole tribù, erano reputati il popolo guerriero della Nuova Inghilterra, come i Narragansetts ne erano il popolo industriale. Queste diverse generazioni d'indiani non contavano più di 40,000 uomini, i cui dialetti derivati dall' algonquino erano notevoli per la mancanza delle lettere *r* e *s*. I loro costumi erano forse più barbari di quelli de' Powhatans della Virginia; nè alcuno de' loro *sachems* poteva paragonarsi a Powhatan, sia per l'agiatezza, sia pel barbaro splendore, di cui il capo de' Virginiani soleva circondarsi.

A maestro del Connecticut, di quà dallo Hudson, abitavano i Mohawks, i quali con gli Onidas, gli Onondagas, i Cayugas ed i Senecas, costituivano la formidabile confederazione delle Cinque Nazioni, le più fe-

roci e potenti di tutta l'America settentrionale; mentre che i Tarratini (detti Abenakis da' missionari francesi) originari del Maine, erano il terrore delle tribù settentrionali del Massachusetts per l'uso delle armi da fuoco ricevute in dono o acquistate da' francesi.

Per otto lustri la condotta de' coloni verso gl'indigeni non fu ispirata se non dall'egoismo e dall'interesse camuffati d'ipocrisia. Familiari co' libri mosaici, essi paragonarono gl'indiani a' Cananei, che anzi per lungo tempo trovò credito presso di loro la fiaba, che Lucifero cacciato dal cielo si fosse rifugiato nel Nuovo mondo con alcuni stregoni, da cui discendevano le Pelli Rosse. Abborrite come progenie di Satana, il loro sterminio doveva compiersi dal popolo di Dio, da' figli della nuova Israele; ed i ministri puritani, eccettuati pochissimi (fra' quali ricorderemo Eduardo Winslow e Ruggero Williams) santificavano co' precetti, dell' Antico Testamento quella missione di sangue! (1) Finchè i coloni furono scarsi di numero ed ebbero bisogno degl'indigeni, l'amicizia e la pace regnarono fra le due razze; ma non si tosto i bianchi crebbero di numero e di potenza, non trasandarono alcun mezzo per impoverire le Pelli Rosse o cacciarle dalle loro terre. Profittando soprattutto degl' inveterati rancori

(1) Il Winslow pubblicò interessanti notizie degl'indiani nelle *Good Newes from New-England, ar a true Relation of things very remarkable at the plantation of Plymouth in New-England. London 1624.* Il Williams poi diede alla luce la *Key into the language of America,* già da noi citata.

di quelle tribù, mercanteggiarono la loro protezione, ed aizzandole l'una contro dell' altra giunsero agevolmente a dominarle e a distruggerle! Una barriera insuperabile s'innalzò fin d'allora fra le Pelli Rosse ed i bianchi; e non di rado avendo a scegliere fra la servitù o la morte, i figli delle foreste emigrarono da' luoghi natii, portando con se fin le ossa de' loro defunti! Terribile rivelazione di un odio selvaggio ed irreconciliabile!

Chi non ha letto nelle cronache americane la narrazione della così detta *guerra de' Pequods?* È una carneficina freddamente compiuta nel 1637 col consiglio de' teologi puritani, infatuati delle tradizioni mosaiche. Si assale uno steccato, che i guerrieri indiani reputavano una fortezza inespugnabile, si passano a fil di spada i difensori, si incendiano i villaggi, si devastano i campi, si mette ogni cosa a sacco ed a ruba, e quando le rapine, gl'incendi e le uccisioni son venute a noja, si gettano nel mare non pochi prigionieri con le mani legate al dorso! I superstiti, vecchi, donne e fanciulli, sono ridotti in servitù perpetua; ed il vasto territorio della potente tribù (unico scopo di quell'eccidio) è aggregato al nuovo Stato del Connecticut! Nel Massachusetts si vieta a' coloni di contrarre matrimonio non solo coi negri ed i mulatti, ma anche con le Pelli Rosse; e nel Connecticut si proibisce ogni commercio d'armi con gl'indiani, e si condanna alla carcere chiunque si rechi ad abitare fra le tribù indigene. Ogni banda d'indiani

prossima ad una piantagione, deve avere un *sachem* obbligato a rispondere di tutte le depredazioni, di cui i suoi uomini possano rendersi colpevoli; e se il preteso risarcimento è ritardato o negato, tutti gli abitanti del villaggio debbono esser presi e consegnati alla persona danneggiata per usarne a suo piacimento! La Commissione federale attese con uno zelo singolare a quest' opera di distruzione, per la quale reputò lecito ogni mezzo, non essendosi neppure astenuta dal suggerire, che in caso di guerra con gl' indiani, i coloni potevano adoperare come ausiliari i loro bracchi e sguinzagliarli contro il nemico! Al cadere del 1660 i Massachusetts, i Pawtuketts, i Narragansetts, i Pokanoketts, ed i Wampanoags erano già sottomessi alle Colonie unite ed alla Corona inglese; ma del loro numero non sopravvanzava se non la decima parte, appena quattromila! Nelle stesse tribù rimaste sempre in pace con le colonie l' alito de' bianchi era stato micidiale per le Pelli Rosse, le quali abbandonando le coste dell' Atlantico e le rive de' fiumi, a cui lasciavano in perpetuo il loro nome, speravano di trovare un rifugio nelle regioni più interne del continente, ove le attendeva la medesima sorte!

In questa condizione di cose non può recar meraviglia se i ministri puritani non attendessero punto alla conversione degl' indiani al cristianesimo. Tra' francesi dell' Acadia e del Canadà il missionario apostolico aveva preceduto da per tutto il colono, ed il rozzo altare de' neofiti era stato il primo monumento della

civiltà europea. Sulle rive del S. Lorenzo e de' Grandi laghi, e per le valli del Mississippi, del Missouri e dell' Ohio, il gesuita francese operò prodigi di evangelica abnegazione, consacrati all' immortalità dall' unanime ammirazione de' posteri. Dal Brébeuf al Joliet, e dal Lalemant al Marquette, l' apostolato cattolico fra gl' indigeni dell' America settentrionale nella prima metà del secolo decimosettimo cementò col sangue ogni nuova conquista, rendendosi benemerito del cristianesimo, della civiltà e della patria. La Francia intera celebrò con orgoglio i trionfi degli eroici suoi figli; e dal Cardinale di Richelieu al marchese di Gamache, da Maria de' Medici à Madama De la Peltier, la reggia, l'aristocrazia, ed ogni ordine di cittadini incoraggiarono nell' ardua impresa quegli strenui campioni del cattolicismo e della gloria nazionale. In Inghilterra all' incontro la diffusione dell' evangelo fra le Pelli Rosse non era sorretta dal pubblico favore, che anzi Lord Granville aveva manifestato apertamente, che il cristianesimo avrebbe introdotto fra gl' indiani la cognizione delle arti con grave danno delle colonie inglesi.

Per le fatiche de' gesuiti francesi la luce del cristianesimo era già penetrata ne' *wigwams* de' Sioux, delle tribù del Michigan, de' Mohawks e degli Abenakis, quando Giovanni Eliot, ministro puritano di Roxbury, si dedicò alla conversione degl' indigeni della Nuova Inghilterra. Non prima del 1646, nove anni dopo il macello de' Pequods, la Corte generale del Massachu-

setts commise agli Anziani di investigare i modi più acconci per diffondere fra gl' indiani le verità dell'evangelo. Eliot cominciò le sue predicazioni nel 1647 in un *wigwam* delle Pelli Rosse poco lungi da Watertown, donde successivamente arrivò fino all' ultima Concordia. Seguendo le dottrine calviniste, egli non imitò il sistema de' missionari cattolici, pe' quali la fede poteva sposarsi alla ignoranza e alla rozzezza; ma stimò gl'indigeni dovessero prima incivilirsi e diventar poi cristiani. Per lo che alle nozioni storiche sulla creazione e sulla rivelazione, ed all' osservanza de' comandamenti di Dio, egli ebbe cura di aggiungere i primi principii delle lettere, dell'agricoltura e di tutte le arti più indispensabili all' umano consorzio. Ma poichè egli non riceveva aiuti di sorta dai coloni dalla Nuova Inghilterra, nè era assistito da alcun ministro, eccettuati i propri figliuoli, si vide costretto ad implorar l'aiuto della madre patria, giovandosi dell' opera di Eduardo Winslow che allora trovavasi a Londra. Questi caldeggiò virilmente le istanze del suo benemerito amico, e sotto gli auspici di Cromwell giunse a costituire una *Società per promuovere e propagare l' evangelo*, eretta dal Parlamento in corpo morale con un atto del 1649. Raccolte cospicue somme, l' Eliot non solo dotò di scuole i villaggi indiani e collocò nello *Harvard College* i migliori allievi per apprendervi le dottrine teologiche, ma ottenuta dalla Corte generale una zona di terra presso il fiume Carlo, fondò una città, ove raccolse tutti gl' indiani

catechizzati ne' luoghi circostanti. Circondata da mura, difesa da un castello, e battezzata col nome indiano di Natick (il luogo de' colli), fu quella la prima sede degl' *indiani preganti (praying Indians)*, come si chiamarono nella Nuova Inghilterra gl' indigeni convertiti al cristianesimo. L' ordinamento di quelle colonie di neofiti fu pienamente conforme alla legge mosaica; *e Mosè scelse di tutto Israele degli uomini di valore, e li costituì capi sopra il popolo: capi di migliaia, capi di cen tinaia, capi di cinquantine, e capi di decine* (1). In dieci anni sorsero altre nove colonie di *preganti*, in ciascuna delle quali stanziavano otto a dieci famiglie d' indiani, con una popolazione di circa 500 abitanti, non essendo molto numerose le famiglie indigene. Nelle scuole ivi istituite insegnavano altri giovani indiani già ammaestrati nelle lettere; e non pochi figli di *sachems* vi esercitavano ad un tempo gli uffici di maestro e di amministratore. Tutti gli abitanti vi celebravano con gran fervore il *Sabbath*; rispondevano egregiamente alle domande del catechismo protestante; ed erano così addentro nelle dottrine principali del cristianesimo da superare molti cristiani d' Europa. Ma poichè secondo i principii puritani le *chiese* non potevano essere costituite se non da' rigenerati ed eletti del Signore, gl' indiani non potettero fondarne più di due, quelle cioè di Natick e di Hassanimisco. Natick ha conservato il suo nome, e Grafton è succeduta ad Hassanimisco; due

(1) Esodo Capo 18, v. 25.

luoghi dove trascinano ancora la vita gli ultimi discendenti degli aborigeni del Massachusetts (1).

Fuori di quello Stato i Wampanoags ed i Narragansetts si opposero a tutti i tentativi per l'introduzione dell'evangelo ne' loro *wigwams;* mentre che i Pokanoketts ascoltarono volentieri la *buona novella* dalle labbra di Riccardo Bourne e di Giovanni Cotton, figliuolo del celebre teologo. Infine sulle isole di Martha's Vineyard e Nantucket i figli e nipoti di Tommaso Mayhew, luogotenente del conte di Stirling (2),

(1) Fra' regolamenti più singolari delle colonie di neofiti ricorderemo i seguenti:

Chiunque non lavora per otto a quindici giorni, paga una multa di cinque scellini:

Il celibe che ha commercio con una donna non maritata incorre nella multa di venti scellini;

Il marito che batte la moglie è preso, e con le mani legate al dorso è condotto sulla pubblica piazza ed ammonito;

Ogni giovane non ammogliato nè servitore deve avere una tenda per se solo, e non deve gironzare da una tenda all'altra;

La donna che non si attorciglia i capelli, ma li lascia cadere sciolti o li taglia come gli uomini, paga una multa di cinque scellini;

La donna che esce col petto nudo paga due scellini;

Gli uomini che portano lunghi capelli inanellati pagano cinque scellini;

Chiunque mastica vermini, è soggetto alla stessa multa.

(2) Tommaso Mayhew fu il primo europeo che approdò in quell'isola verso l'anno 1642. Appena vi ebbe formata una piccola colonia, ne fu nominato governatore dal conte di Stirling (già da noi menzionato), perchè quell'isola e le circonvicine non

vi diffusero pacificamente la fede e la civiltà cristiana. Nel 1659 sorgeva a Martha's Vineyard la prima *chiesa*, a cui bentosto ne seguiva una seconda; dieci *maestri* indiani v' insegnavano i precetti della sapienza; ed in ogni *Sabbath* il servizio divino era celebrato in sei *meeting-houses*. Nantucket ebbe ancor essa la sua *chiesa* con trecento famiglie catechizzate, oltre a quelle che vivevano nelle prossime isolette. Quell' arcipelago, scrive giustamente uno storico (1), fu l' unica parte della Nuova Inghilterra e forse di tutta l' America, ove gli europei, scevri di qualsiasi colpa, meritarono pe' loro benefici la benedizione de' posteri; ma anche in quei luoghi, ove la stirpe anglo sassone prosperò vigorosamente, le Pelli Rosse si estinsero fatalmente! Alla fine del decimosettimo secolo 500 indigeni adulti abitavano l'isola di Nantucket; verso la metà del secolo seguente erano ridotti a 160; ed al principio dell' età nostra quattro uomini e sedici donne erano gli unici avanzi di quella razza!

Pieno di operosità, di zelo e di carità cristiana, l'Eliot consacrò quarantatre anni, metà della sua vita, alla conversione degl' indigeni. I contemporanei lo salutarono apostolo degl' indiani; l' America settentrionale lo noverò fra i suoi più illustri benefattori; e la scienza gli

essendo comprese in alcuna delle concessioni delle Colonie della Nuova Inghilterra, il Conte, che una volta aveva ottenuta l'Isola Lunga e le adiacenti, si arrogò la signoria di tutto l' arcipelago fra il capo Cod e la foce dello Hudson.

(1) Talvy, op. cit.p. 430.

fu debitrice di due opere pregiatissime. L' una si è la grammatica della lingua de' Mohicani, che anche oggi è reputata un documento di grande interesse per la etnografia di un popolo quasi estinto; e l' altra è la versione della Bibbia nel linguaggio del Massachusetts, pubblicata col titolo: *Mamusse wunneetupanatamwe Up-biblum god naneeswe nukkone Testament Kah wonk wusku Testament ne noh ascowesit I. Eliot. Cambridge, Samuel Green, 1661-63. T. I-III.* La grammatica venuta in luce più tardi, è intitolata: *The Indian Grammar begun or an Essay to bring the Indian Language into Rules. Cantabrigiæ, 1666.* Quando gli Stuart tornarono sul trono de' loro padri, l' Eliot che aveva già tradotto il Nuovo Testamento, l' offrì a Carlo II, il quale compiaciuto di essere il primo Re, sotto il cui regno erasi compiuta una opera simile a vantaggio degl' infedeli, confermò e sostenne la società per la propagazione dell' evangelo, che sorta sotto gli auspici di Cromwell prevedeva imminente la sua fine.

Alle missioni evangeliche l' Eliot accoppiò altresì le cure politiche, ma egli non fu molto saldo ne' suoi convincimenti. Di principii largamente democratici, o come oggi si direbbe, radicali, egli fu talvolta obbligato a disdirsi; e la più celebre delle sue ritrattazioni risguardò un suo opuscolo intitolato *la repubblica cristiana (the christian Commonwealth)*, pubblicato nell' anno della tragica fine di Carlo I. Poichè egli giustificava la rivoluzione combattendo la monarchia ereditaria, il Governo di Boston per non incorrere

nella vendetta di Carlo II e de' suoi partigiani, indusse l' Eliot a riconoscere con pubblica dichiarazione la legittimità di qualunque forma di governo non contraria alle divine scritture. Ad ogni modo, zelantissimo nel propagare fra gl' indiani le verità del cristianesimo ed i benefici della civiltà, fu egli il primo, che disprezzando le superstiziose credenze de' suoi concittadini, si studiò di elevare le Pelli Rosse alla dignità di uomini. Sventuratamente il suo esempio fu ben più ammirato che seguito; e fin da quel tempo la razza rossa fu condannatata a soffrire gli oltraggi, le rapine e la prepotenza delle stirpi europee (1)!

(1) Oltre alle storie generali degli Stati Uniti, si possono consultare per la Nuova Inghilterra le preziose *Collections* delle Società istoriche del Massachusetts, del Maine, del Connecticut, del Rhode Island, e Purchas Sam. *Hakluytus posthumus; or Purchas his Pilgrimes in five Bookes of Voyages, Peregrinations, Circumnavigations, Traffiques, Discoveries and Travels, to wich is added Purchas his Pilgrimage,* 1625-26. v.I-V. Morton Nath. *New-Englands Memorial,* 6. edit. Boston 1856. Winslow *Briefe narration of the true Grounds or Causes of the first planting of New-England.* London 1646. Young Al. *Chronicles of the Pilgrim Fathers of Massachusetts from 1620 to 1626, v. I; from 1626 to 1636, v. II.* Boston 1841-1846. Bradford *History of Plymouth Plantation.* Boston 1856. Winthrop *J. History of New-England; new edit. edited from I. Savage.* Boston 1853. v. I, II. Mourt *Journal of the beginning and proceeding english Plantations settled at Plymouth in New England, with Notes by W. T. Harris.* New York, 1852. Hubbard W. *The present State of New England.* London 1677. Hubbard W. *A general History of New England, from the Discovery to 1680.* Cambridge 1815. Mather (Cotton) *Magnalia Christi*

Mentre che nel settentrione si ordinavano le Colonie Unite della Nuova Inghilterra e le Piantagioni di Providenza, un altro Stato si costituiva al mezzogiorno

Americana: or the ecclesiastical History of New England, from its first planting in the Year 1620 unto the Year 1698. London 1702. Neal D. *The History of New England to 1700.* London 1747 v. I, II. Hutchinson *The History of the Colony of Massachusetts Bay, from the first settlement thereof in 1628, until its incorporation with the Colony of Plymouth, Province of Main.* London 1760-1768 v. I, II. Hutchinson D. *Collection of original papers, relative to the History of Massachusetts Bay.* Boston 1769. Chalmers G. *Political Annals of the present United Colonies, from the peace to the 1763.* London 1780. Hazard E. *Collections of State papers aud other documents.* Philadelphia 1792. Belknap *American Biography, with Additions and Notes by I. M. Hubbard.* New York, v. I - III. Holmes A. *The Annals of America; or a chronological History of America from its discovery in 1492 to 1860.* Cambridge 1808 v. I, II. Bradford *The History of Massachusetts.* Boston 1822. v. I, II. Marshall I. *The History of the Colonies planted by the English on the Continent of North America.* Philadelphia 1824. Prince *Chronological History of New England in the Form of Annals.* Boston 1826. Talvy, op. cit. Thacher *History of the New Plymouth.* London 1854. Thornton I. W. *The Landing at Cape Anne; or the Charter of the first permanent Colony on the territory of Massachusetts Company now discovered and first published from the original manuscript, with an inquiry into this authorithy, and a History of the Colony 1624, 1628; Roger Conant, governor.* Boston 1854. Elliot *A New England History, from the Time of the Discoveries of the Northmen, A. D. 926 to 1776.* New York 1857. v. I, II. Palfrey *A History of New England.* Boston 1863-65. v. I-III. Neill *The english Colonization of America, during the seventeenth Century.* London 1871. — Per la storia particolare del Nuovo Hampshire

nell' immenso territorio della Virginia. Fin dal 1609 qualche stabilimento virginiano era sorto di là dàlla baia di Chesapeake presso il fiume Nansemond; e nel 1622

può leggersi il Belknap *The History of New Hampshire.* Philadelphia 1784. v. I-III. — Pel Maine, il Sullivan *The History of the District of Maine, illustrated by new correct Map of the District.* Boston 1795, ed il Williamson *The History of the State of Maine from its discovery A. D. 1602, to the separation, A. D. 1820, inclusive.*Hollowell 1839, v. I, II. Pel Connecticut, Peters *A general History of Connecticut.* London 1781. Trumbull B. *The History of Connecticut, from 1630-1764.* New Haven 1797-1818, v. I, II. Trumbull I. H. *The public Records of the Colony of Connecticut, with notes and appendix.* Hartford 1858. Hollister *The History of Connecticut, from the first Settlement of the Colony to the Adoption of the present Constitution.* New Haven 1855, v. I, II. Per le condizioni religiose, oltre il Mather giova consultare il Neal *The History of the Puritans or Protestant non non conformists from tho Reformation to the Death of Queen Elizabeth, with an Account of their Principles, their Attempts for a farther Reformation in the Church; their Sufferings, and Lives, and Characters of their most considerable Divines.* London 1837, v. I, II. e l' Uhden *New Englànd Theocracy: A History of the Congregationalists of New England to the Revivals of 1740.* Boston 1858 — Per le guerre con gl' Indiani si possono riscontrare lo Hubbard *The History of Indians affairs in New England, from the first Settlement to the Termination of the War with King Philip in 1677; carefully revised aud with notes by S. Drake.* Roxbury 1865, v. I, II. e il Drake *Book of the Indians; or Biography and History of the Indians of Norh America from their first Discovery to 1841.* Boston 1841. Sarà utile infine lo Sparks *The Library of American Biography.* Ser. I. and II. New York 1840 - 1847. v. I - XXV.

Giovanni Pory (1), Segretario della Virginia, inoltratosi fino alle rive del Chowan sullo stretto di Albemarle, aveva ammirato la fertilità di quella ignota regione. Dopo sette anni il dominio di tutto il territorio che si estende dal 31° al 36° grado di latitudine boreale, fra l'indicato stretto e la città di S. Agostino, venne conferito da Carlo I all' *attorney general*, Roberto Head, il quale dopo alcun tempo cedette i propri diritti a Lord Maltravers. La nuova Provincia chiamata secondo il regio diploma *Carolana*, non ebbe propizie le sorti; ed a malgrado delle cure dello Head e del Maltravers ritornò dopo alcun tempo deserta ed incolta (2). Infine nel 1660 alcuni puritani, abbandonata la Nuova Inghilterra, costeggiarono la Virgigia fin presso alla foce del fiume, le cui acque sboccano nell' Atlantico presso il Capo della Paura, e vi fondarono una colonia, che informata a' principii calvinisti divenne la culla delle due *Caroline*.

Ben più felici riuscirono in quel mentre i tentativi de' coloni inglesi verso la frontiera settentrionale della stessa Virginia. Giorgio Calvert, figlio di un agiato fittaiuolo del Yorkshire, ottenuto nell' Università di

(1) Il Pory, allievo del Collegio di Cambridge, protetto da Hakluyt, fu un gran viaggiatore e discreto scrittore, ma famigerato scroccone ed ubbriaco. Nel 1619 fu nominato Segretario della Virginia, e dopo due anni venne licenziato per le sue intollerabili mangerie.

(2) Fallita l' impresa, la concessione venne revocata nel 1663.

Oxford il grado accademico di *artium magister,* ed inviato al Parlamento dal collegio di Bossiney nel Cornwall, era divenuto nel 1605 segretario di Roberto Cecil, conte di Salisbury. Nominato nel 1611 segretario del Consiglio privato del Re, creato cavaliere in Settembre del 1617, ed assunto all'alto ufficio di Segretario di Stato il 16 di Febbraio 1618, aveva saputo procacciarsi per modo la benevolenza di Giacomo I, che questi gli fu largo di ogni maniera di favori. Nel 1619 gli concesse non solo una pensione annuale di mille lire di sterline, ma eziandio tutto il provento del dazio sulla seta pel periodo di ventun anno; e poichè il Calvert era interessato nelle Piantagioni dell' isola di Terra Nuova, dove aveva fondato la colonia di Ferryland, Giacomo I volle pur conferirgli con patente del 7 di Aprile 1623 (1) il dominio di tutta la regione australe dell'isola, che dal Calvert ebbe il nome di Avalon. Non è a dire con quanto zelo il favorito consigliere secondasse le smodate pretensioni dell'inetto Stuart, sia adoperandosi a tutto uomo per lo scioglimento della benemerita Compagnia della Virginia, sia sostenendo con insolita violenza le supposte ragioni della Corona nel terzo Parlamento convocato da Giacomo I il 30 di Gennaio 1621; sia infine negoziando coll' ambasciatore spagnuolo Gondomar il matrimonio dell' Infanta di Spagna Maria Anna col principe ereditario, che fu poi l' infelice Carlo I. Pervenuto a

(1) La prima patente portava la data del Marzo, ma venne modificata nell' Aprile.

cosi grande stato, egli potè dare in moglie al suo primogenito Cecilio la giovane Anna Arundel, sorella di Tommaso Howard, conte di Arundel e Surrey, uno de' membri più potenti dell' aristocrazia cattolica del Regno; e sia per effetto della nuova parentela, sia per la dimestichezza coll' ambasciatore del Re di Spagna, sia infine per suo intimo convincimento, egli abbracciò in quel tempo la religione cattolica. Gli convenne pertanto di risegnar l' ufficio di Segretario di Stato, che non più si confaceva alle sue nuove credenze, e che d' altra parte gli era divenuto assai grave dopo l' infelice riuscita de' negoziati pel matrimonio spagnuolo. Tale rinunzia per altro non fu un esempio di disinteresse. All' atto della consegna dell' ufficio, Alberto Morton, suo successore, gli pagò il prezzo convenuto di tremila lire di sterlini; e Giacomo I, conservandolo nel Consiglio privato, lo nominò il 16 di Febbraio 1624 Pari d' Irlanda, col titolo di Barone di Baltimore. Dopo pochi mesi, e propriamente addì 15 di Luglio, il nuovo Lord Baltimore fu uno dei Commissari per l' amministrazione della Virginia, divenuta provincia regia; e se Giacomo I non fosse venuto a morte, l' autorità di Giorgio Calvert, cortigiano non meno abile che scaltro, sarebbe divenuta ancor più grande sull' animo di quel debole monarca, di cui egli aveva saputo così accortamente lusingare la vanità e la prosunzione.

Salito Carlo I sul trono, avendo il Baltimore esitato a prestar giuramento come membro del Consiglio

privato, venne escluso da quel supremo consesso. Decorsi due anni, egli volle trovar modo di cavare qualche profitto dalla colonia di Ferryland, e recatovisi nella state del 1627, deliberò di prendervi stanza, sperando che sotto la sua direzione i commerci e le industrie de' coloni potessero prosperare. Tornò nell' autunno a Londra, e presi con se i suoi figli con quaranta emigrati cattolici, approdò nell' autunno del 1628 ad Avalon, ove il rigore del clima, ed altre difficoltà che qui sarebbe superfluo raccontare, resero vane le sue speranze. In Agosto del 1629 egli scrisse al Re per chiedergli la concessione di un territorio nella Virginia in compenso delle molte somme inutilmente profuse a Ferryland; e nell' autunno dell'anno medesimo, lasciata l' isola, navigò per la baia di Chesapeake. Appena giunto in quello Stato, entrarono i Virginiani in sospetto che egli volesse fondarvi uno stabilimento cattolico, ed a prevenire questo pericolo, lo invitarono a dare il giuramento di *fedeltà e di supremazia*, ben sapendo che un cattolico non poteva prestarlo. Invano il Baltimore per conciliare il diritto della Colonia con le sue credenze propose di giurare secondo un altra formola; il governo della Virginia aveva già preso il suo partito. Rigettata la proposta, gl' ingiunse di uscire senza più dallo Stato. Pervenuto il Baltimore a Londra, si rivolse di nuovo a Carlo I, il quale in Febbraio del 1631 aveva risoluto di concedergli una vasta zona di terre nella Virginia, a mezzodì del fiume Giacomo, se non vi

si fossero vivamente opposti Francesco West, fratello di Lord De La Warre, già Governatore di quello Stato, Guglielmo Clayborne, segretario, e Guglielmo Tucker, uno de' membri del Consiglio degli Assistenti, che in quel tempo trovavansi nella metropoli. Chiese allora il Baltimore la concessione delle remote contrade ad oriente ed a settentrione del Potomac; e Carlo non volendo mostrarsi ingrato verso un antico servitore della Corona, aderì volentieri alla nuova domanda. Il Baltimore avrebbe voluto dare alla Colonia il nome di *Crescentia*, ed il Re quello di *Mariana* in onore della regina Enrichetta Maria, ma avendo lo stesso Baltimore osservato che Mariana era il nome di uno scrittore spagnuolo avverso alla monarchia assoluta, venne proposta dal Re e concordemente adottata la denominazione di *Terra Mariae* o Maryland. In questo il Baltimore uscì di vita, e le regie patenti in data del 20 di Giugno 1632 venneso spedite in capo di Cecilio Calvert, secondo Lord Baltimore, figlio primogenito ed erede del defunto Giorgio.

La regia concessione relativa al Maryland ha una importanza speciale, essendovi per la prima volta determinati non solo i diritti del proprietario, ma quelli eziandio de' coloni. Descritti i confini del territorio distaccato dalla Virginia per costituire la nuova Colonia, Lord Cecilio Baltimore ed i suoi discendenti son dichiarati signori e padroni del Maryland, purchè riconoscano e rispettino fedelmente l' alto dominio del Re, inviando annualmente l' omaggio di due frecce

indiane, ed il quinto dell'oro e dell'argento che in avvenire si sarebbe scoperto. Dichiarato indipendente il Maryland dalla Virginia, la Corona cede tutti i suoi diritti e prerogative al Lord proprietario, non riservandosi neppure la facoltà d'investigare gli abusi che questi per avventura poteva commettere nell'esercizio del potere sovrano irrevocabilmente delegatogli. È riconosciuto ne' *freemen* il diritto di partecipare alla potestà legislativa, eccettuati i casi, in cui riuscendo impossibile di convocarli in adunanza generale, il Lord proprietario ed il suo Consiglio facciano le opportune provvisioni, senza ledere in verun modo i diritti de' cittadini rispetto a' beni ed alle persone. Tutti i sudditi della Corona sono ammessi al godimento di siffatte libertà; a tutti i coloni ed a' loro discendenti è garentita la qualità di cittadini inglesi; ed è infine solennemente dichiarato non potersi imporre alcuna tassa o balzello sulla Colonia se non dal Lord proprietario insieme coll' Assemblea coloniale. Quanto alla religione, le regie patenti del Maryland conferiscono esplicitamente al Lord proprietario *il patronato e la collazione di tutte le chiese, che coll' incremento del culto e della religione di Cristo saranno edificate entro la mentovata regione, isole, isolette e limiti anzidetti; con licenza e facoltà di erigere e fondare chiese, cappelle e luoghi di culto, in siti convenienti ed opportuni entro del territorio, e di dedicarli e consacrarli secondo le leggi ecclesiastiche del nostro reame d'Inghilterra* — Egli è dunque evidente che il culto riconosciuto nella Colonia era l'angli-

cano, a somiglianza della Virginia; che anzi il Neill riferisce una decisione pronunziata dopo qualche tempo dall' *attorney general* Eduardo Northey, secondo la quale nel Maryland non era permessa alcuna cosa contraria alle leggi ecclesiastiche d' Inghilterra (1).

Come prima si seppe nella Virginia la concessione ottenuta da Lord Baltimore, non indugiarono quei coloni a reclamare al Consiglio privato, reputando offeso il loro diritto sopra tutto il territorio compreso nel primitivo diploma relativo alla loro colonia, ma il Consiglio senza punto esaminare le ragioni de' reclamanti, opinò che costoro facessero valere i loro diritti co' procedimenti determinati dalle leggi. Infrattanto il governo del Maryland veniva da Cecilio Lord Baltimore affidato al fratello minore Leonardo, insieme co' due consiglieri Guglielmo Cornwallis e Gerolamo Hawley, entrambi protestanti (2). Circa trecento contadini (ancor essi in gran parte protestanti) e dodici gentiluomini, fra' quali si notavano un altro fratello del proprietario, e Riccardo Yerard, figlio del Maresciallo di palazzo, s' imbarcarono a Londra in novembre del 1633 sulla piccola nave l' *Arca* e la pinazza

(1) Neill, op. cit. p. 218.

(2) Il Cornwallis era figlio di quel Carlo, che era stato spedito ambasciatore presso il Re di Spagna, e nipote di Tommaso, tesoriere di Calais, e *comptroller of the Household of Queen Mary*. La sua ultima discendente in linea retta fu Carolina Cornwallis, l'egregia autrice degli *Small Books on great Subjects*, morta nubile nel 1858.

la *Colomba*. Prestato il giuramento di fedeltà al Re, si diressero all'isola di Wight, donde il 22 di quel mese sciolsero le vele per le coste dell'America, dopo di aver preso a bordo i due padri gesuiti, Andrea White e Giacomo Altham, con due laici della stessa Compagnia (1). Seguendo la via delle Azore e delle Indie occidentali, giunsero non prima del 24 di febbraio 1634 a Point Comfort nella Virginia; e ripigliato il viaggio dopo una settimana, entrarono il 5 di marzo nelle acque del Potomac, ove il 25 si arrestarono ad una isoletta, a cui diedero il nome di S. Clemente. Era il giorno sacro all'Annunziazione di Maria, e dopo che il White ebbe celebrato sulla spiaggia il divino sacrifizio, tutti si recarono sul poggio più elevato dell'isoletta, ove il Governatore Leonardo Calvert piantata una croce, e proclamata la sovranità di Lord Baltimore, prese possesso della regione a nome del Salvatore delle genti e del Re

(1) Il P. White fu il primo storico della Colonia. Il manoscritto della sua *Relatio itineris in Marylandiam* venne scoperto negli archivi della Casa professa de' Gesuiti in Roma dal P. Guglielmo Mac Sherry, dello stesso Ordine, che ne estrasse una copia e la depositò nella biblioteca del collegio cattolico romano di Georgetown. Essa è stata pubblicata nel 1874 insieme con la traduzione, per cura della Società storica del Maryland, dal Rev. E. A. Dalrymple di Baltimore. Quanto al manoscritto originale, non posso affermare se esista ancora, perocchè de' manoscritti della Casa Professa de' Gesuiti in Roma, passati alla biblioteca nazionale Vittorio Emanuele, non si è finora compilato il catalogo!

d' Inghilterra. Di là il Calvert risalì il corso del Piscataway che mette capo nel Potomac, ove rinvenne il capitano inglese Enrico Fleet, il quale da qualche anno aveva intrapreso il commercio delle pelliccerie con gl' indigeni di quelle contrade. Questi gli servì di guida, e poichè egli non desiderava di allontanarsi dalla foce del Potomac, il Fleet lo condusse ad un suo stabilimento commerciale nel villaggio indiano di Yaocomaco, i cui *wigwams* sorgevano presso una piccola riviera tributaria del Potomac. Piacque il luogo al Calvert e per la sua postura e per la fertilità del suolo; sicchè acquistato il territorio dagl' indigeni, il giorno 27 di Marzo fondò la prima colonia di *Terræ Mariæ*, che portò il nome di Santa Maria. Trasformato in rozza cappella uno de' *wigwams* degl' indiani, i gesuiti vi celebrarono per alcun tempo i divini uffici, finchè protetti dal Lord proprietario e dal Governatore (a cui la regia concessione non poteva per fermo impedire gli atti della propria religione), edificarono una chiesetta a breve distanza dell' abitato. Caduta per vetustà, il collegio cattolico romano di Georgetown ha raccolto le poche reliquie del primo altare, che negli Stati Uniti di America eressero i cattolici, non garantiti dalla legge inglese, nè dalle regie patenti, ma tollerati dal Lord proprietario.

Vuolsi qui notare, che fin dal 1625 Guglielmo Clayborne, segretario della Virginia, aveva per commissione del Governo esplorate le origini della baia di Chesapeake e tutto il territorio della Colonia sino al

45° grado di latitudine. Costituitasi legalmente una compagnia inglese pel commercio con gl'indigeni della baia, egli era stato preposto all'impresa; e dopo alcuni anni, coll'assenso del Re, aveva creato alcuni stabilimenti commerciali ad Accomack presso la foce del Susquehanna e l'isola Palmer, e sull'isola di Kent nel cuore del Maryland. All'annunzio della fondazione di Santa Maria egli non indugiò a rivolgersi a' Lordi del Consiglio privato per la tutela delle proprie ragioni; e poichè addì 22 di luglio 1634 quel supremo Collegio decise che gl'interessi della corporazione, a cui il Clayborne apparteneva, dovevano essere rispettati, egli si acchetò a questa decisione, non reputando opportune altre cautele per assicurare i propri diritti.

Convocati nel gennaio del 1635 tutti i *freemen* del Maryland in assemblea generale per approvare alcune leggi proposte dal Lord proprietario intorno all'ordinamento della Colonia, l'adunanza venne prorogata per lo scarso numero de' membri presenti. Riconvocati in febbraio, i *freemen* decisero che qualunque proposta dovesse esser letta all'Assemblea per tre volte in tre giorni diversi, e che da quind'innanzi i disegni di legge venissero preparati da una Commissione di loro scelta. Imbarazzato il Governatore da tali deliberazioni, prorogò nuovamente l'Assemblea pel mese di marzo; e mentre che essa trovavasi radunata per la terza volta, un legnetto spedito dal Clayborne dirigevasi pel Potomac alla piantagione di Accomack pel consueto commercio con gl'indiani. Non tollerando

l' Assemblea che altri esercitasse autorità nel territorio del Maryland, fece senz' altro predare il piccolo bastimento; onde il Clayborne indignato mandò una nave armata, sotto il comando di Ratkliff Warden, per liberar la preda e punire i corsali. Assalito dal Cornwallis il 10 di maggio 1635 nel porto di Wiggomoco, il Warden si difese con coraggio, finchè mortalmente ferito cadde nella mischia con altri due virginiani. Arrendutasi la nave, l' Assemblea generale condannò la ciurma alle pene stabilite dalle leggi inglesi per gl' invasori dello Stato, e chiese al Governo della Virginia la consegna del Clayborne. Corse questi allora in Inghilterra per richiamarsi al Consiglio privato delle piraterie del Maryland, mentre che i virginiani tumultuando per la morte de' loro concittadini, deponevano e rimandavano in patria il loro Governatore Harwey, che invece di mettersi a capo della milizia contro il Maryland, consigliava la calma e la prudenza. La grave questione venne agitata nel Consiglio privato presieduto dal Re. Uditi i rappresentanti della Virginia e del Maryland, Carlo I non solo riprovò l' atto sedizioso de' virginiani, ma confermato lo Harwey nell' uffieio di Governatore, gl' ingiunse di tornar subito a Jamestown, ancorchè dovesse rimanervi un giorno solo.

Composta felicemente questa deplorabile controversia, e seguita la pace, il Lord proprietario per promuovere l' incremento dell' agricoltura, concesse nel 1636 a tutti coloro che prima del 31 di dicembre 1633

avevano condotto nel Maryland cinque uomini da 16 a 50 anni, la proprietà di 2000 acri di terra, con l'unica condizione di dargli in ogni anno 400 libbre di grano. Diede inoltre cento acri a quelli che avevano condotto meno di cinque uomini; altri cento alle rispettive mogli, ed altrettanto a ciascuno de' servi, per l'annuo tributo di 10 libbre di grano per ogni 50 acri. Minori vantaggi accordò a' coloni giunti dopo del 1633; ed infine costituì tutti i poderi di 1000 a 2000 acri in altrettanti feudi o baronie col diritto di amministrar giustizia. Credette egli che queste larghe concessioni avrebbero invogliato anche le persone di civil condizione a tecarsi di là dall' Atlantico, ma gli effetti non corrisposero a' suoi intendimenti, essendo prevalse le piccole proprietà per la condizione degli emigrati, nella massima parte operai, agricoltori o marinai. Accorsero molti nuovi coloni dalla Virginia e dalla Nuova Inghilterra, ed oltre agl' *indented servants*, i negri fornirono il maggior numero di braccia per la coltura del tabacco, che era il prodotto principale della colonia, e veniva adoperato eziandio come moneta. Mite e tollerante, il governo di Leonardo Calvert riuscì a mantener la concordia fra' coloni, a malgrado della diversità delle loro credenze religiose, avendo proclamato a nome del Lord proprietario, che nè egli, nè altri avrebbero molestato per causa di religione chiunque avesse creduto in Cristo. Il piccol numero degli abitanti era diviso fra l'isola di Kent e Santa Maria; ed eransi già formate due Contee, le quali, a simiglianza

dell' ordinamento inglese, erano suddivise in più centurie (*hundreds*).

Convocati in gennaio del 1638 tutti i *freemen* per approvare i disegni di legge nuovamente presentati da Lord Baltimore, essi desiderarono innanzi tutto che venisse riconosciuto il diritto d' *iniziativa* dell' Assemblea generale nella proposizione delle leggi. Non tardò il Lord proprietario ad appagare tale desiderio, riservandosi il diritto del veto; sicchè rimossa ogni difficoltà, l' Assemblea deliberò la forma da dare allo Stato. L' esercizio della potestà legislativa fu delegato ad una Assemblea composta del Governatore, de' membri del Consiglio, e de' *freemen* o de' loro rappresentanti, eletti nelle centurie delle due Contee. Le leggi votate in ciascuna sessione da tenersi di tre in tre anni, dovevano ricevere l' approvazione del Governatore, e non essere entro un dato termine rifiutate dal Lord proprietario. Tanto la potestà esecutiva, quanto la giudiziaria vennero conferite al Governatore assistito dal Consiglio; ed avverso alle decisioni nelle cause civili e penali fu ammesso l' appello all'Assemblea generale. Pe' reati poi, che potevano esser puniti con la morte o con la mutilazione, venne costituito un giurì di dodici *freemen*.

Nel diritto privato ebbe vigore la *common law* col diritto di primogenitura. Una legge speciale prodigò la pena di morte (secondo i principii legislativi di quel tempo) pel sortilegio, la bestemmia, l' adorazione dei falsi Dei, l' eresia, e la negazione della Trinità; e seb-

bene la servitù non fosse noverata fra le pene, nondimeno il debitore di buona fede, il cui patrimonio era insufficiente a liberarlo da' debiti, poteva esser venduto per un dato tempo, affinchè i creditori si rimborsassero col prezzo della vendita. Altre leggi furono emanate nella medesima sessione per assicurare al Lord proprietario le entrate dovute da' coloni; e fu inoltre stabilito, che chiunque otteneva la concessione di qualche territorio doveva prenderne possesso, sotto pena di nullità, nel termine di tre anni dalla data della concessione medesima. L' Assemblea infine non dimenticò gl' interessi religiosi. Fin dal 1635 il consigliere Gerolamo Hawley aveva denunziato a Carlo I i riti della chiesa cattolica pubblicamente celebrati da' gesuiti; e poichè i coloni protestanti mal sofferivano la propagazione del cattolicismo romano, l' Assemblea statuì con legge del 19 di marzo 1638, che *la santa chiesa* (secondo il testo della *Magna Charta*) *avrebbe e godrebbe tutti i suoi diritti, libertà e franchigie, pienamente e senza restrizione* (*without blemish*). Con siffatti ordinamenti i *freemen* di Santa Maria e di Kent credettero di avere durevolmente ordinato il governo della nascente Colonia a tutela degl' interessi pubblici e privati; e la loro fiducia venne nell' anno medesimo confortata da una decisione della Commissione coloniale residente in Londra. Esaminati i titoli del Clayborne e la concessione di Lord Baltimore, quell' alto consesso aveva respinto le istanze del pertinace virginiano, sebbene questi fermatosi nella metropoli, nulla

avesse trasandato per far trionfare le sue ragioni. Esultarono i coloni al grato annunzio; ed il Clayborne, tornato in patria, parve rassegnarsi all' imprevista decisione, covando sotto l' apparente rassegnazione il più vivo rancore contro gli usurpatori de' suoi diritti.

Sopravvenuto l'anno 1642, si radunò l' Assemblea generale, secondo gli ordinamenti sanciti nel 1638. Chiese primamente ed ottenne dal Lord proprietario l'esorbitante privilegio di non poter essere prorogata, nè sciolta senza il proprio consenso; e compilò in conformità della legislazione inglese, un codice di leggi penali, in cui non solo mantenne tutti i casi già puniti di morte, ma aggravò la condizione de' debitori, aggiungendo alla minaccia della vendita della loro persona la pena della carcere o della gogna. Deliberò il regolamento delle sue adunanze; inflisse una multa ai deputati negligenti; e grata al Lord proprietario, che ne' primi due anni aveva già speso 40,000 lire di sterlini per la colonia, ordinò che ciascun colono gli fornisse da quind' innanzi una determinata quantità di tabacco. Propose infine la divisione dell' Assemblea in due Camere, ma tale proposta non meritò in quell'anno l'approvazione del governo. Cresceva intanto lo zelo de' gesuiti, i quali col favore del Lord proprietario, del governatore, e del segretario della Colonia, certo Guglielmo Lewger, di recente convertito al cattolicismo, si adoperavano alacremente a diffondere il cristianesimo fra gl'indigeni. Nel 1640 il White aveva battezzato il *sachem* degl'indiani di Piscataway con tutta la

sua famiglia, nè passava stagione in cui egli non estendesse le sue missioni fra le Pelli Rosse. Sdegnati però i protestanti della soverchia tolleranza, con cui venivano trattati i sacerdoti cattolici, e fatte giungere le loro lamentanze alla metropoli, la Camera de' Comuni inviò al Re il primo di dicembre 1641 una vivissima rimostranza contro il Governo del Maryland, la quale non ebbe alcun effetto, essendo scoppiata nel 1642 la guerra fra Carlo I ed il Parlamento. Difficilissime divennero allora le condizioni della Colonia e del Lord proprietario. Questi, cattolico e di parte regia, temeva il trionfo del Parlamento; e nella colonia i protestanti, ed in particolare i puritani, aprendo l'animo alle più grandi speranze, aspiravano ad un governo direttamente soggetto al Parlamento. Non mancavano certamente a Lord Baltimore nè l'accorgimento, nè la scaltrezza per sapersi governare in quei frangenti della fortuna; ma l'ambizione e l'interesse di conservare il dominio del Maryland gli fecero oltrepassare ogni termine e misura. Il 7 di ottobre 1642 egli scrisse al P. White, che *lo Stato del Maryland essendo dipendente da quello dell' Inghilterra, al quale doveva uniformarsi il più che si poteva, nessun ecclesiastico nella provincia doveva credere, che Egli o i suoi Ufficiali, quantunque cattolici romani, fossero obbligati in coscienza a concedere altri privilegi, esenzioni ed immunità alle loro persone, terre o beni, oltre quelle che erano concesse da S. M. e da' suoi Ufficiali a simili persone in Inghilterra.* Questa lettera, che giunse quanto inaspettata, altret-

tanto dolorosa al White, non calmò punto l' agitazione de' protestanti. I tempi divenivano sempre più travagliosi e così gravidi di pericoli, che il governatore nell' aprile del 1643 credette necessario di recarsi in Inghilterra per informare il fratello delle condizioni della Colonia, ove lasciò a far le sue veci il consigliere Egidio Brent. Trovavasi allora Carlo I ad Oxford, ed avendo commesso a Lord Baltimore di far catturare dagli Ufficiali della Colonia alcune navi londinesi dipendenti dal Parlamento, il Brent non tardò ad impadronirsi di uno di tali legni, giunto a Santa Maria sotto il comando del capitano Roberto Ingle. A malgrado della vigilanza de' coloni, costui potette evadere e tornare a Londra; ma la ciurma fu obbligata a prestare il giuramento di fedeltà al Re ed a condurre la nave a Bristol, ove allora il Re stesso dimorava.

Codesta cattura fu la favilla cui secondò grandissima fiamma. I puritani irritati dell' onta recata al Parlamento congiurarono apertamente contro il governo; il Clayborne, colta l' occasione propizia, ripigliò il possesso dell' isola di Kent, rinfocolando le ire degli episcopali e de' puritani contro il Lord proprietario; ed infine il Parlamento in agosto del 1644 ordinò si recassero nella baia di Chesapeake otto vascelli, uno dei quali comandato dall' Ingle. Il Governatore Leonardo Calvert, che tornato nel Maryland sperava di ripristinarvi la concordia con opportune concessioni, fu sopraffatto dagli avvenimenti. Imperocchè non sì tosto la nave dell' Ingle apparve in febbraio del

1645 alla foce del S. Inigo, tutti i coloni protestanti si levarono a romore, e cacciati dal territorio dello Stato il Governatore, i suoi consiglieri, ed i fautori del Lord proprietario, affidarono il governo al virginiano Eduardo Hill. Molti gesuiti si salvarono con la fuga, seguendo nella Virginia il Calvert ed i suoi partigiani; ma il White, tratto prigioniero a Londra, venne sostenuto nelle carceri di Newgate fino al 7 di gennaio 1648, quando per decisione del Parlamento fu sbandito dall'Inghilterra. Questi avvenimenti dettero animo alla Commissione sopra le Colonie di proporre alla Camera de' Lordi il 28 di novembre 1645 di far passare il governo del Maryland nelle mani de'protestanti; sicchè con gli umori che allora predominavano nel Parlamento inglese, tutto faceva presagire, non che certa, imminente la fine della sovranità del Lord proprietario. Ma nè questi si sbigottì nella gravità del pericolo, nè il Governatore suo fratello si lasciò vincere dall' avversa fortuna, che anzi avvedutamente pensò i modi per riacquistare il dominio del Maryland. Quando in aprile del 1646 ebbe saputo che l'Ingle era partito per Londra, raccolto un buon nerbo di armati, piombò alla sprovvista sopra Santa Maria e la occupò senza contrasto. S'insignorì di poi dell'isola di Kent, e per tenere in freno i partigiani del Clayborne, precipitosamente fuggito nella Virginia, vi nominò rappresentante del governo il deputato protestante Roberto Vaughan. Instaurata in tal modo l'autorità di Lord Baltimore, egli convocò l'Assemblea generale nel 1647.

Secondando il voto già espresso da' *freemen*, aderì alla divisione dell' Assemblea in due Camere, l' una composta del Governatore e de' suoi consiglieri, e l' altra de' Deputati o *Borghesi*, da eleggersi annualmente dai cittadini maggiori di età e di buona fama. Alla Camera de' Borghesi attribuì il diritto di eleggere il proprio presidente; e dichiarò annuali le sessioni della rappresentanza legislativa. Furono questi gli ultimi atti di Leonardo Calvert, il quale dopo aver governato per tredici anni la Colonia con singolare abilità e fermezza, passò di questa vita il 9 di giugno 1647. Sul letto di morte egli nominò suo successore il consigliere Tommaso Greene, cattolico; ma il Lord proprietario reputò più confacente a' propri interessi di eleggere per l' ufficio di Governatore nel 1648 il protestante Guglielmo Stone, della Virginia, che gli aveva promesso di condurre nel Maryland 500 coloni inglesi ed irlandesi. In luogo del Lewger un altro protestante ebbe il posto di segretario della Colonia; e fra gli anglicani ed i puritani venne scelto eziandio il maggior numero de' membri del Consiglio. Il cattolico Lord Baltimore, voltate le spalle a' regi ed a' cattolici, si gettava in braccio de' protestanti!

Dal 1648 al 1660 la Colonia fu continuamente agitata da politiche commozioni. Quale autorità poteva esercitare il Lord proprietario, quando la Corona, da cui emanavano i suoi diritti sovrani, si era infranta? Cessata la Monarchia in Inghilterra, poteva reggere nel Maryland la quasi sovranità di Lord Baltimore,

che da quella aveva origine? Grave di per se stesso era il carico di governare una colonia lacerata da intestine discordie, ma diveniva gravissimo e quasi incomportabile per un semplice proprietario, lontano ed ignoto. Lord Baltimore, che non aveva mai visitato il Maryland, vi contava pochi e tiepidi amici; e la morte del fratello, accetto all' universale ed esperto degli uomini e delle cose della Colonia, aveva aumentato le difficoltà e gl' imbarazzi. Ad ogni modo, navigando con grande industria fra tanti scogli e spiegando le vele secondo che spirava il vento, il Baltimore giunse a salvare i suoi diritti. Riunite nel 1649 le due Camere, in cui ormai dominavano i protestanti, venne considerato che nelle condizioni religiose della Colonia, soltanto la libertà religiosa avrebbe potuto garentire la pace pubblica e mantener la concordia fra cattolici e protestanti (1). Fu pertanto stabilito che *chiunque in quella provincia professava di credere in Gesù Cristo, non sarebbe stato in qualsiasi maniera turbato, molestato o impedito per causa delia sua religione o nel libero esercizio della medesima.* L' atto fu certamente lodevole, ma più che dal sentimento della libertà religiosa, esso fu dettato dalla necessità di prevenire una guerra fratricida, che avrebbe condotto a rovina la giovine Colonia. Quanto al Lord proprietario, testimone nella metropoli del trionfo de' puritani, fu ben lieto di approvare uno Statuto, che deliberato

(1) In Marzo del 1648 erano tornati i gesuiti.

da una Assemblea composta in gran parte di protestanti, rispettava i diritti di tutte le confessioni cristiane. Il predominio per altro delle idee puritane già traspare da quello Statuto o *Atto concernente la religione*. Vi è nuovamente minacciato della pena capitale chiunque nega la Santissima Trinità, ed è inflitta una multa a tutti coloro che profanano il *Sabbath* con la bestemmia, con l'ubbriachezza, con qualunque ricreazione incivile o disordinata (*uncivil or disorderly recreation*), ovvero col lavorare senza una necessità assoluta. È infine proibito di chiamar per dileggio qualunque persona co' nomi di *eretico, scismatico, idolatra, presbiteriano, indipendente, papista, gesuita, luterano, anabattista, brownista, antinomiano, barrowista, testa rotonda, separatista, e simili.*

Vivevasi pertanto quietamente, quando nacque un nuovo incidente, che fu presagio di maggiori mali. Consumato il regicidio, si credette nel Maryland che Carlo II avrebbe ristorato le sorti della parte regia, sicchè il Vice Governatore Greene (trovandosi assente il Governatore Stone) invece di riconoscere la repubblica, proclamò la sovranità del nuovo Re, riempiendo di rammarico il Baltimore. Corse allora il Clayborne a Londra, e denunziato l'atto del governo del Maryland, concitò l'odio de' repubblicani contro il Lord proprietario, istigandoli a mantenere inviolata l'autorità della Repubblica. Nel tempo stesso i puritani espulsi dalla Virginia emigrarono nel Maryland, prendendo stanza nella città di Anna Arundel, che vollero ribattezzare col nome di Providenza. Indettatisi co' loro amici,

ed incoraggiati i più timidi con la promessa degli aiuti di Cromwell, fomentarono fra' coloni una profonda agitazione. In breve tempo maggioreggiarono in due contee, e nelle elezioni del 1650 la pluralità de' membri protestanti della Camera de' Borghesi fu composta di puritani, fra' quali venne scelto il Presidente. Infrattanto nella metropoli il Cromwell aveva commesso all'*attorney general* di prendere in esame la validità della concessione del Maryland; e poichè nel 1651 crescevano le sollecitazioni de' puritani e la petulanza del Clayborne, il Parlamento nominò una Commissione composta del capitano Roberto Dennis, di Riccardo Bennett, di Tommaso Stagg, e dello stesso Clayborne, *per ridurre sotto l' obbedienza della Repubblica il popolo di tutte le Piantagioni della baia di Chesapeake.*

Può bene immaginarsi con quali intendimenti il Clayborne si recò nel 1652 nel Maryland. Incorò i puritani a perseverare ne' loro disegni; fece quanto si poteva perchè avessero piena balìa sulla cosa pubblica; riprese il possesso dell' isola di Kent, a cui aggiunse quella di Palmer; ed avrebbe anche abbattuto il governo di Lord Baltimore, se la fermezza di Stone nel difendere i diritti del proprietario, non lo avesse costretto a differire l' esecuzione de' suoi pensieri. Recatosi dappoi nella Virginia, anzichè mutare i suoi propositi, spiò l'opportunità dicompierli, e sventuratamente da' suoi stessi nemici gli venne offerto il destro di soddisfare i suoi rancori. Sciolto nell' anno successivo il Lungo Parlamento, parve allo Stone che fossero ces-

sate le facoltà della Commissione e rivocò tutti gli atti del Clayborne; sicchè questi, abbracciata quell'occasione, ritornò nel Maryland, e col favore de' puritani obbligò lo Stone a rinunziare all'ufficio. Preposta di poi al governo della Colonia una Commissione preseduta dal puritano Giovanni Fuller, ordinò nuove leggi, non a comune utilità, ma a danno del Lord proprietario. Dovendosi provvedere nel 1654 alla elezione annuale de' Deputati, tutti i cattolici vennero privati del diritto elettorale; e la nuova Camera, composta per intero di puritani, non tardò a dar prova della sua avversione al papato, alla chiesa anglicana, ed alla monarchia. Deliberò innanzi tutto, che i cattolici non godrebbero più la protezione delle leggi inglesi, e che la libertà religiosa sarebbe accordata a tutti i credenti, eccettuati coloro che erano soggetti al Papato od alla Prelatura. Dichiarando di poi cessato il diritto di Lord Baltimore alla sovranità del Maryland, soppresse il giuramento di fedeltà, a cui i coloni erano obbligati. Già divisa ed agitata la Colonia da più fazioni, questi atti fecero traboccare la bilancia. I cattolici esacerbati della perdita de' diritti politici e della privazione della libertà religiosa, non vollero porre il collo sotto il giogo puritano; gli episcopali invocarono in favor loro la concessione di Carlo I non revocata dalla Repubblica; ed i fautori di Lord Baltimore non tollerarono l'offesa recata a' diritti del legittimo proprietario.

L'anarchia invase la sventurata Colonia. Due governi, l'uno cattolico a Santa Maria e l'altro puri-

tano a S. Lionardo, si osteggiarono a vicenda; guasti gli ordini, annullate le leggi, e corrotto ogni onesto vivere, il maltalento e l' arbitrio sottentrarono all' equità ed alla giustizia. Cresciuto l' odio reciproco, i cattolici pigliarono le armi in Marzo del 1655, e le loro milizie guidate da Stone mossero contro Providenza, ove gagliardamente combattute dalle schiere puritane, vennero ributtate e sconfitte. Caddero in potere de' nemici lo stesso Stone ed altri suoi compagni, che da un tribunale subitaneo vennero senza più condannati ad essere moschettati. Calmato non pertanto il primo furore, non più di tre vennero passati per le armi; e lo Stone, salvato da alcuni suoi amici, fu tratto in carcere. Recatosi a Londra il Bennett per riferire al Protettore tali novità, questi riprovò la legge ristrettiva della libertà religiosa, e nominò due Commissari per esaminare la validità de' diritti di Lord Baltimore sul Maryland. Siffatta disamina riuscì favorevole al Lord proprietario, ma il Protettore stando in forse o di scontentare i suoi fautori o di conculcare un diritto legittimo, si astenne da qualsiasi provvedimento. Vennero allora le parti ad un accordo, che il 30 di Novembre 1657 fu concluso fra il Lord proprietario e Riccardo Bennett, come rappresentante dei puritani. Riconobbero costoro la sovranità di Lord Baltimore sul Maryland, obbligandosi a giurargli fedeltà secondo una formola, con cui si assoggettavano soltanto alla sua *autorità legale*. Dalla sua parte Lord Baltimore concesse una amnistia pel passato; riconobbe

i titoli di proprietà di ciascun colono, ancorchè irregolari; permise agli abitanti di conservare le armi, e si obbligò di non revocare le leggi emanate dall'Assemblea puritana, eccettuate quelle relative alla libertà religiosa, della quale avrebbero dovuto godere tutti coloro che professavano la religione di Cristo. Addì 24 di Marzo 1648 Giosia Fendall, nuovo Governatore scelto da Lord Baltimore fra gli stessi puritani, prese a regger la Colonia; e ristabilita la pace, si viveva senza alcun sospetto, quando l'esempio della Virginia trascinò il Maryland a variare la forma dello Stato. Nel 1660 la Camera de' Borghesi riunitasi nella casa di Roberto Slye proclamò la propria indipendenza, ed il Fendall annunziò egli stesso a' membri della Camera alta che il loro ufficio era cessato. Incontanente l'Assemblea dichiarò crimenlese qualunque violazione de' nuovi ordini; e per tal modo la prima colonia degli Stati Uniti composta di cattolici e di protestanti, soggetta ad un proprietario cattolico ed ordinata con forme poco dissimili da quelle di uno Stato rappresentativo, proclamò per opera de' puritani la sovranità del popolo, ristretta in apparenza dalla soggezione alla Corona inglese.

A malgrado delle gare intestine e delle continue variazioni degli ordini statuali, molti emigrati convennero dall' Inghilterra e dall' Irlanda in quella fertile regione, che nel 1660 contava circa dodicimila abitanti, esclusi i negri e le Pelli Rosse. I coloni preferirono ad ogni altra coltura quella del tabacco, in cui ado-

perarono principalmente i negri; e gareggiando con la Virginia nell' esportazione di quel prodotto, promossero con molto studio l' incremento della pubblica e privata ſortuna. Assorti nondimeno dalle questioni politiche e religiose e dagl' interessi economici, nè Lord Baltimore, nè le Assemblee coloniali rivolsero mai il pensiero alla pubblica educazione. Mentre che nel 1660 non v' era borgata nella Nuova Inghilterra, ove i figli de' coloni non fossero istruiti a pubbliche spese, nel Maryland non prima del 1696 venne istituita la prima scuola popolare nella puritana Providenza! Per lungo tempo il nome di Cecilio Calvert, secondo Lord Baltimore, venne additato all' ammirazione de' posteri, segnatamente dagli scrittori cattolici, come raro esempio di sapienza politica; ma la verità storica non consente questo giudizio. Accolto nel grembo della chiesa cattolica, e largamente beneficato dall' infelice Carlo I, il Baltimore sacrificò tutto all' avara ambizione di conservare il dominio del Maryland! Il fiero demone della cupidigia si perpetuò, funesto retaggio, nella sua nobile progenie; e dopo mezzo secolo, Benedetto Calvert, suo nipote, rinnegò il cattolicismo per riacquistare la sovranità del Maryland, che aveva perduto per le sue credenze cattoliche (1)!

(1) La sola menzione, che rimanga di Cecilio Lord Baltimore fino alla restaurazione, si è un ordine del Consiglio di Stato per la cattura di lui e di alcuni suoi soci, accusati del crimine di battere ed esportar moneta. E di vero il Lord proprietario aveva fatto coniare uno scellino portante nel diritto la sua effigie, con

Nel territorio del Maryland abitavano diverse tribù della famiglia algonquina, i Nanticoks, i Susquehannas, i Pawtuxents, i Yoacomicos,i Wicomicos, ed altri, i cui nomi son rimasti a molti fiumi e ruscelli che mettono foce nella baia di Chesapeake. Secondo il consueto, ne' primi anni vissero in pace co' coloni, ma alcune leggi emanate in progresso di tempo dall'Assemblea rivelano quanto ebbe a mutarsi negli anni successivi la condotta de' bianchi verso le Pelli Rosse. E di vero fu statuito nel 1639, che ad evitare le frodi, di cui gl'indiani solevano di frequente esser vittime, tutti i contratti per acquisti di terre di loro proprietà non erano validi senza la previa approvazione del Lord proprietario ; e nel 1649 venne dichiarato reo di alto tradimento chiunque rapiva un indiano. Frequenti divennero negli ultimi tempi gli assalti e le zuffe de' coloni con gl'indiani, fra' quali i Nanticoks, abbandonate le avite dimore, emigrarono nella parte superiore della valle del Susquehannna. La legislazione coloniale uguagliò le Pelli Rosse a' negri, assoggettandole a pene eccessive ed arbitrarie ; e quantunque non ammettesse in principio la schiavitù,

intorno l'iscrizione ✝ CÆCILIVS DNS: TERRÆ - MARIÆ & CT.; nel rovescio lo scudo de' Calvert con l'iscrizione CRESCITE : ET : MVLTIPLICAMINI; e a' lati dello scudo, a destra la cifra X ed a sinistra la cifra II. Quest'ultimo motto spiega il nome di *Crescentia*, che il primo Lord Baltimore voleva dare alla Colonia.

nondimeno la tollerò fin da' primi tempi, come nella limitrofa Virginia (1).

Mentre che dalla penisola della Florida alla baia di S. Lorenzo, Spagna, Francia ed Inghilterra gareggiavano nell' occupare la costa dell' Atlantico, non si rimase indietro la Repubblica de' Paesi Bassi, floridissima a quei dì pe' suoi commerci e la sua marineria. Fin dal 1607 la compagnia inglese denominata Società moscovita o del Cathai (*Muscovy Company*), di cui era governatore il veneto Sebastiano Caboto, aveva affidato ad Enrico Hudson il comando di una nave, per trovare a greco dell' oceano settentrionale un passaggio pel Cathai. Riuscito infruttuoso il primo tentativo, era stato rinnovato nell'anno seguente; e sebbene anche questo fosse fallito, nondimeno la relazione de' due viaggi aveva accresciuta la riputazione dell' intrepido capitano. Avendo dismesso quella Società ogni pensiero di altri simili viaggi, la Compagnia olandese delle Indie orientali, che fin dal 1602 esercitava il monopolio de' commerci all' oriente del Capo di Buona Speranza, prese al suo stipendio l' il-

(1) Per la storia del Maryland possono consultarsi il Botzman, *Scketh of the History of Maryland.* Baltimore, 1811. Griffith, *Scketches of the early History of Maryland.* Baltimore, 1821. Mac Mahon, *An historical Wiew of the Government of Maryland.* Baltimore, 1831. Mac Sherry J. *A History of Maryland from its Settlement in 1634 to the Year 1848, with an Account of its first Discovery, and the various Explorations of the Chesapeake Bay, anterior to its Settlement, to wich is added a copious Appendix.* Baltimore 1850.

lustre marinaio. Sottoscritto addì 8 di Gennaio 1609 il contratto, con cui venne stabilita pel prossimo aprile la ricerca del desiderato passaggio di là dalla Nuova Zembla, lo Hudson raccolse le più minute informazioni intorno a' viaggi, che per tre anni consecutivi, dal 1594 al 1596, aveva compiuto con lo stesso intendimento l' olandese Guglielmo Barentz, morto miseramente fra' ghiacci polari, dopo di avere esplorato le isole della Nuova Zembla e scoperto il gruppo delle Spitzbergen (1). Ricevè inoltre le istruzioni del geografo della Compagnia, Giovanni Ugo Van Linschoten, già compagno del Barentz nel primo viaggio del 1594, ed autore di un eccellente *Itinerario* per le Indie portoghesi e spagnuole (2); ed ebbe lunghe conferenze

(1) Alla Nuova Zembla o Novaja Semlja era approdato Stefano Borrough fin dal 1556 — Quanto alle isole Spitzbergen, è ormai dimostrato che non erano state scoperte precedentemente da Sir Ugo Willoughby. Petermann, *Spitzbergen und arktische Central-Region.* Gotha, 1865. Petermann, *Geographische Mittheilungen,* anno 1872, p. 177-189. Martin, *Le Spitzberg,* nel giorn. *Le Tour du Monde.* T. XII, 1865, secondo semes. p. 1-32. Jansen, *Notes on the ice between Greenland and Nova Zembla; being the results of investigations into the records of early Dutch voyages in the Spitzbergen Seas,* nei *proceedings of the R. Geog. Soc. of London,* 1865, v. IX, nr., 4 P. 163-181. Muller, *Geschiedenis der Noordsche Compagnie, 1615-1642.* Utrecht, 1874.

(2) Questo Itinerario fu per circa un secolo la guida di tutti i navigatori per le Indie occidentali. Pubblicato per la prima volta ad Amsterdam nel 1595-1596, ebbe l'onore di altre cinque edizioni in olandese, tre in francese, ed una in latino, tutte venute in luce ad Amsterdam, meno l'ultima all' Aja.

col celebre cosmografo Pietro Plancius, uno de' più caldi propugnatori dell' esistenza di un passaggio verso la parte di greco (1). Armata dalla Compagnia la *Mezza Luna* (una piccola nave di non più che ottanta tonnellate, con sedici marinai olandesi ed inglesi) Enrico Hudson lasciò Amsterdam il 4 di Aprile 1609 per ritentare quell' impresa, nella quale già due volte erano riusciti vani i suoi sforzi. Oltrepassato il 5 di Maggio il Capo Nord, governò direttamente verso la Nuova Zembla; ma poichè l' andar oltre gli fu assolutamente impedito da insuperabili barriere di ghiacci, egli volle prender consiglio dalla sua marinaresca. Dall' una parte egli era tormentato dal rammarico di veder nuovamente deluse le sue più vive speranze, e dall' altra i marinai, affranti dal rigore del clima, erano divenuti indocili e riottosi. Se la necessità li costringeva ad abbandonare quella impresa, era egli conveniente di ritornare in Olanda prima di tentare un altra via? Varie proposte vennero dibattute, e (singolare a dirsi!) un pensiero di Giovanni Smith, del benemerito fondatore della Virginia, decise della sorte della *Mezza Luna*. Avendo questi suggerito in una sua lettera a Hudson, che al settentrione della Virginia doveva esservi un mare, le cui acque mettevano capo nell' oceano occidentale (2), l' ardito capitano propose a' suoi marinai

(1) Dodt van Flensburg, *Letterkundig verslag de verdiensten van P. Plancius, omtrent de zeevaartkunde*. Amsterdam, 1845.

(2) Il fatto è riferito da Van Meteren, *Historie der Nederlandschen en haar nabueren oorlogen*. Amsterdam, 1652.

di giovarsi di quel suggerimento. Piacque a tutti il consiglio, ed il 19 di Maggio, mutata direzione, la *Mezza Luna* si rivolse verso maestro.

Dopo sei settimane lo Hudson giunse a' banchi di Terra Nuova; il 12 di Luglio vide la terraferma, ed il 18 ancorò nella larga baia di Penobscot sulla costa del Maine. Ripreso nel 26 il viaggio verso scirocco, toccò il promontorio deserto del Capo Cod; e salutate le isole di Nantucket e Martha's Vineyard, arrivò alla baia di Chesapeake. Trovavasi allora nella nascente colonia di Jamestown lo stesso Smith, che avrebbe potuto fornire più precise notizie intorno a quel mare, di cui aveva scritto allo Hudson, ma questi navigando sotto la bandiera di una potenza straniera, volle schivare il suo concittadino ed amico. Ritornato indietro, senza allontanarsi di molto dalla costa, pervenne dopo alquanti giorni all' ingresso di una baia, che nell' anno seguente doveva ricevere da Samuele Argall il nome di *Delaware*, in onore di Lord De La Warre, governatore della Virginia, da cui quel capitano dipendeva (1). La poca profondità delle acque avendo impedito alla *Mezza Luna* di entrare in quel seno, lo Hudson governando sempre la nave verso settentrione, passò lungo le secche della Nuova Jersey, ed al tramontare del giorno 2 di Settembre scoprì gli alti colli di Nevesinck. Gettò nella notte le ancore presso la spiaggia a ridosso di quei colli; ed il dì seguente, ol-

(1) Neill, op. cit. p. 259.

trepassato il banco di sabbia che si protendeva di là dal suo ancoraggio, penetrò nella magnifica baia di Nuova York per quello stesso passaggio, pel quale un secolo indietro era forse entrato il fiorentino Giovanni da Verrazzano. Al nuovo giorno, il 4 di Settembre 1609, i primi europei posero il piede sulla spiaggia di Congu, l'odierna *Coney Island;* ed il 6 altri marinai della *Mezza Luna,* attraversata la riviera oggi denominata i *Narrows* (gli stretti), ammirarono stupefatti le naturali bellezze di quelle spiaggie. Esplorata per una settimana la baia, e scambiati alcuni oggetti con gl' indigeni, lo Hudson traghettò nel giorno 11 di Settembre i *Narrows,* oltre i quali diè fondo nel più bel porto, che la natura abbia formato sulla costa americana dell' Atlantico. Costeggiò il 12 l'isola deserta di Manhattan, destinata a divenir la sede della opulenta metropoli commerciale del Nuovo Mondo, dell' *empire-city;* e lasciatala a destra, egli solcò, primo fra gli europei, le acque dell' ampio fiume, al quale è rimasto il suo nome. Risalito con grande precauzione il corso di quella stupenda riviera, detta dagl' indiani *Shatemuc,* il 18 di Settembre egli discese a terra, quasi presso l'odierna città di Hudson, per visitare un vecchio *sachem,* dal quale fu accolto con grandissima festa; ed il 19 pose termine al suo viaggio. Poichè le acque divenivano sempre più basse e men largo l' alveo, la *Mezza Luna* si arrestò presso la riva di Albany. Alcuni marinai giunsero il 20 fino a' banchi, presso cui sorge Troia; ed altri s' inoltrarono il 22

poco di là da Waterford, ove il villaggio di *Half Moon* (*Mezza Luna*) ricorda a' posteri l'ultimo limite delle scoperte di Enrico Hudson (1).

Essendo concordi le relazioni degli uni e degli altri intorno all' impossibilità di proseguire la navigazione, egli deliberò di tornare in Europa. Disceso in pochi giorni il fiume, ancorò il 2 di Ottobre presso l' isola di Manhattan, donde ripassati i *Narrows* traversò l' Oceano, giungendo il 7 di Novembre 1609 nel porto di Dartmouth. Appena approdato, non indugiò a trasmettere a' direttori della Compagnia olandese la relazione de' suoi viaggi, con la descrizione del *gran fiume delle montagne*; ma alla Compagnia non parve che siffatta scoperta compensasse il fallito tentativo del nuovo passaggio per le Indie orientali (2). All' incontro i

(1) Secondo la tradizione, in questi giorni lo Hudson avrebbe fasto gustare a' capi indiani l' *aqua vitae*, di cui gl' indigeni divennero amantissimi.

(2) Lo Hudson fu trattenuto in Inghilterra per ordine del Governo, e tornato in servizio della *Muscovy Company* fece nella primavera del 1610 il suo ultimo viaggio, in cui scoprì la grande baia settentrionale che porta ancora il suo nome. Barbaramente abbandonato da' suoi marinai in quella deserta e gelida regione, non si ebbe più notizia di lui. Intorno a' suoi viaggi, e segnatamente intorno a quello del 1609 in America, veggansi Juet in Purchas op. cit. v. III. De Laet, *Nieuwe Wereldt, ofte Beschrrijvinghe van West-Indien.* Leyden 1625. Van Meteren, op. cit. Lambrechtsen, *Korte Beschrijving van de Ontdekking en der verdere lotgewallen van Nieuw - Nederland.* Middelburg 1818. Murphy, *Henry Hudson in Holland. An Inquiry into the Origin and Objects*

capitani olandesi senza metter tempo in mezzo inviarono le loro navi nella nuova regione per trafficare con gl' indiani; e poichè questo traffico riusciva molto proficuo, costruirono nel 1613 sull' isola di Manhattan alcune baracche, difese da uno steccato guernito di cannoni. Più e più volte nel corso di pochi anni i capitani olandesi Enrico Christiænsen, Adriano Block e Cornelio Jacobsen May navigarono per le coste d' America, cercando sempre di estendere i loro commerci, da' quali ritraevano non lievi guadagni. Nel 1614 il Christiaensen, risalito il *gran fiume*, costruì il forte Nassau sull' isola di Boyd, presso il limite meridionale dell' odierna Albany; ed il Block non solo traghettò i due stretti, che dividono l' Isola Lunga

of the Voyage wich led to discovery of the Hudson River. Hague 1859. Asher, *Henry Hudson the Navigator. The original Documents, in wich is Career is recorded, collected, partly translated and annotated, with an Introduction.* London 1860. Read, *Historical Inquiry concerning Henry Hudson, his Relations and early Life, his Connection with the Muscovy Company.* Albany 1866. De Costa, *Sailing Directions of Henry Hudson, prepared for it Use in 1608, from the old Danish of Ivar Bardsen, with an Introduction and Notes, and a Dissertation on the Discovery of the Hudson River.* Albany, 1869. *Detectio freti Hudsoniani. Collection of Hessel Gerritsz, Is. Massa's, and De Quir's tracts on the arctic Voyages, on Siberia, on H. Hudson's third voyage, and Australia. Fac simile reproduction of the rare Dutch edition of Amst. 1612, reprint of the Latin edition of Amst. 1613 — With a new English Transalion by* F. M. Millard, *and historical Introduction by* S. Muller. Amsterdam, 1875.

dall' isola di Manhattan e dalla terraferma (l' *East-River* e il *Long Island Sound*), ma visitando le coste allora deserte della Nuova Inghilterra, scoprì il Quonehtacut o Connecticut (1). Entrò dipoi nella baia di Narragansett, ove diede il nome di *Roode Eiland* alla più grande delle isole che sorgono in quel seno (2), e battezzò con nomi geografici olandesi tutte le altre fra il capo Cod e l' Isola Lunga. Il May infine non contento di avere esplorato la costiera a settentrione della grande baia di Manhattan, proseguì i suoi viaggi di scoperta anche al mezzodì, lasciando il suo nome al Capo May presso la baia di Delaware. Il *gran fiume delle montagne* venne appellato *Fiume Nort* o *Maurizio* per onorare lo Statholder Maurizio d'Orange; ed in pochi anni i capitani olandesi seppero allargare il campo della loro industria mercantile dalla foce del Connecticut fino a quella del Delaware, da essi denominato *Fiume Sud* (3).

(1) V. p. CCIV.

(2) V. p. CCLXXXIV.

(3) Per alcuni anni anche il porto di Manhattan venne denominato Porto May. Tutti gli altri nomi olandesi dati a' fiumi ed alle isole lungo la costa della Nuova Inghilterra, vennero surrogati (ad eccezione di Rhode Island) da nomi inglesi, quando vi si stabilirono le colonie di questa nazione. Il *Quonehtacut*, chiamato dagli olandesi Fiume Fresco, ritenne il nome alterato di Connecticut; le isole di Texel e Vieland ripresero, l'una quello di Nantucket, e l' altro di Marta's Vineyard, ricevuto da Bartolomeo Gosnold fin dal 1602; ed infine l'isola di Visscher's Hoeck ricevette in progresso di tempo la denominazione di Block Island in onore del capitano olandese.

Ad impedire che altri mercatanti inviassero le loro navi a Manhattan a scapito de' loro interessi, quei capitani medesimi ed i loro soci chiesero agli Stati Generali il monopolio della navigazione per l'America settentrionale. Accolta la domanda, essi ottennero con patente del dì 11 di ottobre 1614 il privilegio di navigare e trafficare per tre anni *sulle coste dell' Atlantico fra la Nuova Francia e la Virginia dal 40° al 45° grado di latitudine;* un territorio immenso, che allora per la prima volta venne chiamato i Nuovi Paesi Bassi. Se si eccettua l'esplorazione del Delaware (1) sino alla foce dello Schuylkill (2), e lo stabilimento di alcuni coloni a Bergen sulla riva sinistra del fiume Maurizio (3), nulla avvenne di notevole dal 1615 al 1618, premendo a quei mercatanti di trarre col minor dispendio il maggior profitto dal loro temporaneo monopolio.

Spirata la tregua conchiusa nel 1609 fra i Paesi Bassi e la Spagna, si costituì in Amsterdam la grande Compagnia delle Indie occidentali, a cui gli Stati Generali conferirono pel periodo di ventidue anni, a cominciare dal primo di Luglio 1621, il monopolio della navigazione e del commercio per le coste dell' Africa dal tropico di Cancro al Capo di Buona Speranza,

(1) Questo fiume detto dagl' indiani *Makeriskitton* fu esplorato da Cornelio Hendricksen.

(2) È una denominazione olandese dell'indigeno *Manayunk.*

(3) Fu la prima colonia europea, che stanziò nella Nuova Yersey. L' epoca precisa è incerta.

e per quelle di America da' banchi di Terranuova allo stretto di Magellano. La Compagnia ebbe altresì il diritto di fondar colonie ne' Nuovi Paesi Bassi, di far tutte le provvisioni necessarie al governo coloniale, nominare i pubblici magistrati, levar le imposte, amministrar la giustizia, costruire e presidiar le fortezze, e far trattati con le Potenze straniere. Gli Stati Generali nondimeno non garentirono alla Compagnia alcun territorio; ed in caso di guerra la Compagnia medesima doveva provvedere alla difesa delle sue colonie, non potendo invocare il soccorso della Repubblica batava, se non come quello di una alleata. Dei diritti de' coloni non fu detto, nè poteva dirsi verbo, quando si ponga mente che nella madre patria il cittadino era politicamente soggetto ad una potente aristocrazia mercantile. La Compagnia divisa in cinque Camere, residenti nelle principali città della Repubblica, venne amministrata dal Consiglio supremo de'Diciannove, composto di un rappresentante degli Stati Generali e di diciotto Delegati delle Camere.

In Marzo del 1622 mosse dall' Olanda la prima colonia pel Nuovo Mondo sulla nave *I Nuovi Paesi Bassi.* Era composta per intero di Valloni (1), i quali perseguitati dagli spagnuoli per le loro credenze

(1) Il nome de' Valloni deriva dall' antico germanico *walah*, straniero, dal quale si formò *wälsch*, che ha lo stesso significato. Questo popolo discendeva da' Galli belgi, mescolati ad elementi romani, ed abitava sul confine della Gallia e della Germania. Nel 1870 il loro numero nel Belgio montava à 2,041,748.

religiose, avevano cercato un rifugio delle libere provincie dell' Olanda, fuggendo dal Lussemburgo, dal Limburgo, dal Namur e dallo Hainault, di cui erano originari. A capo della Colonia la Compagnia aveva destinato il capitano Cornelio May, come quello che espertissimo de' luoghi e de' costumi deg' indiani, poteva regolare nel miglior modo le prime operazioni de'coloni, sia per la scelta delle loro stanze, sia pe'commerci da istituire con gl' indigeni. Giunta la nave a Manhattan, alcune famiglie si stabilirono in quell'isola; ed altre proseguirono pel fiume Maurizio fino al luogo detto dagl' indiani *Schoneghtada* (sopra i piani), ove costruirono il Forte Orange, culla di Albany, la più antica città degli Stati Uniti dopo di Jamestown (1). Adriano Jorisz con alcuni compagni si recò sulle rive del Delaware poco al disotto di Filadelfia, innalzandovi il Forte Nassau; altri preferirono la romantica valle del Conneticut; ed infine Giorgio Jansen Van Rapelje prescelse la punta occidentale dell' Isola Lunga, di rimpetto a Manhattan, chiamandola *Waal-bogt* (baia de' Valloni) (2). In progresso di tempo il villaggio sorto presso quella baia ricevette il nome olandese di Breukelen, oggi la grandiosa Brooklyn, la *city of churches,* non inferiore per numero di abitanti se non a Filadelfia e Nuova York.

(1) Gli stessi olandesi diedero il nome di Shenectady ad un villaggio indiano presso Albany.

(2) Quel sito, detto oggi Wallabout, è compreso nell' *United States Navy Yard,* una delle principali stazioni navali della Repubblica.

Al May successe nel 1625 Guglielmo Verhulst, surrogato nel 1626 da Pietro Minnewit o Minuit, di Wesel, a cui la nascente colonia fu debitrice de' suoi primi ordinamenti. Acquistato dagli indigeni per 60 fiorini d' oro tutto il territorio dell' isola di Manhattan, e fermatavi la sua residenza, egli nominò un bailo (*schout*) un segretario, ed un Consiglio di cinque membri. Richiamò presso di se i coloni de' Forti Orange e Nassau, ove lasciò a guardia un piccolo presidio; e costruì sulla punta meridionale dell' isola il Forte Amsterdam, dal quale la colonia di Manhattan prese il nome di Nuova Amsterdam. Conchiuso un trattato di amicizia col Governatore della Nuova Plymouth, il Minuit promosse con tale avvedutezza gl' interessi della Compagnia, che dopo due anni, nel 1628, il commercio delle pelliccerie aveva raggiunto il valore di 28000 fiorini. Fin dal 1619 i ministri del culto, scelti dalla *classe* di Amsterdam ed approvati dal sinodo dell' Olanda settentrionale, avevano istituita nell' isola una *chiesa collegiale* (*collegiate church*) con una scuola; e nel 1628 il celebre ministro Gionata Michaelius vi ordinò il primo consistorio secondo le regole della riforma olandese (1). In quell' anno non

(1) Egli era stato nel 1624 a S. Salvatore nel Brasile e nel 1625 al 1626 nella Nuova Guinea. In una sua lettera a Adriano Smontius *dall' isola di Manhattan 11 di Agosto 1628*, inserita dall' O' Callaghan nella sua *Documentary History of the State of New York, arranged unter the direction of the Hon. Chr. Morgan.* Albany, 1849-1851, egli descrive le condizioni morali e materiali dell' isola a quel tempo.

più che 270 abitanti avevano stanza nella Nuova Amsterdam; e poichè gli olandesi si mostravano poco disposti ad abbandonare la patria per servire la Compagnia in quella remota regione, il Consiglio de' Diciannove pubblicò addì 7 di Giugno 1629 una *Carta di privilegi ed esenzioni* relativa a' Nuovi Paesi Bassi. Volendo allettare gli emigrati con l' esca de' grossi guadagni ed evitare ad un tempo ogni dispendio per lontane colonie, il Consiglio si avvisò di creare nel Nuovo Mondo una aristocrazia feudale secondo i vecchi ordini degli Stati europei. Promise pertanto l'esercizio di ogni diritto e privilegio inerente al dominio feudale a tutti i membri della Compagnia, che acquistato dagl' indigeni un territorio ne' Nuovi Paesi Bassi, vi fondassero una colonia di 50 persone dell' età maggiore di 15 anni. Determinò l' estensione di ciascun feudo in ragione della sua postura; e permise a' feudatari o *patroni* (*patroons*) di esercitare la pesca marittima ed ogni specie di traffico sulle coste soggette alla giurisdizione della Compagnia, purchè pagassero alcuni dazi, e si astenessero dal commercio delle pelliccerie ne' luoghi ove esistessero fattorie dipendenti dalla Compagnia medesima.

A' coloni de' feudi americani venne promessa dal Consiglio l' esenzione da qualunque tassa per lo spazio di dieci anni, ed accordato pe' lavori agricoli un numero conveniente di schiavi di razza africana. Contro la volontà del *patrono* non potevano i coloni abbandonare in verun caso il feudo; ed oltre all' osser-

vanza degli obblighi feudali, erano tenuti a rispettare i privilegi delle corporazioni della patria. Una chiesa infine, una scuola ed un ospedale dovevano sorgere in ciascuna colonia per cura degli stessi *patroni*, ai quali correva l' obbligo d' informare annualmente la Compagnia dello stato de' loro dominii.

Il territorio dell' isola di Manhattan venne espressamente riservato alla Compagnia, essendole necessario per esercitare con piena libertà il monopolio del commercio esterno dell' intera colonia.

Questo ordinamento conforme a' principii economici di quel tempo ed agli istituti sociali e politici dell'Olanda, servì mirabilmente a soddisfare la cupidigia di alcuni membri della Compagnia. Quantunque i due Direttori Samuele Godyn e Samuele Blommaert avessero acquistato un esteso territorio sulla baia di Delaware due giorni innanzi alla pubblicazione della Carta, nondimeno furono i primi ad ottenere nel 1630 il titolo feudale. Poco appresso il Minuit riconobbe come *patroni* gli altri Direttori Kiliaen Van Rensselaer e Michele Pauw; il primo, per una vasta regione sulle rive del fiume Nort sino al confluente del Mohawk; ed il secondo, per una parte della Nuova Jersey e per l' isola degli Stati, presso la foce dello stesso fiume di contro a Manhattan. I due feudi ricevettero dai loro proprietari i nomi di Rensselaerswyck e Pavonia (1), ma l' estensione delle terre infeudate a' quattro Di-

(1) Koenen, *Pavonia, Bijdrage tot de Kennis der voormalige Neder Koloniën*. Arnhem, 1846.

rettori parve così eccessiva alla Compagnia, che il Consiglio de' Diciannove dovette interporre la sua autorità. Ordinò pertanto a' quattro *patroni* di spartire con altri le loro proprietà; se non che l'astuzia degli avidi proprietari seppe eludere gl'intendimenti del Consiglio. Essi divisero fra loro medesimi i rispettivi territori, e chiamarono in società per una piccola parte alcuni loro colleghi, fra' quali i Direttori Giovanni De Laet e Davide Vries (1). Secondo le determinazioni della Carta i tre feudi vennero senza indugio occupati nel 1631 da coloni olandesi; e sulle rive dello Horekill, presso l'odierna Lewistown, sorse in quell'anno per commissione del Vries (socio di Godyn e Blommaert) la prima colonia europea del Delaware, poeticamente chiamata la valle de' cigni, Swaanendael. Seguiti in processo di tempo altri acquisti, il giure de' feudi osservato in Europa rispetto alla proprietà de' beni immobili venne applicato nel Nuovo Mondo. I *patroni* concedettero a' coloni una parte de' loro territori, a lungo tempo od in perpetuo, per un lieve canone annuale, consistente quasi sempre nella somministrazione di biade o di altri prodotti del suolo. Il

(1) Il De Laet è l' autore del *Nieuwe Vereldt, ofte Beschrijvinghe van West-Indien*. Leyden, 1625, tradotto di poi in latino ed in francese, e di una storia della Compagnia delle Indie occidentali fino all' anno 1636, pubblicata egualmente a Leida nel 1644. Del Vries si ha la *Korte historiael ende journaels aenteyckeninge van verscheyden voyagiens in de vier deelen der Wereldts-Ronde, als Europa, Africa, Asia, ende Amerika gedaen* Hoorn 1655.

[illegible] per [illegible]

[illegible] parte [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] per [illegible]

[illegible] questa parte di

[illegible] per la [illegible]

[illegible] Se [illegible]

[illegible] pei pagamenti del canone,

[illegible] per altri patti essenziali, [illegible] riprendersi il

fondo, sebbene posseduto da altre persone.

La complicazione ed i vincoli di quest' ordinamento della proprietà, il desiderio generale di arricchire rapidamente, e la cupidigia mercantesca non di rado aliena dalle regole del giusto e dell' equo, produssero numerosi litigi con grave scapito della Compagnia. La quale, non volendo o non sapendo riconoscere la vera causa di siffatti disordini, credette di attribuirli al Governatore Minuit, accagionandolo di poca fermezza nel reggere la colonia e reprimere gli abusi e le usurpazioni de' *patroni*. Tutti i servigi renduti in sei anni dall' abile governatore furono ad un tratto dimenticati; e nel 1631 egli venne deposto dall' ufficio e richiamato in Olanda. In cotal modo nello spazio di dieci anni la Compagnia delle Indie occidentali, dominata dal gretto spirito del monopolio e divenuta strumento de' più furbi fra' suoi membri, non seppe fondare nei Nuovi Paesi Bassi nè l' ordine, nè la libertà. Il privilegio feudale congiunto all' avidità mercantile inaridì

i germi della pubblica prosperità; ed in mezzo alle libere colonie inglesi i cittadini della Repubblica batava soggiacquero all'arbitrio di un *patrono* o all' autorità illimitata di un Governatore!

Mentre che le cose in questa maniera si travagliavano, Indiani ed Inglesi cospiravano a' danni de' Nuovi Paesi Bassi. Al mezzodì, nel Delaware, gl' indigeni irritati dal contegno di un rappresentante del Vries, certo Egidio Hosset, assalirono nel 1632 la nascente colonia di Swaanendael e la distrussero. Addì 24 di luglio dello stesso anno Carlo I concesse a Edmondo Plowden, Giovanni Lawrence ed altri la sovranità dell'Isola Lunga e di alcune terre nel Delaware; e sebbene il nuovo Stato che doveva intitolarsi la *Nuova Albione*, non giungesse a costituirsi, pure l' atto di Carlo I dimostrava ad evidenza, che la Corona brittannica non reputava legittimi i possedimenti olandesi (1). Da ultimo nell'anno seguente il commissario della Compagnia, Arendt Van Curler, avendo eretto nella valle del Connecticut il Forte di Buona Speranza con una fattoria pel commercio, i coloni inglesi della Nuova Plymouth si affrettarono a protestare vivamente contro l' usurpazione di un territorio, che essi credevano compreso nella loro giurisdizione.

(1) Plantagenet (Beauchamp), *A Description of the Province of New Albion, and a Direction for Adventurer with a small Stock to get two for one, and good landfreely, and for Gentlemen, and Servants, Labourers, Artificers for Live plentifully*. S. l. 1650. Neill, op. cit. p. 259 e segg.

In questa difficile condizione di cose la Compagnia conculcò i propri doveri verso la Colonia ed i propri interessi. Dopo il decorso di circa due anni, essa non si peritò di affidare nel 1633 il grave ufficio di Governatore de' Nuovi Paesi Bassi a Guglielmo Van Twiller, uno stolido scriba, affine del potente Direttore e *patrono* Van Rensselaer. In quattro anni di amministrazione, non meno spensierata che disonesta, la colonia cadde quasi nell' anarchia. Le mura del Forte Amsterdam ruinarono; il maggior numero delle navi non fu più in grado di pigliare il largo; i poderi della Compagnia, privi di coloni, rimasero in balía di tutti; ed infine uomini di scarriera esercitarono impunemente ogni maniera di contrabbando. Tutti gli ufficiali pubblici, a cominciare dal Van Twiller, non ebbero altro pensiero, se non di mercanteggiare, acquistar terre dagl' indigeni ed arricchire, senza brigarsi dell' azienda sociale, de' bisogni comuni e molto meno de' diritti de' coloni. Infrattanto la Compagnia per estendere i suoi dominii acquistava nel 1633 per mezzo del commissario Arendt Corrsen un tratto di territorio sullo Schuylkill presso l' odierna Filadelfia; e negli anni 1635 e 1637 ricomperava i feudi del Pauw, del Godyn e del Blommaert, tollerando che il Van Rensselaer, in compenso della parte di cui era padrone a Swaanendael, aggrandisse il feudo proprio con altre terre.

Quando nel 1637 la Compagnia s' indusse a rimuovere dall' ufficio il Van Twiller, il povero scriba del 1633 era divenuto padrone di vasti territori e di

tutta l' isola del Governatore nell' *East-River*. Gli errori non pertanto o meglio le colpe della Compagnia divennero ancor più gravi e degne di severo biasimo. A capo della disordinata Colonia (incredibile a dire!) essa pose un mercatante diffamato, Guglielmo Kieft, di Amsterdam, che per fallimento frodolento era stato pubblicamente impiccato in effigie! Giuntò alla Nuova Amsterdam sul cadere di Marzo del 1638, mostrò di voler reprimere energicamente gli abusi e ristorare la moralità e la fede pubblica; ma più che da tali provvedimenti la salvezza della colonia provenne dall' eccesso medesimo de' suoi mali. Non contenti de' loro enormi diritti e de' grossi guadagni in breve tempo accumulati, il Van Rensselaer ed altri *patroni* osarono pretendere altri privilegi ed una maggiore indipendenza della loro giurisdizione; sicchè la Compagnia stanca di essere raggirata dall' egoismo di pochi con grave detrimento degl' interessi comuni, deliberò di mutar l' indirizzo del governo coloniale.

Sullo scorcio del 1638 essa proclamò arditamente la libertà dell' emigrazione e del commercio, e abbandonò le pastoie feudali. Diede facoltà a qualunque persona dell' Olanda o di altre nazioni amiche od alleate di fare commerci di bestiame, di biade, di merci e di qualsiasi oggetto con la colonia americana, a patto di servirsi delle navi della Compagnia medesima e di pagare un dazio del 10 per 100 del valore delle merci importate, e del 15 per 100 delle esportate. Concesse in proprietà a' coloni terre, bestiami ed istrumenti

agricoli per un canone perpetuo da stabilirsi di comune accordo; e favorì l'emigrazione, offrendo agli emigrati molti vantaggi, sia per trasportarli in America, sia per fornirli di vitto e di vestimenta. Questo savio provvedimento, con cui il monopolio della Compagnia veniva ristretto alla semplice navigazione, salvò la Colonia dalla rovina in cui precipitava. Cittadini olandesi di ogni condizione si stabilirono con le loro famiglie ne' Nuovi Paesi Bassi; vi accorsero dalla Nuova Inghilterra tutti coloro, a cui riusciva intollerabile la soverchia austerità del reggimento puritano; e non pochi *indented servants*, che avevano compiuto nella Virginia il periodo de' loro servigi, si giovarono delle larghe offerte della Compagnia olandese.

La vita rinacque nella Colonia. Il Consiglio de' Diciannove, proseguendo la benefica impresa, pubblicò nel 1640 altre provvisioni ispirate dagli stessi principii. Restrinse l'estensione de' nuovi feudi ad un quadrilatero della larghezza di due miglia e della lunghezza di un miglio verso la costa del mare o la riva di un fiume; e pur conservando i privilegi feudali, sottopose le controversie de' *patroni* alla giurisdizione del Governatore della Colonia. Accordò inoltre dugento acri di terra in libera proprietà a tutti gli emigrati che conducevano seco loro altri cinque uomini; li dichiarò *masters*, ed acconsentì che insieme uniti si ordinassero a Comune con le stesse franchigie municipali della madre patria. Con la libertà del lavoro e della proprietà privata, e con l' ordinamento di comunità libere,

cominciò l'êra della civiltà nella grande colonia olandese, i cui progressi sarebbero stati ben più rapidi se nuovi incidenti non li avessero sventuratamente arrestati.

Fin dal 1626 a suggerimento dell'olandese Guglielmo Usselincx (1), Gustavo Adolfo di Svezia aveva conferito ad una società intitolata *Compagnia svedese delle Indie occidentali* il privilegio di trafficare di là dallo stretto di Gibilterra e fondar colonie nel Nuovo Mondo. Privati cittadini e Municipi avevano grandemente favoreggiato l'impresa, per la quale il Re stesso aveva fornito 400,000 dollari dal regio tesoro, esponendosi agli stessi rischi degli altri soci. Avido di gloria, egli erasi augurato di offrire all'oppressa Cristianità un tranquillo rifugio di là dall'Atlantico e di accrescere il lustro del suo regno, ma sventuratamente la morte aveva troncato a mezzo i suoi disegni. Postosi a capo de' Principi protestanti di Germania e rotta guerra all'Imperatore Ferdinando II, il prode monarca, vincitore in più battaglie, era caduto su' campi di Lutzen, mettendo in fuga il 6 di Novembre 1632 le schiere di Wallenstein (2). Minacciate dalla morte del Re, le sorti della Compagnia vennero assicurate dall'abile

(1) Egli era stato anche il promotore della Compagnia olandese delle Indie occidentali. Fra le diverse memorie da lui pubblicate vi ha anche la patente del Re Gustavo Adolfo alla nuova Compagnia svedese, preceduta da una prefazione, ristampata nell' *Argonautica Gustaviana*.

(2) *Argonautica Gustaviana*. Francof. 1662.

Cancelliere del Regno, Axel Oxenstierna, Presidente del Consiglio di tutela della fanciulla Maria Cristina, erede del trono. Egli non solo fece confermare nel 1634 la precedente concessione, ma suggerì alla Compagnia di porre a capo della prima colonia svedese quel Pietro Minuit, che aveva già governato per sei anni i Nuovi Paesi Bassi.

Non prima dell' autunno del 1637 il Minuit potè lasciare il porto di Gothemburgo con due navi e cinquanta emigrati. Entrò nell'aprile dell' anno seguente nella baia di Delaware, ed approdato alla riva di un piccolo fiume, a cui diè il nome di Christina (oggi Christiana), acquistò dagl' indigeni tutto il territorio dal capo Henlopen sino alle cascate di Trenton. Alla distanza di circa due miglia dalla foce del fiume stesso costruì il Forte Christina nel sito dell' odierna Wilmington, ed intitolò tutta la regione *Nya Sveriga,* Nuova Svezia. Disprezzando le proteste e le vane minaccee del Kieft, il Minuit attese al commercio delle pelliccerie con grande scapito della Compagnia olandese, i cui provventi fin dal primo anno diminuirono di circa 30,000 fiorini. Altri svedesi e finni giunsero nel 1639; e dall' Olanda stessa alcuni emigrati, sotto la scorta di Giusto de Bogaerdt, si recarono nel 1640 a Christina col permesso del Governo di Svezia. Nell' anno seguente un centinaio di coloni della Nuova Inghilterra, avendo a capo Roberto Cogswell, si stabilirono sulle rive del Salem Creek e presso la foce dello Schuylkill; ma volendo dipendere

dal Governo della Nuova Haven, a cui appartenevano, vennero espulsi dalle milizie olandesi e svedesi. Molti ritornarono nella Nuova Inghilterra; ma alcuni per non perdere il frutto delle loro fatiche preferirono di assoggettarsi alla Corona svedese.

Morto il Minuit nel 1641, Pietro Hollaendare tenne le sue veci fino al 1643, quando la regina commise il governo della colonia ad un ufficiale di cavalleria, Giovanni Printz. Seguito da parecchi emigrati, egli arrivò a Christina nella primavera di quell'anno con tre navi, due da guerra ed una mercantile; e prescelta per sua dimora l'isola di Tinicum nel Delaware (1), vi costruì il Forte della Nuova Gothemburgo, che divenne il centro di un altro villaggio. Tutte le navi di qualunque bandiera che risalivano il corso del fiume, vennero obbligate a salutare il vessillo svedese inalberato su quel fortilizio, non senza pagare al governatore un diritto di passaggio. Standosi sulla difesa, il Printz non assalì il Forte Nassau occupato dagli olandesi, nè commise alcun atto che potesse turbare l'amicizia delle due colonie limitrofe. Inoltratosi fin presso alla foce dello Schuylkill, favorì la coltura del tabacco, protesse nel commercio delle pelliccerie gli agenti della Compagnia svedese, e trattò gl'indiani con grande umanità e benevolenza. Gli usi, i costumi, e le leggi patrie dominarono nella Nuova Svezia, i cui abitanti non solo osservarono i precetti della chiesa

(1) Questa denominazione è una forma latinizzata del nome indiano *Tenacong*.

luterana, ma vollero altresì diffonderli fra gl'indigeni. Dopo la Bibbia di Eliot, il piccolo catechismo di Lutero tradotto nel dialetto de' Lenni — Lennapes dal reverendo Giovanni Campanius, giunto a Tinicum insieme col Printz, è il più antico documento della propagazione del cristianesimo fra le tribù indigene delle prime colonie inglesi in America.

Sottratta dagli svedesi alla giurisdizione della Compagnia olandese tutta la regione del Delaware, i coloni inglesi le tolsero sulla frontiera opposta la valle del Connecticut. Abbiamo già detto in qual modo essi fondarono presso il Forte olandese di Nuova Speranza le città di Windsor, Wetherfield e Hartford, e con quanta sapienza costituirono il libero Stato del Connecticut, i cui ordini vennero per lunga pezza additati come esempio di perfetta democrazia (1). Continue furono da quel tempo le quistioni di confini tra olandesi ed inglesi, i quali non contenti alle contrade del Quinnipiack (2), occuparono eziandio la parte orientale dell' Isola Lunga, che era più vicina alla Nuova Inghilterra. Col consenso del Governatore della Nuova Amsterdam essi presero stanza in diversi luoghi dell' isola, ordinandosi a Comune, secondo le leggi in vigore negli Stati del Massachusetts e del Connecticut. Costituirono una milizia per difendersi dagl' indiani; e per l' amministrazione della giustizia crearono

(1) V. pag. CCV e segg.

(2) V. pag. CCVIII e segg.

un giurì, composto di sette membri, con facoltà di decidere a pluralità di voti. Commisero alle assemblee comunali il diritto d'imporre le tasse pubbliche e di nominare i commissari per riscuoterle; e sottoposero per l'avvenire l'esercizio de' diritti politici de' nuovi cittadini all'esame delle assemblee medesime, che avevano a giudicare della loro moralità e delle loro credenze religiose. Due sistemi pertanto e due legislazioni diverse stettero a fronte ne' Nuovi Paesi Bassi. All'occidente la legislazione olandese non conferiva alcun diritto politico al cittadino, il quale o sottostava all'autorità della Compagnia delle Indie occidentali, o serviva come vassallo il signore del feudo, o godeva alcune franchigie municipali come membro di una corporazione di *masters*. Per contrario all'oriente il colono inglese aveva ordinato da se il governo, ed assicurato l'esercizio de' propri diritti con un sistema di garentie, di cui gli olandesi non potevano non riconoscere il valore.

Perduta ogni autorità sulle regioni del Delaware e del Connecticut, la colonia de' Nuovi Paesi Bassi soggiacque nello stesso tempo a danni gravissimi per le incursioni degl'indiani. Dimenticando per avidità di lucro ogni regola di comune prudenza, gli olandesi avevano largamente fornito di armi e di munizioni la la potente tribù de' Mohawks, il cui impero si estendeva dalle rive del S. Lorenzo alla baia di Massachusetts, all'Isola Lunga ed alla Virginia. Guereggiando costoro nel verno del 1642 contro i loro nemici,

avevano vinto e cacciato dalle loro dimore tutti gli indiani di stirpe algonquina, che abitando presso il corso inferiore del fiume Maurizio o Nort, esercitavano qualche commercio con gli europeï. Parte de' vinti erasi ricoverata ne' boschi adiacenti; e parte aveva chiesto l'ospitalità de' bianchi, rifugiandosi ne' feudi olandesi e nell' isola di Manhattan, presso la colonia della Nuova Amsterdam. Oltre a mille avevano posto le loro tende nel feudo di Pavonia sulla riva destra del fiume Maurizio di rimpetto a Manhattan, credendo di trovarsi colà al sicuro dalle offese de' Mohawks. Fatale illusione! Nel colmo d' una notte invernale, non le orde della tribù nemica, ma le stesse milizie olandesi per ordine del Kieft sorpresero quegl' infelici immersi nel sonno, e vigliaccamente li trucidarono senza perdonare ad età, nè a sesso! Al nuovo giorno, corsa di tribù in tribù la notizia dell' orribile eccidio, tutta la gioventù algonquina abbandonò i suoi *wigwams* per vendicarsi dei bianchi, devastò i loro campi, incendiò le case, scannò gli uomini, e trasse in servitù i fanciulli e le donne! Schiere di selvaggi giunsero fin presso alla Nuova Amsterdam, che sarebbe stata presa e distrutta, se gl' indiani, sempre timidi a fronte degli europei, avessero saputo profittare del timor panico, da cui era invasa la colonia. Il Kieft, quanto fiero nella buona fortuna, altrettanto debole nell' avversa, non sapendo qual partito prendere, convocò i coloni per deliberare intorno a' mezzi per respingere gl' indiani e ridurli in obbedienza. Eletto un Consiglio di otto cittadini, fu prov-

veduto nel miglior modo alla difesa dell' isola; vennero imposte alcune tasse per sopperire alle spese; e riordinate le milizie, furono stipendiati cinquanta coloni inglesi sotto il comando del capitano Giovanni Underhill. Vive istanze furono rivolte nello stesso tempo al Consiglio de' Diciannove ed agli Stati Generali di Olanda, ma non avendo sortito alcun effetto, la gravità del pericolo ispirò a' coloni l' energia per salvarsi. Decorso l' inverno, le milizie guidate dall' Underhill mossero nel 1644 contro le tribù indigene, e senza grande sforzo riuscirono a sconfiggerle in alcune zuffe, in cui vincitori e vinti gareggiarono di atrocità e di barbarie. Liberatisi da' nemici esterni, i coloni chiesero senza indugio al Consiglio de' Diciannove la rimozione dell' esoso Kieft, che nel Dicembre del 1644 venne surrogato da Pietro Stuyvesant, già governatore dell'isola di Curaçao.

Nella primavera del 1645, prima dell' arrivo del nuovo Governatore, alcune tribù stanche di una guerra d' esterminio vollero pacificarsi con gli olandesi; e poichè il loro esempio venne imitato da tutte le altre, non esclusi i Mohawks, un trattato generale di pace fu conchiuso nella Nuova Amsterdam il 30 di Agosto 1645 co' rappresentanti delle nazioni algonquina ed irocchese. Se le tribù deploravano la perdita di 1600 indiani e l' incendio di parecchi villaggi, agli olandesi non rimaneva nè un podere, nè una fattoria, eccettuato il feudo di Rensselaer ed il Forte Nassau sul Delaware. Atterriti da' mali di una guerra da barbari, molti

abitanti avevano cercato un rifugio nella Nuova Inghilterra od in altre colonie, sicchè al tempo della pace non si contavano nell'isola di Manhattan più di cento uomini atti alle armi. Interrotti i commerci, cessato ogni provento, e perduta una parte del territorio, la Compagnia scontava il fio dell' improvvida leggerezza, con cui aveva abbandonato la tutela de' propri interessi ad uomini disonesti ed incapaci come il Van Twiller ed il Kieft!

Quantunque in tali condizioni l' opera del nuovo Governatore fosse vivamente desiderata, nondimeno lo Stuyvesant giunse nella Nuova Amsterdam dopo il lungo decorso di un anno. Soldato di grande fermezza e probità, egli pose ogni cura nel rimarginar le piaghe della colonia. Restrinse innanzi tutto le pubbliche spese, represse il contrabbando, trattò benevolmente gl' indiani, e con savio accorgimento proclamò libero il commercio e la navigazione per tutti i mercatanti di Manhattan. Nel 1650 stabilì col Governo della Nuova Inghilterra i confini delle due colonie sull' Isola Lunga e sul continente, sottoscrivendo in Hartford un trattato, che sebbene approvato condizionalmente dagli Stati Generali d' Olanda, Oliviero Cromwell non credette di ratificare. Verso gli svedesi, che co' loro commerci interni e la coltura del tabacco danneggiavano grandemente gl' interessi olandesi, egli non si tenne pago ad una semplice vigilanza, ma per proteggere i diritti della Compagnia fece costruire

a poche miglia da Christina il Forte Casimiro presso la foce del Brandywine.

Infrattanto l' esempio delle vicine colonie inglesi partoriva i suoi effetti. L' autorità del Governatore non riconosceva confini, essendo egli ad un tempo amministratore e giudice supremo della colonia. I nuovi Municipi non avevano altro diritto, se non quello di proporre al Governo la nomina di due Consiglieri, a cui spettava di giudicare le cause di minor rilievo, e di esprimere il loro avviso intorno alle condizioni locali, quando ne venivano richiesti dal Governatore. Fin dal 1650 una commissione di abitanti di Manhattan erasi recata in Olanda per chiedere maggiori agevolezze a vantaggio dell' agricoltura, e la diminuzione delle tasse, onde il commercio era oltremodo aggrazato. Contro l' aspettazione generale la Compagnia si restrinse a concedere l' istituzione di una Corte di giustizia simile a quella della metropoli, e poche franchigie municipali, consistenti in alcuni privilegi, pei quali i cittadini acquistavano la libertà di commerciare. Dopo il decorso di tre anni rendutosi più vivo il sentimento della libertà politica, ciascun Municipio elesse due Deputati, che riunitisi di propria autorità per trattare de' bisogni della colonia, sottoscrissero una petizione alla Compagnia delle Indie occidentali, compilata da Giorgio Baxter, uno de' coloni inglesi dell' Isola Lunga. Dichiarandosi sottomessi alle leggi delle Provincie Unite, gli abitanti de' Nuovi Paesi Bassi credevano innanzi tutto di dovere esser trattati come mem-

bri dello Stato e non come popolo conquistato. Convenuti in quella remota regione da diverse parti del mondo, avevano abbandonato i luoghi natii, confidando nella protezione della repubblica batava, ed a proprie spese avevano trasformato il deserto in fertili poderi. Domandavano pertanto, che in avvenire niuna legge fosse emanata, nè fatta alcuna nomina a pubblici uffici senza l' approvazione ed il consenso del popolo, e che non venissero richiamate in vigore le leggi oscure o già cadute in dissuetudine. A quel buon soldato, che era lo Stuyvesant, siffatte domande parvero vaniloqui da visionari; e poichè l' assemblea insisteva, allegando i diritti naturali dell' uomo, egli la sciolse, minacciando di punire a suo arbitrio i membri ribelli. Dal canto suo la Compagnia dichiarò al Governatore che avrebbe approvato, senza curarsi del consenso del popolo, tutte le tasse da lui proposte; ma da quel giorno la riscossione de' pubblici balzelli suscitò nella colonia tali conflitti, da rendere generalmente odioso l' arbitrario governo della Compagnia.

Correva l' anno 1654, e nel calore di siffatte quistioni, di cui lo Stuyvesant non intendeva l' importanza, il governatore della colonia svedese erasi impadronito per sorpresa del Forte Casimiro. Indignato dell' oltraggio recato alla Compagnia, lo Stuyvesant propose al Consiglio de' Diciannove di opporre la forza alla forza, e d' invadere il territorio di Christina e Tinicum. In balìa di una frivola regina, il reame di Svezia era allora caduto dall' alto suo grado; ed

in quell' anno medesimo la colonia americana aveva perduto nell' Oxenstierna il suo più valido protettore. Laonde la Compagnia non si curando di quel debole Stato, ordinò allo Stuyvesant di cacciare gli svedesi dal loro territorio o costringerli a sottomettersi. Raccolti più di seicento militi, lo Stuyvesant nel Settembre del 1655 mosse alla conquista della Nuova Svezia, che priva da più tempo di ogni maniera di aiuti e quasi abbandonata dalla madre patria non potette opporre alcuna resistenza. Tutto il territorio dal capo Henlopen alle cascate di Trenton venne assoggettato alla giurisdizione della Compagnia olaadese; ed i coloni, il cui numero ascendeva a poco più di settecento, vennero garentiti nel pacifico godimento delle loro proprietà e nel libero esercizio del culto luterano. In cotal modo cessava di esistere dopo il breve corso di 17 anni la colonia scandinava della Nuova Svezia, non illustre per grandi gesta, ma degna di memoria per aver recato i primi germi della civiltà negli Stati odierni del Delaware e della Pensilvania (1).

Un deputato di Stuyvesant prese il governo di Christina, e tutta la rimanente parte del territorio fu venduta dalla Compagnia alla città di Amsterdam. Richiesto da' coloni il giuramento di fedeltà e di obbedienza, il

(1) Veggansi *Argonautica Gustaviana* e Lambrechtsen, già citati: Campanius, *Kort Beskrifning om Provincien Nya Swerige uti America, som nu förtiden af the Engelske kallas Pennsylvania.* Stockholm 1702. Clay, *Annals of the Swedish on the Delaware, with the Charter of the United Swedish Churches.* Philadelphia, 1835.

municipio sovrano già si augurava i più grossi guadagni dal monopolio del commercio, a cui aveva sottoposto il lontano suo regno, ma le illusioni mercantili si dileguarono ben presto. Anzichè dipendere dall' arbitrio di un borgomastro e di pochi scabini, la maggior parte de' coloni emigrò nella Virginia e nel Maryland, ove gli ordini rappresentativi potevano garentirli nell' esercizio de' loro diritti.

La tolleranza religiosa, di cui l' Olanda dava il più splendido esempio, e la libertà del commercio e della navigazione avevano attirato nella colonia molti emigrati stranieri. Famiglie intere di ugonotti, lasciata la Rochelle, eransi ricoverate ne' Nuovi Paesi Bassi, ove nel 1656 il loro numero era già divenuto così grande, che ne' luoghi in cui dimoravano, gli atti della pubblica autorità venivano pubblicati in olandese ed in francese. Sulla Riviera di Levante, circa venti miglia di là dalla Nuova Amsterdam, essi avevano edificato la New-Rochelle, ove conservarono gli usi, le abitudini e la lingua nazionale fino agli ultimi tempi in cui scoppiò la guerra dell' indipendenza. Caduta La Rochelle il 26 di Ottobre 1658, gli emigrati ugonotti crebbero in maniera, che dopo gli olandesi costituirono il maggior nucleo della popolazione de' Nuovi Paesi Bassi. A' protestanti di Francia si aggiunsero in breve gl' inglesi, gli scozzesi, i tedeschi, i boemi e gli svizzeri, sicchè nella metà del decimosettimo secolo la colonia olandese divenne il rifugio delle vittime dell' oppressione religiosa. Non mancarono i quaccheri,

sebbene lo Stuyvesant si fosse deliberato a sbandeg-iarli, la Compagnia saviamente gli rescrisse: *lasciate he ogni pacifico cittadino goda la libertà della sua co-cienza; questa massima ha reso la nostra città l'asilo e' profughi d' ogni paese; seguite le stesse orme e sarete enedetto.* Fin sulle Alpi la repubblica batava aveva teso la mano a' poveri Valdesi, che fieramente schiac-iati dalla soldatesca di Carlo Emanuele II, avevano isciato i patrii monti per trovare un ricovero sulle ive del fiume Nort o sulla costa dell' Atlantico. Verso l 1650 giunsero altresì i primi israeliti, che presero tanza nell' isola di Rodi e nella Nuova Amsterdam, ve dopo dieci anni ottennero dal Governatore il per-nesso di costruire un cimitero separato pe' loro de-unti.

È agevole ad intendere che il commercio de' negri fricani fu una delle fonti di maggior lucro per la Com-agnia, gelosissima del monopolio di quell' infame traf-ico. Trasportati a viva forza quegl' infelici dalla Gui-iea o dalle Indie occidentali, erano venduti al mag-iore offerente ne' pubblici mercati; e devesi al clima, e le terre fra il Delaware ed il Connecticut non fu-ono così popolate di negri come quelle della Virginia. Nel 1656 si contavano nella Nuova Amsterdam 120 case on un migliaio di coloni, il cui numero era cresciuto iel 1660 fino a 1500. In quell' anno vivevano nei Nuovi Paesi Bassi circa 10,000 abitanti, dediti per la naggior parte al commercio de' grani, del bestiame, lel tabacco, del legname e delle pelli. Nel centro poi

della colonia il vastissimo feudo de' Rensselaer, la cui superficie si estendeva per 1552 miglia, era amministrato da un Commissario generale del *patrono*, che soprantendeva all' amministrazione della giustizia ed alla riscossione delle entrate feudali. (1).

(1) Oltre alle Collezioni della Società storica di Nuova York si veggano: *Beschrijvinghe van Virginia, Nieuw-Nederlandt, Nieuw-Engelandt, en d' Eylanden Bermudes, Barbados en S. Christoffel.* Amsterdam, 1651. De Vries, *Korte historiael ende journaels aenteyckeninge van verscheyden Voyages in de vier deelen des Wereldts Ronde, als Europa, Africa, Asia, ende Amerika gedaen.* Hoorn, 1655. Smith, *History of the Province of New-York, from the first Discovery to 1732.* 2.d edit. Philadelphia, 1792. Knickerbocker (Irving Wash.), *History of New-York, to the End of the Dutch Dinasty.* Paris, 1824. Yate e Moulton, *History of the State of New-York.* New-York, 1824. Bennet e Van Wijk, *Verhandelt over de Nederl. ontdekkingen in Amerika, Australië, de Indien en de Poollanden, en de namen, welke weleer aan dezelve door Nederlanders zijm gegeven.* Utrecht, 1826. Alphen, *De Novo Belgio colonia quondam nostratium.* Lugduni Batavorum, 1832. O' Callaghan, op. cit. O' Callaghan, *History of New-Netherland or New-York, under the Dutch.* New-York, 1847-48, v. I-II. Brodhead, *History of the State of New-York.* New-York, 1853-71, v. I-II. Brodhead, *Documents relative to the colonial History of the State of New-York, procured in Holland, England and France.* Albany, 1856-1858. Carpenter e Arthur, *The History of New-York from its earliest Settlements to the present Time.* Philadelphia, 1853. Van Rees, *Geschiedenis der Nederlandsche Volkplantingen in Noord-Amerika.* Tiel, 1855. Valentine, *History of the New-York City down to the Year 1750.* New-York, 1856. De Witt, *Discourse delivered in the North Reformed Church in the City of New-York, August 1856.* New-York, 1857. Jogues, *Novum Belgium: An Account of New-Netherland in 1643-44.* New-York, 1862.

Alla restaurazione degli Stuart, nel mezzodì dell' America settentrionale, entro i limiti stabiliti dalla prima Carta di Giacomo I del 10 di aprile 1606, la Virginia già contava 30,000 coloni e 12,000 il Maryland. Al settentrione, negli Stati della Nuova Inghilterra, cioè nella Nuova Plymouth, nel Connecticut, nel Nuovo Haven, nell' Isola di Rodi, e nel Massachusetts insieme col Nuovo Hampshire e col Maine, la popolazione raggiungeva il numero di 38,000 abitanti: e fra i due grandi gruppi del settentrione e del mezzogiorno i Nuovi Paesi Bassi contenevano circa 10,000 anime. Per tal modo nel corso di mezzo secolo 80,000 coloni di stirpe anglosassone avevano costituito nove Stati, mentre che una popolazione mista di olandesi, di svedesi, di finni e di tedeschi, accorsa presso le rive dello Hudson e del Delaware, erasi collocata fra le colonie anglosassoni del nord e del sud.

La coscienza giuridica del popolo inglese informò i primi ordinamenti delle colonie americane. Appartenente ad una razza, nella quale predominava il sentimento dell' indipendenza personale; educato in grembo ad una società, in cui i pubblici istituti erano avvalorati dalle abitudini e dalla riverenza della nazione; e cittadino di uno Stato, ove la libertà politica, spontaneamente cresciuta col popolo, era divenuta l' espressione della vita nazionale, il colono inglese trapiantò nel Nuovo Mondo la civiltà della madre patria. Egli non avrebbe saputo concepire la società civile

senza le franchigie della *Magna Charta* e senza le libertà del *self-government*, protette dalla *common law* o il giure comune, che svoltosi da se come un organesimo indipendente, costituiva la base degli ordini civili e politici ed il primo diritto del cittadino. Simile alla lingua nazionale vivente, la *common law* aveva in se stessa il principio della sua vitalità organica, a cui mettevano capo le garentie più essenziali della libertà, fontalmente create dalla coscienza nazionale del giure. Or dopo la Carta del 1606 non vi ebbe concessione della Corona brittannica, in cui non fu espressamente dichiarato che gli emigrati e i loro discendenti conservavano la qualità di cittadini inglesi; che le leggi inglesi erano obbligatorie nelle colonie, fin dove riusciva possibile di applicarle; e che niuna legge coloniale poteva contraddire a quelle dell' Inghilterra. La condizione giuridica delle colonie fu dunque inseparabile da quella della madre patria; ed a questo vincolo salutare il più illustre de' giureconsulti americani attribuì la grandezza e l' efficacia degli ordini coloniali. « La *common law*, scrisse egregiamente lo
» Story, fu la custode de' nostri diritti civili e poli-
» tici, e la protettrice della nostra libertà nascente.
» Essa favorì il nostro ingrandimento, si estese co' no-
» stri bisogni, fortificò il nostro spirito d' indipendenza,
» ci difese da' tentativi del potere arbitrario, e ci abi-
» litò a trionfare delle difficoltà e de' pericoli che
» minacciarono la nostra esistenza politica. Col per-
» messo di Dio, noi godiamo sotto l' impero de' suoi

» vigorosi principii tutti i vantaggi di un governo li-
» bero, indipendente ed unito (1) ».

In un territorio, ove le passate generazioni, prive di ogni lume di civiltà, non avevano lasciata alcuna eredità nè stabilito alcun ordine sociale, la nuova famiglia europea non ebbe a superare veruno di quegli ostacoli, che il diritto storico frappone alla variazione di ordini già costituiti o all' introduzione di nuovi sistemi. Gli emigrati appartenevano quasi tutti al ceto medio, alla *gentry*, essendo ritornati in patria dopo breve dimora, o non avendo esercitato alcuna autorità sull' indirizzo del governo coloniale i pochissimi discendenti delle antiche famiglie del *Domesday Book*, che eransi recati di là dall' Atlantico. Gli stessi *cavalieri* giunti nella Virginia allo scoppiare della guerra civile non uscivano dalle file dell' aristocrazia feudale o nobiliare, sicchè l' uguaglianza sociale de' coloni fortificò la loro uguaglianza civile. Fallito ogni tentativo prima e dopo del 1660 per fondare un ordine di nobiltà, una *nobility*, se non come casta, almeno come istituzione o come semplice dignità, le colonie americane non solo rimossero il pericolo di quelle lotte intestine, a cui la disuguaglianza degli ordini sociali trascina inevitabilmente le moltitudini, ma resero vie più saldo il patrimonio della libertà comune, non riconoscendo al cospetto della legge alcuna distinzione o privilegio d' individuo o di casta.

(1) Story, op. cit. I, pag. 89-93.

Ma nè l' educazione politica de' coloni, nè la loro uguaglianza civile e sociale avrebbero potuto costituire vigorosamente la società americana, se l' una e l'altra non fossero state rinvigorite dalla coscienza religiosa. Ne' primi consorzi dell' America inglese la Riforma cementò con le ispirazioni del sentimento religioso la genesi degli ordini civili e politici. La ragione umana esercitò largamente i suoi diritti in tutte le manifestazioni dell' attività individuale e sociale; e la fede cristiana anzichè l' avversaria, fu l' alleata della libertà e dell' uguaglianza civile. Il tempo stesso, in cui i primi emigrati abbandonarono l' Inghilterra e l' Olanda, favorì mirabilmente questa fortunata alleanza. Quando le navi del Newport, del Gilbert e dello Hudson recarono nella baia di Chesapeake, sulle coste del Maine, e presso alle rive del fiume Nort i primi padri della società americana, era ancor viva la memoria di Giovanni Calvino. Erano gli anni in cui la Riforma, presaga dell' avvenire e balda di gioventù, gettava le basi della civiltà odierna, assalendo la vecchia società nelle sue più inespugnabili trinciere. La Repubblica de' Paesi Bassi conquistava con prodigi di valore la propria indipendenza e la libertà religiosa; e nella Gran Brettagna, dopo l' impulso dato da Enrico VIII e da Elisabetta, il movimento intellettuale e politico obbediva a' principii proclamati dall' ardito riformatore ginevrino. Non solo nelle Università e ne' presbiteri, ma fin ne' convegni popolari le controversie religiose venivano calorosamente discusse; e

lo stesso Giacomo I aveva scritto teologizzando, il *Basilicon Doron.* In siffatta condizione degli animi il ministro di una confessione religiosa, che riconosceva ad un tempo i diritti della libertà e della fede, della patria e della chiesa, doveva essere e fu l' uomo più autorevole delle colonie inglesi. Il connubio adunque delle naturali attitudini della stirpe anglosassone educata alla scuola della *common law,* e delle recenti dottrine della Riforma, inaugurò nel decimosettimo secolo la civiltà americana. Fu il pensiero moderno, che vivificò una società nuova, libera da qualsiasi vincolo o tradizione: fu la civiltà de' nuovi tempi, che comunicò al Nuovo Mondo la sua giovane vitalità, creandovi un organesimo, che senza aver radici nel passato aspirò alle conquiste dell' avvenire.

Le diverse condizioni morali e materiali, sotto il cui impero si svolsero questi principii, determinarono nella società americana una diversità di attitudini e di tendenze. Nel mezzodì, e segnatamente nella Virginia, si riprodusse in gran parte lo stato sociale della madre patria, fatta eccezione della nobiltà del feudo. Fondata nell' interesse di una Compagnia mercantile in una regione fertilissima, la primogenita delle colonie fu principalmente composta di piantatori, ossia di liberi cittadini, proprietari di terre, delle quali promovevano la coltura. Divenuti gradatamente possessori di vasti territori, essi formarono una aristocrazia paesana, che raccolti in se tutti i poteri pubblici, raffermò con la sua moderazione la libertà politica e legislativa. Nel 1660

la Corona sceglieva fra' piantatori i membri del Consiglio coloniale; ed a' piantatori appartenevano eziandio gli amministratori delle parocchie, gli ufficiali delle milizie, i giudici di pace, gli sceriffi delle contee ed i *borghesi* dell' Assemblea Generale. Per lo che dipendendo dalla proprietà territoriale l' esercizio della potestà pubblica in tutte le sue forme, la società virginiana pigliò fin da' suoi primordi quell' indirizzo moderato, o come oggi direbbesi, conservatore, al quale si mantenne sempre fedele. La ricchezza fondiaria costituì nella Virginia la base della società e dello Stato; ed il ceto de' piantatori vi ebbe quella stessa autorità, che nella madre patria esercitavano insieme la *gentry* e la *nobility*.

La condizione nonpertanto degli uomini di razza rossa e nera, e quella de' servi temporanei di razza bianca o *indented servants*, stabilirono una differenza capitale fra la società virginiana e l' inglese. Nell' Inghilterra del decimosettimo secolo i servi della gleba eransi già trasformati ne' così detti *copyholders*, e la servitù personale era cessata fin dal secolo precedente sotto il dominio de' Tudor. All' incontro nella Virginia la razza bianca si sovrappose a quelle di colore, e considerandole come stirpi degeneri, le escluse dal consorzio civile. Condannò i negri a' più duri travagli, appropriandosi iniquamente il frutto del loro lavoro; e mosse contro gl' indigeni una guerra d' esterminio, non tanto per ridurli in soggezione, quanto per impadronirsi delle loro terre. Vero è che ne' primi tempi col la-

voro servile l' incremento dell' industria agricola fu rapidissimo; ma la propagazione della razza africana nella Virginia pose l' una a fronte dell' altra due società, divise non solo dall' antipatia di razza e dalla disuguaglianza civile e sociale, ma ancora dall' iniquità con cui l' una arricchiva col lavoro dell' altra. Questo dualismo di sangue e d' interessi, sorto fin dal 1620 sulle coste della baia di Chesapeake, creò un fomite di perturbazioni economiche e civili, che di necessità dovevano scoppiare il giorno in cui l' azione della civiltà avrebbe moralmente riabilitato i pronipoti degli schiavi africani.

Nell' ordinamento del governo locale l' unità fondamentale non fu il Comune, ma la parocchia amministrata dalla *vestry* a somiglianza dell' ordinamento inglese. Più parocchie costituirono la contea, governata da sceriffi e giudici di pace con le stesse facoltà de' magistrati delle contee inglesi, sia pe' servigi di interesse locale, sia per l' imposizione e la riscossione delle tasse, sia infine per la tutela della pace pubblica.

Tutti i coloni forniti di capacità politica, quali erano i piantatori, elessero in ciascuna contea i Deputati per l' Assemblea Generale, non altrimenti che gli elettori delle contee inglesi nominavano i *cavalieri* per la Camera de' Comuni. Il diritto di suffragio non fu sottoposto alla condizione di un censo determinato, essendosi seguito da' piantatori l' antico sistema osservato nella patria comune, ove non prima della seconda metà

del decimoquinto secolo la capacità elettorale era stata ristretta a' proprietari di terre soggette all' imposta fondiaria (al *land-tax*), dalle quali essi ricavavano una annua rendita di 40 scellini. Come nell' Inghilterra, così nella Virginia, due furono ordinariamente i Deputati delle contee; ne' comizi elettorali si votò in palese per alzata di mani (*show of hands*); e la semplice qualità di elettore bastò per essere eleggibile. Dalla contea in fuori nessuna città o borgo ebbe il diritto di nominare Deputati all' Assemblea Generale, sicchè la proporzione fra gli elettori ed i loro rappresentanti fu serbata assai meglio che nel caos del sistema inglese.

Unica depositaria della pubblica autorità, l' aristocrazia paesana non s' indusse mai a chiedere la divisione della Rappresentanza coloniale in due Camere. Sebbene i membri del Consiglio nominati dalla Corona sedessero nell' Assemblea insieme co' *borghesi* eletti dal popolo, nondimeno appartenendo gli uni e gli altri al medesimo ceto, essi erano ligati dal vincolo degl' interessi comuni. Era pertanto impossibile, che nelle questioni attinenti all' assetto politico od allo svolgimento economico della colonia, gl' intendimenti de' Consiglieri fossero difformi da quelli dei *borghesi;* laonde l' esercizio della potestà legislativa affidato ad una Assemblea unica parve a' piantatori la più valida garentia della loro condizione sociale e politica. Vero è che le leggi votate dall' Assemblea erano soggette al veto del Re, ma questo diritto della Corona, anzichè un privilegio speciale rispetto alle

colonie, come alcuni credettero, fu la rigorosa applicazione de' principii, ond' era governato il potere legislativo in Inghilterra. Qualunque disegno di legge deliberato da' Comuni e da' Lordi non acquistava forza di statuto o legge del regno, se non pel consenso del Re, capo, principio e fine (*caput, principium et finis*) del suo Parlamento; sicchè non potendo il Re intervenire (secondo la consuetudine inglese) nell' Assemblea coloniale per udir la lettura de' *bills*, a' quali doveva accordare la sua adesione, venne introdotta la forma speciale del *veto*. Nel fatto nondimeno, i principii essenzialmente conservativi e monarchici, a cui s' ispirarono le deliberazioni del l' Assemblea virginiana, non diedero mai occasione a' due primi Stuart di far uso della loro legittima prerogativa.

A due restrizioni fu soggetto l' esercizio de' diritti costituzionali dell' Assemblea coloniale: a non contraddire alle leggi fondamentali ed agli statuti generali del Parlamento inglese, e ad astenersi dal provvedere intorno alle materie attinenti al commercio esterno della Virginia. E di vero se i coloni ed i loro discendenti conservavano in perpetuo i diritti ed i privilegi di cittadini inglesi, seguiva di necessità che nè essi potevano esimersi dall' osservare quelle leggi, dalle quali cotesti diritti emanavano, nè l' Assemblea coloniale poteva derogare alle massime del giure pubblico e privato della patria europea, se non per accomodarle alle condizioni speciali della Virginia. Oltre di che non potendosi considerare le colonie americane come Stati

indipendenti, nè essendo congiunte all' Inghilterra dal semplice vincolo della comune dipendenza dalla medesima Corona, non poteva ragionevolmente negarsi al Parlamento inglese (nè dalle colonie fu giammai negato) il diritto di statuire sopra il commercio esterno della Virginia, del Maryland e della Nuova Inghilterra, posto mente altresì che le provvisioni parlamentari dovevano esser sempre sanzionate dal Re, in cui si accentrava l' alta sovranità della metropoli e delle colonie. Il primo esempio dell' uso di siffatta prerogativa fu dato appunto nel 1651 dal Lungo Parlamento, quando per danneggiare ed impoverire la marineria olandese, deliberò a suggerimento di Cromwell l'*Atto di navigazione,* pel quale tutto il commercio con l' Inghilterra, l' Asia, l' Africa e l' America doveva farsi con navi di bandiera inglese (1). Tolte siffatte restrizioni, poichè i coloni non nominavano nè *cavalieri,* nè deputati al Parlamento di Westminster, e d' altra parte non potevano essere obbligati, come cittadini inglesi, al pagamento di alcuna tassa, la cui imposizione non fosse stata approvata da' loro rappresentanti, l' autorità legislativa dell' Assemblea coloniale fu piena ed assoluta.

Secondo l' ordinamento giudiziale, i giudici di pace scelti fra' piantatori, esercitando gratuitamente il loro ufficio, tenevano in ciascuna Contea le loro sessioni

(1) Il Blackstone attribuì a questo Atto l' intendimento *to mortify our sugar islands, wich disaffected to Parliament, and at the same time clip the wings of our opulent and aspiring neighbors.*

trimestrali; e così nelle cause civili, come nelle penali era ammesso il giurì. L' appello dalle Corti di Contea al Consiglio preseduto dal Governatore, e dal Consiglio all' Assemblea Generale, fu una imitazione del procedimento inglese, pel quale la giurisdizione di appello era riservata alla *Court of Kings bench,* ed alla Camera Alta costituita in Corte di Giustizia (*the Court of the King in Parliament*). In casi gravissimi e straordinari l' Assemblea medesima procedeva di propria autorità, seguendo l' esempio del Parlamento brittannico, a cui competeva il privilegio singolarissimo di giudicare con leggi speciali della libertà, dell' onore e della vita di un cittadino, anche allontanandosi dalle regole del diritto comune!

Recata nella Virginia da' primi fondatori di Jamestown, la chiesa episcopale, benemerita della monarchia e delle libertà nazionali, compì l' unità morale della colonia, rafforzando l'autorità dell' aristocrazia. L' adempimento de' doveri religiosi e l' ordinamento del culto vennero sottoposti alla sanzione della legge comune; e l' ordinamento dello Stato potette svolgersi costantemente secondo i principii a cui era informato, senza alcuna perturbazione o conflitto. Infrattanto gl' *indented servants* divenuti liberi allo spirare della loro servitù temporanea; i condannati (*convicts*) reintegrati nei loro diritti al termine della pena; ed in generale tutti coloro che attendevano alle arti ed alle industrie, mal tolleravano l' incapacità politica ond' erano colpiti. Cresciuta la popolazione e progredita la fortuna pubblica

e privata, l'aristocrazia medesima avvertì il bisogno di ritemprarsi con nuovi elementi di vitalità e di forza, quando la proclamazione della Repubblica in Inghilterra turbò lo svolgimento naturale delle istituzioni coloniali. Riconosciuto dalla Virginia il governo di Cromwell, tutti gli uomini liberi ottennero la capacità elettorale; ed intervenuti a' comizi delle Contee, lottarono pel trionfo de' principii repubblicani. Vinse la giovane democrazia sotto l'egida del Protettore, ma chi poteva conferirle l'autorità morale per governar la cosa pubblica e render vani gli sforzi della potente consorteria de' piantatori, sostenuta dal clero e sopraffatta ma non vinta dalla forza degli avvenimenti? Non essendo i nuovi ordini l'espressione della civiltà e della vita coloniale, come prima Carlo II salì sul trono de' suoi padri, la parte aristocratica ripigliò le redini del governo, e spinta dal sentimento della propria difesa divenne più rigorosa ed intollerante. Unica fra le colonie americane, la Virginia celebrò con entusiasmo la restaurazione degli Stuart; e Carlo II, grato alla terra ospitale ove eransi rifugiati i suoi fedeli *cavalieri*, inquartò nello scudo reale lo stemma virginiano con quello della Gran Brettagna (1). Da quel tempo la primogenita delle colonie investita del titolo di *Old Dominion* (l'Antico Dominio), si recò a gloria di essere la più ligia alla Corona Brittannica.

Tutto adunque nella più antica delle colonie ricor-

(1) Fu conservato sulle monete fino al 1773. — Scheele De Vere, op. cit. pag. 256.

dava l'Inghilterra: la chiesa, la legislazione, il governo degl' interessi locali, e gli stessi ordini sociali, non erano se non la riproduzione dello Stato e della società brittannica. Trapiantato nel Nuovo Mondo, il cittadino inglese vi aveva conservato la sua fisonomia morale, ed amava di ricostituire di là da' mari l'immagine di quella patria ch' egli aveva abbandonata in cerca di miglior fortuna.

Per contrario nel settentrione, non l'interesse, ma la fede in un principio aveva condotto gli esuli puritani sulle gelide coste della Nuova Inghilterra. I Pellegrini di Plymouth ed i compagni di Winthrop, gelosi della libertà umana offesa nelle sue più intime credenze, costituirono sulle sponde dell' Atlantico un sodalizio per ricondurre la chiesa alla sua purità primitiva. Nel loro concetto la società civile era un' associazione religiosa; lo Stato fu sottoposto alla *chiesa;* e fra i cittadini non vi ebbe altra distinzione, se non quella che derivava dall' appartenere o dall' essere estraneo alla *chiesa.* E poichè in questa non era ammessa alcuna superiorità, e gli *eletti del Signore*, tutti uguali fra loro, erano abbandonati alle loro opere e alla grazia divina, così nell' ordine politico dominò quello spirito d' indipendenza, di esame e di abnegazione, che regnava nell' ordinamento religioso. Come le *chiese* erano congiunte fra loro da un vincolo federale, allo stesso modo il principio federativo fu applicato a tutte le associazioni politiche dal Municipio allo Stato. L' unità primitiva, il Comune, fu confusa nella *chiesa;* e la confedera-

zione de' Comuni costituì lo Stato, il quale non ebbe altra autorità se non quella di vegliare a' grandi interessi della sicurezza e della giustizia. Gli Stati autonomi si congiunsero nell'Unione preseduta dalla Commissione federale, che rispettando la libertà e la indipendenza di ciascuno di essi, ebbe il còmpito di provvedere alla tutela de' diritti internazionali, alla giustizia ed alla sicurezza intercoloniale. Così tutto l'ordinamento politico della Nuova Inghilterra nelle sue diverse gradazioni fu una ripetizione dell'ordinamento religioso; il tipo fu la *chiesa* congregazionalista; ed il principio federale informò l'organesimo della società religiosa e politica. Non neghiamo punto i difetti, gli errori e le esagerazioni di una legislazione dominata da uno spirito di inesorabile reazione contro l'anglicanismo ed il papismo, ma un fatto materiale, quantunque passeggiero (come bene osserva il Guizot), rese più tollerabile il governo dell'aristocrazia teocratica (1). Nelle città non v'erano ancora moltitudini; e nelle campagne le popolazioni vivevano aggruppate intorno a' grandi piantatori, ch'erano ad un tempo i proprietari del suolo e i membri della *chiesa*, che è a dire, i soli cittadini forniti di capacità civile e politica. Oltrechè la scuola popolare gratuita ed il *self government* de' Comuni, promovendo dall'un canto la pubblica educazione, ed

(1) De Witt, *Hist. de Washington et de la fondation de la Répub*l. *des États-Unis, précédée par une étude historique sur Washington*, par M. Guizot. Paris, 1855, pag. LIX.

abituando dall'altro i cittadini alla pratica della libertà, erano tali elementi di civiltà e di progresso da temperare gli eccessi del puritanismo.

Egli è chiaro pertanto che quantunque usciti dal grembo di una medesima società, i coloni della Nuova Inghilterra null'altro avevano di comune co' loro fratelli della Virginia che la coscienza nazionale del diritto. Il tempo, mitigando la violenta reazione del calvinismo, riporrà la società religiosa e la politica nelle loro condizioni normali; ma il *self government*, la scuola popolare, ed il principio federale supereranno le crisi del XVIII e XIX secolo, e costituiranno la base più salda della gloriosa Repubblica. La società inglese trasportata integralmente nella Virginia veniva modificata nella Nuova Inghilterra per favorire più efficacemente i diritti della ragione umana; lo spirito di Calvino vivificava in quella nuova società la lettera della *Magna Charta!*

La letteratura americana, al pari della lingua nazionale, fu e rimase prettamente inglese; senonchè mentre nella Virginia si poltriva nella ignoranza, i profughi puritani, nove anni dopo l'arrivo de' primi Pellegrini, fondavano l'Università di Harvard e la prima stamperia degli Stati Uniti (1). Nello stesso tempo i membri più

(1) Le spese per l'istituzione della stamperia furono sostenute in parte dal Rev. Jesse Glover, ed in parte da' gentiluomini della Nuova Inghilterra. Un tipografo londinese, Stefano Daye, portò gli apparati tipografici, e la stamperia fu aperta a Cambridge nel 1639. Il primo saggio di quei tipi fu il foglietto *The Free-*

stimabili delle *chiese* della Nuova Inghilterra facevano pubblicare a Londra le loro opere, che generalmente risguardavano argomenti religiosi o disquisizioni teologiche. La Università di Harvard divenne un focolare di propaganda puritana; e così profonda fu l'orma stampata da questa Istituzione nel carattere popolare, che il tipo *Yankee* ha conservato in gran parte sino agli ultimi tempi le rigide virtù ed i violenti pregiudizi de' primi antenati (1). La pertinacia de' propositi, la

man's Oath, a cui seguì nello stesso anno 1639 un Almanacco per la Nuova Inghilterra, di Guglielmo Peirce. Ma il primo volume che rimase celebre negli annali tipografici e letterari degli Stati Uniti di America, fu la traduzione in versi del Libro dei Salmi, intitolato: *The whole Booke of Psalmes faithfully translated into english metre, whereunto is prefixed a discourse declaring not only the Lawfullnes, but also the necessity of the heavenly ordinance of singing Scripture Psalmes in the Churches of God. Imprinted* 1640 s. l.

Non vuolsi però credere che la stamperia di Cambridge fu la prima del Nuovo Mondo, perocchè fin dal 1593 e 1596 i due italiani Giovanni Paoli o Paolo, da Brescia, ed Antonio Riccardo, da Torino, avevano introdotto l'arte tipografica, l'uno nella città di Messico, e l'altro in quella di Lima. — Harrisse, *Bibliotheca americana vetustissima. A description of Works relating to America, published between the Years 1492 and 1551*. New-York, 1866, pag. 265 e segg.

(1) Secondo lo Heckewelder gl'indiani non sapendo pronunziare il vocabolo *english* dicevano *yengees*, e distinguevano i coloni pel loro portamento e per le fattezze personali. Gli Olandesi delle rive dello Hudson furono i primi ad usare questo soprannome in modo dispregiativo verso i loro temuti rivali del

fiducia nelle proprie forze, il rispetto di sè medesimo, il coraggio arrischiato delle grandi avventure, e tutto ciò che costituisce il *self-made man*, è un privilegio che i padri della Nuova Inghilterra hanno tramandato al popolo americano. Il *self-made man* è preferito al figliuolo della più illustre famiglia; e l'esser nato gentiluomo può dirsi quasi una barriera insuperabile per ottenere un trionfo nella vita politica. Dalla sua storia primitiva il popolo ha appreso che i suoi progenitori non erano di nobile stirpe, e ha alimentato la speranza di elevarsi da sè a' più alti posti negli ordini sociali. Gli uomini più celebri de' tempi nostri si raccomandano per la loro umile origine e le loro modeste occupazioni; ed insieme col giovane stampatore Beniamino Franklin

Connecticut; e dagli Olandesi lo presero le truppe regolari inglesi per dinotare gli Americani. Lo stesso canto nazionale, il *Yankee-Doodle,* sembra introdotto dagli Olandesi, perocchè secondo i ch. fratelli Duyckinck (*Cyclopedia of American Literature*), gli operai fiamminghi cantavano:

Yanker didel, doodel down
Didel, dudel, lanter;
Yanker viver, voover voown
Botermilk and Tanther.

Un piffero suonò il motivo di questo canto nella marcia di alcuni contadini che a passi accelerati si recavano a combattere a Bunker Hill, e da quel tempo il canto olandese divenne canto nazionale americano.

È singolare che i tre nomi adoperati per indicare la regione ed il popolo degli Stati Uniti, *America, Yankee* e *Indiano,* sieno tutti tre inesatti.

si rammentano con orgoglio il calzolaio Roberto Sherman ed Abramo Lincoln chiamato nelle elezioni *Flat Boat Man.* Nè si ricorda con minor compiacimento che sotto la presidenza di Andrea Johnson, già sarto, sedevano nel Congresso il senatore Wilson, un tempo garzone di calzolaio, ed il rappresentante Bancks, un fabbro! Il vero tipo *Yankee* de' nostri giorni, figlio della Nuova Inghilterra ed erede de' *Pilgrim Fathers*, non trova la sua perfetta espressione nel cittadino di Boston, sebbene questi creda di vivere nel centro della ruota dell'universo (*the Hub of the World*), e sia fermamente convinto che dalla sua città natia la cultura moderna s'irradii sopra tutta la terra, ma la trova piuttosto nel laborioso fittaiuolo e nell'ardito meccanico, i quali dal condurre un aratro o dal regolare una macchina passano a governare uno Stato o ad acquistare un seggio in Senato. La Nuova Inghilterra co' suoi operosi centri di popolazione, i suoi ameni villaggi, e le innumerevoli fattorie e cascine, che pittorescamente adornano i fianchi de' suoi colli, offre uno spettacolo meraviglioso di prosperità e di agiatezza. Il clima vi è inclemente e sterile il suolo, ma il popolo è parco ed operoso; lavora con le sue mani senza sciupar nulla; e pieno d'ingegno e di felici trovati nelle arti e nelle industrie strappa dalle mani riluttanti della natura non solo il bisognevole, ma la ricchezza. Basti dire, che nella sola Lawrence 35000 giovanette lavorano nelle filande, ove sono sale di lettura e librerie, una delle quali conta fino a 5000 volumi.

Al vedere queste filatrici uscire nelle ore della sera dalle officine recando con sè i loro libri, sembrano altrettante giovanette di agiate famiglie che escano da un tempio (1)! Il più piccolo agricoltore è indipendente; la casa è sua, suo è il podere; ed egli sente di non essere obbligato se non a sè medesimo ed alle sue forze. Non è dunque da meravigliare se ne' giorni delle vittorie nazionali, l'ardito *Yankee* canti:

Hurrah for the stripes und Stars,
Hurrah for Annexation;
Hurrah for our Yankee Tars;
And our universal Nation!

La Virginia e la Nuova Inghilterra sono i due fuochi della stupenda ellissi della civiltà americana; l'una e l'altra si compiono a vicenda; l'austerità, la scaltrezza e l'ardire de' settentrionali sono temperati dalla pieghevolezza, dal tatto e dall'abilità de' meridionali; Giovanni Adams e Giovanni Hancock han bisogno di Giorgio Washington e Tommaso Jefferson!

Se così lungamente ci siamo fermati intorno all'ordinamento delle prime colonie dal 1606 al 1660, egli è che la storia degli Stati Uniti di America può dirsi quasi tutta in germe in quel periodo. Ne' ventinove anni successivi dal 1660 al 1689, si ripetettero nelle colonie inglesi quegli arbitrii della Corona, pe' quali

(1) Macrae, *The Americans at Home*. Edimburgh, 1870.

la dinastia degli Stuart perdette irreparabilmente il trono, ed il governo parlamentare si raffermò in Inghilterra.

Nella Virginia e nel Maryland, ove la monarchia contava molti partigiani, Carlo II procedette senza riguardi nel mutilare le franchigie popolari. La nuova Assemblea generale eletta nella Virginia dopo la Restaurazione, conservò il mandato legislativo pel periodo di otto anni dal 1662 al 1670, quasi imitando il secondo Lungo Parlamento, che nella metropoli durò dal 1661 al 1678. Variati gli ordini politici a vantaggio della Corona, venne deferita al Re la nomina del Governatore e del Consiglio; ristretto il diritto elettorale a' soli capi di famiglia ed a' proprietari fondiari (*freeholders and housekeepers*); rimessa all'arbitrio del Governatore la durata del mandato de' *borghesi;* assegnato a costoro un onorario; esentati da' pubblici tributi i membri del Consiglio, e surrogato alle imposizioni fondiarie il testatico! Ricostituita la chiesà episcopale come culto ufficiale, la reazione dell'aristocrazia virginiana non ebbe limiti. L'istruzione e la stampa furono poste al bando; il pergamo sottoposto a censura; perseguitati crudelmente i *non conformisti;* ed il famoso Governatore Guglielmo Berkeley (1) potette scrivere nel 1671, ch'egli ringraziava Iddio di

(1) Questi succedette nel 1641 al governatore Tommaso Whyatt, e tenne l'ufficio fino al 1652, quando fu fatta la convenzione con Cromwell. Fu richiamato al governo della Virginia da Carlo II.

non esservi nella Virginia nè scuole, nè stampa, augurandosi non ve ne fossero per un altro secolo!

Caduta quella colonia in così basso stato, Carlo II nel 1672 non si peritò di venderne una parte ad alcuni suoi favoriti; e nel 1673 cedette i suoi dritti a lord Culpepper e ad Enrico Conte di Arlington per la durata di 31 anno (1). Egli riservò alla Corona la nomina del Governatore, ma tutte le entrate passarono a' due cortigiani, i quali ebbero facoltà di alienar terre, creare nuove contee, presentare alle chiese i ministri del culto, nominare i magistrati, gli sceriffi e gli altri uffici minori, e smungere la colonia per saziare la loro cupidigia e ristorar la loro fortuna! Tentarono i coloni di sottrarsi a tale ignominia, offrendo a' due Lordi il riscatto de' loro diritti a prezzo d'oro; ma una insurrezione scoppiata nel 1676 ruppe le trattative. Questa ribellione, ch'ebbe a capo Nataniele Bacon, chiamato il ribelle della Virginia, *the Virginia rebel*, fu spenta inesorabilmente nel sangue dal vecchio Berkeley; e l' infelice colonia scontò caramente il fio di aver saputo trovare in sè medesima il coraggio di sollevarsi contro di un Re, che premiava l'affetto de' suoi più fedeli sudditi, vendendoli a due cortigiani! Succeduto al Berkeley lo stesso Culpepper, la Corona rivendicò il diritto di giudicare in appello le cause più

(1) Questo Conte è uno de' cinque Ministri che formarono il famoso Ministero della *cabala*. Il Culpepper, uomo altretanto sordido, qnanto scaltro, era membro della Commissione pel commercio e le Piantagioni.

gravi, sicchè fin dal 1683 i virginiani furono obbligati a piatire innanzi alle Corti di Londra per la salvezza delle loro sostanze e delle loro persone! Ma gli arbitrii, le vessazioni e le rapine del Culpepper furono così enormi, che lo stesso Carlo II non solo dovette deporlo dall'ufficio, ma chiedere per le vie giudiziarie anche l'annullamento della propria concessione. Da quel momento fino al 1776 la Virginia divenne una provincia Reale. La nomina del Governatore e dei membri del Consiglio si appartenne alla Corona; la Assemblea generale fu dichiarata biennale; la durata delle sessioni ristretta a 14 giorni; la capacità elettorale concessa esclusivamente a' proprietari fondiari; il testatico sostituito a' tributi fondiari, ed ogni legge soggetta all'approvazione della Corona! Ventinove anni bastarono per rendere odiosa a' virginiani quella dinastia, di cui avevano salutato con tanta gioia il ritorno, e per ammaestrarli a confidare per l'avvenire in sè medesimi e nelle proprie istituzioni.

Quanto al Maryland, la Restaurazione ricondusse la sovranità dello Stato nelle mani di Lord Baltimore, il quale si affrettò a restituire a' cattolici la capacità politica onde erano stati spogliati, e a restringere le libertà conquistate dalla democrazia. Concesse il mandato legislativo, non più a' *freemen* della colonia, ma a' *Delegati* o *Borghesi* eletti per contea, secondo il sistema inglese, riservando a se il diritto di determinare il numero de' *Delegati* per ciascuna contea. Un gran numero di schiavi di razza nera, d'*indented servants*,

e di *convicts* espulsi dall'Inghilterra giunsero nella colonia per la coltura del tabacco; e tanto i servi temporanei, quanto i condannati, allo spirare del tempo della servitù o della pena, acquistarono i diritti di liberi cittadini, confondendosi con gli altri coloni. La libertà de' culti fu strettamente rispettata, e nella deliziosa regione de' colli azzurri, *bleu ridges*, trovarono un ospitale rifugio le vittime della persecuzione religiosa della vecchia Europa dal Piemonte alla Boemia. Nel 1666 il Maryland già contava 16,000 coloni, in parte inglesi, ed in parte estranei alla razza anglo-sassone, fra' quali erano in maggior numero gli Ugonotti di Francia, che, rivocato l'editto di Nantes, eransi stabiliti ne' dominii di Lord Baltimore per una legge, con cui avevano ricevuta la naturalità marylandese.

Morto nel 1675 Cecilio Calvert, secondo Lord Baltimore, gli successe Carlo Calvert suo figliuolo e terzo de' lordi Baltimore. O che gli recasse ombra il numero sempre crescente di condannati provenienti dall'Inghilterra, o che lo tirasse l'esempio del governo di Carlo II, egli restrinse nel 1681 la capacità elettorale a' soli proprietari di 50 acri di terra o di 40 lire di valori mobili; mentre che Carlo II accogliendo le istanze de' protestanti, escludeva i cattolici da tutti i pubblici uffici. Esposto allora il Lord proprietario agli sdegni de' protestanti, che vedevansi tolto il suffragio universale, ed alle ire de' cattolici colpiti d'incapacità politica, sentì vacillare la sua autorità, tanto più che

Carlo II, geloso di una concessione che gli toglieva una larga sorgente di entrate, spiava l'occasione di annullarla. Ed invero i timori di Lord Baltimore non erano vani. Col pretesto della violazione della Carta, il Re minacciò di farla annullare giudizialmente, e se non fosse uscito di vita, avrebbe conseguito l'intento. Giacomo II, seguendo le orme fraterne, istituì nel 1687 innanzi al Consiglio Privato il giudizio per l'annullamento della regia concessione, ed il Lord proprietario sarebbe stato spogliato de' suoi dominii, se la rivoluzione del 1688 non avesse detronizzato il dispotico Stuart.

In ambedue le colonie del mezzodì la pubblica educazione era del tutto trasandata, e la libertà delle opinioni vi era così temuta, che nel 1682 fu vietata nella Virginia l'introduzione della stampa. Ministri del culto e magistrati trascorrevano a tali eccessi, che nel 1677 una legge punì severamente i giudici di pace che ubbriachi rendevano giustizia, e gli ecclesiastici notoriamente dediti a' vizi più bestiali. Con altra legge furono ridotte a due le bettole per ogni Contea; e credendosi che l'adempimento de' doveri religiosi potesse porre un freno alla pubblica depravazione, vennero obbligati tutti i coloni ad osservare nella domenica le pratiche del culto. Nè meno deplorabili di quelle della Virginia dovevano essere le condizioni morali del Maryland, se alcuni ministri della chiesa *stabilita* potevano scrivere nel 1676 all' Arcivescovo di Cantorbery che quella colonia era

una Sodoma d'impurità; frase, dalla quale forse traspare l'intolleranza anglicana, ma che pur troppo è giustificata dalle rigorose sanzioni della legislazione marylandese.

Nella Nuova Inghilterra ogni atto di Carlo II mirò a dividere le colonie ed abbassar la potenza del Massachusetts. Ben sapendo quali rancori nudriva la popolazione dell'Isola di Rodi contro il florido Stato puritano, egli fu compiacentissimo verso Ruggero Williams; e nel 1663 consacrò con una nuova Carta le libertà della piccola Piantagione. I *freemen* ebbero facoltà di scegliere annualmente fra loro un Governatore, un Vice-Governatore e dieci Assistenti, a' quali venne affidata la potestà esecutiva. Una Assemblea generale, composta degli stessi rappresentanti del Governo e di Deputati eletti in ciascun Comune da' *freemen*, esercitò tutti i diritti della sovranità. Oltre alle funzioni legislative, essa nominò gli ufficiali pubblici; creò le Corti di giustizia; punì come Alta Corte i più gravi delitti; e la sua azione non fu soggetta ad altre restrizioni, se non al sindacato del Parlamento inglese, ed all'obbligo di conformarsi, per quanto era possibile, alla legislazione della metropoli. Insieme con le franchigie politiche venne garentito l'esercizio di qualsiasi culto; ed il cattolico Carlo II, trascinato dal suo sdegno contro il puritanismo, sanzionò il principio della libertà religiosa, che in cuor suo egli reputava abbominevole!

Per la stessa ragione venne blandito il Connecticut, quantunque avesse dato ricovero a' due regicidi, Goffe

e Whalley, l'uno Luogotenente generale, e l'altro Maggior generale dell'esercito di Cromwell. Nel 1662 non solo furono confermate le larghe franchigie, di cui quello Stato era già dotato, ma per distaccarlo dal Massachusetts, gli venne arbitrariamente aggregato il Nuovo Haven. L'ordinamento politico del Connecticut fu simile a quello dell'Isola di Rodi. La potestà sovrana risedette in una Assemblea generale eletta annualmente per suffragio universale de' *freemen*, i quali scelsero anche fra loro il Governatore e gli Assistenti per costituire un fantasma di potere esecutivo. L'insidioso Carlo II non volle riservare alla Corona nè il veto sopra le leggi coloniali, nè l'appello giudiziale per le cause più gravi; ma si stette contento al semplice giuramento di fedeltà de' coloni ed al tollerante sindacato del Parlamento, non per favorire gli ordini popolari, ma perchè le colonie della Nuova Inghilterra si separassero dal baluardo della potenza puritana, contro del quale erano riservati i più fieri colpi.

Restavano pertanto la Nuova Plymouth ed il Massachusetts, a cui erano annessi, come innanzi abbiamo detto, il Maine ed il Nuovo Hampshire. Della Nuova Plymouth Carlo II non si curò punto. La pericolosa vicinanza degl'indiani e degli stabilimenti francesi, la asprezza del clima e la sterilità del suolo vi avevano impedito i progressi dell'agricoltura e del commercio e ritardato l'incremento della popolazione. Poche migliaia di rigidi puritani, eredi delle virtù e delle pas-

sioni de' primi Pellegrini, attendevano pacificamente al lavoro, temendo ad ogni istante di èssere assorbiti dal loro potente vicino. Carlo II finse d'ignorare che quella colonia fosse sfornita di qualsiasi concessione della Corona brittannica; e ben prevedendo che ogni sua minaccia l'avrebbe spinta in braccio del Governo di Boston, si astenne dal recarle molestia.

Ben può immaginarsi con quale animo nel Massachusetts gli ardenti partigiani di Cromwell vedessero ricostituita quella monarchia, contro la quale avevano fieramente combattuto. Quantunque i puritani di Boston lasciassero trascorrere un anno prima di proclamare la sovranità di Carlo II, questi dissimulò la offesa, finchè l'Assemblea generale non gli chiese la conferma della primitiva concessione. Sebbene la istanza fosse scritta con espressioni molto umili, nondimeno il Re dichiarò non confermerebbe i diritti dei coloni, se non quando fossero annullate tutte le leggi contrarie alla regia autorità; venisse giurata fedeltà alla Corona; amministrata nel nome del Re la giustizia; introdotto il culto anglicano; ammesse a' sacramenti tutte le persone di buoni costumi senza distinzione di setta; e rivocata la legge, per la quale i soli membri della *chiesa* potevano godere i diritti politici, dovendosi invece attribuire la capacità politica a tutti coloro che avevano una proprietà fondiaria di un determinato valore. Era il guanto di sfida che Carlo II gettava al puritanismo del Nuovo Mondo, dopo di averlo fiaccato nell'Inghilterra con gli esili, le carceri

ed il patibolo! Avversato dalla Isola di Rodi, non soccorso dal Connecticut, e combattuto da tutti coloro che per lo addietro avevano reclamato contro l'intolleranza puritana, il Governo di Boston restò solo a lottare contro la potenza di Carlo II. Non si sgomentò pertanto del pericolo, nè venne meno alle sue tradizioni. Obbedendo alla necessità, si piegò a render giustizia in nome del Re, e nel 1664 concesse la capacità politica anche a' cittadini non appartenenti alla *chiesa*, purchè essendo proprietari fondiari, pagassero una tassa di dieci scellini, e la loro ortodossia fosse accertata da un ministro della *chiesa* medesima. Infrattanto per insinuazione della stessa Corona gli eredi di Gorges e Mason si affrettavano a rivendicare i loro diritti sul Maine e sul Nuovo Hampshire; dall' Isola di Rodi si reclamava il compenso di danni sofferti dal Governo di Boston; quella stessa colonia ed il Connecticut chiedevano la determinazione de' rispettivi confini; e gli antichi avversari del Massachusetts eccitavano nella metropoli la gelosia de' mercatanti londinesi, esagerando l'incremento della marineria bostoniana. Il Governo inglese sotto colore di esaminare siffatti richiami commise a tre Commissari (quelli stessi che si recavano ad occupare i Nuovi Paesi Bassi) di visitare le colonie della Nuova Inghilterra, per conoscere la vera condizione delle cose e proporre le necessarie provvisioni. Per fare onta a' Bostoniani venne aggiunto a' Commissari quel Samuele Maverick, che negli anni andati aveva viril-

mente combattuto gli eccessi dell' aristocrazia puritana; ma all' oltraggio inglese il governo della colonia rispose con la violenza. Ordinò a' coloni di non obbedire a' comandi de' Commissari del Re; e quando venne ingiunto all' Assemblea bostoniana di mandare a Londra cinque Delegati per giustificare il suo contegno, essa si restrinse ad esporre in una memoria le sue ragioni. L' ultima ora del Massachusetts era al certo suonata, e Carlo II avrebbe compiuto la sua vendetta, se le condizioni dell' Inghilterra nel 1665 gli avessero permesso di attendere alle colonie. In quell' anno appunto era scoppiata la guerra co' Paesi Bassi, che resa celebre per le vittorie riportate dalle flotte olandesi sotto gli ordini di Tromp e De Ruyter, ebbe termine nel 1667 con la pace di Breda. Eduardo Hyde, Conte di Clarendon, già compagno d'esilio di Carlo II e capo del primo Ministero della Restaurazione, cadeva allora sotto il peso dell' odio popolare, e gli succedeva il famoso Ministero *della cabala*, che avviliva l' Inghilterra al cospetto della Francia. La *declaration of independence* respinta nel 1672 dal Parlamento; la votazione del *test act;* le lotte fra la Camera e la Corona per escludere il Duca di York dalla successione al trono; e la formazione del nuovo Gabinetto presieduto da Antonio Ashley Cooper, Conte di Shaftesbury, autore del celebre atto dello *habeas corpus,* allontanarono l' attenzione de' poteri pubblici dalle colonie del Nuovo Mondo. Per tal modo il Massachusetts rimase dimenticato per circa 12 anni; ma nel

1677 il Consiglio Privato non riconoscendo la legittimità de' titoli, pe' quali quella colonia aveva aggregato al suo territorio il Nuovo Hampshire ed il Maine, le tolse il primo, costituendolo come Provincia Reale, e l'obbligò a restituire il Maine agli eredi di Gorges. Il Governo di Boston dovette cedere innanzi a siffatta decisione; ma profittando dell'avidità de' suoi avversari, acquistò i loro diritti sul Maine per la somma di 1250 lire sterline, e ripigliato il governo di quei coloni, concesse loro una Assemblea legislativa ed una Amministrazione separata. Intanto la grande colonia puritana erasi estesa fino alle rive del Kennebek, e divenuta il centro del commercio e de' traffichi delle altre Piantagioni, vedeva i suoi porti frequentati da navi francesi, spagnuole ed italiane. A Londra gl' interessi mercantili si agitavano; si reclamava contro le tasse imposte da' bostoniani sopra alcune merci importate dall' Inghilterra; si accusava la legislazione del Massachusetts perchè contraria in alcuna parte a quella della metropoli; si denunziavano le monete coloniali battute senza la effigie del Re, le leggi pubblicate in nome della colonia senza menzione dell' autorità regia, ed altre simili trasgressioni. Dal suo canto il Governo di Boston si schermiva ora con risposte equivoche ed ora con studiate reticenze, e nello stesso tempo convocava un Sinodo de' ministri del culto per conoscere quali cause avevano potuto provocare la collera divina contro la Nuova Inghilterra, ed a quali espiazioni doveva assoggettarsi il popolo.

Ma la catastrofe era già troppo vicina per potere essere scongiurata. Nel 1683 con un *quo warranto* il Governo del Massachusetts fu citato a comparire innanzi alla Corte del Banco del Re, mentre che una Ordinanza regia invitava la colonia a sottomettersi spontaneamente, promettendo che altre modificazioni non sarebbero state apportate alla prima Carta, se non quelle richieste dalla necessità di mantener salda l' autorità della Corona inglese.

Tentarono i puritani di Boston ogni maniera di sotterfugi; ricorsero alle proteste, alle preghiere, ed infine anche alla corruzione; ma nel 1684 una decisione di *scire facias* annullò il primitivo diploma, ed il Massachusetts divenne una Provincia Reale. Il fascio delle colonie della Nuova Inghilterra era ormai spezzato; l' Isola di Rodi ed il Connecticut vivevano quasi indipendenti con forme largamente popolari; la Nuova Plymouth traeva una esistenza oscura; il Maine era divenuto una provincia del Massachusetts con una Assemblea ed una amministrazione separata; ed il Nuovo Hampshire si agitava contro la mala signoria di uno degli eredi di Mason!

Non sopravvisse lungo tempo Carlo II alla punizione inflitta a' puritani del Nuovo Mondo, a' quali il breve regno di Giacomo II riserbava più dure sorti. Colti alcuni pretesti nel 1685, l' Isola di Rodi ed il Connecticut vennero citati con un *quo warranto* innanzi alla Corte del Banco del Re e condannati alla perdita de' loro Diplomi senza attendere che sce-

gliessero un difensore! L' Isola di Rodi dichiarò di volersi sottomettere a' voleri del Re; ed il Connecticut chiese in grazia la conferma dell' ordinamento politico sancito da Carlo II, e laddove ciò non fosse possibile, l' aggregazione al Massachusetts, anzichè alla Nuova York. Non si degnò Giacomo II di rispondere a tali istanze, ma in sullo scorcio del 1686 investì dell' ufficio di Governatore generale della Nuova Inghilterra il colonnello Edmondo Andròs, che seguito da un forte manipolo di soldati inglesi, giunse a Boston nel dicembre di quell' anno. Egli doveva amministrare a nome della Corona non solo il Massachusetts col Maine, ma ancora l' Isola di Rodi, il Connecticut, la Nuova Plymouth ed il Nuovo Hampshire, con l' assistenza di un Consiglio di 29 membri per tutte le provvisioni d' indole legislativa, per ordinar le milizie e metterle in armi. Sebbene non più esistano gli archivi di quel tempo, nondimeno son giunti fino a noi tali documenti, che bastano a provare gli arbitrii e le illegittime pretensioni di questo soldato. Tuttochè annunziasse di voler governare nell' interesse della colonia ed osservare tutte le leggi non contrarie a quelle della metropoli, egli fu l' aspro esecutore di provvedimenti, pe' quali ogni diritto de' coloni veniva manomesso. Impose un censore alla stampa; lasciò decadere le scuole; e non contento d' introdurre il servizio episcopale, obbligò i puritani a contribuire all' erezione di un tempio destinato al culto

da essi aborrito. Per la imposizione delle tasse non richiese il voto de' rappresentanti del popolo; elevò lo stipendio del Governatore e degli altri ufficiali pubblici; e richiese a' coloni i titoli delle loro proprietà per estorquere enormi diritti fiscali. Alterò le tabelle de' giurati; obbligò a prestare il giuramento, imponendo la mano destra sulla Bibbia secondo il costume inglese, e riformò a suo grado le Corti di giustizia. Abolì il matrimonio civile, trasformandolo in un vincolo religioso da stringersi con l'intervento de' ministri del culto anglicano; proibì le riunioni elettorali, fuorchè per l'elezione dei *selectmen;* tolse lo scrutinio segreto; e vietò a chiunque di uscire dal territorio della colonia senza il suo permesso.

Pochi giorni dopo del suo arrivo l'Andros chiese gli antichi diplomi coloniali a' Governatori dell'Isola di Rodi e del Connecticut. Il primo, che era il quacchero Gualtiero Clarke, si ricusò allegando che l'avrebbe consegnato a tempo più opportuno; ma alle tergiversazioni del Connecticut l'Andros pose termine col recarsi in Hartford ed assumervi il governo di quella colonia. Nell'autunno del 1687 egli si presentò all'Assemblea riunita, ed imperiosamente domandò il diploma coloniale. Sorta allora una viva discussione, sopravvenne la notte, sicchè fu necessario d'illuminare la sala, ove sul banco della Presidenza trovavasi la contesa pergamena. Ad un tratto i lumi si spengono, e Giuseppe Wadsworth, involato il prezioso docu-

mento, lo nascose in una cassettina, che ancora oggi viene mostrata a' visitatori di Hartford come una rara reliquia *(The Charter Oak)*. Non si commosse l'Andros a questa gherminella, ma fattosi presentare il libro de' *Records* ingiunse al segretario di scrivere in piedi all' ultima pagina la parola *Finis*. Umiliati il Massachusetts e il Connecticut, bastò per la Nuova Plymouth e pel Nuovo Hampshire una semplice minaccia per ridurli all' obbedienza. La soggezione della Nuova Inghilterra alla Corona era del tutto compiuta; alla libertà era succeduto il dispotico arbitrio d'un soldato; e Giacomo II potè vantarsi, benchè per breve tempo, di aver degnamente coronata l'opera del defunto fratello!

Mentre che nella Virginia e nella Nuova Inghilterra le libertà popolari venivano in tal modo ristrette, un grave avvenimento si compiva ne' Nuovi Paesi Bassi. Il Duca di York, fratello di Carlo II, acquistata da Lord Sterling una concessione, che questi aveva ottenuto dall' antico Consiglio della Nuova Inghilterra, pretese di applicarla a' possedimenti olandesi, e col consenso del fratello si apparecchiò nel 1664 alla conquista de' Nuovi Paesi Bassi. Tre navi con 600 soldati sotto gli ordini di tre Commissari, il Colonnello Riccardo Nichols, Giorgio Cartwright e Roberto Carr, si presentarono innanzi al porto della Nuova Amsterdam, ed in breve tempo ottennero la sottomissione della piccola città e dell' intero Stato. Ne' patti della resa fu convenuto: i coloni di origine olandese

godrebbero di tutti i diritti di cittadini inglesi; rimarrebbero in vigore le leggi olandesi intorno alle successioni; e gli antichi coloni eserciterebbero liberamente il culto luterano. Da quel momento la Nuova Amsterdam prese il nome di Nuova York, ed il forte Orange sullo Hudson quello di Albany. Un codice di leggi, detto *The Duke's Law*, fu pubblicato dal Governatore Nichols in nome del Duca. La libertà di culto venne assicurata ad ogni setta cristiana; commessa l'amministrazione de' Comuni ad otto consiglieri eletti annualmente da' loro concittadini; e stabilite le magistrature, fra le quali era compreso il giurì. De' diritti politici de' coloni non si fece alcun motto.

Non meno di venti anni durò il governo arbitrario del Duca, finchè mosso dalle insistenti rimostranze dei cittadini e dal timore di gravi tumulti, egli s' indusse nel 1683 a permettere la riunione di una Assemblea per riordinare il governo di quella provincia. Questa Assemblea, composta dello stesso Governatore, di dieci membri del Consiglio di Governo, e di diciassette Deputati eletti da' proprietari fondiari, impose innanzi tutto alcune tasse per assicurare una entrata al Duca. Conferì il potere legislativo ad una Assemblea da costituirsi dal Governatore e da' membri del Consiglio nominati dalla Corona, insieme coi rappresentanti del popolo, eletti da' proprietari fondiari, *freemen*. Stabilì niuna tassa potersi imporre senza il consenso dell' Assemblea; niun cittadino potere essere giudicato se non da' suoi pari, cioè da un giurì

[illegible] individuo per [illegible] pur che non aliene dal ri- [illegible] il Duca di York approvò questo Sta- [illegible] sul trono nel 1685 si [illegible] Lo Stato di Nuova York fu al- [illegible] di ferro. Le leggi ema- [illegible] i tributi vennero riscossi [illegible] la stampa; e sog- [illegible] di concessioni fon- [illegible], per [illegible] l'estorsione di iniqui diritti [illegible] si concedevano vasti territori e [illegible], e dall'altro il popolo oppresso da gravi balzelli vedeva perire le sue industrie per le assurde restrizioni poste a' commerci ed a' traffichi. In ventiquattro anni di governo inglese lo Stato di Nuova York crebbe appena di altri 10,000 abitanti; e se miserrime furono le sorti di quella popolazione sotto l'esoso dominio della compagnia olandese, il governo del Duca di York co' suoi arbitrii e le sue estorsioni le rese del tutto incomportabili.

Infrattanto alla prodigalità, con cui i due Stuart premiavano la fedeltà de' loro servitori, è dovuta la costituzione di altri cinque Stati, quali furono le due Caroline, la Nuova Jersey, il Delaware e la Pensilvania. Nel 1663, decorsi appena tre anni del regno di Carlo II, questi concesse ad otto suoi favoriti quella regione del Nuovo Mondo, che lo sfortunato Gualtiero Raleigh aveva tentato pel primo di popolare, e che

Carlo I nel 1630 aveva già accordato a Roberto Heath. Il Conte di Clarendon, compagno di sventura di Carlo II e poi capo del suo primo Gabinetto; Monk, anima della Restaurazione; Ashley Cooper, che in appresso fu Conte di Shaftesbury; Lord Craven, parente del Re ed uno de' più coraggiosi *cavalieri;* Giovanni Colleton, di cui mancano notizie speciali; i due fratelli Lord Giovanni e Sir Guglielmo Berkeley, governatore della Virginia; e Giorgio Carteret, già governatore dell' isola di Jersey, uomo di una moralità molto dubbia, furono gli otto benemeriti, a' quali Carlo II assegnò il dominio di tutta quella parte dell' America settentrionale, che dal trentesimosesto grado di latitudine si estende sino al fiume S. Matteo, togliendola in parte alla Virginia ed in parte alla Florida spagnuola. Questa provincia, che già portava il nome di *Carolina,* comprendeva tutta la regione, ove oggi si noverano le due Caroline, la Georgia, gran parte della Florida, l' Alabama, la Luigiana, il Texas, parte del Messico, l' Arkansas, il Kansas, il Nebraska, il Missouri, il Tennessey, ed il Mississippi! Niuno Stato d' Europa aveva una estensione così vasta; e la concessione sovrana non era soggetta ad altra restrizione d' indole politica o civile, se non all' obbligo di fedeltà alla Corona ed al pagamento della quarta parte de' metalli preziosi che si sarebbero scoperti. L' enormità del privilegio non trova riscontro se non nelle famose concessioni del secolo XVI; nè è spiegabile, se non per la grande difficoltà, con cui allora

si potevano popolare quelle remote contrade e trar profitto dell' opera de' coloni.

Ne' primi sei anni dal 1663 al 1669 tre punti vennero occupati lungo le coste dell' Atlantico: l' uno sulle rive del Chowan, presso lo stretto, che dal titolo di Monk fu denominato lo stretto di Albemarle; l' altro al Capo della Paura; ed il terzo a poca distanza dall' odierna Charleston, nella penisola formata dai due fiumi, che in onore di Clarendon vennero detti Ashley e Cooper.

Intorno a questi tre centri si formarono le Contee di Clarendon, Albemarle e Carteret, che furono il primo nucleo delle due Caroline, cioè Clarendon ed Albemarle della Carolina del Nord, e Carteret della Carolina del Sud. Non indugiarono gli otto proprietari ad attirare ne' loro dominii il maggior numero di emigrati, promettendo vasti territori per vilissimo canone, e garentendo a' coloni il diritto di proporre tredici cittadini, fra' quali essi Proprietari sceglierebbero il Governatore e sei membri del Consiglio di Governo, mentre che una Assemblea composta di questi medesimi ufficiali e di un determinato numero di Delegati, eletti per suffragio universale, eserciterebbe le potestà legislativa. Dopo pochi anni i coloni ottennero altre garentie, ma non prima del 1669 potè radunarsi la rappresentanza sovrana della Carolina del Nord, la quale innanzi tutto statuì le norme per determinare la condizione civile de' coloni e delle loro famiglie, ed impose una tassa per sopperire agli

emolumenti del Governatore e de' membri del Consiglio.

Alla perfine in ottobre dell' anno medesimo venne pubblicato lo Statuto permanente delle Caroline, lungamente meditato dal Conte di Shaftesbury e da Giovanni Locke, i due uomini più insigni onde a quei dì si onorava l' Inghilterra nell' arte del governare e nelle filosofiche discipline. Con questo ordinamento, a cui l' ammirazione de' contemporanei attribuì il pomposo titolo di *Gran Modello*, gli otto Proprietari si proposero innanzi tutto di prevenire ne' loro dominii l' incremento della democrazia, e credettero di conseguire il loro intento trasportando nel Nuovo Mondo tutto l' edificio feudale della vecchia Europa, così nei riguardi della proprietà fondiaria, come nella distribuzione dei poteri pubblici.

Secondo lo Statuto lockiano, il potere esecutivo era affidato ad una Camera o Dieta Palatina, composta degli otto Proprietari Sovrani, il cui numero non poteva essere mai aumentato, nè diminuito. La dignità sovrana di ciascuno de' Proprietari era inalienabile ed ereditaria; e venendo a morte alcuno di essi senza eredi, spettava a' sette superstiti di nominare il successore del defunto, scegliendolo fra' Langravi, de' quali si dirà qui appresso.

Presidente di diritto della Camera col titolo di Palatino era il più anziano de' Proprietari, che poteva considerarsi come il Capo dello Stato. Al Palatino spettava il comando supremo dell' esercito, ed agli altri

sette Proprietari quelli di ciambellano, di ammiraglio, di conestabile, di gran cancelliere, di gran giudice, di tesoriere e di capo supremo del commercio, delle manifatture e de' lavori pubblici. Oltre alla Camera Alta presieduta dal Palatino, altre sette Camere o Corti presiedute da ciascuno de' sette Proprietari esercitavano la loro giurisdizione nelle materie relative agli uffici di cui ciascuno di essi era investito. Ogni Corte doveva comporsi di otto consiglieri a vita, dei quali almeno quattro dovevano esser nobili; e le sette Corti insieme riunite costituivano il Gran Consiglio, a cui si apparteneva il privilegio esclusivo di preparare e proporre i disegni di legge al Parlamento, che doveva comporsi di quattro Stati: cioè degli otto Proprietari Sovrani, de' Langravi, de' Cacichi e dei Comuni.

Gli otto Proprietari e tutti i Langravi e Cacichi avevano il diritto di sedere in Parlamento; ma i Comuni non potevano essere rappresentati se non da quattro Deputati per ogni Contea. Il diritto elettorale dipendeva dal censo fondiario, che per gli elettori era di 50 acri di terra e di 150 per gli eleggibili. Il Parlamento doveva radunarsi ogni biennio e le votazioni avevano a farsi per Stati. Votata una legge, non poteva aver vigore se non era ratificata nel Parlamento istesso dal Palatino e da altri tre Proprietari; e diveniva nulla di pien diritto, se nell' intervallo fra una sessione e l' altra non era confermata nello istesso modo. Oltre di che ciascuno de' quattro Stati aveva

il diritto di chiedere l'annullamento di qualunque provvisione legislativa del Parlamento, quando violasse le sanzioni statutarie.

Poichè tutte le dignità ed i poteri pubblici dovevano fondarsi sulla proprietà fondiaria, il territorio delle Caroline fu diviso in contee, ciascuna delle quali venne suddivisa in cinque parti. Un quinto fu attribuito in perpetuo agli otto Proprietari come loro dominio inalienabile; ed un altro quinto appartenne allo stesso titolo allo *stato* de' nobili, che si divideva in due gradi, i Langravi o Conti ed i Cacichi o Baroni. Per rendere più stretto il vincolo feudale, fu determinato anche il numero de' Langravi e de' Cacichi, che non poteva esser mai alterato per aumento o diminuzione; e se per avventura si estingueva per difetto di eredi la famiglia investita del feudo, spettava a' Proprietari il diritto di nominare il successore senza smembrare la consistenza del territorio feudale. Da ultimo gli altri tre quinti delle terre della Contea erano riservati al popolo; ma chiunque possedeva una proprietà della estensione di 3 a 12 mila acri poteva chiedere alla Camera Palatina l'investitura feudale con la corrispondente giurisdizione. Al basso della scala sociale rimanevano i coltivatori delle terre, fittaiuoli ereditari e servi perpetui della gleba, sopra i quali e Cacichi, e Langravi e Proprietari esercitavano una giurisdizione inappellabile, oltre al diritto di riscuotere una ottava parte del prodotto delle terre!

In questa grande cittadella aristocratica, ove tutto

era immobilità e privilegio, anche le migliori istituzioni del diritto pubblico inglese vennero alterate per rispondere ad un organesimo non meno singolare che inapplicabile. Il grande ed il piccolo giurì in materia criminale non potevano essere composti se non di coloni che possedevano 300 o 200 acri di terra; ed ogni città *incorporata*, che è a dire, secondo il diritto comunale inglese, costituita in corpo morale e fornita del diritto di governarsi da se, doveva essere amministrata da un *mayor*, due *aldermen* ed un consiglio di 24 membri eletti da' proprietari fondiari.

Quanto al culto, il *Gran Modello* prometteva ampia tolleranza per tutti i dissidenti, ma la sola chiesa *stabilita*, nazionale ed ortodossa, aveva il diritto di essere mantenuta a spese della colonia. Era questo per sommi capi l'ordinamento elaborato dal Locke e dallo Shaftesbury per ribadire i ceppi de' coloni delle Caroline; ma sebbene tutti gli anelli di questa catena fossero stati ben saldati, il suo posto (come ben dice il Carlier) sarebbe stato in un museo di antichità, anzichè in una terra appena abitata, dal seno della quale la libertà sembrava sorgere con un impeto, quanto spontaneo, altrettanto irresistibile. Il *Gran Modello* rimase pressochè lettera morta; e nella storia generale della legislazione europea ed americana è uno de' tanti esempi dell'inanità degli ordini politici, che non sono il portato della vita nazionale. Forme efimere ed artificiali, esse mancano di quella forza intrinseca, che è ad un tempo la miglior tutela delle molteplici

[..]vità sociali, e la più valida garentia del loro pro[gr]essivo incremento (1).

Rifiutato il *Gran Modello*, l'incertezza della legisla[zi]one, la diversità di origine de' coloni, disseminati [a] grandi distanze per impervie foreste, e le intermi[na]bili quistioni fra i Proprietari Sovrani ed i loro Go[ve]rnatori, ritardarono grandemente i progressi della Carolina del Nord. Alle dissensioni politiche si aggiunsero in processo di tempo le religiose, perocchè l'intolleranza della chiesa anglicana, creando difficoltà sempre rinascenti, mal sopportava le altre sette cristiane, quantunque riconosciute. Si aggiungano i continui pericoli d'invasione degli spagnuoli della Florida, le minacce del Governo inglese per reprimere la pirateria impunemente esercitata in quei mari; i mali umori per le restrizioni eccessive imposte ai commerci dagli Atti di navigazione; l'arrivo de' profughi compagni di Nataniele Bacon, che sconfitti nella Virginia avevano cercato un rifugio nella Carolina, propagandovi le massime più ostili al reggimento aristocratico ed alla chiesa stabilita; il mutamento continuo di Governatori inetti o disonesti; e si avrà una lontana immagine delle deplorabili condizioni di quella colonia! (2).

(1) Locke, *Works*. London, 1768. v. I-IV.

(2) Hern, *Brief description of Carolina, Gresham College*. London, 1666. Lawson, *History of Carolina, and a Journal of thousand a miles travelled, through several nations of Indians.*

Non meno tristi volgevano le sorti della Carolina del Sud. Primi ad accorrere nella contea di Carteret erano stati gli Olandesi, che scontenti del malgoverno del Duca di York avevano sperato di trovare nella nuova colonia una miglior garentia de' loro diritti; ma il nucleo principale della Carolina meridionale fu composto di emigrati inglesi, puritani e cavalieri. Agli avversari irreconciliabili del governo degli Stuart, parve singolar fortuna di trovare nel Nuovo Mondo un angolo di terra, ove potevano liberamente seguire le loro inclinazioni repubblicane ed osservare senza alcun pericolo le rigide massime del loro culto. Per l' opposto gli otto Proprietari Sovrani credettero di premiare la fedeltà degli antichi corifei della monarchia e salvarli dall' indigenza, investendoli del dominio di estesi territori nella Carolina del Sud col semplice peso di un mitissimo canone. Sorrideva ai Proprietari la speranza, che questi *cavalieri*, antichi soldati dell' esercito regio, divenissero un semenzaio di nobili destinati agli uffici del complicato organesimo stabilito dal *Gran Modello*, sicchè non solo non si mostrarono avari, ma largheggiarono nella concessione delle terre, prescegliendo i luoghi più accomodati allo stato de' concessionari ed all' incremento del commercio della metropoli.

London, 1718. Brickall, *History of North Carolina*. London, 1735. Williamson, *History of this State*. Philadelphia, 1812, v. I, II, Wheeler, *Historical Sketches of North Carolina from 1584 to 1851*. Philadelphia, s. a.

Alla stirpe anglosassone si aggiunse di breve la razza latina rappresentata dagli Ugonotti di Francia. Prima ancora della rivocazione dell'editto di Nantes la fama della mitezza del clima e della fertilità del suolo della Carolina, aveva spinto gli Ugonotti ad abbandonare le provincie native della Linguadoca, del Poitou, della Turenna e della Biscaglia per quella lontana colonia, ove la loro fede religiosa non avrebbe sofferto oltraggio. Il governo inglese, pel quale la Carolina doveva gareggiare con le provincie meridionali della Francia nella produzione dell'ulivo e della vite e nell'allevamento del baco da seta, favorì potentemente quella emigrazione. Carlo II noleggiò personalmente alcune navi pel trasporto degli Ugonotti; pubbliche sottoscrizioni vennero aperte in Inghilterra a vantaggio degli emigrati; e lo stesso Parlamento con raro esempio di generosità accordò un sussidio di 15 mila lire sterline! Per tal modo il nucleo de' coloni francesi crebbe in breve tempo, finchè la fatale rivocazione dell'editto di Nantes spinse forzatamente nella Carolina le vittime della spietata persecuzione del cattolicismo francese. Molti fra essi presero stanza a Charleston, ed altri si stabilirono sulle rive della Santee, recandovi quelle consuetudini di gentile ospitalità, per le quali anche a' dì nostri van lodati i loro posteri.

In questa popolazione così varia, il *Gran Modello* non trovò miglior fortuna che nella Carolina del Nord. Fu stabilito invece nel 1674 un ordinamento simile

a quello delle altre colonie, che è a dire, un Governatore ed un Parlamento diviso in due Camere, l'alta e la bassa, la prima nominata dagli otto Proprietari Sovrani, e l'altra composta di delegati eletti da' *freemen*, salva per la validità delle leggi coloniali l'approvazione degli otto Proprietari. Ma nel decorso di pochi anni gli antichi rancori fra le *teste rotonde* ed i *cavalieri* scoppiarono con grande violenza, ed il germe della discordia trasportato dall'Inghilterra si diffuse nella colonia. Rinfocolate le ire partigiane, e rese ancor più vive dalla diversità delle credenze religiose, il governo civile commesso a governatori infingardi o rapaci mancò d'ogni vigore nel momento in cui l'energia avrebbe dovuto essere il suo principale requisito. La corruzione pubblica fu spinta fino all'eccesso di proteggere la pirateria come mestiere lecito; ogni freno morale e civile si spezzò nelle mani dei pubblici magistrati; e la stessa Assemblea legislativa, anzichè obbedire, osò di sfidare i governatori e conculcare la loro autorità. Nel 1687 cessata fin l'ombra del Governo, l'anarchia debaccava nella infelice colonia! (1)

(1) *Present State of Carolina*, by R. F. London, 1682. Archdale, *Account of South Carolina.* London, 1707. *Account of South Carolina, with the Charges of settling a plantation, by a Swis Gentleman to his Friends at Berne.* London, 1710. Mitchell, *Present State of Carolina.* London, 1740. Hewitt, *Historical Account of the Rise and Progress of the Colonies of South Carolina and Georgia.* London, 1779, v. I. II. Drayton, *View of South Caro-*

Non meno prodigo di Carlo II fu il Duca di York, suo fratello. Nello stesso anno in cui questi s'impadroniva de' Nuovi Paesi Bassi, due de' Proprietari delle Caroline, Giorgio Carteret e Lord Giovanni Berkeley, la cui avidità non era ancor soddisfatta, ottenevano da lui tutta quella parte de' possedimenti olandesi, che giaceva fra le rive dello Hudson e quelle del Delaware. E poichè il Carteret, governatore di di Jersey, nella lotta fra il Parlamento e Carlo I aveva saputo mantenere quell'isola nella devozione del Re, il Duca di York volle dare alla colonia il nome di Nuova Jersey. Spartito il territorio col mezzo di una linea inclinata, che da *Little Egg Harbour* sull'oceano si dirizzava alla frontiera occidentale, il Carteret ritenne per sè la parte orientale, ed il Berkeley l'occidentale. Nella parte prescelta dal Carteret parecchi coloni inglesi giuntivi dall'Isola Lunga col permesso del Governatore della Nuova York, avevano già fondato Elizabethtown, Woodbridge, Piscataway, Middletown e Shrewsbury, sicchè il Carteret potè scegliere per sua sede Elizabethtown, ove pubblicò le *Concessioni e patti offerti da' proprietari della Nuova Jersey a tutti coloro che si volevano stabilire in quel territorio.*

Promettendo agli emigrati europei la concessione di quelle terre per un canone lievissimo, il Carteret

lina, as respects her natural and civil concerns. Charleston, 1802. Ramsay, *History of South Carolina from 1670 to 1806, with a Map.* Charleston, 1809, v. I. II. Carroll, *Historical Collections of South Carolina to 1776.* Charleston, 1838 v. I. II.

costitui un ordinamento politico simile a quello delle altre colonie. Il Governatore col Consiglio di Governo e l'Assemblea generale eserciterebbero il potere esecutivo ed il legislativo. L'Assemblea composta, secondo il consueto, del Governatore, de' membri del Consiglio, e de' rappresentanti de' proprietari fondiari, fornita della facoltà di riunirsi e prorogarsi a suo arbitrio, voterebbe le tasse, istituirebbe le Corti di giustizia, creerebbe le forze militari, accorderebbe la naturalità agli stranieri, e nominerebbe i magistrati, scegliendoli fra' proprietari fondiari. Garentita la più larga libertà di coscienza, i quaccheri vennero esentati dal giuramento, ed ammessi a pronunziare una semplice affermazione, che nel caso di falsa dichiarazione li rendeva punibili di spergiuro.

Conservatore ed episcopale in Inghilterra, il sordido cortigiano imitava a meraviglia le arti di Carlo II, accordando a' suoi lontani sudditi del Nuovo Mondo ogni maniera di libertà per arricchire co' proventi de' suoi dominii! Ma il suo statuto non trovò fortuna presso i coloni inglesi, e quando egli venne a morte nel 1679, la vedova e i tutori dell'unico suo figliuolo deliberarono di vendere all'asta, non solo i beni di lui, ma anche i suoi diritti al governo della provincia!

Quanto al Berkeley, non meno cupido del Carteret, egli stimò più comodo di sgravarsi del fardello dei suoi dominii, ristorando la sua fortuna con la vendita delle terre a lui concesse. Due quaccheri furono nel 1673 i compratori della Nuova Jersey occidentale,

Giovanni Fenwick e Eduardo Byllinge; il primo dei quali si recò in America nel 1675 insieme con la famiglia ed altri quaccheri inglesi, prendendo stanza presso le rive del Delaware in un luogo, a cui venne dato il nome di Salem. Il Byllinge cedette la sua parte a' propri creditori, i quali elessero tre Commissari per attendere insieme con Fenwick al governo della colonia; ed uno di costoro fu l' illustre Guglielmo Penn, il cui nome apparisce allora per la prima volta ne' fasti del popolo americano. Essi divisero il valore della proprietà collettiva in cento messe, novanta delle quali spettarono a' creditori del Byllinge e dieci a costui; e dopo due anni, addì 3 di Marzo 1677, la prima colonia quacchera del Nuovo Mondo ricevette il suo stabile ordinamento, che è uno degli atti più notevoli dell' antica legislazione americana.

L' autorità emana dal popolo, e ciascun cittadino è elettore ed eleggibile. Le elezioni, anzichè a voti palesi, si fanno a scrutinio segreto. La potestà esecutiva e la legislativa risiedono insieme in una Assemblea unica, composta di tutti coloro che avevano acquistato i dominii del Berkeley, e di altrettanti coloni possessori di fondi, eletti per suffragio universale. Il mandato de' rappresentanti del popolo è imperativo; e quando essi non l' osservino, hanno a render ragione del loro voto innanzi all' Assemblea medesima. Ogni Deputato riceve uno scellino al giorno dalle mani degli stessi elettori, affinchè non dimentichi di esser sempre il

loro servitore. L'Assemblea delega annualmente a dieci Commissari il potere esecutivo; e nomina per due anni i membri delle Corti di giustizia, i quali non hanno altro compito, se non quello di far conoscere la legge a' giurati, a' quali si appartiene la decisione del fatto e del diritto. Quanto a' giudici di pace ed a' constabili, vengono eletti per suffragio popolare.

Per garentire l'inviolabilità delle persone è vietata non solo la servitù, ma ancora la prigionia per debiti; e la libertà di coscienza non è men larga, nè meno protetta della inviolabilità personale. Tutto il sistema penale s'inspira a que' principi di umanità e di mutua benevolenza, de' quali erano zelanti apostoli gli *amici della pace;* sicchè il codice della Nuova Jersey occidentale è il primo in cui la pena non sia inflitta per castigare, ma per emendare il colpevole. La pena capitale non è punto riconosciuta, ed i quaccheri del Delaware anticipano di cinque anni la riforma penale della Pensilvania, che procacciò al Penn una gloria immortale.

Nel 1677 più di 400 quaccheri inglesi emigrarono con le loro famiglie per la Nuova Jersey occidentale, ove fondarono la città di Burlington sul Delaware. Col favore della libertà e della pace progredì rapidamente la tranquilla colonia; e nel 1681 con una Appendice o Supplemento al primo Statuto si stabilì, che le elezioni per l'Assemblea generale e le sessioni legislative dovevano essere annuali; che niun tributo o dazio doganale poteva essere valido oltre un anno; che apparteneva all'Assemblea il diritto

di nominare o revocare qualsiasi ufficiale pubblico; che niuno poteva essere escluso da' pubblici uffici per le sue credenze religiose; e che nè il Governatore, nè il Consiglio di Governo potevano arrogarsi alcuna delle facoltà dell'Assemblea, nè prorogarla o scioglierla. Infine nel 1683 venne statuito, che il Governatore ed il Consiglio dovessero preparare e pubblicare ne' diversi paesi della provincia i disegni di legge da proporsi all'Assemblea, affinchè l'opinione pubblica potesse manifestare il suo verdetto prima della discussione nel seno della Rappresentanza coloniale.

Infrattanto il Penn ed altri undici quaccheri inglesi avevano acquistato nel 1682 dalla vedova del Carteret la Nuova Jersey orientale, mantenendovi l'ordinamento dato dal primo proprietario. Ottenuta il 14 di Marzo 1682 una speciale concessione di Carlo II, deputarono al governo di quella provincia uno de' più illustri membri della loro setta, lo scozzese Roberto Barclay, la cui amministrazione informata a' più larghi principii di fraternità e di uguaglianza, rimase celebre negli annali americani. Era tale la fama della giustizia del Barclay nel governo de' coloni, che gli stessi presbiteriani scozzesi fuggendo la persecuzione di Carlo II, non si peritarono di rifugiarsi nella Nuova Jersey, quantunque nemici irreconciliabili de' quaccheri. I buoni scozzesi introdussero in quella giovane società le sane disposizioni al lavoro, alla parsimonia, e alle virtù domestiche; sicchè tutto prometteva a' coloni del Delaware il più lieto avvenire, se l'esaltazione di Gia-

como II non avesse gittato nello scompiglio quella pacifica regione. L'insensato Stuart, che aveva già manomesso i diritti della Nuova Inghilterra, sottoponendola all'arbitrio di un soldato, voleva porre sotto il comando dello stesso Andros la Nuova York e la Nuova Jersey per farne un solo Stato. Richiese la presentazione de' Regi Diplomi di concessione, come se egli stesso non avesse ceduto quel territorio a Carteret e Berkeley e non ne avesse toccato il prezzo; ed osò anche d'istituire un giudizio contro i proprietari per privarli de' loro dominii. Ma per gran ventura il diritto della colonia fu salvo pel solenne giudizio, che il popolo inglese pronunziò contro il detestato monarca, cacciandolo dal trono! (1)

L'ultimo degli Stati, che deve la sua origine a Carlo II, fu la Pensilvania. Compagno di Giovanni Locke, il giovane figliuolo dell'illustre conquistatore della Giamaica, abbracciava nell'Università di Oxford le dottrine della *società religiosa degli amici* istillategli nell'animo dal maestro Tommaso Loe. Quantunque

(1) (Scot George) *The model of the Government of the Province of East-New-Jersey.* Edimburgh, 1685. Thomas, *Historical and geographical Account of the Province and Country of Pensylvania and West-New-Jersey.* London, 1698. Smith, *The History of the Colony of Nova-Caesaraea, or New-Jersey, tho the Year 1721; with a short View of its present State.* Burlington, 1765. Gordon, *The History of New-Jersey to 1789.* Trenton, 1834. Mulford, *Historical and political History of New-Jersey.* Camden N. J. 1848. Carpenter and Arthur, *The History of New-Jersey.* Philadelphia, 1855.

aspramente ammonito dal genitore, uomo venerabile per l'età e per gli egregi fatti in pro della patria, Guglielmo Penn non abbandonò i vilipesi proseliti di Giorgio Fox, e sfidando il rigore della legge fece appello alla pubblica coscienza. Dalla Torre di Londra nella ancor verde età di sei lustri dettò la più popolare delle sue opere: *No Cross, No Crown* (Nè croce, nè corona); e sostenuto poco appresso per sei mesi nel carcere di Newgate, scrisse il celebre trattato sulla libertà di coscienza, *The great Case of Liberty of Conscience.* La dottrina della *società degli amici* era l'esagerazione dello spirito della Riforma. La *luce interna,* voce di Dio nell'anima, era pe' quaccheri la più alta rivelazione della fede e della verità. Altrettanto immediata, quanto reale, questa rivelazione non derivava dalla tradizione, nè da' sensi, ma dallo spirito. *Ciascuno,* diceva Penn, *conosce Iddio per una dimostrazione interna che è infallibile;* ed il Barclay soggiungeva: *le sacre scritture dinotano la fonte, ma non sono la fonte stessa.* Insieme con la più larga libertà intellettuale i quaccheri proclamavano l'assoluta supremazia della coscienza; ed abbracciando l' umanità intera vagheggiavano l'affrancamento universale de' popoli. Anzichè ripudiare il cristianesimo, la *società degli amici* credeva di ricondurlo alla sua semplicità primitiva; non riconosceva liturgie, nè sacramenti, nè ministero sacerdotale; ma pretendendo di purificar l'umana natura, predicava una legge morale che spegneva la feconda spontaneità del sentimento. Non tollerava il giuramento,

reputandolo vietato da Cristo; in nome della fraternità aborriva le armi e la guerra; e per vanità di uguaglianza, vietava di scoprirsi il capo in qualunque luogo ed al cospetto di chicchessia!

Questa dottrina, per sè stessa indeterminata, e resa ancor più elastica da inesplicabili allucinazioni, veniva predicata alle moltitudini con tanta stranezza di forme e tale oblio di ogni civile convenienza, che il pubblico disprezzo per lungo tempo perseguitò gli audaci novatori. I quali, per la piupparte uomini di basso stato e di poca o nessuna educazione, trasportati dal fanatismo, affrontavano con impavido coraggio ogni maniera di sacrifizi, dagli oltraggi della plebe alla carcere ed al patibolo!

Affatto alieno da simili eccessi, Guglielmo Penn, uomo per altezza d' ingegno e nobiltà di modi più singolare che raro, non solo volò come aquila sopra tutti i suoi consorti, ma salì in grande riputazione fra gli scrittori politici del decimosettimo secolo. Lo splendore della sua gloria non fu punto offuscato da' progressi delle dottrine sociali e politiche nel secolo decimottavo; ed il suo nome, più che negli annali della *società degli amici*, rimase celebre ne' fasti della scienza e della democrazia europea. Lo stesso Giovanni Bright in un eloquente discorso pronunciato nel 1859 a Glascow intorno alla riforma elettorale, invocava la grande autorità dell' insigne maestro de' quaccheri! (1).

(1) Bright, *Speeches on Questions of public Policy*. London, 1869, p. 305. Penn, *The select Works, with a Journal of his Life.*

Alla morte del padre aveva il Penn ereditato un credito di sedici mila lire sterline verso il Governo inglese, sicchè quando fu eletto Commissario per la Nuova Jersey occidentale (come quì indietro abbiamo detto) maturò il disegno di fondare nel Nuovo Mondo una grande colonia quacchera. Propose allora a Carlo II di cedergli in pagamento del suo credito il territorio contiguo alla Nuova Jersey presso il Delaware e lo Schuylkill; e addì 4 di Marzo 1681 furono sottoscritte le Regie Patenti, per le quali Guglielmo Penn venne costituito proprietario di una provincia, che abbracciava tre gradi di latitudine al settentrione e cinque di longitudine all' occidente del Delaware. Dalla condizione del suolo, tutto ingombro di secolari foreste, il fondatore avrebbe voluto chiamar *Sylvania* la nuova colonia, ma Carlo II per onorar la memoria del conquistatore della Giamaica, volle si denominasse *Pennsylvania.*

Sebbene la regia concessione assicurasse a' coloni l' esercizio di tutti i diritti politici, di cui godevano i cittadini inglesi, e conferisse al Penn il privilegio di crear le corti di giustizia, nondimeno mantenne incolumi le prerogative della Corona e del Parlamento inglese. E di vero riservò al Re il veto sopra tutte le leggi

London, 1782, v. I-V. Dixon, *Life of William Penn.* London, 1856. Ellis, *Life of William Penn,* in Sparks, *American Biography* .Boston, 1852. Paget, *Inquiry into the Evidence of the Charges brought by Lord Macaulay against William Penn.* Edimburg, 1858.

che avrebbe deliberato l'assemblea coloniale; attribuì al Parlamento la facoltà d'imporre dazi doganali sulle derrate della Pensilvania; impose l'osservanza delle leggi inglesi sul commercio marittimo; rivendicò alla Corona il diritto di decidere in appello su' pronunziati de' magistrati coloniali, ed ingiunse la tolleranza del culto episcopale!

Poichè in quel territorio trovavansi stabilite molte famiglie dell'antica emigrazione svedese ed olandese, e sulla riva occidentale del Delaware erano già sorte alcune colonie inglesi, per concessioni ricevute dalla compagnia olandese o dal Duca di York, un proclama reale del 2 di Aprile 1681 annunziò agli abitanti il mutamento del loro sovrano. Dopo pochi giorni, addì 8 di Aprile, egli stesso il Penn diresse da Londra ai suoi sudditi una breve lettera, nella quale compendiò i suoi intendimenti: *Voi sarete governati* (egli diceva) *dalle leggi che farete voi stessi; e vivrete da popolo libero, e se vi aggrada, sobrio ed industrioso. Io non usurperò i dritti di chicchessia, nè opprimerò alcuna persona. Iddio mi ha fornito di saldi propositi e mi ha concesso la sua grazia per mantenerli. A dir breve, io adempirò di gran cuore tutto ciò che uomini sobri e liberi possono ragionevolmente desiderare per la sicurezza e l'incremento della loro felicità.*

Pubblicò nello stesso tempo le condizioni, alle quali egli sottoponeva la concessione delle terre ne' suoi dominii, e si rivolse a quante erano vittime della intolleranza religiosa in Europa, invitandole a rifugiarsi nella nuova colonia americana. Una società inglese,

costituitasi sotto il nome di *Compagnia libera di commercianti*, acquistò nella Pensilvania un vasto territorio della estensione di 20,000 acri; ed a Francfort sul Meno si formò una *Società di emigrazione* per agevolar la partenza de' Mennoniti, a capo de' quali era il celebre Francesco Daniele Pastorius.

Seguito da molte famiglie di quaccheri si recò allora in America il giovane Guglielmo Markham, investito da Penn dell'ufficio di Governatore; ed insieme con lui partirono alcuni Commissari per aprir negoziati di pace e di amicizia con la tribù de' Lenni-Lennapes, indigena di quella regione. Imitando i nobili esempi di Ruggero Williams e di Giovanni Eliot, il 18 di Agosto 1681 il Penn scrisse agl'indiani una lunga lettera, in cui leggonsi le memorabili parole, alle quali due secoli nulla han tolto della loro opportunità e giustizia: « Io sono grandemente afflitto de' mali » trattamenti e delle ingiustizie che avete sofferto per » opera degli Europei, i quali nel trattar con voi non » hanno pensato se non a sè medesimi, e hanno » abusato della vostra fiducia invece di darvi l'esempio » della bontà e della pazienza Voi ne avete provato » molto dolore; e questa è senza fallo la cagione dei » rancori e delle vendette, che han prodotto fin l'ef- » fusione del sangue, provocando la collera di Dio.... » Io invece vi amo e vi stimo grandemente, e de- » sidero non solo di conciliarmi la vostra amicizia, » ma di conservarla con pacifiche relazioni fondate » sulla bontà e sulla giustizia....

Un trattato fu conchiuso co' Lenni-Lennapes, a' quali vennero assicurate le proprietà e le persone, creando per la decisione di qualsiasi contesa un tribunale di pace, composto in egual numero di bianchi e di Pelli Rosse. « Noi c'incontreremo, diceva il Penn, sulla
» via larga della buona fede e della buona volontà...
» Io non vi chiamerò figli, perchè i genitori talvolta
» correggono troppo severamente i loro figliuoli; nè
» vi chiamerò fratelli, perchè i fratelli non sono tal-
» volta d'accordo fra loro. Non paragonerò ad una
» catena la nostra amicizia, perchè gli anelli potrebbero
» irrugginirsi,.... noi saremo come un sol corpo diviso
» in due parti: saremo tutti una carne ed un sangue! »

Nel Maggio del 1682 l'illustre quacchero pubblicò il primo Statuto della Pensilvania, il quale pe' principii a cui s'informa, è per fermo uno de' più notevoli documenti della scienza del diritto nel secolo decimosettimo. Secondo il legislatore filosofo, il potere è una emanazione di Dio, ed è destinato a fare il bene ed evitare il male. Niuna forma assoluta di governo si conviene a tutti i popoli, e possono esservi ragioni particolari per preferire l'una all'altra secondo le circostanze. Quel paese è libero ove la legge è la regola di tutti, ed il popolo partecipa alla formazione della legge. Pretendendosi di più, si cade nella tirannia, nell'oligarchia, o nella confusione. Quello che importa soprattutto si è di avere uomini retti e giusti per eseguir la legge, perocchè se questa non è buona, essi sapranno attenuarne gli effetti o la faranno riformare,

e se buona, non potranno se non renderla migliore; e per l'opposto uomini ingiusti si studieranno di eludere o snaturare la legge. Occorrono adunque buoni cittadini, ed a tal uopo è necessario diffondere l'educazione, *che è la garentia dell'avvenire de' popoli.*

Secondo questi principii, lo Statuto del Penn doveva *assicurare al potere il rispetto del popolo, e garentire il popolo dagli abusi del potere, imperocchè la libertà senza obbedienza altro non è che confusione, come l'obbedienza senza la libertà non è che servitù.* Il potere esecutivo, il diritto di crear le Corti di giustizia con la nomina a tempo de' magistrati, ed il privilegio di proporre le leggi era affidato ad un Consiglio di Governo. Lo presedeva il Proprietario o un suo Luogotenente, fornito di tre voti; ed era composto di 72 cittadini eletti dal popolo per un triennio, un terzo de' quali doveva uscire annualmente di ufficio. La potestà legislativa era poi commessa ad una Assemblea generale, alla quale per la prima volta avevano diritto d'intervenire tutti i *freemen* della colonia, e nelle sessioni successive i Delegati de' liberi cittadini in numero non minore di 200, nè maggiore di 500. I disegni di legge formulati dal Consiglio dovevano presentarsi all'Assemblea, la quale poteva approvarli o disapprovarli. La durata delle sessioni legislative era indeterminata; ed il Governatore, sentito il parere del Consiglio, poteva convocare, sciogliere o prorogare l'Assemblea.

Accettato questo Statuto fondamentale da' quaccheri, che formavano il nucleo della popolazione della nuova

colonia, il Penn confidando nella protezione del Duca di York, gli chiese il possesso delle rive e della foce del Delaware nell'oceano. Non resistette il Duca alle istanze del più illustre fra' suoi amici; ed ottenuto il consenso del Re, concesse al Penn le tre Contee Alte del Delaware con due atti di investitura feudale del 1682. Ormai dal quarantesimoterzo grado di latitudine fino all'Atlantico, lungo le fertili sponde e l'ampia baia del Delaware, la grande colonia quacchera veniva ad aggiungere un grande elemento di forza alla nascente democrazia americana, disviluppandola dalle forme troppo rigide del calvinismo puritano.

Messa in punto una armatetta, il Penn mosse per l'America con cento emigrati, ed il 27 di Ottobre 1682 egli approdò a Newcastle, l'antico Forte Casimiro degli svedesi, donde si recò a Chester. Due a tre mila coloni svedesi, tedeschi ed inglesi erano già disseminati presso lo Schuylkill e il Delaware; ma il loro numero crebbe notevolmente in quell'anno per l'arrivo di 23 navi, che dall'Europa recarono nuovi abitatori alla remota Pensilvania.

Convocata subito l'Assemblea generale, non più che 72 coloni potettero intervenire alla prima sessione, che ebbe a durare tre giorni dal 4 al 6 di Dicembre 1682. I *freemen* riconobbero la necessità di restringere per l'avvenire a 36 il numero de' membri dell'Assemblea, da eleggersi in ogni anno per suffragio popolare, e a 18 quello de' Consiglieri, da rinnovarsi nello stesso modo per triennio. Tolsero al Proprietario il voto

triplo; sanzionarono l'unione de' territori del Delaware; accordarono la naturalità alle famiglie svedesi ed olandesi; e votarono un sistema di leggi organiche, che modificando e svolgendo il patto fondamentale, prese il nome di *Gran Legge*.

Questo codice, informato a' più larghi principii di libertà civile e religiosa, proclamava la tolleranza dei culti per chiunque credeva in un solo Iddio, creatore dell'universo. Conferiva la capacità elettorale ad ogni cittadino dell'età di 21 anno, purchè credesse nella divinità del Cristo e pagasse una tassa pubblica; garentiva la libertà personale, così nelle attinenze civili che nelle penali; ed istituiva tre ordini di magistrature, a simiglianza dell'ordinamento giudiziale d'Inghilterra. Dichiarava contratto civile il matrimonio, e stabiliva l'uguaglianza nelle successioni ereditarie, meno una porzione doppia pel primogenito maschio. Ordinava registri pubblici per le nascite, pe' matrimoni, per le morti, e per tutti quegli atti, co' quali si eseguivano traslazioni di dominio. Non riconosceva, secondo la dottrina de' quaccheri, il giuramento; e vietava, pena l'ammenda e la carcere, le rappresentazioni teatrali, le maschere, le feste pubbliche, i combattimenti di tori, i giuochi di carte e di dadi, le lotterie ed altri pubblici sollazzi. Dichiarava infine obbligatoria l'istruzione de' fanciulli all'età di 12 anni, *per prevenire l'ozio, e perchè il povero potesse vivere del suo lavoro, ed il ricco decaduto non potesse mancare di nulla.* Mitissimo il sistema penale; non inflitta la pena di morte se non per l'omicidio

volontario; e per ottenere la rigenerazione de' colpevoli, trasformata la carcere in officina di lavoro!

Nello stesso anno 1682 il Penn fondava a cinque miglia dalla congiunzione dello Schuylkill e del Delaware la metropoli della Pensilvania, a cui dava il nome simbolico di Filadelfia; e divideva lo Stato in sei Contee, tre delle quali appartenevano propriamente alla Pensilvania, e tre formavano il territorio del Delaware. Nell'anno seguente, e propriamente addì 20 di Agosto, giungeva nella baia di Delaware il Pastorius con venti famiglie di Mennoniti tedeschi; i quali, acquistato dal Penn un territorio di 5700 acri presso Filadelfia, fondavano Germantown, la *città germanica*.

Convocata di nuovo l'Assemblea nel 1683, venivano istituiti i giudici di pace, e confermato nel fondatore, finchè durava in vita, il privilegio di creare le Corti di Giustizia, nominare i magistrati e presedere l'Alta Corte.

Compiaciuto dell'opera sua, amato dal suo popolo, e venerato dagl'indiani, il Penn all'apogeo della gloria ripartiva nel 1684 per l'Inghilterra, lasciando nella provincia 20 Comuni, e 7000 quaccheri accorsi dall'Inghilterra, dall'Irlanda, dall'Olanda, e fin dall'Alemagna. Germantown, a breve distanza da Filadelfia, era già il centro di quella grande emigrazione germanica, che nel secolo XVIII doveva popolar la Pensilvania.

Come prima il Penn fu tornato in patria, ascese al trono il Duca di York, dalla cui benevolenza egli

si augurava grandi favori per la colonia e pe' quaccheri inglesi, ma le sue speranze furono crudelmente deluse. Parve a' coloni che il codice del 1682 non rispondesse a' loro interessi, nè garentisse abbastanza i loro diritti; e l'Assemblea generale trascinata da sentimenti demagogici non solo usurpò i poteri del Capo dello Stato, ma lo privò delle entrate dovutegli. Addolorato dell'ingratitudine de' coloni, il Penn avrebbe voluto mantener salda l'osservanza del patto fondamentale, ma in quel mezzo Giacomo II, perduta la corona, prendeva la via dell'esilio. Accusato allora di segrete macchinazioni col proscritto suo benefattore ed amico, l'illustre legislatore della Pensilvania fu vittima delle bieche passioni, che nel bollore de' politici rivolgimenti sogliono offuscare la giustizia delle più nobili cause! (1).

Al cadere adunque della dinastia degli Stuart, dodici Stati trovavansi già costituiti nell'America set-

(1) Veggansi le Memorie della Società Storica di Pensilvania, e Thomas, *Account of Pennsylvania and New-Jersey.* London, 1698. Proudh, *History of Pennsylvania.* Philadelphia, 1745. v. I. II. *A brief state of the Province of Pennsylvania.* London 1755. Mittleberger, *Reise nach Pennsylvania in jahr 1750.* Frankfurt und Leipzig, 1756. Rousselot de Surgy, *Histoire naturelle et politique de la Pensylvanie et de l'établissement des quackers dans cette contrée, trad. de l'Allemand.* Paris, 1758. Franklin, *An historical Review of the Constitution and Government of Pennsylvania.* London, 1759. Mease, *The Picture of Philadelphia, giving an Account of its Origin, Increase, and Improvements.* Philadelphia, 1811. Gordon, *History of Pennsylvania from its Discovery by Europeans to the Declaration of Independence in 1776.* Philadelphia, 1829.

tentrionale con una popolazione di circa dugentomila abitanti. Secondo il Bancroft, il Massachusetts con la Nuova Plymouth ed il Maine potevano contare 40000 anime; 6000 il Nuovo Hampshire; altrettante l'Isola di Rodi con la Piantagione di Provvidenza, e diciassette a ventimila il Connecticut. Degli Stati mediani la Nuova York aveva 20,000 abitanti, 10,000 le due Jersey, circa 12,000 la Pensilvania col Delaware; ed infine nel gruppo del mezzodì 25,000 coloni vivevano nel Maryland; 8,000 nelle due Caroline, e 50,000 nella Virginia. Per difetto di notizie statistiche non può dirsi in qual proporzione stesse la razza nera con la bianca, ma egli è indubitato che il maggior numero di negri serviva nelle colonie meridionali, ove erano di continuo trasportati dalle Indie occidentali per essere addetti in gran parte alla coltivazione del tabacco. Essi costituivano altresì un elemento notevole della popolazione della Pensilvania, ove accolti dapprima per essere convertiti al cristianesimo, vennero dipoi adoperati come schiavi. Non sarebbe altrimenti spiegabile la celebre petizione contro la schiavitù sottoscritta addì 18 di Febbrajo 1688 dal Pastorius nella qualità di Borgomastro di Germantown, e da altri abitanti di quella città; prima protesta americana contro la tratta de' negri ed il commercio degli schiavi!

Un grande mutamento erasi compiuto nelle condizioni economiche di tutte le colonie dopo l'Atto di navigazione del 1651. D'accordo con la Corona il Parlamento aveva stabilito nel 1661 niuna merce,

pena la confisca, potersi estrarre dalle colonie se non pe' porti inglesi, e tutte le navi americane nel partire da' porti coloniali dover prestare sicurtà di non caricar merci se non per l' Inghilterra. Fra le derrate, delle quali era proibita la spedizione per qualunque porto non inglese, vennero specialmente indicate lo zucchero, il tabacco, l' indaco, il cotone, le piante tintorie, lo zenzero ed il legno giallo, alle quali furono dipoi aggiunti il riso delle Caroline, lo sciroppo delle Indie orientali e il minerale di rame delle regioni settentrionali. Queste restrizioni per altro non soddisfecero punto i mercatanti londinesi, che gelosi del rapido incremento delle colonie, e segnatamente della Nuova Inghilterra, ottennero nuovi privilegi. Imitando l' assurdo sistema già adottato dalla Spagna e dal Portogallo, il Parlamento con un Atto del 1663 conferì alla metropoli il monopolio del commercio coloniale. Nessuna merce potevasi introdurre nelle colonie inglesi del Nuovo Mondo se non era caricata in un porto dell' Inghilterra o del paese di Galles sopra una nave inglese od americana, eccettuati i vini di Madera e delle Azorre e le vetto vaglie di Scozia e d' Irlanda. Ne' riguardi commerciali dovevano le colonie dipendere in tutto dalla metropoli, e da' bisogni de' coloni l' Inghilterra voleva trarre una larga fonte di lucro. Vietato ogni commercio con qualunque nazione, i prodotti di tutta Europa non dovevano giungere nelle colonie se non per mezzo de' commertianti inglesi.

Nè a queste provvisioni si arrestò il Parlamento, ma nel 1672 credette di statuire che i prodotti coloniali dovevano pagare nel commercio interno dall' una all' altra colonia le medesime tasse, alle quali erano soggetti per l' introduzione dall' Inghilterra. Dalla metropoli furono inviati i collettori del nuovo tributo; e la cecità fiscale del Parlamento crebbe in maniera, che elevando a regola l' abuso ed il monopolio, proibì a' coloni il diritto di lavorare fin le materie prime del loro territorio, non solo per quegli oggetti che ne' mercati europei potevano far concorrenza alle manifatture inglesi, ma ancora per quelli che dovevano servire per loro uso.

Con quanta avversione fossero accolti tali Atti di là dall' Atlantico, non è mestieri che si dica. Nella Virginia traendosi profitto dal modo stesso, con cui vivevano i proprietari, sparsi a grandi distanze ne' loro latifondi, si trovò modo di eludere facilmente la legge. Vero è che aderendo ad una proposta del Governatore, l' Assemblea virginiana decretò nel 1680 non potersi esercitare il commercio con la metropoli e lo straniero se non in determinati luoghi, ma questo nuovo vincolo alla libertà de' traffichi rimase inefficace per la generale opposizione de' coloni. I piantatori preferirono la vita libera delle campagne a quella delle città per sottrarsi alle vessazioni e alle molestie fiscali, e le leggi di navigazione non furono l' ultima delle cause, per le quali fino al 1776 la popolazione non si raccolse in grandi centri. Nella Nuova Inghilterra si

invocò il regio diploma che garentiva a' coloni tutti i diritti di cittadini inglesi; sicchè unanime fu il sentimento dell' illegittimità di que' divieti, co' quali il Parlamento stesso diffondeva ciecamente i germi dei futuri dissidi fra le colonie e la metropoli.

A malgrado di siffatti impedimenti il lavoro fecondò le ricchezze naturali di quella vasta regione, e diede il più vivo impulso alle industrie di ogni specie. Nel 1672 l' Assemblea della Virginia concesse un premio per le migliori mostre di tele di lino e di lana, e promise 50 libbre di tabacco per ogni libbra di seta ritorta prodotta nella colonia, ingiungendo ad un tempo a' proprietari di piantare 12 alberi di gelso per ogni 100 acri di terra. L' arte di preparar la seta fu parimente incoraggiata nelle due Caroline, nella Nuova York, e nel Connecticut; e secondo una costante tradizione negli abiti indossati da Carlo II nella festa della sua incoronazione venne adoperata la seta della Virginia. Egli è notevole per altro che questa industria, alla quale fino da' primi tempi furono rivolte le maggiori cure, non fu mai florida, ed oggi stesso non vive se non per la speciale protezione de' Governi de' diversi Stati. Sebbene i primi coloni della Virginia ponessero il più grande studio nelle manifatture, nondimeno la regione da essi abitata, sia per la fertilità del suolo, sia per la dolcezza del clima, si oppose a' loro propositi; sicchè obbedendo al proprio interesse, essi divennero piantatori anzichè manifattori. Da quel giorno l' industria manifatturiera si svolse

in altre contrade meno favorite dalla natura; che anzi fu notato come un segno profetico della vocazione delle diverse parti della futura nazione, che il primo libro scritto ed il primo libro stampato negli Stati Uniti d' America, furono ambidue in versi: l'uno, la traduzione delle Metamorfosi di Ovidio per Giorgio Sandys, tesoriere della Virginia, e l' altro, la traduzione de' salmi, il *Bay Psalm Book*, nella Nuova Inghilterra.

In questo periodo la Nuova Inghilterra acquistò nei traffichi e nelle industrie tale supremazia, che per volger di tempo e di eventi non venne mai meno. Come abbiamo già detto per lo addietro, il commercio del legname e l' esercizio delle arti navali erano stati già promossi da' primi esuli puritani; e fino all' anno 1676, un secolo prima della dichiarazione dell' indipendenza, ne' cantieri di Boston e de' luoghi vicini erano state varate non meno di 550 navi, delle quali ben dugentotrenta contavano 50 a 250 tonnellate. Il naviglio bostoniano veleggiava pel Madagascar, per la Guinea, pel Portogallo, la Spagna, ed i Paesi Bassi, e non solo le colonie della Nuova Inghilterra, ma anche quelle del mezzodì e delle Isole orientali si servivano de' legni della città puritana. — Nel 1666 l' Assemblea del Connecticut con una sapienza, che la metropoli non doveva imitare se non dopo moltissimi anni, esentò dalle tasse tutto ciò che si atteneva a cosiffatta industria, la quale in breve tempo divenne floridissima ed oltremodo proficua.

Similmente nel 1628 e nel 1637 erano stati stabiliti i primi molini ad acqua a Dorchester e Plymouth, e nel 1635 la prima sega nel Nuovo Hampshire; e già nel 1682 queste industrie erano aumentate per modo, che in quell' anno fu imposta una tassa sopra tutte le seghe del Maine per sostenere le spese per difendere il confine da' Francesi.

Quanto alle arti tessili, i primi saggi di panni di lana eransi fatti a Rowley nel Massachusetts, ove nel 1643 era sorta la prima gualchiera americana; ma questa industria ricevette il suo più grande svolgimento a Nuova York. Gli olandesi avevano trasportato dalle loro filande l' arte di lavorare il lino e la lana; e fin dal 1670 (come afferma il Denton, che è il più antico scrittore di quella colonia) ogni famiglia provvedeva da sè alle biancherie ed alle pannine di cui abbisognava (1). Sotto gli auspici di Guglielmo Penn la stessa industria progredì notevolmente nella Pensilvania, la quale in pochi anni produsse una grande varietà di tele e stoffe, che davano lavoro a scardassieri, pettinagnoli, filatori, tessitori, gualcatori, tintori ed altrettali operai.

In fine con l' industria metallurgica sorsero in breve nella Nuova Inghilterra magone e ferriere ed ogni altra officina per lavorare il ferro; e Giuseppe Jencks, da Lynn, al quale era stato concesso nel 1646 dall' Assemblea generale del Massachusetts il primo privilegio

(1) Denton, *Description of New York.* London, 1701.

per la costruzione degli ordigni da mulino, introdusse l' arte di fondere e lavorare il ferro. Nella sua officina non solo furono battuti i conii de' primi scellini e delle altre monete coloniali, ma venne costrutta per la città di Boston una tromba per estinguere gli incendi, la quale precedette di molti anni le macchine simili adoperate in Europa. Nello stesso periodo vennero fondate concie, vetriere, fornaci di mattoni, figuline, distillerie di erbe, manifatture di metalli, polveriere, fabbriche di candele, di tabacco in polvere, di vitriolo e di altri articoli; e se si eccettui la fabbricazione della carta, non v' ebbe industria europea che non fu esercitata dal S. Lorenzo alla baia dello Hudson. I rapidi progressi de' coloni eccitarono per modo la gelosia della metropoli, che l' economista Giosia Child, quantunque dotato di idee più larghe di molti suoi contemporanei, non si peritò di scrivere nelle sue *Osservazioni sul commercio*, pubblicate a Londra nel 1669 (1), che la Nuova Inghilterra era divenuta la Piantagione più pregiudizievole per la Gran Brettagna, perchè in quelle contrade viveva un popolo, al quale la frugalità, l' industria, la temperanza e la bontà delle leggi e de' pubblici istituti promettevano un meraviglioso incremento di popolazione, di ricchezza, e di potenza!

La ricchezza manifatturiera della Nuova Inghilterra

(1) Child, *Brief Observations concerning Trade and Interest of Money*. London, 1669; ristampato col titolo *A New Discourse on Trade*. Glascow, 1751.

è sostenuta dalla ricchezza agraria degli Stati del mezzodì, ovè una grande somiglianza corre fra la Virginia ed il Maryland. Ivi tutti sono *piantatori*, e le *piantagioni* sparse pe' vasti latifondi formano altrettanti grùppi, che provvedono da sè a' propri bisogni. Il tabacco ed il grano indigeno (*zea mays*) sono i prodòtti principali; il cotone è una pianta da giardino; e la coltura del riso, quantunque introdotta nella Virginia fin dal 1647 dal governatore Guglielmo Berkeley, non si è ancora molto estesa negli Stati del mezzodì, e segnatamente nella Carolina del Sud. Fra gli Stati mediani, Nüova York è già un emporio commerciale d' una qualche importanza, perocchè nel 1677 si valutano a 140,000 dolari (1,200,000 lire) il grano, il tabacco, gli animali, il legname e le pelli, che di là si estraggono per l' Inghilterra, donde si introducono altrettante merci del valore di circa 1,250,000 lire. Essa commercia sopratutto con l' Europa e con le Indie occidentali, con le quali gareggia anche per la vendita de' nègri, che a frotte ingombrano i suoi mercati. Nelle Caroline poi, foreste di alberi resinosi producono oltre del legname, la pece, il catrame, e la trementina; sebbene venga preferito il commercio del legname, come quello che con minor fatica rendeva più lauti guadagni.

In tutti gli Stati le piccole città fondate da' coloni sulle sponde dell' oceano o sulle rive de' fiumi sono abitate fino al 1688 da una popolazione molto scarsa. Jamestown, sede del governo della Virginia, è sempre

una borgatella circondata da terre paludose e miasmatiche; Nuova York contiene circa cinque mila abitanti; e Filadelfia, edificata di recente, non accoglie più di 3000 coloni. La più ragguardevole fra tutte è la puritana Boston, florida città commerciale, popolata da 7000 abitanti, i cui costumi conservano ancora l'impronta aristocratica, quantunque già si osservino i primi frutti delle istituzioni repubblicane. La scuola e la chiesa calvinista hanno educato quella popolazione ad una moralità così rigida, che la musica vi è considerata come frivolo sollazzo, ed il semplice tentativo d'istituire una scuola da ballo eccita la riprovazione universale. La stampa vi è soggetta a due censori, sopra i quali veglia un governo, che vieta la pubblicazione dell'*Imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis, perchè scritta da un papista, banditore di massime pericolose!

In generale molto deplorabili sono le condizioni intellettuali delle più antiche colonie. Nella Virginia, nel Maryland e nella Nuova York il popolo è sepolto nell'ignoranza; e fra le colonie fondate dal 1660 al 1688 la pubblica educazione non trova apostoli se non fra gli aborriti quaccheri. Il centro della vita intellettuale è sempre la Nuova Inghilterra. In Boston sono aperte fin dal 1635 cinque librerie; ivi si fonda nel 1688 la prima cartiera degli Stati Uniti; ivi l'istruzione popolare forma la coscienza pubblica e nobilita le moltitudini; ed ivi il Collegio di Harvard prepara l'avvenire della futura nazione. Riordinato nel 1672,

quel collegio ottiene nuovi privilegi, e vien fornito di una sezione per l'istruzione morale e scientifica degl' Indiani. Ormai nel Massachusetts, nel Connecticut, nell' Isola di Rodi e nelle altre colonie della Nuova Inghilterra una giovane generazione, nata sul suolo americano, educata alla scuola della più larga libertà nel Comune e nello Stato, e scevra delle passioni e de' rancori degli esuli genitori, non ha altro vincolo morale col popolo inglese se non quello della comune origine. Questa nuova generazione già vive di vita propria, sciolta dalle tradizioni della vecchia società europea; e l'uomo moderno nel vigore della gioventù inaugura il periodo storico del popolo americano.

Un altro grave fatto si compiva nelle colonie durante il periodo de' due ultimi Stuart, vo' dire, la libera manifestazione di tutte le credenze religiose. Dominava nella Virginia la chiesa episcopale o *stabilita;* nella Nuova Inghilterra il calvinismo sotto le forme della chiesa *congregazionalista* e dell' anabattismo; nella Nuova York la religione luterana insieme coll' anglicana; ma nella Pensilvania e nel Delaware, nella Nuova Jersey e nelle due Caroline erano ammesse tutte le confessioni cristiane, e nel Maryland trovavano ospitalità e protezione i cattolici espulsi da ogni altra colonia inglese. Queste diverse Comunioni, che sul vecchio continente si combattevano fra loro con tutte le armi, esercitavano liberamente il loro culto in sei Stati; e sebbene nel mezzodì e nel settentrione, episcopali e calvinisti cercassero di escludersi a vicenda,

nondimeno l' intolleranza non era così feroce come per lo addietro. È degno pertanto di nota, che nelle colonie fondate sotto il governo di Carlo II e di Giacomo II uno degli articoli comuni a tutti gli statuti si fu appunto la piena libertà di culto per tutte le sette cristiane; e poichè i concessionari de' nuovi Stati si giovavano di questa condizione per attirare ne' loro dominii il maggior numero di emigrati, il principio della libertà religiosa pose tali radici, che non tardò a produrre i migliori frutti. Questa preziosa libertà favorì potentemente le condizioni morali della società americana, e fecondò quel rigoglio di vita religiosa che ebbe a manifestarsi nel secolo decimottavo, quando agli episcopali, a' calvinisti, a' battisti, a' quaccheri, ed a' cattolici, si aggiunsero i riformati tedeschi, gli unitari, gli universalisti, i metodisti, i credenti nella seconda apparizione del Cristo, i fratelli della nuova Gerusalemme, ed i fratelli moravi. Il sentimento religioso si mantenne per tal modo vivissimo, e la piena libertà concessa all' associazione religiosa rese possibile quella compiuta separazione della Chiesa dallo Stato, che è condizione precipua dello svolgimento morale dell' individuo nella società civile.

La società coloniale era generalmente divisa in quattro ordini, l' aristocrazia di fatto, la borghesia, i servi temporanei di origine europea (*indented servants*) e gli schiavi di razza nera e rossa. Rispetto all' ordine aristocratico, a cui apparteneva il governo civile e politico, persisteva l' antico divario tra la Nuova Inghil-

terra e gli Stati del mezzodì. In quella, il più alto grado sociale apparteneva esclusivamente a' membri della *chiesa;* e nel Massachusetts, il *gentleman* quantunque non fosse ascritto agli *eletti del Signore*, godeva notevoli privilegi. Nello stesso Connecticut, che era ordinato con forme più larghe del Massachusetts, una legge del 1676, nel vietare l'uso degli ornamenti d'oro e d'argento, de' nastri, de' pizzi e di altri oggetti di lusso, stabiliva una eccezione per tutti coloro, che trovavansi in un grado sociale superiore alla condizione ordinaria de' cittadini, quantunque fossero scaduti da tale grado. Nella Virginia poi l'aristocrazia paesana favorita dalla Corona e collegata con la gerarchia episcopale manteneva fermamente la propria autorità, alla quale era subordinato l'indirizzo della cosa pubblica. Nondimeno in questo secondo periodo della vita coloniale, fra l'aristocrazia della *chiesa* e quella del censo, la democrazia rivendicò i suoi diritti nelle nuove colonie quacchere. Nelle due Jersey e nella Pensilvania nessuna distinzione fu posta fra gli uomini liberi; e proclamata l'eguaglianza di tutti i cittadini, la privazione temporanea o perpetua dei diritti civili e politici fu una mera eccezione per gl' *indented servants* e per gli schiavi di razza africana o indigena. D'altra parte, nel corso di oltre settanta anni molti servi temporanei nella Nuova Inghilterra e nella Virginia, cessata la loro condizione provvisoria, avevano acquistato l'esercizio de' diritti civili; e quest' ordine di cittadini, accresciutosi di anno in anno

per l' arrivo di nuovi coloni liberi, costituì quella giovane borghesia, che aspirava all' eguaglianza politica e sociale. La separazione fra la borghesia e l' aristocrazia teocratica o territoriale non fu meno profonda nella Nuova Inghilterra che nella Virginia; e se nell' una l' antagonismo fra' due ordini non trascese mai ad atti di aperta ribellione, nell' altra fu una delle cause precipue della insurrezione promossa da Nataniele Bacon. A dir breve, in questo secondo periodo l' ordinamento della società coloniale comincia a trasformarsi, sottentrando al predominio di un ordine di cittadini l' uguaglianza generale di tutti gli ordini sociali. Nel settentrione, lo svolgimento delle industrie e de' commerci, l' incremento dell' istruzione popolare, e le naturali conseguenze delle istituzioni fondate da' puritani, minacciano l' aristocrazia teocratica; nel mezzodì, il governo de' piantatori è costretto a difendere con le armi il monopolio della cosa pubblica; ed infrattanto nelle colonie quacchere della Nuova Jersey e della Pensilvania l' ordinamento sociale è già fondato sulla libertà e l' eguaglianza generale.

I servi a tempo non diminuirono punto in questo spazio di tempo, che anzi crebbero continuamente pel gran numero di condannati (*convicts*), che l' Inghilterra scacciava dal suo territorio, sebbene spesse volte fossero deportati nelle colonie innocui cittadini strappati alla patria con indegni tranelli, o qualche sciagurato, vittima delle fazioni civili. Crebbero altresì gli schiavi di razza africana, ed in ispecie nella Virginia,

ove il numero sempre crescente de' *convicts* e dei negri commosse per modo gli stessi piantatori, che l' Assemblea generale impose una tassa sull' introduzione degli uni e degli altri. Inutile tentativo! I lauti guadagni che la marineria inglese traeva dal monopolio della tratta, ed il proposito del Governo della Restaurazione di cacciare dalla Gran Brettagna tutti coloro che potevano riuscir pericolosi alla pace pubblica ed al nuovo ordine di cose, spinsero la Corona ad annullare le deliberazioni dell' Assemblea. Elevata pertanto ad istituzione sociale, questa profonda degradazione dell' umanità gittò una ombra molto scura sull' indole e su' costumi della società virginiana, destinata a svolgersi fra le miserie della schiavitù e l' onnipotenza del censo! Propagatasi nel Maryland e nella Carolina del sud, la razza africana invase tutte le colonie del mezzodì; e sebbene nel settentrione il governo puritano non avesse mai riconosciuto la schiavitù de' negri, nondimeno il traffico del bestiame umano non fu uno de' meno lucrosi pel naviglio di Boston e dell' isola di Rodi!

Per le Pelli Rosse questo secondo periodo della vita coloniale non fu punto dissimile dal primo, segnatamente nella Nuova Inghilterra. Nel 1662 il giovane Metakumet (a cui gl' inglesi avevano mutato il nome indigeno in quello di Filippo) divenuto capo della tribù de' Pokanoketts, stringeva alleanza col governo della Nuova Plymouth, obbligandosi di non muover guerra ad altre tribù senza informarne i suoi alleati, nè di

vendere alcun territorio senza il loro consenso. Nel corso di otto anni, le continue usurpazioni, le insidie, le frodi e le male arti de' coloni per impadronirsi del territorio degl' indigeni e privarli de' loro commerci, eccitarono lo sdegno di molte fra le tribù della Nuova Inghilterra, le quali, incerte dell' avvenire, rivolgevano i loro sguardi al giovane capo de' Pokanoketts. Frequenti erano i convegni nelle foreste, continui i messi dall' una all' altra tribù; ed una sorda agitazione era funesto presagio di prossime novità. Temendo allora i coloni di pericolose macchinazioni (a. 1670), imposero a Filippo di consegnare tutte le armi della sua tribù e sottoscrivere un nuovo trattato, che rendeva più grave la sua condizione. Si rassegnò il *sachem* alla dura legge, ma la sua rassegnazione anzichè placare, accrebbe le pretensioni della Nuova Plymouth, la quale foggiando nuovi pretesti impose all' umiliato *sachem* il pagamento di una grossa ammenda. Filippo dissimulò l' offesa, e covando nell' animo la vendetta, aspettò l' occasione propizia, stringendo accordi con le diverse tribù e preparandosi ad una selvaggia riscossa. Giovanni Sasamon, un indiano del Massachusetts, figlio di genitori convertiti al cristianesimo e compagno egli stesso del benemerito Eliot, volendosi sottrarre al rigore delle leggi coloniali per un delitto da lui commesso, erasi rifugiato presso Filippo. Benevolmente accolto dal giovane *sachem*, era divenuto il suo segretario ed interpetre, ma poco appresso incontratosi con Eliot ritornò di nuovo fra' coloni. Or nel momento in cui le pas-

zioni più ribollivano nell' animo de' Pokanoketts, egli ebbe occasione di riveder Filippo; e poichè seppe quali propositi si agitavano fra gl' indiani, non tardò ad avvertire del grave pericolo il governatore della Nuova Plymouth. Non erano decorsi molti giorni, ed il Sasamon cadeva assassinato per mano di tre indiani. Un giurì, composto per metà d' indigeni, condannò nel capo gli uccisori, e poichè uno di costoro era intimo amico e consigliere di Filippo, questi temendo di essere accusato di complicità, si preparò a respingere l' accusa con le armi. In questa, un colono di Swanzey, sorpreso un indiano a rubare ne' suoi poderi, l' uccise; e la triste notizia divulgata all' istante fra le tribù fu l' esca di un grande incendio. La sera di quello stesso giorno, il 24 di giugno 1675, quando i coloni di Swanzey raccolti nelle modeste pareti del loro tempio imploravano le benedizioni del cielo, una orda d' indiani invase la pacifica adunanza, seminandovi la strage, senza guardare nè ad età nè a sesso. Da quel giorno una lotta ad oltranza, in cui indiani ed europei gareggiarono di crudeltà e di ferocia, insanguinò per due anni le floride contrade della Nuova Inghilterra. Incendi, saccheggi, devastazioni, scontri sanguinosi, orribili rappresaglie, resero tristamente celebre quella che fu chiamata *la guerra del Re Filippo.* Quando tutta la gioventù indiana era stata vinta su' campi; quando la compagna di Filippo, la forte Wetamo, fuggendo le milizie coloniali aveva trovato la morte nel guadare ... quando il suo fanciullo, caduto prigio-

niero, non era sfuggito all' estremo supplizio, se non per essere venduto come schiavo nelle Isole Bermude, Filippo, sul cui capo pesava la taglia de' malfattori, cercava uno scampo nelle paludi presso il monte Hope, chiedendo la morte al suo *manitou*. Consigliato da uno de' suoi seguaci ad arrendersi, punì con la morte l'indegno consigliere, ma il sangue dell' ucciso eccitò la vendetta de' congiunti. Cieco d' ira, uno de' fratelli non solo denunciò alle milizie coloniali il nascondiglio del ramingo *sachem*, ma quando queste l' ebbero raggiunto, chiese l' onore di uccidere di sua mano l' uccisore del proprio fratello. Invece di strappargli la capigliatura secondo il fiero costume indiano, gli troncò la mano destra, la quale deformata da una grossa cicatrice, fu subito riconosciuta da' coloni. Il corpo di Filippo venne fatto a pezzi secondo la legge inglese su' ribelli, e nel giorno in cui i puritani rendevano grazie a Dio della vittoria, il capo dello sciagurato *sachem* veniva portato in trionfo nelle vie di Plymouth! Gl' Indiani furono schiacciati per sempre. I Narragansetts e i Pokanoketts subirono la stessa sorte de' Pequods, parte ridotti in servitù, e parte costretti a mendicare la vita nel Canadà. In due anni tredici città interamente distrutte; altre molte saccheggiate; devastati i villaggi degli stessi indiani *preganti;* seicento case, circa la decima parte della Nuova Inghilterra, divorate dall' incendio; dodici ufficiali e più di 600 militi rimasti su' campi di battaglia, furono le lagrimevoli conseguenze del lungo eccidio! Non vi ebbe famiglia

nella Nuova Inghilterra che non piangesse una vittima; non città che non deplorasse la perdita della sua balda gioventù: la desolazione ed il lutto furono generali!

Quali fossero allora gl' intendimenti de' confederati verso gl' indigeni, è facile ad immaginare. Il territorio de' vinti fu aggregato alle colonie, ed i prigionieri vennero spartiti fra gli Stati della Nuova Inghilterra che avevano più sofferto. A' frammenti delle tribù si assegnarono alcuni territori con divieto di alienarli; e l' animosità contro di loro giunse a tal punto, che lo stesso Ruggero Williams non seppe negare il suo voto ad una risoluzione presa nel 1676 dal Comune di Providenza di vendere i prigionieri indiani come schiavi o come servi temporanei *alle persone residenti nella colonia e non ad altre!* Nessuna eccezione fu ammessa; e nel manifesto per questo atto ingeneroso, sottoscritto dal Williams, vennero posti a prezzo non solo i vecchi e le donne, ma anche i fanciulli di pochi anni! Nelle altre colonie non si ebbero a deplorare gli stessi eccidi; ma la cupidigia de' bianchi eccedette dapertutto ogni misura, ed i trattati di amicizia furono sempre rotti a danno degl' indigeni, vilipesi come razza degradata ed incapace di civiltà. Gli stessi Irocchesi (o le Cinque Nazioni), che occupavano il vasto territorio fra il Canadà e la Nuova York, subirono il giogo de' regi governatori di questa colonia, quantunque fossero i più bellicosi e feroci fra le tribù indigene. La grande e pacifica famiglia de' Lenni-Lennapes, che abitava le terre della Pensilvania, non

fu meglio trattata da' quaccheri, che per sordido interesse frodavano per modo gl' indigeni, ubbriacandoli co' liquori spiritosi, che nel 1685 in una generale adunanza tenuta a Burlington venne proibita la vendita de' liquori agl' indiani. Peggio ancora avvenne nelle due Caroline, ove quegli indocili coloni, non rispettando le raccomandazioni de' Lords Proprietari, non solo trascesero ad ogni eccesso, ma fecero tali provvisioni per mantenere in servitù gl' indiani, che possono noverarsi fra le più crudeli delle colonie. Più d' una volta i Muskogees o Creeks, i Cherokees, i Tuscaroras, i Yamassees ed i Catawbas tentarono di rintuzzare la prepotenza de' caroliniani, ma a nulla valsero i loro sforzi, ed i mercati delle Indie occidentali abbondavano sempre d' indiani delle Caroline, fatti prigionieri da' coloni o rapiti co' più odiosi tranelli! Quando negli anni successivi scoppieranno le guerre fra l' Inghilterra e la Francia e le armi delle due Potenze si incontreranno su' campi americani, le tribù indigene, inconsapevoli della loro sorte, cimenteranno la vita per ribadire i ceppi della loro schiavitù. Non sarà omessa lusinga da ambidue i combattenti per procacciarsi la loro amicizia; si ecciteranno le loro passioni più brutali; e nel santo nome della civiltà si alimenterà la barbarie! Scorrerà il XVIII e gran parte del XIX secolo, ma la luce de' nuovi tempi non isplenderà mai per questa razza sventurata, la cui persecuzione parve lasciata in retaggio da' primi coloni a' più lontani nepoti. Un dotto geologo ita-

liano, il Capellini, recatosi nel 1863 negli Stati Uniti di America per un viaggio scientifico, così compendiava il passato e l' avvenire delle Pelli Rosse: « Le » malattie molteplici, dalle quali le Pelli Rosse sono » assediate appena si trovano in contatto con le facce » pallide, hanno già ridotto fiacca ed impotente la » tribù degli Omahas, alla quale non è riservata sorte » migliore di quella toccata a tante altre. Non andrà » molto, e prima ancora che l' incivilimento delle » Missioni abbia fatto sentire il suo benefico influsso, » rendendo gli Omahas onesti ed abili coltivatori, » l' Yankee, ingordo del territorio, del quale sono » tuttavia in possesso quegli antichi padroni, cercherà » di persuaderli a ritirarsi da' dintorni di Black Bird » per amalgamarsi con le tribù limitrofe. Qualora il » consiglio non basti, e i poveri Omahas non si mostrino disposti a cambiare una volta ancora la loro » dimora, dopo averli spinti incontro a qualche delitto verso i bianchi, si troverà modo di fare contro di essi una spedizione armata per distruggerli » col pretesto d' incivilirli, ottenendo così a viva forza » ciò che quei disgraziati non avranno voluto cedere » spontaneamente. Questa tattica è più o meno quella » che finora gli americani impiegarono per sgombrare » il paese degli indigeni, che in realtà per essere inciviliti ed amalgamati co' bianchi avrebbero avuto » maggiori titoli di quelli che non se ne possano trovare per i neri, che con guerra fratricida fra i » bianchi si vollero liberi.

» Queste sono le impressioni che ho ricevuto, vi-
» sitando quelle regioni senza idee preconcette; e del
» resto lascio che ognuno la pensi come crede e a
» seconda del criterio che si sarà formato dalla let-
» tura dei giornali! » (1).

Nel contrasto de' molteplici interessi de' diversi or-
dini, onde si componeva la giovine società americana,
l' organesimo dello Stato nelle diverse colonie soffri
alcune variazioni. Nella Virginia, l' aristocrazia pae-
sana restrinse le libertà parlamentari; e la prima As-
semblea virginiana convocata dopo la Restaurazione
tenne illegalmente il mandato legislativo per sette anni.
Nuove barriere vennero opposte all' incremento della
libertà politica fra' cittadini della colonia; e i più ric-
chi piantatori esercitando una diretta ingerenza, o a
dir meglio, un predominio incontestato nell' ammi-
nistrazione delle parrocchie e delle contee, regola-
rono a loro posta l' indirizzo della cosa pubblica. Nel
settentrione, le file dell' aristocrazia chiesastica si apri-
rono nel 1664 anche a' proprietari che pagavano un
determinato censo, ma la loro ortodossia calvinista
doveva essere riconosciuta dagli stessi ministri del
culto. Più appresso una notevole agitazione divise i cit-
tadini della grande colonia puritana in due parti, so-
stenendo l' una le prerogative della Corona rivendi-
cate da Carlo II, e l' altra i diritti autonomi della co-
lonia secondo la primitiva concessione del 1606. Gli

(1) Capellini. *Ricordi di un viaggio scientifico nell' America settentrionale nel MDCCCLXIII.* Bologna, 1867, pag. 185, 186.

interessi della democrazia, ovvero di coloro che aspiravano a partecipare all' esercizio de' diritti politici ed a tutte le funzioni dello Stato, si accordavano allora con gl' intendimenti della Corona, la quale si giovò di queste aspirazioni per abbattere la supremazia degli esecrati puritani. Vinse nella lotta la Corona: e quantunque brevissimo, il governo di Edmondo Andros segnò il tramonto dell' aristocrazia teocratica e del governo delle *chiese congregazionaliste*. Da quel tempo, per usare lo stesso linguaggio dello Stone, la democrazia cominciò ad aprire il labbro al cospetto di quella aristocrazia che per tanti anni l'aveva condannata al silenzio (1). È da notare non pertanto che le istituzioni rappresentative, quantunque a beneficio de' soli membri della *chiesa* e de' proprietari ortodossi, vennero rigorosamente osservate; nè vi ha esempio dal 1660 al 1686 che l' ordinamento dello Stato deviasse da' suoi principi. Oltre di che, a malgrado delle arti del Governo inglese per separare dal Massachusetts le altre colonie della Nuova Inghilterra, il bisogno della comune difesa contro gl' indiani mantenne salde le istituzioni federali. Fu la Commissione delle Colonie Unite, che diresse la guerra contro il Re Filippo nel 1675 e 1676; ed il Governo di Carlo II, che era riuscito a rompere il fascio politico delle colonie nelle loro attinenze con la Corona, dovette tollerarlo per la salvezza delle colonie stesse a fronte dei loro nemici esterni. Nè è da tacere che non solo il prin-

(1) V. pag. CXCIX.

cipio federale, ma ancora il *self government* locale, l' istruzione popolare, e la *common law* rimasero sempre i cardini dello Stato nel Massachusetts; sicchè quantunque meno popolosa della Virginia, quella colonia tenne il primo grado fra le consorelle e stampò una orma profonda nel carattere della futura nazione.

Ne' riguardi politici il fatto più notevole di questo periodo fu certamente la fondazione della Nuova Jersey e della Pensilvania. In queste due colonie, quantunque ammessa per eccezione la privazione de' diritti civili e politici pe' servi temporanei e per gli schiavi di razza africana e rossa, venne proclamata l'uguaglianza di tutti i cittadini dello Stato, senza distinzione di credenza o di condizione sociale, bastando il pagamento d' una qualche tassa perchè tutti fossero ammessi all' esercizio de' diritti politici. Il diritto di suffragio fu quasi universale; la libertà individuale venne efficacemente garentita in tutte le sue forme; ed il codice penale, informandosi al principio della rigenerazione morale, ruppe la tradizione delle ferocie legali. Così la democrazia americana riceveva il suo battesimo nella Pensilvania; e mentre che gli ordini feudali creati da Locke e Shaftesbury venivano respinti dalla pubblica coscienza, le istituzioni del filosofo quacchero agevolavano i progressi di quel giovane popolo. Paragonata alle istituzioni inglesi, le più larghe del XVII secolo, la legislazione della Pensilvania fu una grande conquista del pensiero moderno; e nella frivola corte di Carlo II l'ardito tentativo del *Re quacchero* dovette

essere certamente beffeggiato come una insana utopia. Ma il Penn, rivendicando i diritti della personalità umana, fondava il suo edifizio sopra tali basi, a cui l' avvenire riservava il plauso della scienza e l' omaggio della grande democrazia moderna.

Erano queste le condizioni economiche, sociali e politiche in cui l' avveduto Guglielmo d' Orange, salendo sul trono d' Inghilterra, trovava le dodici colonie della America settentrionale. Da quel tempo Francia ed Inghilterra si disputarono il dominio del nuovo continente; e le sorti del popolo americano, uscendo dalla cerchia degl' interessi coloniali, s' intrecciarono alla lotta che ferveva in Europa pel trionfo della libertà religiosa ed il mantenimento dell' equilibrio politico. Le quattro grandi guerre, che dal 1689 al 1763 terminarono co' trattati di Ryswick, di Utrecht, di Aix-la-Capelle e di Parigi, si estesero tutte sul suolo americano, ove al fianco de' soldati di Eugenio e Marlborough le giovani milizie coloniali sostennero l' onore del vessillo brittannico contro le valorose fanterie educate da Turenne e Condé, da Catinat e Villars. Mentre che l' Inghilterra erasi impadronita di tutto il territorio lungo la costa dell'Atlantico, il governo francese aveva trasformato il Canadà in una florida provincia, popolata l' Acadia, ed erette non meno di 60 bastite e fortilizi per le re-

gioni interne del vasto continente da Montreal alla Nuova Orleans. Fin presso alle foci del Mississippì sfolgoravano i Gigli di Francia, sostenuti dal braccio di mille soldati e missionari, chè gareggiando di eroismo, avevano aperto alla civiltà francese ed alla luce del cristianesimo le inesplorate regioni del Michigan, del Wisconsin, del Minnesota, dell'Illinois, del Missouri e del *Gran fiume*. Esercitando sugl' indiani una azione pericolosissima pe' loro rivali, e moltiplcando i fortilizi e le Missioni, la Francia aveva circondato le colonie inglesi d' una doppia barriera, cercando di restringerle fra le montagne degli Alleghani e l' Atlantico. Continue erano le rappresaglie sulle frontiere, ove i coloni delle due nazioni, disputandosi il suolo, fornivano spesso a' loro Governi utili pretesti, per colorire la loro reciproca ostilità. Verso la fine del secolo decimosettimo i Francesi, fornendo gl' indigeni di armi e munizioni, li avevano incitato a correre le terre de' coloni inglesi, sicchè la Nuova Inghilterra e la Nuova York avevano sofferto non pochi danni da siffatte incursioni. Non è certamente mio compito di narrar la storia delle milizie americane, ma mi ristringerò a dire che tanto nella guerra fra l' Inghilterra e la Francia dal 1689 al 1697, quanto in quella per la successione spagnuola dal 1702 al 1712, i volontari delle colonie tentarono, sebbene indarno, la conquista del Canadà, e solo nel 1710 potettero scacciare i francesi dall' Acadia, aggregando questa Provincia alla Corona inglese, col nome di Nuova

Scozia che tuttora mantiene. Nella guerra per la successione austriaca, detta in America *la guerra del Re Giorgio*, dovendosi stringere d'assedio Louisburg, la più munita delle fortezze francesi, la Nuova York fornì le artiglierie, la Nuova Inghilterra le milizie, la Pensilvania le provvigioni, e Guglielmo Pepperell, ricco mercatante del Maine, diresse l'assedio. La caduta di quel baluardo, consegnato il 16 di Giugno 1745 dal comandante francese Duchambon a' volontari della Nuova Inghilterra, eccitò in sommo grado l'ardore e lo spirito marziale delle colonie, sebbene pel trattato di Aix-la-Capelle Louisburg ritornasse alla Francia.

Più tardi, nel 1749, il Governatore della Virginia aveva ricevuto l'ordine di garentire alla Compagnia inglese dell'Ohio il vastissimo territorio lungo le rive di quel fiume tra il Monongahela e il Kanawha. Ma poichè la Francia intendeva di proteggere e congiungere con nuovi fortilizi sull'Ohio e sul Mississippi la via dal Canadà alla Luigiana, il comandante francese del forte Duquesne, che sorgeva presso lo sbocco dell'Alleghany nel Monongahela, si oppose a qualsiasi occupazione. Prima di tentar la sorte delle armi, parve opportuno al Governo virginiano di raccogliere le maggiori notizie sulle forze de' nemici, e di rinnovare gli accordi con le tribù indiane, la cui alleanza era in quei momenti tanto ricercata da francesi ed inglesi, quanto ne' giorni di pace era tenuta a vile. Si ricorse pertanto allo stratagemma d'inviare un mes-

saggio al comandante francese per intimargli espressamente gli ordini di S. M. Brittannica, e così aver modo di conoscere lo stato della fortezza ed entrare in negoziati co' capi indiani. Era il Novembre del 1753. Cinquecento miglia per aspri monti, per selve e fiumane dividevano Williamsburgh, sede del governo virginiano, dalla fortezza francese. Apertamente ostili o di dubbia fede erano le tribù indigene, sparse in quelle sterminate foreste; e tante difficoltà erano accresciute da' pericoli che il rigore dell' inverno poteva rendere esiziali in quelle impervie regioni. Pericolosa, quanto grave e delicata era adunque la missione; ma l'adempì mirabilmente un giovane, al quale l'ingegno, il coraggio, l'ardire, e la fermezza dell'animo, avevano già procacciato il favore della pubblica opinione. Questo giovane a ventun anno era Giorgio Washington, maggiore della milizia virginiana.

Deliberata dall' Assemblea la spesa per una spedizione contro il forte Duquesne, trecento militi vennero posti sotto gli ordini del colonnello Giosuè Fry e di Washington, nominato tenente colonnello; e poichè questi ebbe ricevuto il comando dell'antiguardo, mosse contro il nemico nell' Aprile del 1754. Giunto alle Grandi Praterie, errò più giorni fra' boschi, quando di notte tempo sorprese immerso nel sonno sulla riva di un torrente un drappello francese comandato dal capitano Jumonville. Senz' altro il Washington gl' intima di arrendersi; e quantunque il capitano gli risponda di essere un parlamentario, inviato dal suo

capo al governatore della Virginia, il giovane uffiziale americano non gli presta fede ed ordina a' suoi militi di trarre sul nemico. Dieci soldati francesi insieme col Jumonville cadono vittime del loro dovere! Interpretato in Francia come una infrazione del diritto delle genti, ed in Inghilterra come una sorpresa permessa dalle leggi di guerra, quel caso giovò alle mire delle due potenze rivali, e fu il segnale della guerra de' sette anni, chiamata in America *la guerra francese ed indiana (The french and indian War)*. Varie furono le sorti della lunga lotta sul suolo americano, ove i veterani inglesi militarono sotto il comando di Braddock, mortalmente ferito presso il forte Duquesne nel 1755; di Johnson, vincitore nello stesso anno a Crown-Point e a Niagara nel 1759; di Amherst e Forbes, a' quali nel 1758 si arresero Louisburg e il forte Duquesne; dell' intrepido Lord Howe, morto a Ticonderoga alla testa della sua colonna; dell' inetto Abercrombie, ed infine del giovane Wolfe, l' eroe di Quebec. Alle soldatesche francesi comandarono gli esperti generali Dieskau e il Marchese di Montcalm, che avevano militato con lode in Italia nel 1746 e 1747 sotto gli ordini di Maillebois; e fra' comandanti americani si segnalarono il Winslow nell' occupazione della baja di Fundy, il Lyman a Crown-Point contro Dieskau, il Bradstreet nell' occupazione del forte Frontenac sul lago Ontario, ed il Washington nell' assalto del Forte Duquesne. Molte furono le spese sostenute da tutte le colonie, che

si sobbarcarono ad enormi tasse ed a' danni della carta monetata; e gravi le perdite che ebbero a rimpiangersi, sia nelle milizie coloniali, sia fra gl'indiani, che accanitamente combattevano dall'una parte e dall'altra, cattivati dalle menzognere lusinghe di ambedue i combattenti. Il più deplorabile fra gli eventi di quella guerra fu l'occupazione de' fortilizi francesi nella baja di Fundy nel 1755, quando il generale Winslow par obbedire agli ordini del governo inglese costrinse con inaudita violenza tutti gli abitanti francesi dell'Acadia ad abbandonare la terra de' loro padri e recarsi sul territorio inglese. Triste esempio di vendetta nazionale, che più tardi inspirava al più popolare de' poeti americani, ad Enrico Longfellow, l'eletto carme di *Evangelina,* affettuoso grido della coscienza pubblica contro la prepotenza di un governo, nel quale l'ebbrezza della vittoria aveva spento il sentimento dell'umanità e della giustizia! Nel 1759 ebbe termine la lunga tenzone. Sulle alture di Abraham presso la città di Quebec la campale giornata del 13 di Settembre di quell'anno decise delle sorti della Francia nel Nuovo Mondo. Affrontatisi gli eserciti inglese e francese, si combattè lungamente e con varia sorte dall'una parte e dall'altra. Nella grande concitazione degli animi, tutti gareggiarono di valore disperato; ed i generali supremi di ambedue le nazioni, trovarono nella mischia la morte degli eroi, l'uno confortato dal lieto annunzio della vittoria, e l'altro dal pensiero di non assistere alla caduta dell'ultimo baluardo

della sua patria! Perduta Quebec, la Francia cedette all' Inghilterra col trattato di Parigi del 1763 tutto il Canadà co' territori dipendenti, compresi i posti lungo i laghi e sull' Ohio. Lo stendardo de' Gigli scomparve per sempre dall' America settentrionale. Alla razza latina successe l' anglosassone, e la libertà religiosa e politica conquistò l' immenso territorio all' Ovest ed al Nord del nuovo continente (1)!

L' avvenimento di Guglielmo D' Orange al trono d' Inghilterra non recò alcum mutamento negli ordini politici della Virginia, che anzi l' aristocrazia paesana, non contenta del diritto di primogenitura introdotto nella legislazione coloniale, esagerò la stessa legge inglese. Ed invero nel 1705 fu statuito dall' Assemblea generale, che i beni sostituiti non potevano essere destinati al pagamento di alcun debito, quando non era ordinato per ciascun caso dalla stessa Assemblea. La popolazione della colonia si accrebbe in quell' anno di una grande emigrazione di Ugonotti inviati da Gugliemo a sue spese, i quali col volger del tempo richiamarono in quella regione molte famiglie de' loro concittadini. Questi emigrati, oltre al beneficio della tolleranza religiosa, ebbero il privilegio di essere esentati da qualsiasi contribuzione pel mantenimento della chiesa episcopale; ed avendo prescelto

(1) Nel 1827 fu elevato a Quebec un monumento in onore de' due generali Wolfe e Montcalm, sul quale si legge: *Mortem virtus, communem famam historia, monumentum posteritas dedit.*

per loro sede le contrade a cavaliere delle cascate del fiume Giacomo, vennero costituiti in una parrocchia separata, immune da ogni tassa. Perchè forniti de' medesimi privilegi, anche molti tedeschi si recarono nel 1713 nella parte centrale della Virginia, ove conservarono coll' idioma nazionale i costumi e le credenze della madre patria. All' incontro gli emigrati inglesi soggetti alle leggi di *non conformità* non potevano godere de' diritti di cittadini se non a patto di osservare i precetti della chiesa *stabilita;* nè a qualunque straniero era consentito nella colonia alcun diritto, se l' Assemblea generale non gli conferiva con atto speciale la qualità di *freeman* o libero cittadino. Questo diritto passò dipoi ne' Governatori, finchè per rimuovere ogni arbitrio il Parlamento inglese con un atto del 1740 deliberò che la naturalità si acquistava dopo sette anni di residenza in una delle colonie, a condizione che si prestasse giuramento di fedeltà alla Corona, e si facesse esplicita professione di protestantesimo. Fino al 1697 la sede del Governo rimase a Jamestown, ma fondata nel 1698 tra' fiumi Giacomo e York una nuova città, alla quale in onore di Guglielmo d' Orange fu dato il nome di Williamsburgh, vi fu trasferita la capitale della colonia.

Nel Maryland non sì tosto si sparse la notizia della caduta di Giacomo II, i coloni protestanti levatisi a tumulto deposero il Lord proprietario, e s' impadronirono del governo, mentre che in Inghilterra il Consiglio Privato pronunziava la decadenza di Lord Bal-

timore come papista, conservandogli i suoi crediti e le entrate di cui godeva. Nel 1691 la colonia divenne Provincia Reale; e Lionello Copley, primo governatore nominato dal Re, convocata immediatamente l' Assemblea, ottenne l' annullamento delle leggi esistenti, meno in quanto si attenevano al culto. La chiesa anglicana fu dichiarata religione ufficiale; e la colonia venne divisa in 30 parrocchie, sottoposte all' obbligo di mantenere la chiesa *stabilita*, senza esentare alcuno da siffatta contribuzione. I cattolici furono spogliati di ogni diritto politico, e nel 1704 l' Assemblea non permise a' Vescovi ed a' preti cattolici di celebrare la messa e di adempiere qualunque atto del loro ministero, se non nell' interno delle famiglie. Fu vietato a tutti i cattolici il pubblico insegnamento; ed a qualunque fanciullo abiurava il cattolicismo venne conferito il diritto di chiedere a' propri genitori la porzione ereditaria, come se la successione si fosse già aperta. Nè questo è tutto. Chiunque aspirava ad un ufficio pubblico doveva prestare un giuramento, col quale si abiuravano talune dottrine del cattolicismo, e principalmente la transustanziazione. I cattolici dovevano vivere segregati dal consorzio civile; e la persecuzione trasmodò fino al punto di vietar loro di passeggiare innanzi al palazzo ove risiedeva il Governo, e di frequentare alcuni quartieri della città.

In questa condizione di cose non sapendo il Lord proprietario come ripigliare la perduta sovranità della colonia, suggerì al figlio Benedetto Leonardo di abiu-

rare il cattolicismo. Erede della cupidigia de' suoi antenati, questi porse subito ascolto all' indegno consiglio; ed in premio della sua apostasia fu nel 1714 reintegrato nel governo del Maryland. Venuto a morte nell' anno seguente, gli successe, ancor fanciullo, il figlio Carlo, quinto de' Baltimore, sotto la tutela di Lord Guilford. Nominato Governatore Giovanni Hart, il Maryland ricevette un nuovo ordinamento che poco differì dal precedente. La potestà esecutiva venne affidata al governatore, e la legislativa ad una Assemblea divisa in due Camere, l' Alta, composta di 12 Consiglieri nominati dal Lord proprietario, e la Bassa, de' Deputati eletti dalle Contee in ragione di quattro per ciascuna di esse. Fu riservato il diritto elettorale a' proprietari fondiari ed a' possessori di beni mobili del valore di 40 lire sterline; ristretta la durata del mandato legislativo ad un triennio; ordinate le elezioni a voti palesi come nella Verginia, e punita di ammenda qualunque astensione nell' adempimento dei doveri elettorali. Da quell' epoca la famiglia de' Baltimore rimase al governo del Maryland fino a' primi giorni della gloriosa rivoluzione americana, quando per la forza degli avvenimenti dovette abbandonare il potere. Come nella Virginia, così pure nel Maryland venne mutata la sede del governo. Da S. Maria la capitale passò nel 1691 nel centro della società puritana, a Providenza, il cui nome nel 1708 fu mutato in quello di Annapolis, in ossequio della regina Anna che aveva molto gratificata quella colonia. Sebbene

sia ancora la capitale dello Stato, nondimeno è rimasta di molto inferiore a Baltimore, che fondata non prima del 1706 sotto gli auspici della famiglia de' Lordi proprietari, è divenuta una delle città più ragguardevoli degli Stati Uniti, superando in popolazione la stessa Boston.

Se dal Maryland passiamo alle Caroline, siamo trasportati in un campo di perenni turbolenze. Nel periodo di 39 anni dal 1690 al 1729, quando le Caroline divennero due separate Provincie Reali, la loro storia è una pruova continua della debolezza de' Proprietari sovrani e della indocilità de' coloni. Nella Carolina del Sud dal 1690 al 1696 i governatori si succedettero in breve tempo gli uni agli altri. Filippo Ludwell, Tommaso Smith ed il quacchero Giovanni Archdale, quantunque avessero governato con sani intendimenti, dovettero nondimeno abbandonare il loro ufficio per le difficoltà opposte dall' intolleranza de' coloni. A questa condizione di cose si aggiunsero ne' primi anni del XVIII secolo le discordie fra gli episcopali e le altre sette dissidenti. Avendo i primi trionfato nelle elezioni del 1705, la nuova Assemblea legislativa dichiarò ufficiale la chiesa anglicana; escluse tutti i dissidenti dall' esercizio de' diritti politici; divise il territorio in parrocchie, e creò una Commissione di 20 membri per esercitare una rigorosa sorveglianza sulla disciplina ecclesiastica e sul costume pubblico, con facoltà così ampie che il Vescovo di Londra le reputò lesive dei suoi diritti. Reclamarono alla Camera de' Lords nella

metropoli tutti coloro che vedevansi colpiti d' incapacità, invocando il regio diploma per la fondazione di quella colònia; ed accolto il richiamo, venne instituito con l' approvazione della Regina un giudizio innanzi al Consiglio Privato per la decadenza de' Proprietari sovrani. Ma sia per l' ingerenza di costoro, sia perchè l' Assemblea nel 1706 rivocò le leggi precedenti, quel giudizio non ebbe termine. Decorsi dieci anni, l' Assemblea tentò di dividere la colonia in molte circoscrizioni elettorali, a ciascuna delle quali attribuì la nomina d' un dato numero di Deputati per la seconda Camera; oltre di che avendo dovuto emettere molta carta monetata per difendersi dagl' indiani, impose una tassa di 10 lire per ogni negro importato dallo straniero. L' una e l' altra legge furono annullate da' Proprietari, i quali ordinarono nel 1719 lo scioglimento dell' Assemblea e la elezione di nuovi Rappresentanti secondo il metodo consueto. Ma la nuova Assemblea, anzichè mostrarsi ossequente al volere de' Proprietari, insorse contro il loro governo. Dichiarò nullo il veto imposto ad alcune leggi; li accusò di aver violata la Carta, nominando un numero di Consiglieri superiore a quello determinato dalla Regia concessione; dichiarò illegali tutti i loro atti, perchè emanati da una Potestà irregolare; pronunziò la loro decadenza da tutti i diritti sulla colonia; e si costituì in Assemblea sovrana finchè il Re non avesse manifestato la sua volontà suprema. Invitò poi il governatore Johnson a continuare nell' ufficio in

nome non de' Proprietari, ma del Re, che solo aveva il diritto di proteggerli e difenderli; e poichè il Governatore, protestando contro siffatte deliberazioni, si arrischiò a sciogliere l' Assemblea, i rappresentanti del popolo, sostenuti dalla milizia, s' impadronirono della sede del governo, e scelsero a capo della colonia Giacomo Moore. Nominato un Consiglio di governo, pubblicarono un proclama al popolo per giustificare la condotta dell' Assemblea, ed inviarono un agente a Londra per ottenere, che pronunziata la decadenza de' Proprietari la colonia dipendesse direttamente dalla Corona.

Non esitò il Governo inglese ad affrettare il corso del giudizio già instituito innanzi al Consiglio privato, e nel frattempo inviò nelle Caroline un governatore temporaneo, Francesco Nicholson, insieme con una mano di soldati per tutelare la sicurezza interna ed esterna di ambedue le colonie. Giunto il nuovo governatore a Charleston nel 1721, fece ogni opera per pacificare gli animi, ma la nuova Assemblea da lui convocata fu poco arrendevole alle sue domande. Rifiutò di stabilire gli stipendi del governatore e degli altri pubblici ufficiali per un periodo maggiore di un anno; ed avendo imposto alcune tasse per sopperire alle pubbliche spese, nominò un tesoriere per riscuoterle, sebbene questo diritto si appartenesse al potere esecutivo. Vivissime quistioni sorsero in processo di tempo per l' emissione della carta monetata, la cui somma aveva già raggiunto una cifra enorme;

sicchè il Nicholson, stanco delle continue lotte, rassegnò nel 1725 il suo ufficio. Seguirono nuovi tumulti, ora per la carta monetata, ora per altre ragioni di governo, finchè in questa anarchia sistematica i ministri della Corona, convinti della necessità di un pronto rimedio, trattarono co' Proprietari pel riscatto della regia concessione. Nel 1729 sette di costoro rinunziarono pel prezzo di 17,000 lire sterline ai loro diritti sovrani ed alle rispettive entrate, ed il solo Lord Carteret volle riservarsi l'ottava parte di sua ragione nelle entrate comuni. Le due Caroline vennero divise; e Roberto Johnson, del quale abbiamo già parlato, fu nel 1731 il primo governatore reale della Carolina del Sud.

Questa colonia ricevette allora il suo ordinamento conforme alle altre: un governatore e un Consiglio di governo nominati dal Re pel potere esecutivo, ed una Assemblea eletta da' proprietari fondiari pel potere legislativo. Il nuovo governatore favorì potentemente le arti, le industrie ed i commerci; eresse due fortezze per la difesa del territorio, l'una a Port Royal, e l'altra sul fiume Alatamaha; e per attirare nuovi coloni istituì verso la fine del 1733 un registro fondiario, affine di assegnare ad ogni colono un determinato territorio in una circoscrizione comunale determinata anticipatamente. Si crearono per tal modo sulle terre della Corona undici Comuni, a ciascuno de' quali venne dato un territorio di 20,000 acri, diviso in poderi di 50 acri ciascuno. Per ogni

cento acri venne stabilito un canone perpetuo di quattro scellini, da pagarsi dopo 10 anni dalla data del possesso; e ad ogni Comune fu concesso il diritto di eleggere due rappresentanti all' Assemblea generale, appena vi si contavano cento famiglie.

Quantunque nella Carolina del Nord le condizioni morali e sociali de' coloni fossero migliori di quelle del Sud, pure non era meno indocile lo spirito degli abitanti. Dal 1696 al 1713 ogni mutamento di governatore produsse una crisi, come se avvenisse un mutamento di Governo; sicchè lo Spotswood, governatore in quel tempo della Virginia, scriveva in un suo manoscritto esaminato dal Bancroft, che la Carolina del Nord era un ricettacolo di fuggiaschi, senza alcuna forma di governo, ove ciascuno operava a suo arbitrio, non pagando tributi nè a Dio, nè a Cesare; ove era divenuta consuetudine il resistere a' Governatori ed imprigionarli; ed ove l'impunità, di cui il popolo aveva sempre goduto, gli aveva fatto considerare questo procedimento come regolare. Nominato governatore nel 1713 Carlo Eden, dopo due anni l' Assemblea procedette alla revisione delle leggi per lo addietro emanate senza alcun nesso. Pubblicò un nuovo codice, in cui i precetti religiosi precedettero ogni altra disposizione. Resa obbligatoria l' osservanza del giorno del Signore, vennero sottoposti alla sanzione della legge penale non solo qualsiasi profanazione e l' immoralità, ma ancora tutti i peccati *enormi*. La chiesa anglicana fu proclamata religione

dello Stato, ma venne garantita ad un tempo la libertà di coscienza, ed accordato a' quaccheri il privilegio di sostituire al giuramento una affermazione solenne. Le leggi inglesi furono dichiarate obbligatorie, senonchè la *common law* non poteva essere invocata quando era contraria alla giurisprudenza delle Corti della colonia, le cui massime approvate dal governatore e dal Consiglio di governo dovevano aver forza di legge finchè non fossero revocate dall' Assemblea generale. Quanto agli statuti inglesi, che è a dire alle leggi riguardanti argomenti speciali, distinti dalla *common law*, anche essi avevano forza obbligatoria, quantunque la Carolina non vi fosse mentovata.

Passate le due Caroline alla dipendenza della Corona, Giorgio Burrington, primo de' regi governatori della Carolina del Nord, scriveva ufficialmente nel 1731 al Duca di Newcastle, Presidente della Commissione pel commercio a Londra, che « gli abitanti della » Carolina del Nord non erano laboriosi, ma astuti e » sempre insolenti verso i governatori. Essi ne ave» vano cacciato molti, imprigionato altri, e quando » deliberavano di nominarli da se, sostenevano con » le armi la loro scelta ». Dopo quattro anni egli stesso ebbe a sperimentare la verità de' suoi giudizi. Venuto in contrasto con l' Assemblea, la quale per ottenere la riduzione degli stipendi de' pubblici ufficiali rifiutava qualunque sussidio alla Corona, una violenta ribellione l' obbligò a fuggire dal territorio della Carolina per non più tornarvi. Gli successe lo

scozzese Gabriele Johnston, un medico, professore di lingue orientali nell' Università di S. Andrea, e già collaboratore di Pulteney e Bolingbroke nel giornale il *Craftsman*, nel quale si censurava l' amministrazione di Walpole. Nominato a quell' ufficio il 2 di Novembre 1734 per la protezione del Conte di Wilmington, egli ebbe la rara fortuna di conservarlo per 20 anni fino alla sua morte, avvenuta nel 1752. La colonia deve al Johnston i suoi principali progressi col benefico della tranquillità e della pace pubblica; ed egli riconoscente al suo protettore, avendo nel 1746 trasferito la sede del governo a Newton, diede a questa città il nome di Wilmington che tuttora conserva.

Fra gli Stati mediani la Nuova Jersey, quantunque liberata dall' incubo di Giacomo II, non potè godere giorni felici, tra perchè la Nuova York reclamava una certa supremazia pe' diritti di navigazione, e perchè il numero grande de' proprietari sovrani con le frequenti cessioni e suddivisioni de' loro titoli di proprietà e di giurisdizione rendevano impossibile un governo ed una amministrazione ordinata. Convinti di queste difficoltà gli stessi proprietari aprirono negoziati col Governo inglese per restituire alla Corona i loro diritti sovrani, e per la convenzione del 17 di aprile 1702 la Nuova Jersey divenne una Provincia Reale. A governatore della Nuova York e della Nuova Jersey venne nominato dalla regina Anna, che in quell'anno saliva sul trono, Lord Cornbury, Eduardo Hyde, af-

fine della regina, perchè nipote di Clarendon. Sebbene il governo delle due colonie fosse riunito in una sola mano, nondimeno la Nuova Jersey ebbe istituzioni politiche separate. La forma del governo fu simile a quella di tutte le altre Provincie Reali. Un governatore ed un Consiglio di governo di 12 membri di nomina della regina formavano insieme la Camera Alta dell' Assemblea legislativa; mentre che la Camera Bassa era composta di 24 membri eletti da' proprietari. Per essere elettore occorreva la proprietà di beni stabili dell' estensione di 100 acri o di beni mobili del valore di 50 lire sterline, ma non erano eleggibili se non i proprietari di 1000 acri di terra. La durata del mandato legislativo non fu determinata; e l' Assemblea poteva essere differita, prorogata e sciolta dal governatore, al quale si apparteneva altresì il veto sopra tutte le leggi, senza pregiudizio del diritto eminente della Corona di annullare tutte le leggi, ancorchè approvate dallo stesso governatore. Spettava inoltre a costui la facoltà d' instituire coll' avviso del Consiglio le Corti di giustizia e nominare i giudici, mentrechè egli stesso ed i membri del Consiglio formavano la Corte di Appello. La chiesa episcopale fu dichiarata ufficiale: tollerati tutti i culti, eccettuato il cattolico. Non contenta infine a quest' ordinamento, che distruggeva tutte le istituzioni de' quaccheri, la regina Anna volle eziandio proibir la stampa, per prevenire nella colonia i pericoli della pubblicità.

Grande fu certamente la restrizione de' diritti po-

litici de' cittadini della Nuova Jersey rispetto al precedente ordinamento, ma essi conservarono il diritto di votare annualmente le tasse pubbliche e lo stipendio de' pubblici ufficiali; prerogative efficacissime per far piegare a' voleri dell' Assemblea elettiva i rappresentanti della Corona, che stavano a capo dell' ordine politico e del giudiziario.

Mentre che tali variazioni avvenivano nella Nuova Jersey, altri mutamenti succedevano nella limitrofa Pensilvania e nel Delaware. Spogliato il Penn de' suoi diritti, Guglielmo d' Orange non prima del 1693 affidò il governo di quella colonia allo stesso governatore della Nuova York, il colonnello Beniamino Fletcher. Non esercitò costui per lungo tempo il nuovo ufficio, perchè il Penn, giustificatosi di ogni accusa, venne nel 1694 reintegrato ne' suoi diritti. Nel 1696, egli modificò il primo ordinamento, accordando maggiori diritti all' Assemblea unica; e successivamente s' indusse ad altre concessioni con un atto in data del 25 di Ottobre 1701, che non subì altri mutamenti fino a' giorni dell' indipendenza. Il potere legislativo appartenne ad una Assemblea annuale composta come per lo addietro, di due modificazioni all' infuori. La prima si fu, che eleggibili ed elettori dovevano possedere 50 acri di terra o un patrimonio di 50 lire sterline di beni mobili; e la seconda, che occorrevano due terzi de' membri dell' Assemblea per la validità delle deliberazioni. Le prerogative della potestà legislativa furono integralmente mantenute, e confermato il diritto di

veto del proprietario. Nulla fu detto del potere esecutivo, nè dell' ordine giudiziario, ma venne soltanto attribuita al governatore la nomina degli sceriffi e de' *coroners*, sopra una lista doppia di candidati da presentarsi da ciascuna contea. La libertà religiosa e la civile vennero nuovamente garentite, nè alcuna modificazione fu recata al codice penale già decretato dal Penn.

Nel 1702, le così dette *Contee basse* del Delaware reclamarono una rappresentanza politica separata, per modo che mentre il governatore col Consiglio di Governo reggeva la Pensilvania e il Delaware, quest' ultima aveva una propria Assemblea legislativa. La storia di quest' Assemblea non offre argomenti degni di nota, ma per converso quella della Pensilvania rivela il predominio che le idee democratiche tuttodì vi acquistarono. Nel 1707 essa pretese ed ottenne che qualunque legge approvata dal governatore non doveva essere soggetta al voto del Proprietario sovrano; e nel 1709 usurpò il diritto di nominare i membri del Consiglio di governo, i quali non dovevano dipendere dalle istruzioni del Proprietario nell' adempimento della loro missione. Angosciato dalle continue usurpazioni dell' Assemblea, che rendendo illusoria l' autorità del governo nuocevano ad un tempo alle pubbliche libertà, ed afflitto da gravissime strettezze domestiche, il Penn nel 1710 propose alla regina Anna di cederle i suoi diritti sulla Pensilvania per la somma di 12,000 lire sterline; ma per una pa-

ralisi, dalla quale l'illustre uomo fu colpito, vennero sospesi i negoziati. Tentò egli di rivolgersi nuovamente a' coloni, e largheggiando ancora verso quell'Assemblea, che ormai poteva dirsi sovrana, le concesse la prerogativa di potersi prorogare a suo arbitrio; e l'Assemblea in contraccambio votò i fondi necessari pe' bisogni dello Stato e del Proprietario.

Appartenendo all' Assemblea medesima il diritto di deliberare annualmente lo stipendio de' governatori, e per conseguente d'imporre le tasse per sopperire a tale spesa, i rappresentanti della colonia si giovarono spesso di tale facoltà per costringere i governatori a secondare i loro desideri contro gl' interessi di Penn. Frequenti cause di conflitto furono in questo periodo l'esenzione dal giuramento e l'astensione da ogni partecipazione alle guerre combattute dalla metropoli con la Francia, come richiedevano le dottrine dei quaccheri; ma sebbene nella prima quistione trionfassero i coloni, nondimeno nella seconda le Assemblee legislative s'indussero ad accordare sotto altra forma alla Corona i chiesti sussidi.

Il 30 di Marzo 1718 Guglielmo Penn usciva di vita a Ruscombe nella contea di Berckshire; ed il governo della Pensilvania e del Delaware passò a' suoi eredi, i quali conservarono l'ufficio di governatore a Guglielmo Keith, già scelto dal loro compianto genitore. Per opera di costui alcune notevoli riforme vennero compiute nell' ordinamento della Pensilvania, e prima fra tutte, nello stesso anno della morte di Penn, la

sostituzione delle barbare leggi penali dell' Inghilterra al codice della colonia. Venne creata una Corte di equità e di cancelleria per stabilire l'uniformità della giurisprudenza nelle materie non prevedute dalla *common law*, ed infine istituita una milizia di volontari per difendersi dalle offese de' nemici esterni. Per tal modo mentre che la Nuova Jersey era divenuta una Provincia Reale con istituzioni politiche meno larghe di quelle precedentemente stabilite da' quaccqueri, nella Pensilvania il predominio delle idee democratiche minacciava i diritti del popolo e la libertà stessa. L'Assemblea unica aveva usurpato quasi tutte le facoltà del potere esecutivo; l'autorità del proprietario sovrano era divenuta derisoria; e l'ufficio di governatore non era più possibile, se non venendo meno ad ogni sentimento di decoro personale.

Nella Nuova York alla notizia della cacciata degli Stuart scoppiarono gravi tumulti. Il popolo avendo scelto per suo capo l'olandese Giacomo Leisler, capitano della milizia, gli affidò il governo della cosa pubblica; ma giunto nel 1691 il colonnello Enrico Sloughter, nominato governatore da Guglielmo III, ed impadronitosi delle fortezze, sottopose ad un tribunale straordinario il Leisler, il quale venne condannato nel capo. Convocata di poi l'Assemblea, questa fu arrendevolissima alle domande della Corona. Votò un sistema d'imposte per molti anni successivi; conferì al governatore la facoltà di spendere senz'altro sindacato il danaro pubblico; revocò tutte le leggi pubblicate sotto

l'infausto dominiò di Giacomo II; ammise i cittadini all' esercizio della potestà legislativa; riordinò l' ordinamento giudiziario, e conservò a' Comuni il diritto di nominare i constabili e gli ufficiali per riscuotere le tasse locali. Così dalla fine del XVII secolo fino alla guerra dell' indipendenza l' ordinamento politico della Nuova York fu simile a quello delle altre colonie. Il potere esecutivo appartenne al governatore ed al Consiglio nominati dal Re, e la potestà legislativa ad una Assemblea, nella quale sedevano insieme col governatore e co' membri del Consiglio i rappresentanti eletti da' proprietari fondiari. Se non che le larghe facoltà del governatore ricordavano pur troppo il dominio arbitrario, al quale la Nuova York era stata lungamente soggetta, ed attestavano ad un tempo a quali principii era informata la popolazione di quella colonia. Ed invero il governatore aveva il diritto, non solo di sospendere, rivocare e surrogare ogni membro del Consiglio, ma ancora di convocare, differire, prorogare, e sciogliere l' Assemblea. Regolava a suo talento la pubblica finanza, e concedeva le terre della Corona. Assistito dal Consiglio, creava le Corti di giustizia e nominava i magistrati e i giudici di pace; ed era infine investito dell' eminente diritto di grazia, eccettuati i casi di omicidio e di tradimento riservati al Re.

Nella prima metà del secolo XVIII altre due riforme avvennero nell'ordinamento dello Stato. Nel 1728 il governatore Giovanni Montgomery rinunziò in fa-

vore dell'Assemblea il diritto di stabilire e regolare gli stipendi degli ufficiali pubblici, e si astenne dal convocare la Corte di equità o di cancelleria, della quale l'Assemblea legislativa aveva sempre contestata la legalità, molto più che quella Corte, non applicando i precetti della *common law,* era stata spesso accusata di parzialità e di arbitrio. Infine i progressi della libertà politica ebbero il loro compimento nel 1737. L'Assemblea fu divisa in due Camere; l'Alta, composta del governatore e del Consiglio, di nomina regia; e la Bassa, de' rappresentanti del popolo eletti in ogni triennio. Lo stipendio del governatore fu sottoposto alle deliberazioni annuali della Camera Bassa; ordinata la milizia sopra basi più larghe; creati magistrati speciali per decidere le quistioni di poco rilievo, e sussidiata per la prima volta l'istruzione elementare.

Se negli Stati del mezzodì e del centro l'avvenimento di Guglielmo d'Orange al trono d'Inghilterra cagionò non lievi mutamenti, quali conseguenze non doveva produrre nella Nuova Inghilterra, ove Edmondo Andros aveva reso esecrato il nome di Giacomo II? Non sì tosto si ebbe contezza della grande rivoluzione avvenuta nella metropoli, le aspirazioni repubblicane si manifestarono con la più grande veemenza. A furia di popolo l'Andros venne deposto e incarcerato; e l'ottuagenario Simone Bradstreet, uno de' superstiti della prima generazione puritana, tenuto in gran pregio per la sua moderazione, fu posto a capo dello Stato,

con un *Consiglio per la sicurezza del popolo e la conservazione della pace.*

Sua prima cura si fu di deliberare intorno alla forma del governo. Dovevasi chiedere al nuovo Re di confermare le antiche Patenti, ovvero di modificarle secondo le mutate condizioni de' tempi? Consultati tutti i Comuni della grande Colonia, il primo partito raccolse il voto de' più, sebbene il Consiglio di sicurezza inclinasse nell'opposta sentenza. Lunghi negoziati corsero fra la Corona e la colonia, rappresentata a Londra da egregi cittadini, fra' quali primeggiava il più eminente de' teologi puritani ed il più dotto scrittore del Massachusetts, Crescenzio Mather. Grandi erano le divergenze fra l'una e l'altra parte. Il popolo inglese non vedeva nelle colonie se non una fonte di ricchezza, della quale voleva conservare ad ogni costo il monopolio; e lo stesso Giovanni Locke, allora Commissario pel commercio, consigliava a Guglielmo di sottoporre tutti i possedimenti americani ad un governatore generale con autorità quasi dittatoria, e col diritto di assoldarvi un esercito pe' bisogni dell'Inghilterra. Dall'altro lato Crescenzio Mather ed i suoi compagni difendevano le secolari libertà della colonia, audacemente manomesse dal proscritto Giacomo II, e confidavano in Guglielmo d'Orange, il quale non poteva mancare a quei principii, che gli avevano fruttato la corona d'Inghilterra. Si addivenne alla perfine ad un compromesso nel 1691. La colonia fu assoggettata al governo della metropoli; ed in compenso della per-

duta antonomia il suo territorio venne ampliato con l'aggregazione della Nuova Plymouth, del Maine, e di tutta la regione fino alle rive del S. Lorenzo, comprese le isole di Elisabetta, Nantucket e Martha's Vineyard. Quanto alla forma del governo, la potestà esecutiva fu commessa ad un governatore, ad un vice governatore e ad un segretario coloniale, nominati dal Re a tempo indeterminato; e la potestà legislativa venne conferita ad una assemblea annuale, divisa in due Camere. La Camera Alta doveva comporsi del governatore e di ventotto consiglieri nominati per la prima volta dal Re, da scegliersi negli anni successivi sopra una lista di candidati presentata da ambedue le Camere prima del termine del loro mandato, salvo al governatore il diritto di rifiutarne 13 sopra i 28. La Camera Bassa poi doveva costituirsi de' rappresentanti del popolo, annualmente eletti da tutti i liberi possessori di beni immobili della rendita di 40 scellini o di beni mobili del valore di 40 lire sterline. Al governatore spettava il veto sopra tutte le leggi deliberate dall'Assemblea, della quale egli poteva decretare la proroga e lo scioglimento; ed alla Corona era riservata la prerogativa di annullare nel corso di tre anni qualsiasi legge coloniale, ancorchè approvata dal governatore. Con l'adesione del Consiglio, questi nominava a tutti gli uffici pubblici e spendeva il pubblico danaro. Venne altresì istituita una Corte superiore di giustizia, le cui decisioni dovevano essere soggette ad appello al Re nel suo Consiglio; e fu com-

messo all'Assemblea coloniale di stabilire l'ordinamento della Corte stessa e delle magistrature inferiori, riservando la nomina de' giudici di pace al governatore, sentito l'avviso del Consiglio. Fu infine proclamata la tolleranza di tutti i culti, eccettuato il cattolico.

L'antica Carta, che per ottanta anni aveva retto la potente colonia puritana, era ormai lacerata. Trasferita dall'Assemblea nella Corona l'elezione del governatore e de' principali ufficiali pubblici, e data una grande autorità all'ufficio del governatore, che per l'addietro era puramente onorifico, la forma repubblicana ed autonoma del Massachusetts veniva convertita in quella di un governo regio, dipendente dalla Corona inglese e dotato d'istituzioni rappresentative. Prima conseguenza di questa trasformazione si fu l'estensione del diritto di suffragio, che tolse lo Stato dalla dipendenza della *chiesa congregazionalista*. Il diritto elettorale che apparteneva a' *freemen* proprietari di un immobile e forniti di un attestato di ortodossia e di moralità del ministro della *chiesa*, venne esteso fino a' possessori di una scarsa fortuna in beni mobili, senza distinzione di credenze religiose, eccettuata la cattolica. L'assemblea perdette la sua indipendenza legislativa; e sebbene sia evidente l'assurdo di far rimanere per tre anni sospesa la sorte di una legge, venne nondimeno riservato alla Corona l'esercizio del diritto di veto per un periodo così lungo, affinchè dell'autonomia della grande colonia non rimanesse traccia. Cessò ad un tempo ogni confusione tra

la potestà legislativa e l'esecutiva; e tolta al Consiglio degli Assistenti qualsiasi giurisdizione civile e penale, l'ordine giudiziario divenne indipendente da' poteri coloniali.

Ma se cotesto ordinamento mutava la forma dello Stato non poteva trasformare lo spirito ond'era informata la società puritana, sicchè il nuovo organesimo divenne uno strumento delle idee predominanti nella colonia. Furono puritani il governatore, il vice governatore, ed il segretario nominati per la prima volta da Guglielmo III; puritani i membri del Consiglio; e l'Assemblea votò nel 1693 un atto, pel quale ogni Comune venne obbligato a mantenere un ministro della *chiesa congregazionalista*, facendo contribuire tutti gli abitanti a qualunque comunione religiosa appartenessero. Fu ingiunta la stretta osservanza de' precetti del più rigido puritanismo; e con legge speciale venne rinnovato il divieto di attendere a qualsiasi affare, di viaggiare, di abbandonarsi a' sollazzi, e perfino di nuotare o di andare a diporto per le vie di Boston ne' giorni del Signore. Con altre leggi del 1694 e del 1698 l'Assemblea fulminò l'ateismo, l'adulterio e la bestemmia, sostituendo alla pena di morte per gli adulteri l'esposizione pubblica e la fustigazione, e per gli atei ed i bestemmiatori il marchio rovente sulla lingua. E da ultimo perchè l'ordinamento generale de' poteri pubblici non si scostasse di molto da quello della metropoli, venne adottato nel 1698 il sistema inglese per l'amministrazione giudiziaria.

Dal 1688 al 1692 la recrudescenza de' pregiudizi puritani si volse principalmente contro gl' infelici accusati di sortilegio. Crescenzio Mather, genero dell' illustre Giovanni Cotton, pubblicò un libro per provare l' esistenza della stregoneria e de' suoi perniciosi effetti; e fu così grande l' allucinazione, che paesi interi credettero di esseere in preda del diavòlo. Le passioni di setta divennero delirio. La giustizia coloniale trascinata dall'impeto cieco delle moltitudini prodigò il patibolo e la carcere, finchè quella pazza vertigine cessò per istanchezza e per vergogna. Al principio del XVIII secolo i più rigidi puritani vennero allontanati dal governo; che anzi una domanda presentata nel 1725 all' Assemblea Generale da' due Mather, Crescenzio e Cotton, affine di convocare un sinodo per instaurare la disciplina ecclesiastica, quantunque approvata dal Governatore e dall' Assemblea medesima, venne rigettata dal Re. Nello stesso anno 1725 fu accordato a' membri della Camera Bassa di eleggere il loro presidente; ma a malgrado di questa concessione, essi non vollero mai deliberare uno stipendio permanente pel regio governatore, gelosi della prerogativa di concederlo di anno in anno.

Degli altri Stati della Nuova Inghilterra, il Maine, come abbiamo già detto, fu aggregato al Massachusetts; ed il Nuovo Hampshire ripigliò il primo ordinamento, che venne modificato nel 1727, primo anno del regno di Giorgio II di Hannover. Ristretto il mandato legislativo a tre anni, il diritto di suffragio fu accor-

dato ad ogni individuo possessore di una proprietà fondiaria del valore di 50 lire sterline. Non vennero dichiarati eleggibili se non i proprietari di beni immobili del valore di 300 lire sterline; e le quistioni di capacità elettorale furono deferite a' *selectmen* dei Comuni con appello alla Camera de' Rappresentanti. Nell' amministrazione della giustizia fu ammesso l'appello al Consiglio preseduto dal governatore od al Re, secondochè il valore dell' oggetto in litigio era minore o maggiore di 300 lire sterline.

Nella piccola Isola di Rodi venne ripristinato l'ordinamento autonomo anteriore all' arbitrario governo di Edmondo Andros; e quanto al Connecticut, Guglielmo d'Orange confermò le Regie Patenti degli Stuart, per le quali questa colonia si reggeva a popolo con una legislazione propria. Dopo il decorso di circa dieci anni egli approvò nel 1678 la divisione dell' Assemblea Generale in due Camere, a proposta dell' Assemblea medesima, affinchè nella Camera Alta deliberassero il governatore ed i pubblici magistrati, e nella Bassa i Deputati de' Comuni. Nè questa fu la sola variazione, perocchè il diritto elettorale accordato per lo addietro indistintamente a tutti i *freemen*, venne sottoposto alla condizione del libero possesso di beni immobili produttivi di una rendita di quaranta scellini o di beni mobili del valore di 40 lire sterline.

Altri mutamenti politici non avvennero nell' America settentrionale sino al 1732, quando Giorgio II di Hannover fondò l'ultima delle tredici colonie, che

prepararono la guerra dell' indipendenza. Il governo spagnuolo della Florida, sotto colore di convertire gli schiavi al cristianesimo, soleva accordare libertà e protezione a tutti i negri, che abbandonata la Carolina si rifugiavano a S. Agostino, ove formavano il così detto *reggimento nero*. Per impedire la fuga degli schiavi il Governo della Carolina aveva eretto un fortilizio sull' Altamaha, ma essendo stato distrutto da un incendio, tutta la frontiera meridionale era rimasta senza difesa. Il Generale Giacomo Eduardo Oglethorpe, membro del Parlamento, concepì allora il disegno di fondare una colonia militare sull' ultimo confine della Carolina; e poichè fin dal 1727 aveva promosso una inchiesta per migliorar la condizione delle carceri e dei debitori civili, spesso condannati per lievi somme a perpetua prigionia, egli volle che la nuova colonia servisse altresì di asilo alla povertà sventurata. Costituita una Compagnia con Lord Shaftesbury, quarto conte di questo nome, e con altri diciannove nobiluomini, per la durata di ventun anno, ottenne da Giorgio II addì 9 di Giugno 1632 la concessione del territorio compreso tra le foci della Savannah e dell' Altamaha, e dalle sorgenti di questi due fiumi sino al Pacifico, insieme con le isole disabitate fino alla distanza di venti miglia dalla costa orientale.

Dal nome del Re la nuova colonia venne detta Georgia; e la Compagnia prese il nome di *Amministratori per stabilire la colonia di Georgia (Trustees for settling the colony of Georgia)*. Nella *Carta* con cui la

Compagnia venne riconosciuta come corpo morale, fu detto espressamente, che molti sudditi poveri di S. M. Brittannica, stretti dalla necessità, erano ben contenti di stabilirsi in una delle provincie di America, ove rendendo fruttifere quelle terre incolte e deserte avrebbero potuto non solo procacciare a se medesimi una grande agiatezza, ma ancora fortificare le colonie ed accrescere i commerci, la navigazione, e la ricchezza degli Stati di S. M. La potestà legislativa fu accordata alla Compagnia, la quale poteva aggregare a sè un numero indeterminato di soci, senza alcun rappresentante eletto da' coloni; e le leggi diventavano obbligatorie dopo l'approvazione del Re nel suo Consiglio. La potestà esecutiva venne commessa ad un Consiglio residente a Londra, composto di 34 membri, de' quali 15 furono nominati a vita dal Re e 19 dalla Compagnia. Appartenne al Consiglio la facoltà di concedere le terre della Georgia, a condizione che nessun colono potesse possedere più di 500 acri e che i membri dalla Compagnia venissero esclusi da qualsiasi concessione. Questo atto di abnegazione de' fondatori ed il fine che essi intendevano di conseguire, furono simboleggiati nel suggello del nuovo Stato. Esso mostrava da un lato un gruppo di bachi da seta che formavano i loro bozzoli, col motto *non sibi*, *sed aliis;* e dall'altro il genio della *Georgia Augusta* in mezzo a due figure sedute sopra urne fluviali, coperte il capo del berretto della libertà, con la lancia nella destra ed il corno dell'abbondanza nella sinistra. Una somma

rilevante legata da un ricco gentiluomo a favore de' debitori sostenuti in carcere, oltre a 10,000 lire sterline votate dal Parlamento e ad altre somme largite da cittadini d'ogni condizione, costituirono il capitale dell'impresa. Il pubblico favore incoraggiò i fondatori della nuova colonia, che avrebbe dovuto proteggere le frontiere de' possedimenti americani contro gli spagnuoli ed i francesi, far vuotare le prigioni, diminuire la grave tassa de' poveri, e dare all'Inghilterra un territorio ove si sarebbe coltivata la vite ed allevato il filugello. Fatto acquisto delle vestimenta, degl'istrumenti agricoli, delle armi e di tutto ciò che occorreva pe' coloni, trentacinque famiglie, composte di circa 120 persone, nel Novembre del 1732 sciolsero le vele da Gravesend sulfa nave *Anna* sotto la direzione dello stesso Oglethorpe, capo assoluto dell'impresa e della colonia. In Gennaio del 1733, dopo un viaggio di 57 giorni, esse toccarono Charleston, donde navigando per Port-Royal presero terra a Beaufort, mentre che l'Oglethorpe, risalito il corso della Savannah, presceglieva una collina presso la riva destra di quel fiume come sede della colonia, dandole il nome stesso del fiume. Senza frapporre indugio egli strinse amicizia con la tribù indigena dei Yamacraws, un ramo de' Muscogees, i quali secondo il consueto fecero agli europei le più liete accoglienze. Ricordano anzi le memorie contemporanee, che il capo degl'indiani Tomo-chichi, presentando Oglethorpe di una pelle di bufalo, adorna della testa e delle penne

di una aquila, gli rivolse le seguenti parole: « Le
» penne dell'aquila sono molli e significano amore;
» la pelle del bufalo è calda ed è simbolo di prote-
» zione. Voi dunque amerete e proteggerete le nostre
» povere famiglie ».

L'ordinamento territoriale e politico dato dalla Compagnia alla Georgia, se in parte può spiegarsi per la condizione militare della colonia, non rivela molto senso pratico. Ogni emigrato, che pagava del proprio il nolo del viaggio, riceveva per sè e per ciascun servo temporaneo che recava con lui, *(indented servant)* 50 acri di terra, a condizione di destinari alle colture determinate dalla Compagnia stessa, la quale doveva fornire le piante di gelso, di ulivo, degli agrumi e i vitigni. Gli emigrati poi che erano spediti a spese della Compagnia, avevano diritto a 50 acri di terra sotto le medesime condizioni, ma col peso dell'annuo canone di dieci scellini. Ogni colono doveva essere ad un tempo agricoltore e soldato. Oltre della terra e degli strumenti agricoli egli riceveva armi e munizioni; e la terra stessa non gli era concessa se non a titolo di feudo militare, affinchè egli fosse obbligato a prender le armi e far parte della milizia per la difesa del territorio.

Le donne, perchè incapaci del militar servizio, erano escluse dalla successione ereditaria; ed in difetto di eredi maschi il feudo ritornava alla Compagnia, che poteva concederlo ad altri. Volendosi nondimeno evitare che per le alienazioni de' singoli concessionari

una sola persona acquistasse un grande patrimonio, ciascuna alienazione doveva ottenere la previa adesione della Compagnia. Ogni terra infine che nel periodo di diciotto anni non sarebbe stata dissodata, ridotta a coltura e ricinta di mura, di steccati o di siepi, ritornava egualmente alla Compagnia, rimanendo annullata la precedente concessione. Tutti i culti vennero tollerati, escluso il cattolico romano. Si proibì affatto la schiavitù de' negri, l'uso del rum, ed il commercio colle Indie occidentali; e non vennero permessi gli scambi ed i commerci con gl' indiani se non per licenza speciale dell' autorità della colonia.

Questo mescuglio di ordini militari, feudali e filantropici, che spegneva lo stimolo dell' interesse personale ed obliava i vincoli naturali della famiglia, quando per rendere fruttifere quelle regioni deserte ed insalubri si richiedeva la piena libertà del lavoro con la sicurezza di raccoglierne i frutti ed accumulare i risparmi, non era per fermo promettitore di felici risultamenti.

Nel Maggio del 1733 nuovi coloni giunsero dall' Inghilterra, ed altre cinquanta famiglie vennero poco appresso inviate dalla Compagnia, sicchè nel primo anno della sua esistenza la Georgia contava 618 coloni. Nel 1735 cencinquanta montanari dell' Alta Scozia vennero a stabilirsi presso l'Alatamaha sulla frontiera della Florida nel punto più pericoloso della colonia, e vi fondarono la Nuova Inverness sotto la scorta del giovane Wesley, fondatore della comunione reli-

giosa de' metodisti, il quale, dopo aver predicata la sua dottrina in Savannah, vi fondò la prima associazione di quel culto nelle colonie americane. Nell' anno medesimo Oglethorpe, che erasi recato in Inghilterra con Tomo-chihi, la sua *squaw* ed altri indiani, ritornò con trecento uomini destinati ad accrescere la popolazione della nascente colonia. Gl' indiani delle circostanti contrade, il cui numero si faceva ascendere a 25,000, sottoscrissero allora un trattato di alleanza e di commercio, obbligandosi a cedere il loro paese al governatore della Colonia, e riservando per loro una piccola zona di terra per tenervi le loro assemblee, e le isole di Ossabaw, di Sapello e di S. Caterina per la caccia, la pesca ed i bagni. Questo trattato sottoscritto da cinquanta capi delle tribù indigene incoraggiò l'emigrazione; e verso la fine del 1735 i Fratelli moravi cacciati dal cieco fanatismo del Vescovo di Saltzburg, vennero ad aumentare il numero de' coloni, fondando con la guida de' loro ministri Baltzius e Gronau la Vecchia e Nuova Ebenezer. In quattro anni cinque città e parecchi villaggi erano già sorti nella Georgia; la capitale Savannah conteneva circa 140 case; e 1520 coloni erano stati mantenuti a spese della Compagnia. Nondimeno a malgrado degli sforzi del Governo e della Compagnia, la colonia non prosperava. I coloni esposti agli assalti di vicini pericolosi e potenti, come gli Spagnuoli e i Francesi, o alle improvvise incursioni degl' indiani, dovevano dividere il loro tempo fra il lavoro agricolo ed il servizio

militare; stato precario, che per la privazione di ogni diritto politico si rendeva del tutto intollerabile. A siffatta causa si aggiungevano l'azione snervante del clima e l'incapacità de' coloni, perchè degli scozzesi e dei tedeschi all'infuori, il maggior numero de' Georgiani si componeva d'inglesi, non atti per la loro condizione sociale al lavoro de' campi, nè alle armi.

La Compagnia riconoscendo i pericoli di questa condizione di cose e volendo portarvi rimedio, modificò nel 1737 la costituzione della proprietà, ammettendo le donne alla successione ereditaria, ed accordando a' coloni privi di eredi il diritto di disporre per testamento delle loro terre: Queste provvisioni erano certamente utili, ma non rimovevano le altre gravi cause di debolezza e di abbandono, quali erano la condizione militare de' coloni e la loro esclusione dall' esercizio di ogni diritto politico. Una spedizione militare comandata da Oglethorpe nel 1740 contro S. Agostino nella Florida per ordine del Governo della metropoli, accrebbe infine i danni e la miseria. Benchè egli avesse condotto seco alcune truppe europee, nondimeno i coloni dovettero fornir le milizie ed abbandonare case e poderi per una causa non propria, che li esponeva a crudeli rappresaglie. Nell'assalto contro il fortilizio spagnuolo un numeroso manipolo di scozzesi cadde vittima del suo temerario coraggio; e la perdita di quei laboriosi e frugali agricoltori fu una catastrofe per la Georgia. Molti coloni in quelle gravi distrette cercarono un rifugio nella Carolina, e poco mancò

che la Georgia non ritornasse deserta, quantunque vi si fossero spese 110,000 lire sterline!

Per arrestare il male la Compagnia credette opportuno nel 1743 di delegare l'amministrazione coloniale ad un Consiglio locale, composto di un presidente e di quattro consiglieri, ma questa provvisione nè pure valse a ristorare le sorti della Georgia. Fu permesso l'uso del rum; vennero introdotti i negri sotto certe condizioni; altri rimedi furono altresì tentati, finchè la Compagnia confessando la propria incapacità deliberò di cedere i suoi diritti al Re. Nel 1752, un anno prima che spirasse la concessione di Giorgio II, la Georgia, che allora contava circa 1700 abitanti di razza bianca e 400 schiavi negri, e che aveva consumato all'erario inglese 136 mila lire sterline ed altre 17 mila a' privati cittadini, divenne Provincia Reale.

Il nuovo ordinamento coloniale mutò del tutto la condizione politica de' cittadini e la distribuzione dei poteri pubblici. Costituita una Assemblea legislativa, il colono della Georgia ebbe il diritto, come ogni altro cittadino inglese, di eleggere i suoi rappresentanti; se non che il diritto di suffragio e l'eleggibilità dipesero dalla libera proprietà, l'uno di 50 e l'altra di 500 acri di terra. Un governatore con un Consiglio di nomina del Re esercitò la potestà esecutiva; ed i Consiglieri ebbero eziandio il diritto di intervenire e deliberare nell'Assemblea legislativa, gli atti della quale non avevano forza obbligatoria senza l'approvazione del Governatore. L'ordine giudiziario si

compose di giudici di pace per tutte le quistioni, nelle quali il valore controverso era minore di 40 scellini; e di una Corte generale composta di due giudici, per le cause di maggior valore. Questa Corte medesima con l'assistenza del giurì giudicava de' reati; e dalle sue decisioni era ammesso l'appello al Governatore in Consiglio ovvero al Re, secondo il valore dell'oggetto in litigio. Il giudizio pe' delitti commessi dagli schiavi negri fu commesso ad un giudice di pace senza intervento di giurati; e se lo schiavo era condannato alla pena capitale, il giudice doveva determinare il valore approssimativo del condannato, affinchè l'erario coloniale ne rimborsasse il padrone. Addì 6 di Agosto 1754 Giovanni Reynolds, capitano della marineria reale, venne nominato governatore della Georgia, e nel 1755 fu riunita la prima Assemblea legislativa. Sebbene in principio la sessione non fosse molto tranquilla, essendo stati espulsi dall'adunanza alquanti membri accusati di cospirazione contro l'Autorità coloniale, nondimeno in quell'anno fu ordinata la milizia, regolata la condizione civile degli schiavi, deliberata la costruzione delle strade e d'un faro, e fatte altre provvisioni di ordine civile ed economico. Breve per altro fu l'armonia fra l'Assemblea ed il governatore; e dopo tre anni, nel 1757, il Reynolds fu surrogato da Enrico Ellis, uomo di modi più conciliantì del suo predecessore. Nella previsione d'una guerra contro la Francia o la Spagna, l'Ellis ottenne dall'Assemblea le somme necessarie per l'erezione di

molti fortilizi a difesa della frontiera coloniale; e conchiuse altresì un trattato di alleanza con la tribù de' Chreeks, affinchè la Georgia potesse contare sul loro soccorso contro il comune nemico. Ma il trattato di Parigi del 1763 fu la fortuna della Georgia. Ceduta all'Inghilterra dalla Spagna la penisola della Florida in cambio dell'isola di Cuba, e abbandonatale dalla Francia tutta la regione all'oriente del Missisippi, addì 7 di Ottobre 1763 una regia notificazione aggregò alla giurisdizione della colonia il territorio tra' fiumi Altamaha e S. Maria. Libera allora dal timore delle invasioni spagnuole o francesi e delle incursioni delle tribù indiane, la Georgia entrò in un periodo di continuo progresso, nel quale l'agricoltura ed i commerci ricevettero in breve tempo uno straordinario incremento.

Per siffatte variazioni ne' loro ordinamenti politici, le tredici colonie dell' America settentrionale verso la metà del secolo XVIII potevano dividersi in tre categorie, che i giureconsulti inglesi ed americani chiamarono *Governi regi, di Proprietari, e di Carte.*

Appartenevano a' primi il Massachusetts, il Nuovo Hampshire, la Nuova York, la Nuova Jersey, le due Caroline e la Georgia, ove la sovranità era direttamente esercitata dalla Corona per mezzo di governatori, consiglieri di governo e segretari coloniali nominati dal Re. Si noveravano fra' secondi la Pensilvania, il Delaware e il Maryland, ove erano state cedute in perpetuo ad alcune famiglie le prerogative

della sovranità; ed infine il Connecticut e l' Isola di Rodi erano *Governi di Carte,* ne' quali i diritti sovrani erano esercitati dal popolo per singolar privilegio concesso a' fondatori delle due colonie, confermato in appresso da tutti i monarchi succedutisi sul trono brittannico.

Egli è evidente che ne' *Governi regi* le facoltà del potere esecutivo erano ben più larghe che in quelli di *Proprietari*, mentre che nel Connecticut e nell'Isola di Rodi i governatori annualmente eletti dal popolo erano destituiti di qualsiasi indipendenza rispetto alle Assemblee legislative, le quali più che ad infrenare miravano ad indebolire la potestà esecutiva. Ne' *Governi di Proprietari* le Assemblee generali si studiavano parimente a restringere i diritti delle famiglie sovrane, che non potendo sostenere la loro autorità erano spesso obbligate ad abbandonare i loro efimeri diritti. La Corona, larghissima nel concedere i maggiori privilegi per lo stabilimento di nuove colonie in regioni lontanissime e deserte, spiava poi ogni occasione per ripigliare i suoi diritti, sicchè di tutti i proprietari sovrani i soli discendenti di Lord Baltimore e di Guglielmo Penn potettero conservare fino al 18.° secolo una larva di sovranità, sospettosamente vigilata dalle Assemblee del Maryland e della Pensilvania. Nè è a dire che ne' *Governi regi*, a malgrado della grande autorità de' governatori, le Assemblee coloniali fossero poco gelose de' loro diritti e non si opponessero gagliardamente all' indebita ingerenza de' rappresentanti

nel secolo XVIII le tredici colonie fornite di una libertà politica così estesa come quella della Gran Brettagna, erano divenute altrettanti Stati, la cui floridezza dipendeva principalmente da quelle istituzioni popolari, alle quali non era stata mai recata offesa sul suolo americano.

Quanto al diritto elettorale una notevole riforma s'introdusse nella legislazione di tutti gli Stati, ed in particolare della Nuova Jersey e della Nuova Inghilterra. Sciolta la capacità politica da qualsiasi vincolo di credenza religiosa, la proprietà fondiaria e mobiliare divenne dapertutto la base della franchigia elettorale. Differiva, egli è vero, da uno Stato all'altro il valore de' beni immobili o mobili, al quale era annesso il diritto di suffragio e l'eleggibilità politica; ma questa differenza non dipendeva soltanto da' principii diversi ond'erano informati gli ordini rappresentativi, sì pure dalle diverse condizioni sociali delle tredici colonie. Nella Pensilvania, nel Connecticut e nell' Isola di Rodi, che si reggevano con forme più democratiche, e nel Massachusetts, ove le recenti istituzioni monarchiche non avevano potuto spegnere gli spiriti repubblicani alimentati dall'educazione puritana, era così scarsa la misura del censo, che il suffragio poteva dirsi universale. All'incontro nella Virginia, come in quasi tutte le colonie del mezzodì, l'ordinamento della proprietà territoriale, puntello dell'aristocrazia paesana, aveva posto l'elettorato nelle mani de' grandi piantatori. Ivi lo stato sociale determinava la capa-

blea coloniale era così viva nella benemerita Virginia, non poteva esser meno ardente nelle altre colonie, e segnatamente nel Massachusetts, ove l' ossequio alla monarchia era un sentimento quasi del tutto nuovo.

Qualunque fosse non pertanto la forma del potere esecutivo, non v' ebbe fino a Giacomo II alcuna colonia, della Nuova York all' infuori, nella quale la potestà legislativa non fosse confidata a rappresentanze elettive. Le assemblee generali divise in due Camere (se i eccettui la Pensilvania e l' Isola di Rodi), provvelevano a tutti i bisogni e a tutti gl' interessi; statuiano intorno al diritto privato, attenendosi alla *comion law;* ordinavano le magistrature e le milizie; deberavano le tasse pubbliche, e determinavano anualmente lo stipendio degli ufficiali regi, a cominciare a quello de' governatori. L' unica restrizione imposta ll' azione legislativa si era il divieto di deliberare ıtorno al commercio esterno ed interno, sul quale . Parlamento della metropoli aveva voluto mantenere inviolata la facoltà di statuire. Vero è che le ɜggi votate dalle Assemblee generali erano soggette l veto della Corona o de' proprietari sovrani; ma ı prima usò con grandissima parsimonia di sifıtto privilegio, e pe' secondi quel' diritto era affatto lusorio. Avvalorate dal suffragio della pubblica opiione, le deliberazioni delle assemblee legislative non ɜmevano la disapprovazione di lontani proprietari, più isposti ad accumular le entrate de' loro dominii, che d esercitare un potere assai pericoloso. Impertanto

nel secolo XVIII le tredici colonie fornite di una libertà politica così estesa come quella della Gran Brettagna, erano divenute altrettanti Stati, la cui floridezza dipendeva principalmente da quelle istituzioni popolari, alle quali non era stata mai recata offesa sul suolo americano.

Quanto al diritto elettorale una notevole riforma s'introdusse nella legislazione di tutti gli Stati, ed in particolare della Nuova Jersey e della Nuova Inghilterra. Sciolta la capacità politica da qualsiasi vincolo di credenza religiosa, la proprietà fondiaria e mobiliare divenne dapertutto la base della franchigia elettorale. Differiva, egli è vero, da uno Stato all'altro il valore de' beni immobili o mobili, al quale era annesso il diritto di suffragio e l'eleggibilità politica; ma questa differenza non dipendeva soltanto da' principii diversi ond'erano informati gli ordini rappresentativi, sì pure dalle diverse condizioni sociali delle tredici colonie. Nella Pensilvania, nel Connecticut e nell' Isola di Rodi, che si reggevano con forme più democratiche, e nel Massachusetts, ove le recenti istituzioni monarchiche non avevano potuto spegnere gli spiriti repubblicani alimentati dall'educazione puritana, era così scarsa la misura del censo, che il suffragio poteva dirsi universale. All'incontro nella Virginia, come in quasi tutte le colonie del mezzodì, l'ordinamento della proprietà territoriale, puntello dell'aristocrazia paesana, aveva posto l'elettorato nelle mani de' grandi piantatori. Ivi lo stato sociale determinava la capa-

blea coloniale era così viva nella benemerita Virginia, non poteva esser meno ardente nelle altre colonie, e segnatamente nel Massachusetts, ove l' ossequio alla monarchia era un sentimento quasi del tutto nuovo.

Qualunque fosse non pertanto la forma del potere esecutivo, non v' ebbe fino a Giacomo II alcuna colonia, della Nuova York all' infuori, nella quale la potestà legislativa non fosse confidata a rappresentanze elettive. Le assemblee generali divise in due Camere (se si eccettui la Pensilvania e l' Isola di Rodi), provvedevano a tutti i bisogni e a tutti gl' interessi; statuivano intorno al diritto privato, attenendosi alla *common law;* ordinavano le magistrature e le milizie; deliberavano le tasse pubbliche, e determinavano annualmente lo stipendio degli ufficiali regi, a cominciare da quello de' governatori. L' unica restrizione imposta all' azione legislativa si era il divieto di deliberare intorno al commercio esterno ed interno, sul quale il Parlamento della metropoli aveva voluto mantenere inviolata la facoltà di statuire. Vero è che le leggi votate dalle Assemblee generali erano soggette al veto della Corona o de' proprietari sovrani; ma la prima usò con grandissima parsimonia di siffatto privilegio, e pe' secondi quel' diritto era affatto illusorio. Avvalorate dal suffragio della pubblica opinione, le deliberazioni delle assemblee legislative non temevano la disapprovazione di lontani proprietari, più disposti ad accumular le entrate de' loro dominii, che ad esercitare un potere assai pericoloso. Impertanto

svedesi, olandesi e tedeschi. I francesi, che rispetto agli altri coloni erano in minor numero, appartenevano quasi tutti a quegli sventurati Ugonotti, che rifugiatisi in Inghilterra dopo la revocazione dell' Editto di Nantes, erano stati da Guglielmo III inviati nelle colonie. Alcuni eransi ricongiunti a' loro fratelli nella New-Rochelle presso Nuova York, altri eransi recati nel Massachusetts, ed i più avevano preferito le Caroline e la Virginia. Gli svedesi non eransi punto allontanati dalle rive del Delaware, infertilite dal lavoro de' loro padri; e da ultimo nella regione intermedia fra la Nuova Inghilterra e la Virginia, i due grandi Stati della Nuova York e della Pensilvania erano il centro, l' uno della emigrazione olandese e l' altro della germanica. La sanguinosa persecuzione, che nel Palatinato infierì contro i seguaci della Riforma, ingrossò le file degli esuli tedeschi; e quando nel 1710 Hunter fu nominato Governatore della Nuova York, non meno di 2700. emigrati di quella infelice regione lo seguirono sul Nuovo continente, ove furono poco appresso raggiunti da altri loro concittadini ospitati dalle due Caroline. Gli stessi svizzeri lasciando nel 18.° secolo i patrii monti accorsero sulle terre della libera America, ove la Nuova Berna sulla Neuse ricordò la vecchia metropoli dell' Aar; nè son da lasciare indietro i fratelli Moravi, i quali cercando dalla Boemia un ricovero nella Georgia e nella Pensilvania accrebbero lustro ed autorità all' emigrazione germanica.

A qualunque nazione si appartenessero, gli emigrati

furono sempre i benvenuti nelle colonie americane. L' Assemblea generale del Maryland fu la prima a deliberare nel 1666 la naturalità de' coloni stranieri, e nel 1671 l' imitò la Virginia. Poco appresso la Pensilvania accordò la cittadinanza agli svedesi ed agli olandesi del Delaware, ed in ultimo le Caroline la la concessero agli Ugonotti nel 1676. Il Consiglio Privato del Re non tollerava volentieri simili Atti, pei quali gli stranieri potevano esercitare alcuni di quei diritti, che per gli Atti dl Navigazione erano vietati; ma non prima del 1746 il Parlamento (come abbiamo già detto) statuì un sistema uniforme per la concessione della naturalità agli stranieri residenti nelle colonie.

De' coloni inglesi il maggior numero provveniva dall'Inghilterra propriamente detta e dall' Irlanda. Prima ancora del 1688 gl' irlandesi avevano cercato un asilo nel Nuovo Mondo; e già nel 18.° secolo erano sparsi in tutte le colonie, dal Nuovo Hampshire, ove nel 1719 cento famiglie di Ulster avevano fondato Londonderry, fino alle lontane Caroline che nel 1715 avevano accolto altre 500 famiglie. S' inoltrarono eziandio nella Pensilvania e nella Virginia, ed introdottisi nella grande vallata fra i Colli Azzurri e le Montagne del Nord formarono una barriera che niuno osava di oltrepassare. Seguirono il loro esempio i forti e laboriosi montanari dell' Alta Scozia, ma senza allargarsi in tutte le colonie, formarono un elemento particolare della popolazione della Nuova Jersey, della Georgia, e della Carolina del Nord.

Il maggior numero di elementi estranei alla nazione inglese trovavasi raccolto nella Nuova York e nella Pensilvania. Dalle Provincie Unite, dall' Inghilterra, dalla Francia, dalla Boemia, dagli Stati dell' Impero germanico, dalla Svizzera, e dal Piemonte emigrati d' ogni condizione erano convenuti sulle rive dello Hudson, ove dalla stupenda baia di Nuova York fino ad Albany si parlavano i linguaggi di quasi tutte le nazioni europee. Altrettanto miste erano le origini della popolazione pensilvana, essendo opinione comune che nel 1750 una metà de' 250,000 abitanti di quello Stato era composta di tedeschi, svedesi ed olandesi. In generale fino alla metà del 18.° secolo gli emigrati degli altri Stati europei erano accorsi nelle colonie del mezzodì e del centro, ove la mitezza del clima e la fertilità del suolo rendeva men dura la vita, mentre che la Nuova Inghilterra, culla del *Yankee*, accolse ben pochi coloni non appartenenti alla Gran Brettagna. Quantunque la stessa emigrazione inglese vi fosse cessata fin dalla prima metà del 17.° secolo, ed il governo puritano non avesse mai favorito lo stabilimento di emigrati stranieri, la forte generazione dei *Yankees* crebbe con rapidità singolare. Uscendo dai confini della patria non solo occupò tutta la regione occidentale della Nuova York fino alle rive dell' Ohio e si estese in tutte le colonie, ma aumentò di numero nella stessa contrada natia.

Sarebbe nonpertanto erroneo il credere, che a mezzo il XVIII secolo la popolazione delle tredici colonie

vivesse riunita in grandi città. Come pel passato, essa dimorava in piccoli centri, quasi tutti lungo le coste; e quarant' anni più tardi, quando fu compiuto il primo censimento del 1790, appena sei città noveravano da 8000 a 42,500 abitanti. Nel 1750 si contendevano il primato Boston, Filadelfia e Nuova York, la prima delle quali non contava più di 15,000 abitanti, e l' ultima 12,000. Baltimore era un meschino villaggio; Providenza, Portland, Albany e Richmond potevano dirsi altrettante borgate; e Savannah conteneva poco più che 150 case quasi tutte di legno. Nell' Isola di Rodi la città di Newport cominciava ad acquistare una qualche importanza pel suo porto; e Norfolk nella Virginia era nota pel suo commercio di estrazione. S. Luigi, Nuova Orleans, e Detroit, oggi fra le più popolose città dell' Unione, sorgevano in territorio straniero, e quando per la pace del 1763 passarono sotto il dominio inglese erano poveri paeselli protetti da fortilizi francesi.

E qui non parmi superfluo di aggiungere che dopo venticinque anni, nel 1776, al tempo della dichiarazione dell' Indipendenza, la popolazione delle tredici colonie, secondo i calcoli congetturali del Pitkin, si era già raddoppiata. Certa cosa è poi, che nel 1787, quando la Convenzione Federale emanò la Costituzione degli Stati Uniti di America, essendo stato necessario di stabilire provvisoriamente la rappresentanza di tutti gli Stati nel Congresso, venne ritenuta la popolazione americana in 2,781,000 abitanti, giusta il se-

guente computo riportato dal Curtis nella sua storia della Costituzione americana.

Il Nuovo Hampshire . . . . . . , .	102,000
Il Massachusetts (che allora comprendeva lo Stato del Maine)	360,000
L'Isola di Rodi	58,000
Il Connecticut . . . . , .	202,000
La Nuova York (compreso il territorio che nel 1791 divenne lo Stato di Vermont)	238,000
La Nuova Jersey	138,000
La Pensilvania.	360,000
Il Delaware.	37,000
Il Maryland (compresi 80,000 negri) . .	218,000
La Virginia (compresi 280,000 negri ed il territorio che nel 1792 divenne lo Stato di Kentuky).	420,000
La Carolina del Nord (compresi 60,000 negri ed il territorio che nel 1796 divenne lo Stato di Tennessee) . . .	200,000
La Carolina del Sud (compresi 80,000 negri) . . . . , ...	150,000
La Georgia (compresi 20,000 negri) . .	90,000
Per altri negri omessi	208,000
Totale della popolazione presunta nel 1787:	2,781,000

La politica commerciale della metropoli nel secolo XVIII seguì con logica inflessibilità i principii, a' quali s'ispirarono gli Atti di navigazione di Cromwell. Tutta l'amministrazione delle colonie fu commessa fin

dal 1696 ad un Ufficio speciale col titolo di *Lordi Commissari pel Commercio e le Piantagioni*; e da quel momento il Governo inglese non si accontentò di sorvegliare rigorosamente il commercio e la navigazione de' porti americani, ma volle porre la mano sopra tutte le industrie coloniali. I governatori regi furono obbligati ad inviare annualmente una relazione intorno allo stato delle rispettive provincie e ad impedire ogni nuova manifattura; ma poichè nè gli arbitrii de' Commissari pel Commercio, nè i provvedimenti de' governatori potettero impedire che le lane greggie ed i tessuti di lana delle colonie americane si vendessero ne' mercati stranieri, un Atto del Parlamento del 1699, dopo avere dichiarato nel suo preambolo *che l' industria coloniale avrebbe inevitabilmente distrutto il valore delle terre in Inghilterra*, proibì qualunque estrazione di lane americane o di stoffe di lana non solo pe' porti stranieri, ma ancora da una colonia all' altra. Più tardi, nel 1731, la Camera de' Comuni ordinò una inchiesta per conoscere quali provvisioni fossero necessarie perchè le manifatture ed il commercio delle colonie non recassero detrimento alla Gran Brettagna; e sebbene i risultamenti di tale indagine fossero molto incompiuti, nondimeno nel 1732 il Parlamento non solo statuì il divieto di spedire pe' porti stranieri e da un luogo all' altro delle colonie medesime i cappelli ed i feltri, ma determinò il numero degli apprendenti per ciascuna manifattura di cappelli, e proibì di adoperare

i negri in tali lavori. Nel 1750 fu proposta al Parlamento la chiusura di tutte le seghe americane, e non essendosi vinto il partito per 22 voti, venne deliberato un altro Atto, pel quale fu vietata la costruzione di qualunque nuova officina per la sega del legname.

Verso lo stesso anno il cotone era ancora una pianta da giardino; ed all' incontro fiorivano nella Nuova York e nella Pensilvania le manifatture di lana e di lino. Il colonnello Heathcote, membro del Consiglio di governo della Nuova York, in una sua relazione alla Commissione inglese pel Commercio e le Piantagioni scriveva nel 1708 di avere fatto ogni opera per restringere tali manifatture, ma esse erano già tanto avanzate, che tre quarti de' tessuti di lino e di lana usati da' coloni, erano lavorati da essi medesimi, ond' era quasi impossibile che i manifattori inglesi non ne ricevessero detrimento. Anzi in una lettera scritta dalla Nuova Inghilterra alla stessa Commissione nel 1715, si denunciavano importantissime manifatture di flanelle e di grosse stoffe di lana e di filo, soggiungendosi che l' introduzione di questi tessuti dall' Inghilterra nelle colonie era già diminuita per 50,000 lire sterline all' anno (1).

Quanto al ferro, uno de' più grandi fattori dell' industria americana, già si produceva in uno stato

(1) Well, in *The first Century of the Republic: a Review of american Progress*. New York, 1876, pag. 155.

imperfetto nella Virginia e nella Pensilvania. Il minerale poteva essere trasportato in Inghilterra ed in Irlanda; ed era noto che le colonie potevano produrre tanta quantità di ferro da sopperire a' propri bisogni ed a quelli dell' Europa. Nel 1718 cominciò ad essere inviato in Inghilterra, e già dopo dieci anni, nel 1728, aveva una parte molto importante nel commercio coloniale. Dopo poco tempo fu estratto in barre; e dalle relazioni ufficiali delle dogane inglesi si raccoglie, che la estrazione dal 1728 al 1754 crebbe da 1127 a 3244 tonnellate di ferro greggio e 389 pel ferro in barre. Ma poichè gl' inglesi non tolleravano che in America si fabbricasse un chiodo o uno spillo, ottennero dal Parlamento nel 1750 un altro Atto, pel quale, facendo tempo dal 26 di giugno dell' anno stesso, erano proibite in tutte le colonie le fonderie e le officine per lavorare il ferro e l' acciaio!

Il carbon fossile era scarsamente estratto da alcune miniere della Virginia presso Richmond e della Pensilvania; e nessuno supponeva che nella vallata del Lehigh e presso la montagna di Mauch Chunk, ove impenetrabili foreste e nomadi orde di selvaggi arrestavano anche i più arditi avventurieri, si nascondesse quello sterminato bacino di cabon fossile, la cui qualità è reputata la migliore del mondo. Nessuno poteva immaginare, che entro un secolo ne' più lontani recessi di quelle foreste, al confluente di due impetuose fiumane, sorgerebbe presso i solitari bastioni del forte Pitt una grande città manifatturiera, nella quale il carbon fossile

ed il ferro creerebbero una sorgente d' illimitata opulenza! Il petrolio già noto agl'indiani di Nuova York e della Pensilvania, che lo adoperavano come medicina, era divenuto familiare agli stessi coloni, i quali dal nome di una delle tribù lo distinguevano col titolo di olio de' Seneca, *Seneca-oil*. Ei pare, che i selvaggi ne facessere grandi ricerche, essendosi rinvenuti in questi ultimi anni nelle regioni petrolifere della Pensilvania molti pozzi scavati nella roccia per conservar l'olio, l'antichità de' quali rimonta da 500 a 1000 anni. Nel 1750 i coloni usavano ancora il petrolio come medicina; e dovette decorrere un secolo, perchè i progressi della chimica rivelassero le qualità dell' olio minerale, e l' industria petroliera diventasse rapidamente in venti anni una delle più potenti dell' Unione americana.

Le arti navali non si arrestarono punto nel secolo XVIII, e Boston continuò ad essere il più operoso dei cantieri americani. I suoi agili bastimenti veleggiavano per le Indie occidentali pel commercio del rum e dello zucchero; ed è comune opinione che nel 1743 la Nuova Inghilterra adoperasse un migliaio di navi, oltre alle barche pescherecce. Ma quando le leggi della metropoli furono più rigorosamente eseguite, e le navi da guerra inglesi sorvegliando i porti americani impedirono quella larga fonte di richezza, che i coloni avevano trovato nel commercio clandestino con la Spagna e le Indie occidentali, la Nuova Inghilterra e la Nuova York videro non senza grande amarezza quasi rovinati

i loro proficui traffichi. Ad ogni modo il commercio marittimo fu ristretto, ma non distrutto; ed i coloni sopportarono con meravigliosa longanimità le vessazioni alle quali erano sottoposti, perchè Nuova York e Boston non potessero gareggiare con Londra e Bristol. Certo è per altro, che nel 1771 ben 24,000 tonnellate di navi erano state costrutte nelle colonie; e nel 1770 il valore delle merci estratte era asceso a 3,000,000 di lire sterline, e quello delle introdotte a 2,500,000.

Una sorgente molto profittevole di guadagno pei mercanti inglesi era il commercio degli schiavi, che in grandissimo numero venivano tuttodì sbarcati nei porti americani. Una viva opposizione era sorta in molte colonie contro l'iniquo mercato; e per distruggerlo la Pensilvania, la Nuova Inghilterra, ed anche la Carolina del Sud avevano imposto una grave tassa sull'introduzione degli schiavi. Ma l'avidità mercantile della metropoli vinse ogni sentimento di umanità, ed il mostruoso traffico de' negri trovò protezione non solo fra i Lordi, che componevano la Commissione pel Commercio e le Piantagioni, ma ancora nella Camera Alta, ove sedevano i più insigni prelati della gerarchia episcopale! Tutte le leggi deliberate dalle colonie per l'imposizione di una tassa su' negri vennero abrogate; ed in un solo anno 6000 schiavi furono trasportati nella Carolina del Sud, e 15,000 nelle altre colonie. Una delle principali doglianze della Nuova Inghilterra si era appunto che gl' inglesi

volessero introdurre gli schiavi anche in quella regione; sicchè divenuta indipendente, non indugiò a prefiggere un termine, scorso il quale, nessuno schiavo di razza africana doveva essere introdotto in America. Dopo i quaccheri tedeschi della Pensilvania, spettava agli eredi delle rigide virtù puritane il debito di lanciare la maledizione della civiltà contro l' infame traffico, che sanzionato da una lunga consuetudine perturbò ancora per lungo tempo le condizioni sociali degli Stati del mezzodì ed in particolare della Virginia!

Quanto all' agricoltura, le colonie del settentrione e del centro avevano acquistato una grande rinomanza per le loro biade, e la Pensilvania veniva in ispecie considerata come il granaio del Nuovo Continente. Si spedivano in Inghilterra la trementina, la pece, il catrame, e le pelli, e si estraevano per le Indie occidentali, uno de' più grandi mercati delle colonie americane, cavalli, buoi, doghe di botte, e legname lavorato, in cambio di zucchero, vini, liquori alcoolici, melazzo, lane e negri. L'Isola Lunga era denominata per la sua meravigliosa fertilità il giardino di America; e per le valli dello Hudson Olandesi ed Ugonotti arricchivano co' proventi dell' industria agricola. Nella Nuova Jersey le fattorie sorte da Trenton ad Elizabethtown eccitavano l'ammirazione degli stessi inglesi: « Le case rurali costruite di pietre (come scrive » un odierno autore americano) con tetti alti e strette » finestre, presentavano altrettante scene d' intelligente » industria. Mentre che i giovani lavoravano ne' campi,

» le madri e le figliuole filavano la lana e la canape,
» e preparavano una gran parte degli abiti per la famiglia. La casa rurale era una officina di tutti gli
» oggetti di uso giornaliero; perfino i chiodi si fabbricavano durante l' inverno, ed il fattore ne era
» l' artefice. In ogni villaggio erano una scuola ed una
» chiesa. Pochi fanciulli rimanevano analfabeti. Nel
» giorno del Signore il lavoro cessava; la campana
» della chiesa suonava in distanza; una calma felice
» regnava nelle campagne; ed il fattore e la sua famiglia, vestiti gli abiti più puliti, a piedi od a
» cavallo si recavano alla chiesa del villaggio. Il ceto
» de' contadini, d' ordinario intelligente e ragionevole,
» formava nelle colonie del settentrione la garentia
» più salda della libertà; e quando avvenne l' invasione,
» gli Assiani furono cacciati dalla Nuova Jersey dalla
» insurrezione generale di quei laboriosi fattori, e
» Bourgoyne fu catturato per la risolutezza del popolo, anzichè per la timida tattica di Gates » (1).

Ancor più che nel settentrione l' agricoltura aveva fatto notevoli progressi nelle colonie del mezzodì. Tutta la costa da S.ta Maria al Delaware con l' attiguo territorio era divenuta la parte più ricca di quella regione; e può ben dirsi con gli scrittori americani che la coltivazione del tabacco nella Virginia, ove ogni altra specie di coltura era stata trasandata, aveva se-

(1) Lawrence, in *The first Century of the Republic*. New-York, 1876, p. 23.

gnato una epoca nella storia dell'uomo. Nella Virginia i prezzi di tutte le derrate venivano ragguagliati a quello del tabacco, ed in tabacco erano determinate anche le rimunerazioni del clero. Le navi inglesi venivano in ogni anno a caricare questo prodotto, e lo stesso Washington, che fu uno de' più intelligenti agricoltori della Virginia, usava di vigilare le navi che rimontavano il corso del Potomac fino alle sue fattorie. Il tabacco fu la vita del commercio virginiano, e la sua produzione raggiunse i limiti dell' incredibile. Dal 1633, quando la vendita di quella pianta divenne un monopolio del regio fisco, fino al termine del periodo coloniale, il raccolto ed il consumo crebbero con tale rapidità, che nel 1775 si estraevano annualmente 85,000 botti di foglie, le quali fruttavano alle colonie del mezzodì circa 400,000 lire sterline, che è a dire più del terzo del valore de' generi estratti da tutte le colonie. Nella Carolina del Sud i prodotti agricoli potettero fornire nel 1744 il carico di 234 navi inglesi, e nel 1754 le merci introdottevi dall' Inghilterra ascesero a 242,529 lire sterline; e lo stesso incremento era avvenuto nella remota Georgia, donde nel 1763 già si estraevano derrate ed altre merci del valore di 27,021 lire sterline, senza calcolare il legname per le costruzioni navali e le pelli.

Nuova York era l' emporio principale de' prodotti e del commercio americano. Secondo relazioni ufficiali, le merci inglesi sbarcate in quella piazza, avevano raggiunto dal 1720 al 1730 il valore di 57,998 lire ster-

line, cresciuto a L. 1,211,243 nel periodo dal 1738 al 1748, mentre che in tutta la Nuova Inghilterra le merci introdotte dalla metropoli non superavano il valore di 75,837 lire sterline (1).

In quest' ultimo periodo una nuova pianta aumentò la ricchezza agricola delle colonie. Come narra la leggenda, un governatore della Carolina del Sud essendosi recato nel Madagascar, vide coltivate a riso le paludi di quell' isola. Vivendo egli in Charleston, pensava di destinare a quel cereale un suo podere, quando nel 1694 approdava colà per alcune avarie una nave del Madagascar, il cui capitano era conosciuto dal Governatore. Questi gli fu largo di soccorsi, ed il capitano per dimostrargli la sua riconoscenza gli diede in dono un sacco di riso. Il nuovo cereale fu subita seminato, ed in breve tempo tutte le paludi delle Caroline e della Georgia si trasformarono in altrettante risaie. La maggior parte del prodotto venne inviata in Inghilterra, e dopo non più che 30 anni, nel 1724, la sola Carolina del Sud estraeva 100,000 barili di riso! Nel 1761 il valore totale del raccolto ascendeva a più di 1,500,000 lire sterline!

Oltre del tabacco e del riso, l' indaco, il melazzo, la trementina, la pece, il catrame, i cavalli, il bestiame, ed il legname da costruzione di ogni specie, costituivano i principali prodotti agricoli delle colonie del mezzogiorno. Cosiffatti progressi non potevano

(1) Carlier, *Histoire du peuple américain.* Paris, 1864, vol. II, pag. 109, 110.

non eccitare la cupidigia della metropoli. Tutte le colonie vennero obbligate a spedire direttamente in Inghilterra i loro prodotti, di qualunque specie essi fossero, per essere venduti a quel prezzo che meglio talentava a' commercianti inglesi; e venne perfino vietato di spedire in Irlanda il tabacco, il riso ed altre derrate. Non solo gl' interessi de' produttori ebbero a soffrire grave danno da siffatte restrizioni, ma vennero impediti quei miglioramenti dell' industria agricola, che il libero commercio avrebbe eccitato. Non a torto adunque il Franklin dichiarava ai rappresentanti della nazione inglese, che le colonie avevano sempre pagato all' Inghilterra una tassa molto onerosa, ben più profittevole di qualunque tassa sul marchio, e che i mercatanti inglesi eransi già grandemente arricchiti co' gravi pesi imposti all' America. E di vero, secondo un prospetto pubblicato dallo Hildreth, il movimento commerciale fra l' Inghilterra e le colonie americane nel 1770, pochi anni prima della rivoluzione, era il seguente:

ESTRAZIONI PER L' INGHILTERRA.

Dalla	Nuova Inghilterra	per lire	sterl.	148,011
»	Nuova York	»	»	69,882
»	Pensilvania	»	»	28,109
»	Virginia e dal Maryland	»	»	435,094
»	due Caroline	»	»	278,097
»	Georgia	»	»	55,532
			Totale	1,014,725

INTRODUZIONI DALL' INGHILTERRA.

Per la	Nuova Inghilterra	lire sterline	394,451
»	Nuova York	» »	475,991
»	Pensilvania	» »	134,881
»	Virginia e Maryland	» »	717,782
»	Due Caroline	» »	146,272
»	Georgia	» »	56,193
		Totale	1,925,570

Come si rileva da questo prospetto (1), la maggior parte delle merci estratte dall' America provveniva dalle colonie del mezzodì, i cui prodotti erano grandemente ricercati da tutta l' Europa, che doveva acquistarli su' mercati dell' Inghilterra. Ma il governo inglese trattò sempre le colonie americane con la medesima severità con cui gli spagnuoli trattavano i loro coloni d' oltremare; onde non è da meravigliare, se quest' assurda politica eccitasse tanta indignazione, che anche oggidì, dopo il lungo corso di un secolo, gli statisti americani parlando del periodo coloniale non si peritino di scrivere, che *l' Inghilterra saccheggiò il colono americano, derubando de' loro profitti il robusto agricoltore delle valli del Vermont e l' agiato risicultore delle paludi della Carolina del Sud* (2)!

(1) Hildreth, op. cit. v. II, pag. 559.

(2) Lawrence, op. cit. pag. 25.

Alle restrizioni, che la metropoli imponeva alle industrie americane, si aggiungeva la pochissima cura per agevolare i traffichi fra l' una e l' altra colonia. Ciascuna di esse aveva in certo modo provveduto ai bisogni delle proprie vie, ma nessun sistema di strade congiungeva le diverse parti del vastissimo continente. Fino agli ultimi anni del decimosettimo secolo non esistevano se non sentieri da percorrersi a piedi od a cavallo, ed il commercio interno era fatto con bastimenti e barche lungo le coste dell' Oceano o le rive de' fiumi. Vero è che nel 1692 Tommaso Neale era stato dal Governo inglese nominato Direttore generale delle poste della Virginia e delle altre colonie; ma non prima del 1695 fu costrutta la prima strada postale dal Potomac a Filadelfia, per la quale dopo mezzo secolo, nel 1750, la valigia recava non più che otto volte all' anno le lettere dall' un punto all' altro! Nel 1710 il Parlamento inglese deliberò l' istituzione di un Ufficio Generale di poste per tutti i dominii di Sua Maestà, dando facoltà al Direttore generale di stabilire Uffici principali a Nuova York ed in quegli altri luoghi che egli avesse reputato più adatti. Una linea postale fu allora stabilita dal Piscataqua a Filadelfia, estesa dipoi fino alla capitale della Virginia, e più tardi alla Carolina; ma questo servizio procedette con tale irregolarità, che fino al 1753, quando il Franklin venne assunto all' ufficio di Direttore generale, le poste americane non avevano mai fruttato nulla all' Inghilterra! Basti dire che due giorni di viag-

gio occorrevano da Boston a Filadelfia, e che nel corso della stagione invernale tutti i traffichi per terra e per mare erano interrotti. Chi avrebbe allora creduto che entro un secolo si sarebbe andato da Nuova York a Filadelfia in tre ore, da Boston a Charleston in tre giorni, dall' Atlantico al Pacifico in sette giorni, ed in dieci da Liverpool a Nuova York?

I danni del commercio erano accresciuti dalle tristissime condizioni del mercato monetario. Dal 1652 pel corso di trent'anni la città di Boston aveva battuto moneta con ingente dispendio, sicchè avendo le leggi inglesi del 1663 e 1666 reso libere l' introduzione e l' estrazione della moneta, ed abolita ogni tassa per la coniazione, il metallo prezioso uscì da quelle colonie. Sebbene portassero gli stessi nomi delle monete inglesi, le bostoniane avevano corso per un quarto di meno; e quando nel 1704 una Notificazione della Regina Anna determinò il valore delle monete estere nelle colonie, ragguagliando il dollaro spagnuolo a 4 scellini e 6 danari, il corso della moneta nella Nuova Inghilterra essendo più basso del quarto della moneta inglese, la lira sterlina fu cambiata per 3 dollari e $^1/_3$ invece di 4 e $^4/_9$, ed il dollaro per 6 scellini. Chiusa la zecca bostoniana, il Governo del Massachusetts diede pel primo l' esempio della carta monetata nel Nuovo Continente. Nel 1690, non potendo sopperire alle spese di una sfortunata spedizione militare contro il Canadà, l' Assemblea Generale decretò l' emissione della carta, usandone con

moderazione e ritirandola di anno in anno. Ma decorsi quattordici anni, la redenzione de' primi biglietti venne protratta a tempo indeterminato; e nuove emissioni succedendosi le une alle altre pe' crescenti bisogni dello Stato, la carta scemò enormemente di valore, creando al commercio imbarazzi straordinari. Prima di tutte le altre colonie, la Carolina del Sud imitò nel 1702 il Massachusetts, servendosi della carta per una guerra contro gl' indiani; la seguirono nel 1709 l' Isola di Rodi, il Connecticut, la Nuova York e la Nuova Jersey per le spese della seconda spedizione contro il Canadà; indi la Pensilvania nel 1723, ed in ultimo il Maryland nel 1734. È assai agevole ad immaginare quali fossero i perniciosi effetti del fatale spediente, quando si consideri che dapertutto, ed in particolare nella Nuova Inghilterra e nelle Caroline, la carta tuttodì inviliva in ragione della vertiginosa facilità con cui veniva emessa e gittata sul mercato. La sola Virginia restò immune dal pericoloso contagio fino al 1755, essendosi generalmente accettate come moneta, a malgrado di qualche lieve oscillazione, le polizze d' fondachi di tabacco.

Nel 1745 il Massachusetts, come era stato il primo a dare il funesto esempio, fu altresì il primo a riscattare il suo debito. Avendo dovuto sobbarcarsi alla grave spesa di 2,466,712 lire sterline per fornire le milizie che nel 1745 s' impadronirono di Louisburg, ricevette in argento ed in rame la sua parte nella taglia imposta dal Parlamento sul Capo Breton. Riscattò allora i suoi

biglietti nella ragione dello 1 per 11, e fra le colonie sorelle inondate di biglietti, per alcuni de' quali il cambio era salito al 250, essa venne chiamata per antonomasia la *colonia d' argento (silver colony).* Infine nel 1751 il Parlamento per non esporre i creditori della metropoli al danno di ricevere una carta, che di giorno in giorno scapitava, vietò in tutti gli Stati della Nuova Inghilterra l' offerta legale de' biglietti non produttivi d' interesse, e nel 1764 estese il divieto a tutte le colonie americane.

Questa dura condizione delle manifatture, delle industrie, de' traffichi, e del commercio interno ed esterno aveva aperto l' adito ad ogni maniera di frode e creato nuovi delitti. Gli americani erano divenuti un popolo di contravventori. Nove decimi de' commercianti erano spinti al contrabbando; e mi basti ricordare, che almeno una quarta parte di coloro che sottoscrissero la celebre dichiarazione dell' indipendenza esercitava il commercio clandestino. Nel giorno stesso in cui per la prima volta il sangue cittadino scorreva a Lexington, Giovanni Hancock insieme con Giovanni Adams comparivano innanzi alla Corte dell' Ammiragliato in Boston per rispondere della pena di mezzo milione di dollari come contrabbandieri. Ma per Hancock ed Adams il contravvenire a leggi, con cui la crescente cupidigia della metropoli privava gli americani de' loro diritti naturali, era un rivendicarsi a libertà. La cieca politica del Governo inglese non poteva non partorire l' indignazione e la resistenza

delle colonie; e nel 1775 la guerra e l' indipendenza salvarono i diritti e gl' interessi del popolo americano.

Non minore del progresso economico era l' incremento della pubblica educazione. Quattro nuovi Istituti, oltre quello di Harvard, erano sorti negli Stati del settentrione, del mezzodì e del centro, sicchè dallo scorcio del decimosettimo fino alla metà del decimottavo secolo l'istruzione scientifica e letteraria si era notevolmente diffusa. Nel 1692 Guglielmo di Orange e la regina Maria avevano fondato nella capitale della Virginia un *Collegio* intitolato dal loro nome, ove s' insegnavano la filosofia morale, la legislazione e la politica, l'anatomia e la medicina, la fisica e le matematiche, le belle arti e le lingue moderne. Nel 1700, per deliberazione dell' Assemblea generale del Connecticut, erasi istituito a Killingsworth un terzo *Collegio*, trasferito nel 1707 a Saybrook, e nel 1716 a New Haven. Largamente beneficato da Elia Yale, governatore della Compagnia delle Indie orientali, venne denominato *Yale College;* e per un atto dell' Assemblea generale del Connecticut del 1753 nessun professore poteva tenervi cattedra, se non prestava giuramento di osservare la dottrina calvinista. Nel 1738 per decreto di Giovanni Hamilton, presidente del Consiglio, era sorto a Princeton il *Collegio della Nuova Jersey* o *Nassau Hall;* ed infine nel 1754 si apriva a Nuova York il *Collegio del Re*, oggi detto *Columbia College.*

In questi grandi Istituti, ove erasi educato il sen-

timento nazionale, la causa dell'indipendenza trovò i suoi più strenui difensori. Giovanni Jay e Alessandro Hamilton ricevettero i loro gradi dottorali nel *Columbia College;* Tommaso Jefferson studiò nel *William and Marsy's College*, e dallo *Harvard College* uscirono Samuele e Giovanni Adams. L' antico e rinomato Collegio puritano della Nuova Inghilterra, dominando il movimento intellettuale delle colonie, determinò il genio della letteratura e della scienza americana. I principali scrittori del periodo coloniale furono ministri puritani; e l'impronta delle loro dottrine rimase incancellabile nella esplicazione della vita intellettuale di quel popolo. Insegnate nello *Harvard College*, accettate come dogmi di fede dagli *eletti del Signore*, e diffuse nelle scuole popolari, quelle dottrine costituirono l'alimento quotidiano della coscienza popolare. Furono *pastori* o *maestri* delle *chiese congregazionaliste* Giovanni Cotton, Tommaso Hooker, Giovanni Davenport, Samuele Gorton, Giovanni Morton, Tommaso Shepard, Giovanni Eliot, Ruggero Williams e Crescenzio Mather, i cui nomi illustrarono i primi fasti della scienza americana. Cotton Mather, teologo della medesima *chiesa*, che precedette di poco il periodo della rivoluzione, fu senza fallo il più fecondo degli scrittori americani; ed appartenne infine allo stesso sodalizio quel Gionata Edwards, che può dirsi la più alta espressione del pensiero americano nel periodo coloniale. Nato a Cast Windsor nel Connecticut, educato nel *Yale College*, e dedicatosi alla predicazione fin dalla giovane età, pub-

blicò nel 1754 il *Saggio sulla libertà della volontà*, il più antico trattato di scienza metafisica, del quale si onorano gli Stati Uniti di America. Egli tentò di conciliare la speculazione filosofica con la teologia calvinista, e ne' suoi trattati rappresentò così al vivo la condizione intellettuale e morale della società americana, che quantunque sia già decorso un secolo, l'ammirazione de' suoi concittadini non gli è mai venuta meno. Oggi stesso un dotto autore americano ha creduto di potere scrivere di lui senza esitanza:

« Di Gionata Edwards, il più grande de' teologi
» e metafisici amerieani, genio religioso di primo or-
» dine, è impossibile di parlare senza rispetto, e senza
» la debita riverenza . . . . . Il suo trattato sulla vo-
» lontà è stato generalmente riconosciuto come una
» meraviglia di acume intellettuale, intorno ad uno
» de' più difficili problemi che abbiano messo alla
» prova le forze dell'intelletto umano . . . . Questo
» trattato ha certamente eccitato e fortificato tutte le
» intelligenze che lo hanno risolutamente abbracciato,
» ed ha notevolmente aiutato lo svolgimento della
» potenza logica de' teologi americani ortodossi . . .
» La dottrina di Edwards si accorda con quella della
» necessità filosofica, e con quella vivamente propu-
» gnata da molti scrittori, cioè, che le azioni degli
» uomini sieno sottoposte alla legge ben più che i
» movimenti de' pianeti. La gran differenza che corre
» fra la teorica di Edwards e quella degli altri, si è,
» che egli connette la sua metafisica ad un sistema

» teologico; e il suo trattato è come una specie di
» argomento pratico per condannare perpetuamente
» coloro che mettono in dubbio l'infallibilità della sua
» logica. La larga e sottile percezione di Edwards era
» congiunta ad una immaginazione di una forza in-
» tensamente costitutiva, e l' una e l' altra si fonda-
» vano sopra una anima di purità singolare, aperta da
» molti lati alle comunicazioni della Mente divina.
» Egli ebbe quasi un concetto soprannaturale dell'*ec-*
» *cessiva malvagità del peccato;* la sua immaginazione
» era piena di spaventevoli immagini della sorte riser-
» vata all' iniquità, ed i suoi ragionati sermoni sugli
» eterni tormenti non erano se non lo scoppio di un
» sentimento vivissimo, di una santa passione per la
» bontà, che lo rendeva intollerante di qualunque
» perfezione, che non si accostasse al suo ideale
» della divinità. La vera religione, egli dice, consiste
» principalmente in sante affezioni — in un amore
» delle cose divine per la bellezza e la dolcezza della
» loro eccellenza morale . . . . . . Egli fu certamente
» una delle anime più sante che sieno mai apparse
» sul nostro pianeta. L' ammirazione, che è stata ge-
» neralmente accordata alla sua forza di ragionare,
» dovrebbe essere estesa anche alla sua forza di affer-
» mare, cioè, quand' egli afferma le idee che gli ven-
» gono da quelle disposizioni di beatitudine, nelle
» quali l' anima sua sembra essere in diretto contatto
» con le cose divine . . . . . Per raggiungere questa
» divina altezza bisogna, secondo Edwards, ascender

» la scala del dogma costrutta da Agostino e Calvino.
» Gionata Edwards può esser definito come un uomo
» dell' altro mondo . . . . . Iddio era per lui un es-
» sere benefico che soccorre i buoni nelle loro ardue
» lotte con le necessità della vita, e non è inesorabile
» verso di coloro che inciamparono nel sentiero del
» dovere o ne deviarono. Il paradiso di Edwards era
» tanto al di sopra delle sue visioni spirituali, quanto
» l' inferno di Edwards era al di sotto de' suoi scan-
» dagli della profondità dell' umana nequizia . . . . .
» Il suo intelletto, nella perfetta armonia delle sue
» facoltà; la sua coscienza, nella istintiva sicurezza
» di percepire le relazioni de' doveri; ed il suo cuore,
» nel subordinare le maligne alle benefiche emozioni;
» tutto ha dimostrato quanto egli era stato diligente
» nella austera educazione di se stesso, che definiti-
» vamente lo innalzò al primo posto tra gli uomini
» del suo tempo. La semplicità fu lo splendido effetto
» di questa intima attinenza fra la sua mente e il suo
» carattere . . . . . Per profondità di mente egli è
» probabilmente l' uomo più eminente che il nostro
» paese abbia prodotto, perchè mentre fu il più grande
» diplomatico ed uno de' più grandi uomini politici e
» patriotti degli Stati Uniti, egli fu altresì un inven-
» tore nel campo della scienza, un filantropo bene-
» volo, ed un maestro nell' arte ben rara di associare
» per modo le parole alle cose, che esse pajano iden-
» tiche. Edwards rappresenta, umanamente parlando,
» la dottrina talvolta lugubre, che la miglior cosa

» che i buoni possano fare, si è di passare da questo
» mondo (appena possano farlo convenientemente)
» in un altro incomparabilmente migliore, dedicando
» tutta la loro energia alla salvezza della loro anima ».

L'azione del calvinismo puritano si estese eziandio alle creazioni dell' arte. La rigorosa dottrina degli *eletti del Signore,* che trovava pericolosa fin l' *Imitazione di Cristo*, aveva inaridito le fonti del sentimento e tarpato le ali della fantasia. Per lungo tempo l'unica poesia popolare fu il *Bay Psalm Book* (1), versione metrica della Bibbia; e la musa di Shakespeare, di Milton, di Thomson e di Gray non giunse ad ispirare di là da' mari un sol canto, in cui si rivelasse la gioventù della vita americana. Anche quando la libertà e l'indipendenza commossero da un capo all'altro le tredici colonie ed i coloni si sentirono nazione, non suonò già sulle labbra del popolo l' inno guerriero di Tirteo, ma la satira mordace di Giovenale; ed il Mac Fingal di Giovanni Trumbull, che volgeva in ridicolo i *tories,* fu una delle insegne della rivoluzione. Infine nel periodo coloniale Beniamino Franklin, contemporaneo di Edwards, rappresentò il pensiero americano sotto un altro aspetto. Non ebbe la profondità del sentimento religioso del teologo di Cast Windsor, nè si sollevò mai ad altezze metafisiche, ma scrutando i misteri della natura per renderli utili

(1) V. pag. CCCXXVIII — Alla traduzione de' Salmi erano uniti alcuni canti originali di argomento religioso.

agli uomini, e professando come fervido deista una morale evangelica, credette nel miglioramento della specie umana. Figlio del popolo, visse pel popolo, pel quale pubblicò il *Poor Richard's Almanac*, creazione schiettamente americana, in cui sono adombrate le condizioni morali e religiose di quella giovane società. Beniamino Franklin accoppiò in modo mirabile all'ardore dell'apostolato il senso vivo della realtà delle cose. Ingegno moltiforme, modello del *self-made man*, educò se medesimo alle lettere ed alle scienze, favorì la istruzione de' suoi concittadini, servì onorevolmente la Corona ed il paese, richiamò a nuova vita il principio federale nel Congresso dl Albany, difese con impavida costanza i diritti della patria al cospetto del Parlamento e della nazione inglese, e nella Francia del secolo decimottavo ammirato da' filosofi più increduli, careggiato dalla frivola corte di Luigi XVI, destò l' entusiasmo delle moltitudini. Lo stesso Voltaire, già carico d' anni e di gloria, non contento di onorare privatamente l' onesto repubblicano di Pensilvamia, recatosi il 27 di Aprile 1778 all' Accademia delle scienze lo abbracciò al cospetto del pubblico; e mentre che il nome di Edwards era ignorato o appena conosciuto in Europa, la fama di Franklin riempiva il mondo civile. Ma nè egli, nè gli Adams, nè Hancock, nè Otis, nè Henry, nè Whashington erano trascinati da quel delirio d' incredulità e di demolizione, che preparò gli eccessi della rivoluzione francese del 1789. Dopo la lunga esperienza di una vita operosissima,

trentanove giorni prima di scendere nel sepolcro, Beniamino Franklin scriveva al suo dotto amico Ezra Stiles, Presidente del *Yale College:* « *Credo in un solo Dio, creatore dell' universo. Credo che Egli governi il mondo con la sua provvidenza; che egli debba essere adorato; che il culto più gradito che noi possiamo tributargli si è di far del bene agli altri suoi figliuoli; che l'anima dell' uomo sia immortale, e sarà trattata nell' altra vita secondo le sue azioni in questa. Quanto a Gesù di Nazareth ritengo, che la sua morale e la sua religione, come egli ce le ha lasciato, sieno le migliori che il mondo abbia veduto o che possa vedere. Ma io temo che questa morale e questa religione abbiano subito vari mutamenti che le hanno corrotte; e come la maggior parte de' dissidenti d' Inghilterra, ho qualche dubbio sulla divinità di Cristo. Io non dogmatizzo sopra tale questione, non avendola mai studiata; e reputo per altro inutile di occuparmene, ora che attendo l' occasione già prossima di conoscere la verità senza alcuna pena* » (1). Lo stesso Jefferson, quantunque preferisse la dottrina religiosa degli Unitari di Channing, non tralasciò mai gli esercizi esteriori del culto anglicano; e raccolse in un piccolo volume, che egli caldamente raccomandò alla propria figliuola, quei brani degli Evangeli, ne' quali parevagli di riconoscere *veramente l' impronta dell' eloquenza e della bella immaginazione di Gesù* (2). Il popolo

(1) Laboulaye, *Correspondance de Benjamin Franklin.* Paris, 1870, p. III, pag. 340.

(2) De Witt, *Thomas Jefferson.* Paris, 1861, pag. 344-347.

delle colonie era profondamente religioso, sia che appartenesse alla chiesa episcopale o congregazionalista, ed alla setta de' quaccheri o de' battisti; ed i più illustri rappresentanti della libertà americana, anzichè eccitare l'empietà delle moltitudini, si giovarono del sentimento religioso per incoraggiarle a difendere la causa dell'indipendenza. La filosofia francese del secolo XVIII, che aveva sollevato i più ardui problemi attinenti all'uomo ed a' suoi destini, aveva fatto ben pochi progressi nell'America inglese, ove Shakespeare, Milton, Locke, Grozio, e Coke erano gli autori più letti e stimati. Nè è da tacere (come altri già ebbe ad affermare) che niuno degli statisti, degli oratori, e degli stessi tribuni che eccitarono il popolo americano a sostenere con le armi i propri diritti, pronunziò mai il nome di Rousseau, nè parlò mai di sovranità popolare. Giova ripeterlo, la stirpe anglo-sassone aveva costituito di là da' mari una giovane società con le tradizioni della *Magna Charta* e della monarchia rappresentativa, vivificate dallo spirito di Calvino!

Il fatto più importante di quest'ultimo periodo e che meglio rivela i progressi della pubblica educazione si fu l'introduzione della stampa periodica. Il primo saggio venne tentato a Boston da Beniamino Harris. Il 25 di Settembre 1690 questi pubblicò un foglietto col titolo di *Publick Occurrences,* che venne soppresso, perchè contrario alla legislazione del Massachusetts in fatto di stampa. Dopo quattordici anni, addì 24 di

Aprile 1704, Giovanni Campbell fondava le *Boston News Letter*, il primo giornale degli Stati Uniti di America, rimasto per quindici anni senza competitore. Nel 1719 vedevano la luce, l'uno appresso dell'altro, il 21 di Dicembre in Boston la *Boston Gazette*, edita da Guglielmo Brooker e stampata da Beniamino Franklin, ed il 22 di Dicembre in Filadelfia l'*American Weekly Journal* per cura di Guglielmo Bradford. Nel 1721 per opera di Giacomo Franklin usciva in Boston il *New Hampshire Courant,* ed il 16 di Ottobre 1725 lo stesso Bradford fondava la *New York Gazette.* Questi cinque diari, pubblicati una volta per settimana in piccolo formato, furono gli unici rappresentanti della pubblica opinione fino al 1740, quando l'incremento della vita politica alimentò tre giornali in Boston, due in Nuova York, altrettanti in Filadelfia, uno nella Virginia, ed uno nella Carolina del Sud. Allo appressarsi della guerra dell'indipendenza non meno di 37 giornali si resero interpreti della coscienza nazionale; e ne ebbe nove la Pensilvania, sette il Massachusetts, quattro il Connecticut, altrettanti la Nuova York, tre la Carolina del Sud, due l'Isola di Rodi, altrettanti la Virginia, la Carolina del Nord e il Maryland, uno il Nuovo Hampshire, ed uno l'ultima Georgia (1).

(1) Erano tutti ebdomadari, meno il *Pennsylvanische Staatsbothe,* scritto in tedesco, che usciva due volte per settimana. Secondo il *Newspaper Directory* del Rowell, nel 1873 i giornali negli Stati Uniti di America ascendevano a 6432, fra' quali il più antico

Ormai una nazione conscia de' propri diritti occupava l' America inglese. L' uguaglianza, che al cadere della dinastia degli Stuart già cominciava ad introdursi negli ordini della società americana, aveva fatto notevoli progressi in quest' ultimo periodo, e come l' aristocrazia de' piantatori nella Virginia non era più il baluardo de' diritti della Corona, così l' aristocrazia teocratica della Nuova Inghilterra aveva ceduto il suo impero alla nuova democrazia. Nel secolo decimottavo l' Assemblea del Massachusetts si studiava di mitigar la sorte degli eredi degl' infelici quaccheri e de' pretesi stregoni condannati nel capo nel secolo scorso, ed esentava i quaccqueri stessi ed i battisti dalle tasse pel mantenimento de' ministri del culto ufficiale! I cattolici del Maryland non erano più perseguitati come per l'addietro; e nella stessa Virginia altre confessioni cristiane erano già sorte accanto alla chiesa episcopale. La borghesia, cresciuta di numero e di potenza, sotto la scorta di uomini eminenti nelle lettere, nelle scienze e nell'esercizio de' pubblici uffici, propagava dalle cattedre, nel foro, nelle pubbliche riunioni, e con la stampa periodica quei principii, pe' quali l' autorità sociale e politica non poteva essere il patrimonio di un ordine di cittadini. Per tal modo la trasformazione

era la *Portsmouth Gazette* fondata il 27 di Ottobre 1756. I giornali scritti in lingua non inglese erano 357, cioè 290 tedeschi, 26 francesi, 14 scandinavi, 10 spagnuoli, 7 boemi, 5 olandesi, 3 valloni, 1 polacco e 2 italiani, pubblicati l'uno a Nuova York e l' altro a San Francisco.

iniziata al cadere del XVII secolo poteva dirsi compiuta, e la società americana non si fondava più sul privilegio. L'azione del quaccherismo e di tutte le altre sette religiose, che nel secolo decimottavo eransi stabilite nelle colonie, assicurando la libertà della coscienza umana, aveva contribuito eziandio alla tutela ed al riconoscimento de' diritti individuaii, ed all' astensione dello Stato da ogni ingerenza religiosa: Ma a malgrado dell' uniformità delle istituzioni politiche e de' comuni progressi, l' indirizzo sociale delle colonie non era punto uniforme, come lo dimostravano ad evidenza la Virginia, la Nuova Inghilterra, e la Pensilvania. La differenza, che sotto gli Stuart facemmo notare fra le due prime colonie, si mantenne eziandio in quest' ultimo periodo, non essendo punto cessate le cause ond' essa prendeva origine. Nella Virginia la schiavitù de' negri elevata ad istituzione sociale, era una barriera insuperabile, di cui si giovava l'aristocrazia de' piantatori, con l' ausilio della chiesa episcopale, per opporsi alle aspirazioni della giovane democrazia. De' due cardini dello Stato moderno, l' uguaglianza e la libertà, il primo era reso impossibile. Vero è che al vedere rovinati i propri commerci, abbandonate le frontiere alle scorrerie degl' indiani, e sottoposte a vessazioni d' ogni maniera le industrie più vitali, quell' aristocrazia sentì che i diritti della patria non dovevano essere sacrificati al fisco inglese, e si oppose risolutamente al Governo della metropoli. Ma a malgrado della nobiltà de' loro sentimenti, quei

doviziosi piantatori vivendo ne' loro sterminati poderi, non circondati da altri se non da turbe di schiavi temporanei o perpetui, erano divenuti quanto generosi ed ospitali, altrettanto altieri, energici e gelosi della propria indipendenza. Subivano le massime liberali che il progresso imponeva a' loro principii ed alle loro tradizioni di conservazione, e pur riconoscendo i diritti della borghesia, non intendevano di abdicare. Ad ogni modo i pronepoti de' *cavalieri* del decimosettimo secolo non aspirarono mai a formare nella Virginia una *nobility* come quella della metropoli.

All'incontro nella Nuova Inghilterra la riforma del 1691 aveva rimosso ogni ostacolo all'incremento della democrazia, e l'autorità sociale era definitivamente uscita dalla cerchia di un ordine di cittadini, quantunque ragguardevole per ogni maniera di virtù pubblica e privata. Ei pareva che la giovane borghesia, alla quale per lunghi anni era stato contrastato il diritto di partecipare a' poteri pubblici, non avesse saputo contenersi ne' confini segnati dalle necessità sociali e politiche; ma l'austerità de' costumi, il forte ordinamento della famiglia, il rispetto del lavoro, la la sincerità della fede, e la diffusione dell' istruzione popolare impedirono allo spirito democratico di degenerare nella insolenza individuale o nel dispotismo dei più. Se egli è vero, che la libertà politica consista nella garentia della maggiore indipendenza individuale, sia da' pochi, sia dal Governo, sia dalle moltitudini, la Nuova Inghilterra possedeva in sommo grado quella

libertà. Il popolo aveva formato la sua educazione nella grande scuola del *self-government* de' Comuni, il quale, solidamente costituito e largamente applicato, aveva reso possibile un ordinamento statuale, in cui non solo l' azione de' cittadini era la regola e quella del Governo l' eccezione, ma la legge, norma e garentia suprema, era applicata da cittadini, che quantunque investiti di un ufficio pubblico, rimanevano essenzialmente cittadini, senza diventare strumenti d' una potente gerarchia. Erano democratiche, come ben notò il Guizot, le massime sociali, ma non le situazioni individuali. Mancavano gli strumenti alla applicazione de' principii; l' autorità era ancora il riflesso dell' onestà della vita, dell' integrità del carattere, e delle doti dell' intelletto; nè il numero pesava ancora tanto da far traboccare la bilancia! (1). Per l' opposto nella Pensilvania, ove mancavano questi freni, la democrazia rompendo ogni barriera, confuse i poteri politici; e se non distrusse, guastò l' edificio creato da Guglielmo Penn. Credendo, come è costume delle demagogie insipienti, di far cosa utile alle pubbliche libertà col semplificare i congegni del Governo ed accentrare tutta la potestà in una Assemblea unica, sostituì alla volontà nazionale l' arbitrio irresponsabile de' suoi temporanei rappresentanti. L' insigne Daniele Webster esclamava nel Senato ame-

(1) De Witt, *Histoire de Washington et de la fondation de la Rép. des États-Unis, précédée d'une étude historique sur Washington par M. Guizot*. Paris, 1855, pag. 59, 60.

ricano il 17 di Maggio 1834 « Prima cura di un popolo
» libero è quella di preservare le sue libertà, e libertà
» è soltanto l'essere preservato per mezzo di stabili
» freni costituzionali e di giuste divisioni della potestà
» pubblica. Niuna cosa è tanto ingannevole e pericolosa
» quanto la pretensione di semplificare il governo. Il
» governo più semplice è il dispotismo; i meno sem-
» plici sono le monarchie limitate, ma le repubbliche,
» i *governi di legge*, debbono imporsi numerose li-
» mitazioni e determinazioni di autorità, e conferire
» diritti molto positivi e molto determinati (1) ».

All' educazione civile e politica gli americani accoppiavano eziandio la militare. Come abbiamo già detto, nelle due guerre per la successione spagnuola e per l'austriaca le milizie coloniali tentarono più volte di impadronirsi de' possedimenti francesi; e nella Nuova Inghilterra i volontari guidati da Guglielmo Pepperell avevano stretta di assedio ed espugnata nel 1745 la fortezza francese di Louisburg. Più tardi, nella guerra di Sette Anni, interi reggimenti di coloni gareggiarono di ardimento, di fermezza, e di disciplina co' vecchi soldati inglesi; e le milizie americane potettero acclamare con orgoglio i Winslow, i Bradstreet ed i Washington, che avevano saputo guidarle alla vittoria. Terminata la guerra, l'organesimo delle milizie non fu punto alterato, sicchè le tredici colonie vantavano ufficiali e militi, a' quali

(1) Webster, *Works*. Boston 1857, vol. I-VI. Lieber, *On civil Liberty and Self-government*. London, 1853, pag. 214.

non facevano difetto nè le arti della guerra, nè le tradizioni di splendidi fatti di arme. Non mancava pertanto a due milioni di uomini, se non il supremo beneficio dell' autonomia e dell' indipendenza nazionale, che avrebbero certamente conseguito in progresso di tempo, se la ostinazione della metropoli nella sua politica fiscale non avesse fatto rompere gl' indugi ed affrettato il giorno della crisi.

A rendere più agevole il trionfio delle colonie, il principio federale, che il governo inglese aveva creduto di vincere lacerando l' antica Carta del Massachusetts, si ridestò nella coscienza popolare. Allorquando alla vigilia della guerra de' Sette Anni i francesi minacciavano dal Canadà le frontiere della Nuova Inghilterra, i *Lordi Commissari del commercio e delle piantagioni* convocavano ad Albany il 14 di giugno 1754 i rappresentanti delle colonie, affinchè provvedessero d' accordo alla comune difesa e proponessero i mezzi più opportuni per rinnovare gli antichi trattati con gl' indiani delle Sei Nazioni. In quell' adunanza l' illustre cittadino del Massachusetts, Beniamino Franklin, deputato della Pensilvania, rivendicò arditamente il primato delle istituzioni federative, delle quali le colonie del settentrione avevano dato l' esempio. Prendendo a modello la *Commissione delle Colonie Unite*, che dal 1643 al 1685 aveva ben meritato della Nuova Inghilterra, (1) egli propose di estendere l' ordina-

(1) V. pag. CCXIII.

mento federale a tutta l' America inglese, ed il dì 4 luglio 1754 il Congresso deliberò unanime: « D'impetrare dal Parlamento un Atto, in virtù del quale venisse ad ordinarsi un governo generale in America; che sotto questo governo ciascuna colonia conservasse gli ordini suoi interni, da quei particolari in fuori, ne' quali dal medesimo Atto fosse qualche cambiamento introdotto; che il governo generale fosse amministrato da un Presidente generale da eleggersi e stipendiarsi dalla Corona, e da un Gran Consiglio da eleggersi da' rappresentanti del popolo delle colonie; il Presidente generale avesse il divieto sopra gli atti del Gran Consiglio, e fosse suo uffizio di mettergli ad effetto; il medesimo col parere del Gran Consiglio, avesse autorità di concludere ed eseguire tutti quei trattati cogl' Indiani, ne' quali tutte le colonie avessero un interesse comune, come ancora di concludere la pace, o di dichiarare la guerra alle nazioni indiane; ancora fosse autorizzato a far provvisioni per regolare ogni traffico con quelle; potesse dagl Indiani comprare, e ciò per la Corona, terre situate fuori del territorio delle particolari colonie; avesse facoltà di fondare nuove colonie sulle terre acquistate; e potesse far leggi per regolare e governare queste nuove colonie; potesse far leve e stipendiare soldati, costrurre fortezze, allestir navigli per la custodia delle coste e per la protezione del commercio; ancora, ed a questi fini avesse facoltà di far provvisioni per imporre tali generali dazi, balzelli o tasse che più credesse conve-

nienti; eleggesse un tesoriere generale ed anche un particolare in ciascuna colonia, ove ne fosse d' uopo, il Presidente generale avesse la facoltà di eleggere gli Uffiziali di terra e di mare, ed il Gran Consiglio avesse la facoltà di nominare gli Uffiziali civili; nel rimanente le leggi che facessero, non solo non potessero essere contrarie, ma di più dovessero essere consentanee alle leggi inglesi, e da trasmettersi al Re per l' approvazione » (1). Ben prevedendo quali conseguenze avrebbe recato una Istituzione, per la quale con vigoroso organesimo si sarebbero riunite in un fascio le forze tutte delle colonie, i Lordi Commissari respinsero l' ardito disegno di Franklin. La parola dell' avvenire era nondimeno pronunziata; e suonata l' ora del riscatto, il principio federale salvò le colonie americane!

Non è mio compito di riferire gli ultimi Atti, coi quali la metropoli non contenta di statuire sopra tutte le materie attinenti al commercio, si arrogò il diritto di tassare le colonie, quantunque non rappresentate nel Parlamento; nè è mio intendimento di narrare per quali avvenimenti gli americani passassero in breve tempo dalla opposizione legale alla resistenza armata. Piacemi solo di ripetere, che devesi al principio federale se gli animosi democratici della Nuova Inghilterra potettero stender la mano all' aristocrazia della Virginia, altrettanto gelosa de' diritti della patria,

(1) Mi son giovato del compendio del Botta, che risponde esattamente al testo della proposta adottata dal Congresso.

quanto della legalità e delle forme costituzionali; e devesi al principio istesso, se la multiforme operosità, l'indole diversa, e le disparate tendenze di tutti gli elementi della giovane società coloniale potettero efficacemente cospirare all'acquisto dell'indipendenza nazionale. Riconosciuta nel secondo Congresso di Filadelfia la necessità di affidare il comando delle milizie ad un capo autorevole, furono i Delegati della Nuova Inghilterra che rendendosi interpetri del sentimento popolare proposero il nome del più illustre rappresentante della grande colonia del mezzodì. Il Congresso salutò unanime quel nome; e l'ardua impresa di governare una guerra, alla quale si collegavano i destini della patria, fu commessa a Giorgio Washington, colonnello delle milizie virginiane. Non ascoltando se non la voce del dovere, l'eroe del Forte Duquesne si sobbarcò al grave compito, che egli modestamente reputava superiore alle sue forze (1); ma ne' supremi cimenti dell'onor nazionale i popoli non falliscono nei loro giudizi. Abilissimo nell'afferrare le occasioni, preoccupare il tempo e timoneggiare gli avvenimenti; incomparabile per valore e fermezza nella prospera e nell'avversa fortuna; quanto generoso nell'onorare il coraggio e l'abnegazione de' compagni d'arme, al-

(1) J. Sparks, *The Writings of George Whasington; being his Correspondance, Adresses, Messages, and other Papers, official and private, selected and published from the original Manuscripts, with a Life of the Autor, Notes, and Illustration.* Boston 1837, v. III, pag. 2.

trettanto inesorabile verso le ambizioni vanitose ed infide; reverente al Congresso pur rispettando se stesso; e tanto amico di libertà da rimuovere anche il sospetto che potesse fare abuso della dittatura militare, Giorgio Whashington lottando con gli umori de' Rappresentanti delle colonie, con l'impazienza del paese, e con le pretensioni, la licenza e l'egoismo locale delle milizie, non mancò a se medesimo, nè alla fiducia de' suoi concittadini, nè all'espettazione del mondo civile!

Conquistata l'indipendenza, la giovane nazione gli affida per due volte i propri destini; ufficio non meno arduo, nè meno gravido di pericoli, nel quale altre prove lo attendono. Ed Egli, ingegno altamente sintetico, tutto abbraccia e tutto armonizza ed ordina. L'applicazione degli ordini federali deliberati dalla Convenzione il 17 di Settembre 1787, l'equilibrio dei partiti nell'esercizio della potestà pubblica, la tutela della dignità nazionale verso le potenze europee, e l'estensione del territorio all'occidente ed al mezzogiorno, furono i frutti preziosi del governo di Whashington, che salvò gli Stati Uniti dall'impotenza e dall'anarchia. Lasciando la vita pubblica, circondato dall'aureola d'una gloria, quanto rara, altrettanto incontaminata, egli scriveva a' suoi concittadini: « Siate » giusti e leali verso i popoli; vivete in pace ed in » buona armonia con tutti. È questa la legge che vi » dettano la religione e la morale, e potrebbe non » imporvela la buona politica? Sarebbe mai possibile

» che la Provvidenza non avesse stabilito alcun vin-
» colo tra la felicità di una nazione e la virtù? » (1).

Nel periodo coloniale Gionata Edwards, Beniamino Franklin, e Giorgio Washington furono l'incarnazione della civiltà americana ne' riguardi del pensiero e dell'azione; ma il Washington, che congiungendo alla grandezza delle facoltà morali la risolutezza, l'efficacia e la misura nell' operare, potè fondare una nazione, il Washington fu uomo di tutti i tempi.

IV.

I casi della guerra dell' indipendenza americana formarono argomento di una lunga serie di lettere, indirizzate dall' Ambasciatore genovese presso la Corte brittannica, Francesco Ageno, a' Serenissimi Collegi della Repubblica ligure dal Dicembre del 1774 fino al mese istesso del 1780. Queste lettere, conservate nell' Archivio di Stato in Genova, sono forse i soli documenti ufficiali che l' Italia possegga intorno a quel grande avvenimento, utili non solo per gli annali degli Stati Uniti di America, ma ancora per la storia della diplomazia italiana (2).

L' Ageno non s' illuse mai sulle cause, nè sulle

(1) Sparks, op. cit. vol. XII, pag. 228-230.

(2) Nel pubblicarli abbiamo rispettato scrupolosamente il testo, compresa l' ortografia de' nomi di luoghi e persone.

sorti della guerra (1), ed è notevole quanto scriveva fin dal 25 di Agosto 1775: « I precedenti miei fogli » hanno più volte riferito le disposizioni che le co- » lonie stesse opponevano in sostegno della loro causa, » la quale aveva prodotto una comune associazione » tra loro, rappresentata nel Congresso tenuto in » Filadelfia, dove i Delegati delle Provincie confede- » rate concorrevano a deliberare i necessari provve- » dimenti. Le conseguenze di questa unione, i diversi » fatti accaduti, e l'attuale prospetto di quelle vicende, » non dimostrano una ribellione accidentale e passeg- » giera, facile a dissolversi, ma bensì una impresa » immaginata da molto tempo, diretta da capi speri- » mentati, proseguita con vigore, e sostenuta finora » con intrepidezza. Sembra che invece di sconcer- » tarsi sia piuttosto nella via di acquistare maggior » forza e consistenza fra quei popoli, tosto coloro che » ne sono al governo intraprendono di giustificarla e » di chiamarne al sostegno le massime della religione. » I ministri ecclesiastici colà esistenti, indotti o da » proprio impulso o da cooperazione di asserti ma- » gistrati, hanno tenuto una specie di sinodo nazio- » nale, e hanno deliberato di fare ciascheduno nelle » rispettive chiese una esortazione al popolo sulla » presente di lui situazione, ingiungendo un generale » digiuno a tutte le parrocchie nel giorno che detta » esortazione doveva essere annunziata . . . . Forse

(1) Lettera del 4 di Agosto 1775. V. 2, pag. 99 a 102.

» questa particolarità è stata quella che ha indotto i
» i presenti Ministri a maggiormente adottare mas-
» sime di risoluzione, prevedendo che riuscirebbero
» inutili le più moderate a fronte di popoli animati
» da principii di libertà politica, insinuati poi e soste-
» nuti col mezzo della religione ».

Più tardi, il 2 di Febbrajo 1776, nell' indicare il numero delle soldatesche inglesi e straniere, che dovevano recarsi in America per continuare la guerra, egli soggiungeva: « Convien credere che queste forze
» siano per essere bastevoli alla impresa a cui ven-
» gono dirette; ma se poi gli ostacoli riuscissero mag-
» giori di ciò che viene al presente divisato, oppure
» che i prosperi successi fossero o ritardati o di poca
» conseguenza, il rischio allora di proseguire una
» guerra rovinosa e difficile, e l'impossibilità di soste-
» nerla produrrebbero senz' altro rimarchevolissime
» conseguenze fra questa nazione. Ecco il motivo per
» cui l' Inghilterra nell' attuale contesa colle sue co-
» lonie è costretta di vincere, e di vincere sollecita-
» mente, di modo che se nella prossima campagna
» non riporta vantaggi tali che assicurino l' oggetto, o
» almeno che lascino poco ad operare in una succes-
» siva per pienamente ottenerlo, non sarà in tal caso
» possibile di proseguire il medesimo sistema, e con-
» verrà o abbandonare le Provincie di America, o far
» seco loro un trattato, in cui l' interesse della Gran
» Brettagna dovrà soffrire considerevolissimo detri-
» mento ».

Ed infine il dì 8 di Ottobre dell'anno stesso, discorrendo de' gravi sacrifizi, a' quali aveva dovuto sobbarcarsi l'erario inglese, egli osservava « essere pre-
» sentemente la Gran Brettagna in riguardo alle sue
» finanze in quella stessa situazione in cui si trovava
» nel 1763, dopo la guerra sostenuta colle Corti di
» Francia e di Spagna. Se tale situazione la consigliò
» a quel tempo a conchiudere la pace, non si vede
» come al giorno d'oggi possa determinarsi a conti-
» nuare la guerra colle colonie, le cui conseguenze
» riconosce di giorno in giorno più perniciose. Se la
» forza o la trattazione non giungono a pacificare o
» sottomettere gli americani, e ciò dentro il termine
» del presente e dell'anno prossimo, si può giudicare
» l'America come totalmente perduta alla Corona
» Britannica. Il persistere nel presente sistema è in-
» compatibile colla difficoltà dell'impresa, colla lon-
» tananza del luogo, e con i mezzi che può fornire
» questo popolo, percosso da perdite giornaliere,
» esposto a soffrirne delle maggiori, e soverchiamente
» aggravato da tasse non meno sopra i terreni che
» sopra i generi di lusso e di necessità ».

Nelle sue relazioni l'Ageno non solo espone gl'intendimenti del Governo, gli umori del Parlamento ed i giudizi della pubblica opinione in Inghilterra intorno alla guerra americana, ma narra altresì le relazioni ed i negoziati di quella Potenza con le altre di Europa, la rottura con la Francia e la Spagna, e tutti quegli avvenimenti, la cui notizia poteva riuscire utile

o gradita al Governo della Repubblica, non senza trattare alcuna volta di argomenti commerciali ed economici. Ne' suoi giudizi egli non manca di acume, nè è privo di una certa abilità nell'esporli, quantunque non giunga sempre a schivare le illusioni di parte che allora predominavano in Inghilterra. Mi basti citare fra gli altri esempi il deplorevole giudizio, che egli non si peritò di esprimere intorno a Beniamino Franklin, quando l'insigne rappresentante del Congresso americano si recò a Parigi per stringere l'alleanza delle colonie con la Francia (1). Pel rimanente, con quanta attenzione i reggitori della Repubblica genovese seguissero le vicende della guerra d'America, è dimostrato dalla diligenza con cui pel corso di sei anni l'Ageno inviò periodicamente, senza alcuna interruzione, le sue relazioni. Vero è che il Congresso federale, più che nell'aristocrazia ligure mostrò di confidare in Leopoldo di Toscana, al quale spedì un suo Inviato; (2) ma egli è vero altresì che l'indipendenza delle colonie aprendo alle derrate di quel vasto continente tutti i porti di Europa, e distruggendo il fatale monopolio dell'Inghilterra, non poteva non esser ne' voti delle gagliarde generazioni, alle quali era commesso l'avvenire del più grande emporio marittimo del Mediterraneo. Non mi è punto nascosto che le tristi condizioni politiche dell'Italia serva e divisa non le

(1) Lettera del 3 del 1777.

(2) Bancroft, *The american Revolution*. London, 1874, v. IV, pag. 54.

permettevano di favoreggiare efficacemente la memorabile impresa, in cui alle sorti delle colonie s' intrecciavano quelle della libertà politica e commerciale; ma *il genio italiano*, conchiuderò con le parole del più illustre storico degli Stati Uniti, *aveva sempre venerato le battaglie del patriottismo, sicchè mentre gli americani combattevano per la loro libertà, Filangieri preparava l' opera, nella quale col plauso de' migliori ingegni perorava pe' diritti della ragione nel governo degli uomini!* (1).

GIUSEPPE COLUCCI

(1) Bancroft, op. cit. pag. 54. Filangieri nella *Scienza della legislazione*, libro II, capo XXII, difende virilmente i diritti delle colonie americane.